Direzione Generale Agricoltura

FEASR

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007-2013

Reg (CE) n. 1698/2005

I PARTE

"SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, QUALITÀ SOCIALE E DISTINTIVITÀ DEL TERRITORIO RURALE DELL'EMILIA-ROMAGNA. VALORI PER TUTTA LA SOCIETÀ, FATTORI COMPETITIVI PER UN'AGRICOLTURA ORGANIZZATA E INNOVATIVA, PROTAGONISTA DELLE FILIERE AGROALIMENTARI E DEI MERCATI GLOBALI"

Versione 11

Stesura agosto 2015

Il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Emilia-Romagna, approvato dalla Commissione europea in data 12 settembre 2007 con Decisione C(2007) 4161 e in data 17 dicembre 2009 con Decisione C(2009) 10344 , è stato elaborato dalla Direzione Generale Agricoltura con la collaborazione delle Direzioni Generali: Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa, Attività produttive, Commercio e Turismo, Programmazione territoriale e sistemi di mobilità, Cultura, Formazione e Lavoro e Programmi e Intese, Relazioni europee e Cooperazione internazionale, nonché di Province, CC.MM., Comuni, AGREA e ARPA. In particolare, hanno collaborato:

Fausto Ambrosini
Maurizio Andreotti
Nicoletta Antonioli
Filomena Balice
Davide Barchi
Eugenio Beccaria
Valentino Bega
Fabrizio Bernini
Franco Berrè
Francesco Besio
Raffaele Berti
Saverio Bertuzzi
Alessandro Biagi
Massimo Bonacini
Paola Botta
Milena Breviglieri
Marco Calmistro
Marcello Cannellini
Maria Capecchi
Giancarlo Cargioli
Giuseppe Carnevali
Angelo Casali
Giuseppina Cerrina
Roberta Chiarini
Alberto Contessi
Vincenzo Di Salvo
Daniele Dosualdo
Paolo Fabbri
Anna Fava
Cinzia Ferrini
Andrea Fiorini
Barbara Fucci
Andrea Furlan
Tiziano Galassi
Marco Gardenghi
Franco Ghiretti
Andrea Giapponesi
Antonio Giorgioni
Daniele Govi
Marina Guermandi
Maura Guerrini
Monica Guida
Mauro Innocenti
Claudio Lamoretti
Marisa Lucchiari
Francesca Lussu
Alberto Magnani
Carlo Malavolta
Gianni Mantovani
Ubaldo Marchesi
Giuseppina Marsico
Tiziano Masetti
Guido Mazzali
Floriano Mazzini
Maura Memmi
Michele Migliori
Maura Mingozzi
Vittoria Montaletti
Mario Montanari
Renzo Moroni
Bruno Palma
Giovanni Pancaldi
Lanfranco Pantaloni
Francesco Perri
Anna Piana
Roberto Pinghini
Fausto Ramini
Gian Luca Ravaglioli
Fabrizio Roffi
Vittorio Romanini
Bianca Rossi
Luisa Rossi
Rossana Rossi
Sergio Santi
Giampaolo Sarno
Sauro Sarti
Gloria Savigni
Michela Scannavacca
Willer Simonati
Alberto Sisti
Eugenio Raffaele Spreafico
Massimo Stefanelli
Massimiliano Strocchi
Rossella Tabellini
Antonio Tamelli
Tiziano Tassinari
Giuseppe Todeschini
Paolo Toschi
Maria Grazia Tovoli
Luciano Trentini
Nicoletta Vai
Enzo Valbonesi
Piergiorgio Vasi
Paola Vecchiatti
Guido Violini
Francesco Vitali
Franco Zambelli
Maria Luisa Zanni
Maria Cristina Zarri
Franco Zinoni
Alessandra Zucchini

che hanno partecipato ai lavori di cinque gruppi appositamente istituiti e diretti da: **Gianna Claudia Orlandini**, **Gianfranco De Geronimo**, **Mauro Fini**, **Teresa Maria Jolanda Schipani e Giorgio Poggioli.**

Gruppo di Coordinamento generale diretto da: **Carlo Basilio Bonizzi, Maria Luisa Bargossi** e **Giorgio Poggioli** che si è avvalso della collaborazione di un gruppo ristretto diretto da **Teresa Maria Jolanda Schipani.**

Le attività di informazione e pubblicità di cui all'art. 76 del Reg. (CE) n. 1698/2005 sono curate dai collaboratori: *Paolo Pirani, Luciana Finessi* e *Patrizia Alberti*.

La Valutazione *ex-ante* è stata realizzata da **Agriconsulting S.p.A.**
La Valutazione ambientale strategica (VAS) è stata redatta da **A.R.P.A.** - *Sezione Ingegneria Ambientale.*
La perizia attestante la verifica e la conferma dei calcoli dei sostegni delle Misure dell'Asse 2 è stata elaborata dalla **Facoltà di Agraria - Università degli Studi di Bologna.**

A seguito dell'adeguamento del Programma derivante dalla Riforma dell'Health Check, l'analisi di contesto è stata adeguata con il supporto di Roberto Gigante (Postazione regionale della Rete Rurale Nazionale - Inea) e di Marilù D'Aloia (Ervet).

Ottimizzazione testi: *Elisa Bianchi* - Impaginazione e redazione grafica: *Nicoletta Antonioli* e *Elisa Bianchi.*
Si ringraziano per il supporto informatico Andrea Furlan e Roberto Pinghini.

SOMMARIO

1. TITOLO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 4

2. STATO MEMBRO E REGIONE AMMINISTRATIVA 4

2.1 AREA GEOGRAFICA RIENTRANTE NEL PROGRAMMA 4

3. ANALISI DELLA SITUAZIONE IN TERMINI DI PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA, LA STRATEGIA SCELTA PER AFFRONTARLI E LA VALUTAZIONE EX-ANTE 5

3.1 ANALISI DELLA SITUAZIONE IN TERMINI DI PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA 5

3.1.1 Il contesto socio-economico della Regione Emilia-Romagna 6

3.1.2 Rendimento dei settori agricolo, alimentare e forestale 16

3.1.3 Gestione dell'ambiente e del territorio 49

3.1.4 Economia rurale e qualità della vita 74

3.1.5 Le aree Leader 90

3.1.6 Emergenza meteorologica inverno 2012 91

3.1.7 Emergenza sismica del 20 e 29 maggio 2012 94

3.2 LE STRATEGIE SCELTE PER AFFRONTARE I PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA 96

3.2.1 Le strategie regionali sullo sviluppo, la competitività e la coesione sociale 96

3.2.2 Le strategie di intervento per il sistema agro-alimentare e rurale 96

3.2.3 Le nuove sfide dell'Health Check e del Piano di Rilancio Economico 101

3.2.4 Le strategie di intervento per Asse 104

3.2.4.1 Riepilogo del quadro logico del Programma 137

3.2.5 Integrazione, priorità tematiche e territoriali 142

3.2.6 Ripartizione delle risorse finanziarie per Asse e Misura 145

3.3 LA VALUTAZIONE EX-ANTE 154

3.3.1 Quadro di sintesi degli indicatori iniziali (baseline) per Asse 167

3.3.2 Quadro di sintesi degli indicatori di prodotto e risultato 173

3.4 L'IMPATTO DEL PRECEDENTE PERIODO DI PROGRAMMAZIONE - RISULTATI E RACCOMANDA-ZIONI 181

3.4.1 Lo stato di attuazione al 2006 181

3.4.2 Asse 1 (Sostegno alla competitività delle imprese) 183

3.4.3 Asse 2 (Ambiente) 185

3.4.4 Asse 3 (Sviluppo locale integrato) 188

3.4.5 Leader 190

4. GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SCELTE CON RIGUARDO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE. 192

4.1 LA CORRISPONDENZA DEL PROGRAMMA CON GLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI 199

4.2 LA CORRISPONDENZA DEL PROGRAMMA CON IL PIANO STRATEGICO NAZIONALE 204

4.3 IMPATTO PREVISTO DELLE PRIORITÀ SELEZIONATE SULLA BASE DELLA VALUTAZIONE EX-ANTE 210

4.3.1 Gli impatti socio-economici del Programma: crescita economica, posti di lavoro creati, produttività del lavoro 210

4.3.2 Gli impatti ambientali del Programma 213

INDICE DELLE FIGURE 219

INDICE DELLE TABELLE 219

ELENCO ABBREVIAZIONI UTILIZZATE NEL TESTO 220

1. TITOLO DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

"Sostenibilità ambientale, qualità sociale e distintività del territorio rurale dell'Emilia-Romagna. Valori per tutta la società, fattori competitivi per un'agricoltura organizzata e innovativa, protagonista delle filiere agroalimentari e dei mercati globali"

2. STATO MEMBRO E REGIONE AMMINISTRATIVA

Stato Membro: ITALIA

Regione amministrativa: EMILIA-ROMAGNA

2.1 Area geografica rientrante nel Programma

Il territorio della Regione Emilia-Romagna

3. ANALISI DELLA SITUAZIONE IN TERMINI DI PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA, LA STRATEGIA SCELTA PER AFFRONTARLI E LA VALUTAZIONE EX-ANTE

3.1 Analisi della situazione in termini di punti di forza e di debolezza

L'identificazione dei "fabbisogni" di intervento presenti in Regione e sui quali il Programma intende agire trae origine da una articolata ed ampia analisi finalizzata alla individuazione dei "punti di forza, di debolezza", delle "opportunità" e delle "minacce" (analisi SWOT) dei settori, utilizzando sia gli Indicatori iniziali comuni[1] sia altre informazioni quantitative.

Nei paragrafi successivi, si riporta una sintesi di tale analisi, volta ad individuare i riferimenti contestuali necessari per la successiva analisi di coerenza del Programma ed articolata secondo i seguenti ambiti tematici: aspetti demografici ed economici del territorio, competitività dei settori agricolo, alimentare e forestale, svantaggi strutturali e fabbisogni di ammodernamento, gestione dell'ambiente e del territorio, economia rurale e qualità della vita, Leader.

Il contenuto del presente capitolo è stato aggiornato alla luce delle "*nuove sfide"* per l'agricoltura emerse dall'Health Check. Maggior dettagli di tale aggiornamento sono contenuti nel documento "Analisi del contesto socio economico dell'Agricoltura e dell'Ambiente - Integrazione novembre 2009".

Alta Valmarecchia

La Regione Emilia-Romagna, con la legge 17 del 2009, e con provvedimenti ad essa collegati e successivi, ha recepito e attuato la legge nazionale del 3 agosto 2009, n.117 "Distacco dei Comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello dalla Regione Marche e loro aggregazione alla Regione Emilia-Romagna, nell'ambito della Provincia di Rimini".

Con la deliberazione n. 213/2010 di approvazione dello schema d'Intesa fra le due Regioni, ratificata con legge regionale n. 5/2010, si è convenuto che il PSR Emilia-Romagna, relativamente agli Assi 1, 2 e 3 sarà operativo per i territori trasferiti dell'Alta Valmarecchia a partire dalla data di notifica alla Commissione europea delle modifiche ai PSR di entrambe le regioni. Le parti hanno concordato, inoltre, di lasciare l'attuazione dell'Asse 4 in capo alle Regione Marche fino alla fine della programmazione 2007-2013.

Nella cartografia sottostante si evidenzia l'espansione territoriale emiliano-romagnola grazie ai suddetti comuni dell'Alta Valmarecchia; oltre alle modifiche di carattere amministrativo di seguito si sintetizzano le principali ripercussioni sul sistema territoriale e socio-economico della regione Emilia-Romagna:
- l'incremento della popolazione residente è di circa lo 0,4%;
- la superficie totale regionale in kmq aumenta dell'1,5% con un incremento del 4,1% nelle zone zone svantaggiate;
- la superficie agricola utilizzata varia in ettari dell'1,3%;
- l'incremento del patrimonio forestale è del 2%;
- le aziende agricole si sono incrementate di circa l'1,4%.

[1] Indicatori iniziali di cui all'Allegato VIII del Regolamento di applicazione e definiti nelle linee guida comunitarie.

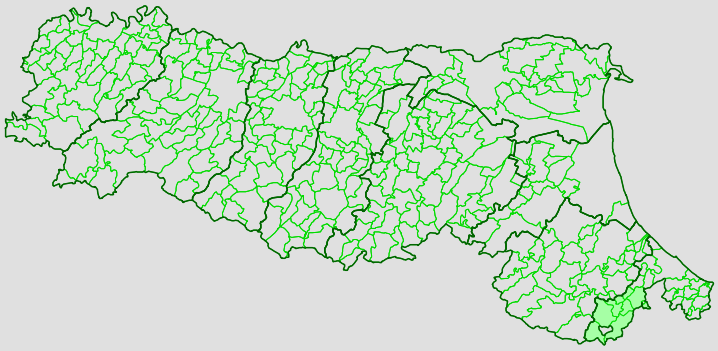


Figura 1: Nuova delimitazione della regione Emilia-Romagna (con l'allargamento ai sette comuni dell'Alta Valmarecchia)

Lo sforzo attuale è quello, quindi, di integrare il più possibile i territori dell'Alta Valmarecchia nel contesto e nelle politiche di svilupppo rurale della regione Emilia-Romagna partendo dalle modifiche del Programma di Sviluppo Rurale.
Per maggior chiarezza espositiva e per favorirne la rintracciabilità, le modifiche inerenti i sette comuni marecchiesi saranno evidenziate in appositi box nei diversi paragrafi del Programma. La disponibilità e l'accessibilità dei dati ha permesso l'aggiornamento delle informazioni riguardanti la demografia, le principali dimensioni del settore agricolo e delle aree naturali. Per uniformità con l'analisi effettuata sul territorio dell'Emilia-Romagna, sono stati utilizzati il più possibile i dati riferiti agli stessi anni, aggiornando dove possibile anche i valori medi regionali.

3.1.1 ***Il contesto socio-economico della Regione Emilia-Romagna***

Individuazione delle zone rurali

Preliminarmente all'analisi di cui sopra è stata effettuata una classificazione fondata prioritariamente sulla valutazione delle caratteristiche di ruralità e funzionale alle esigenze di lettura e interpretazione delle diverse realtà e situazioni presenti.

A tale scopo è stata utilizzata la metodologia prevista dal Piano Strategico Nazionale, basata sulle indicazioni dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) come prescritto dal Regolamento attuativo del Reg. (CE) 1698/2005, in applicazione del punto 2.4 degli Orientamenti Strategici Comunitari (Decisione 2006/144/CE). L'applicazione della metodologia del PSN ha portato alla ripartizione del territorio regionale in 4 aree (per una descrizione dettagliata si rimanda all'Analisi del contesto socio-economico, dell'agricoltura e dell'ambiente facente parte della Valutazione ex-ante):

- poli urbani
- aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata
- aree rurali intermedie
- aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

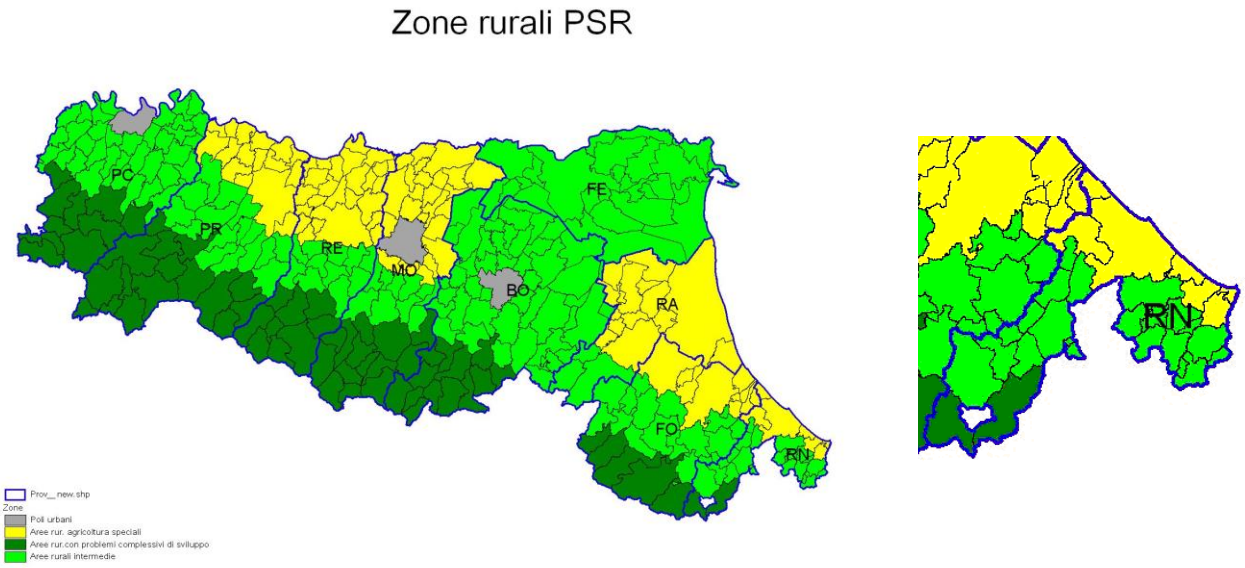


Figura 2 - Le zone rurali dell'Emilia-Romagna, con dettaglio per la Provincia di Rimini, in seguito all'allargamento ai sette comuni dell'Alta Valmarecchia

Analizzando l'estensione delle aree rurali così individuate (Indicatore iniziale di contesto orizzontale n.2), il maggior numero di comuni e di residenti si concentra nelle aree ad agricoltura specializzata e nelle aree rurali intermedie, che insieme coprono quasi l'80% della superficie e della popolazione. Le aree rurali con problemi di sviluppo sono quelle meno densamente abitate, con il 25,3% della superficie e il 4,7% dei residenti (Indicatore iniziale di contesto n. 17). La zonizzazione delle aree rurali aggiornata a seguito dell'allargamento del territorio emiliano-romagnolo ai comuni dell'Alta Valmarecchia ai sensi della L.R. nr 17 del 2009, ha incluso i comuni di Maiolo, Novafeltria, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello nelle aree rurali intermedie e quelli di Pennabilli e Caseteldeci nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

Tabella 1- I territori rurali in Emilia-Romagna (con l'allargamento ai sette comuni dell'Alta Valmarecchia)

AREA	COMUNI RER		RESIDENTI (al 1/1/2005)		SUPERFICIE		DENSITA'
	N.	%	N.	%	Km^2	%	Pop/ Km^2
A. Poli urbani	3	0,9	653.685	15,7	442,7	2,0	1.476,2
B. Aree ad agricoltura specializzata	95	27,3	1.801.432	43,2	5.464,4	24,3	329,6
C. Aree rurali intermedie	181	520	1.518.531	36,4	10.861,3	48,4	139,8
D. Aree rurali con problemi di sviluppo	69	19,8	195.569	4,7	5.677,7	25,3	34,4
EMILIA-ROMAGNA	**348**	**100,0**	**4.169.217**	**100,0**	**22.446,0**	**100,0**	**185,7**

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Aspetti demografici

La popolazione dell'Emilia-Romagna al 1° gennaio 2005 (inclusi i sette comuni dell'Alta Valmarecchia) risulta costituita da 4.169.217 residenti con un incremento dell'1,6% rispetto allo stesso periodo del 2004.

L'aumento complessivo della popolazione residente è stato sostenuto prevalentemente dai Comuni non capoluogo di Provincia che fanno registrare una crescita di circa 200 mila unità (8,1%). Rispetto alla sua composizione la popolazione regionale risulta costituita da femmine per il 51,4% e da maschi per il 48,6%, con un quoziente di mascolinità generale[2] pari a 94.6 ed una distribuzione per classi di età pari al 12% nella fascia 0-14, 65% circa nella fascia centrale 15-64 e 22% nella classe over 65 (Indicatore iniziale di contesto n. 18).

Cambiamenti significativi nella composizione demografica regionale emergono dal confronto tra le piramidi di età relative al 1995 e al 2005. Si può notare, infatti, che la base della piramide si è ampliata a seguito

[2] Maschi per 100 femmine

dell'aumento delle nascite e del numero crescente di immigrati, si è allargata la fascia d'età compresa tra i 30 e i 45 anni a seguito dei flussi migratori, così come il vertice della piramide, conseguentemente all'allungamento della speranza di vita che ha accresciuto il numero della popolazione anziana.
A livello regionale, infatti, l'Indice di Vecchiaia risulta in costante diminuzione attestandosi al gennaio 2005 al 184,1.

Riguardo ai flussi migratori, la Regione Emilia-Romagna è diventata un territorio di immigrazione a partire dalla seconda metà degli anni '90, con una percentuale di popolazione straniera che al 2005 si attesta al 6,2% della popolazione residente. Gli stranieri residenti sul territorio regionale provengono principalmente da Marocco, Albania, Tunisia e Romania. Il rapporto tra i sessi appare leggermente a favore dei maschi e i dati per classi d'età registrano che i giovani fino a 14 anni rappresentano oltre il 10% della popolazione totale , mentre quelli compresi nella fascia d'età 15-39 anni raggiungono l'11,3% della popolazione totale.
I saldi migratori netti sono positivi per tutte le Province con Reggio Emilia e Parma che, nel triennio 2002/04, registrano i saldi più elevati.

Relativamente alla distribuzione della popolazione residente sul territorio regionale si sta assistendo all'intensificazione dei processi insediativi diffusi che interessano sempre più i territori rurali. Si tratta del modello, noto nella letteratura internazionale con il termine "*sprawl*", caratterizzato da bassa densità, alto consumo di suolo, acqua ed energia, scarso controllo degli strumenti di pianificazione. I principali impatti di tale modello di urbanizzazione e di infrastrutturazione territoriale sono la destrutturazione del tessuto insediativo, la frammentazione e l'isolamento degli ambiti naturali e paesistici. Alcuni segnali di tale fenomeno emergono anche in Emilia-Romagna. Si osserva infatti una riduzione dello spostamento della popolazione verso le zone urbane, confermata da un incremento demografico dei Comuni sopra i 50000 abitanti decisamente inferiore alla media regionale (variato del 2% nel periodo 1995-2005 rispetto al 5,8% della media regionale). Sotto il profilo dell'incremento del territorio urbanizzato, esso è passato da 120 mila ettari circa del 1994 ai poco meno di 187 mila ettari del 2003, con un aumento del 55,3%. Aumenti percentuali maggiori si sono rilevati nei territori montani (68,7%) collinari (73,3%), mentre in pianura la variazione è stata del 51,3%. La situazione dell'isolamento può essere inquadrata osservando l'interazione del fenomeno demografico (di lungo periodo 1991-2005) con quello di urbanizzazione (attraverso l'evoluzione dell'uso del suolo tra il 1994 e il 2003).
Nella maggior parte dei comuni ricompresi nelle aree rurali con problemi di sviluppo si rileva una riduzione della popolazione residente (o di "stagnazione demografica") ed una crescita poco consistente dell'urbanizzato. Stessa situazione si rileva in alcuni comuni della fascia pedemontana e nel ferrarese (aree rurali intermedie).
In alcuni comuni dell'Appennino emiliano, modenese e bolognese si è invece avuta una inversione di tendenza, con un aumento della popolazione residente.
Permangono, tuttavia, in particolare nelle zone rurali con problemi complessivi di sviluppo, fenomeni di isolamento dovuti non solo alla posizione geografica periferica rispetto ai principali nodi di comunicazione regionali, ma anche alla piramide demografica sbilanciata verso la popolazione anziana. In queste aree è presente la percentuale maggiore di popolazione oltre i 64 anni (28%), mentre nei poli urbani la percentuale cala al 25% e risulta ancora inferiore nelle altre due zone.

Alta Valmarecchia

Con riferimento all'anno 2005 (anno di base per l'analisi socio-demografica del Programma), la popolazione residente in Alta Valmarecchia fa registrare 17.882 unità che portano la popolazione emiliano-romagnola a 4.169 mila unità, con 258.107 cittadini stranieri. Anche il territorio annesso è stato interessato negli ultimi anni da un incremento demografico. I comuni dell'Alta Valmarecchia, ad eccezione proprio dei due comuni in fascia D in cui la popolazione dai 65 anni in su è di circa tre volte superiore a quella giovanile, si caratterizzano per avere mediamente indici di vecchiaia abbastanza bassi.

Aspetti economici e mercato del lavoro

La situazione dell'economia e del sistema sociale regionale colloca l'Emilia-Romagna tra le regioni con i più alti livelli di prodotto pro capite in Europa, al 23° posto (con un indice pari al 136,4 rispetto alla media dei 25 Paesi dell'UE) fra le cosiddette regioni Nuts2 (in totale più di 240).

Nell'ultimo decennio il PIL regionale ha marciato su ritmi sempre superiori alla media italiana: il sistema produttivo regionale ha mostrato di essere uno dei pochi in Italia ad avere ancora la capacità di creazione di valore, almeno in questi anni, in misura superiore alle altre regioni del Nord, confermando l'Emilia-Romagna tra le regioni europee più dinamiche, in particolare tra le primissime di quelle che non includono grandi aree metropolitane e tra quelle appartenenti all'Europa Meridionale.

In termini generali, le imprese regionali si concentrano nel settore del commercio e servizi per oltre il 71% in termini di unità locali e il 53,6% di addetti, seguito dall'industria in senso stretto con il 14% di unità locali e il 36% di addetti, le costruzioni con il 13% e l'agricoltura con poco più dell'1%.

I settori in cui si concentra l'occupazione e la creazione di valore aggiunto sono il settore industriale, che rappresenta un terzo del valore aggiunto (31,9%) e dell'occupazione totale, il settore agricolo e quello dei servizi. L'agricoltura dell'Emilia-Romagna produce un valore aggiunto del 3,4% rispetto al dato nazionale del 2,8%. Si tratta evidentemente di un settore ancora consistente che assorbe il 5,5% delle unità di lavoro totali. Nel campo dei servizi, l'economia regionale registra un valore aggiunto del 64.9% (Indicatore iniziale di obiettivo n. 33).con un peso lievemente inferiore dei servizi tradizionali e dei servizi pubblici e una leggera prevalenza dei servizi avanzati.

I dati a livello regionale confermano il positivo posizionamento della Regione Emilia-Romagna a livello nazionale: con un tasso di attività al 71,1%, di occupazione al 68,4% e di disoccupazione al 3,8% la Regione si situa infatti ai primi posti tra le regioni italiane (Indicatore iniziale di obiettivo orizzontale n. 2).. Dalla comparazione delle stime riferite all'economia da un lato, e al mercato del lavoro dall'altro, emerge come l'incremento del numero di persone occupate in Emilia-Romagna, maggiore del tasso di crescita delle unità di lavoro totali, sia legato soprattutto alla regolarizzazione dei cittadini stranieri – e della conseguente emersione di lavoratori irregolari – e alla maggiore flessibilizzazione della forza lavoro.

Alta Valmarecchia

Il sistema produttivo dell'Alta Valmarecchia vanta una buona specializzazione nel comparto della meccanica. I dati del 2005 attestano che il 58% del valore aggiunto dell'area viene creato dal settore dei servizi, mentre il 36,5% dal secondario ed il restante 5,4% dall'agricoltura. Il V.A. per abitante (2005) è pari a 16.442 euro, cresciuto del 7,6% circa dal 2001. Dai dati dell'archivio ASIA del 2006, le unità locali registrate nei comuni dell'Alta Valmarecchia risultano circa 1.500 (13 imprese circa ogni 100 abitanti), che si distribuiscono principalmente nei settori dei servizi col 33% e del commercio con il 24%, a seguire industria e costruzioni.
Il maggior numero di addetti è riscontrabile nella fabbricazione di prodotti in metallo, fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici ed in quella di macchine elettriche ed elettroniche.

Tabella 2: Dati sintesi del sistema produttivo dell'Alta Valmarecchia

Alta Valmarecchia	
Valore aggiunto ai prezzi base per attività economica. Anno 2005. (Valori a prezzi correnti, milioni di euro)	**295**
Agricoltura	16
Industria	108
Servizi	171
Unità locali registrate (2006)	**1.482**
Addetti (2006)	**4.952**

I dati relativi agli ultimi anni illustrano inoltre un miglioramento delle condizioni operative del mercato del lavoro regionale, culminato nel superamento degli obiettivi fissati dalla strategia europea dell'occupazione per il 2005, che individuava il 67% per il tasso di occupazione totale e il 57% per il tasso di occupazione femminile.

La percentuale di occupati è maggiore nel settore terziario (60%), segue il settore secondario con il 35,4% ed infine il primario che occupa il 4,4% della popolazione. La ripartizione dell'occupazione regionale per settore rivela, nell'ambito del comparto agricoltura, una tendenza molto netta: la fuoriuscita di manodopera dal settore, in misura peraltro più consistente rispetto al dato complessivo nazionale. Tra il 1999 ed il 2005 la percentuale di occupati in agricoltura in Italia è passata dal 5% al 4,2% del totale, dal 6,7% al 4,4% in Emilia-Romagna. Nel 2005 l'occupazione in agricoltura segue la tendenza degli anni precedenti: gli occupati agricoli sono risultati 82.684 con una riduzione del 7,5% rispetto al 2004.

Per quanto concerne il tasso di disoccupazione (Indicatore iniziale di obiettivo orizzontale n. 3), la *performance* dell'Emilia-Romagna risulta tra le migliori in Italia e in Europa. L'andamento di medio-lungo periodo rivela risultati decisamente incoraggianti: al 2005 questo importante indicatore regionale è circa la metà del valore al 1995. Al pari dell'occupazione, si può notare come la tendenza sia quella di una generale attenuazione delle differenze tra i generi, sia a livello di singola Provincia, sia tra una Provincia e l'altra, ad indicare che il miglioramento si è diffuso in tutto il tessuto produttivo regionale. A conferma di questa dinamica positiva i tassi di disoccupazione di lungo periodo risultano bassi in generale (1.1%) e contenuti anche per le componenti più deboli ovvero le donne (1.7%) ed i giovani (1.2%).

I contenuti livelli di disoccupazione e una piramide demografica sbilanciata verso la popolazione più anziana possono rappresentare, nel lungo periodo, fattori problematici per un'adeguata crescita economica, che dovrebbe essere sostenuta da una base occupazionale giovane e qualificata.

Elementi di criticità si riscontrano in Regione in relazione alla formazione del capitale umano, elemento determinante per l'innovazione. Nel complesso, tuttavia, risultano positivi gli indicatori collegati alla scolarizzazione, come la percentuale di giovani (in età compresa tra i 20 e i 24 anni) con titolo secondario e post secondario (pari al 77,3%), di adulti (25-64 anni) pari al 53.2% e donne (54.5%) (Indicatore iniziale di contesto n. 22).

Dall'**analisi di genere** relativa all'istruzione e al mercato del lavoro si rileva una dinamica positiva in ambito regionale relativamente al peso e alla rappresentatività del ruolo femminile nel contesto sociale generale benché permangano elementi di disparità che penalizzano la popolazione femminile.

Riguardo alla scolarità, in Emilia Romagna, le donne detengono un grado di scolarizzazione maggiore degli uomini nelle classi comprese tra 15-44 anni sia per quanto riguarda il titolo di diploma superiore che per i titoli post secondari (laurea e livelli successivi).

Tabella 3 - Popolazione per genere, titolo di studio e classi di età

		15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 - 64 anni	65 - 74 anni	75 E > anni	Tot.
Almeno titolo di	F	47,2	68,8	51,9	39,4	19,8	11,4	6,5	35,3
diploma superiore	M	40,3	55,9	44,5	42,1	27,9	16,1	12,3	36,5
Persone con	F	5,9	21,6	14,3	12,1	7,4	2,5	1,5	9,9
laurea o post-laurea	M	3,5	15,8	12,1	12,6	9,4	3,9	3,8	9,7

Fonte: Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna, Servizio controllo di gestione e sistemi statistici, 2005

Anche per quanto riguarda il mercato del lavoro i dati a disposizione evidenziano importanti disparità che, soprattutto in alcuni contesti territoriali e fasi economiche, rendono le donne il segmento più debole del mercato del lavoro. Rispetto alla media nazionale le *performance* regionali sono migliori ma ben lontane da quelle europee.

La forza lavoro regionale è composta per il 56% da uomini e per il 44% da donne. Nel 2005 in Emilia - Romagna sul totale della popolazione femminile le donne risultano essere occupate per il 43,1% a fronte del 61,25% riportato per la popolazione maschile. Il 2,4% risulta in cerca di lavoro mentre per gli uomini il

valore si riduce all' 1,75%, quindi il 54,5% delle donne non fa parte della forza lavoro a fronte del 37,2% rilevato per gli uomini.

Tabella 4 - Confronto popolazione femminile per condizione (% sul tot. di genere femm.)

	Occupate	In cerca di lavoro	Non facenti parte della forza lavoro
Regione Emilia-Romagna	43,1	2,4	54,5
Italia	34,1	3,8	62,1

Fonte: Elaborazione ERVET su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze lavoro, 2005

Tabella 5 - Composizione percentuale della forza lavoro in Emilia-Romagna

	Emilia-Romagna	Italia	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì - Cesena	Modena	Rimini	Parma	Reggio-Emilia	Piacenza
% donne	43,7	40,1	45,7	45,1	44,9	44,0	43,6	42,6	42,4	41,7	39,8
% uomini	56,3	59,9	54,3	54,9	55,1	56,0	56,4	57,4	57,6	58,3	60,2

Fonte: Elaborazione ERVET su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze lavoro, 2005

In Regione la percentuale di donne occupate, sul totale della popolazione femminile residente, è maggiore del valore medio nazionale (34,1%). I principali indicatori relativi al mercato del lavoro – tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione – confermano un netto squilibrio di genere, anche se questo rapporto è migliore a livello regionale rispetto a quello nazionale.
Il tasso di attività femminile in Regione è pari al 63,4%, inferiore a quello maschile del 15,3%. Tra le Regioni, l'Emilia-Romagna è quella che fa segnare il valore più alto, superiore di 13 punti percentuali alla media italiana.

Tabella 6 - Tasso di attività 15-64 anni

	Emilia Romagna	Italia	Piacenza	Parma	Reggio-Emilia	Modena	Bologna	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini
Maschi	78,7	74,4	77,8	79,4	83,2	80,1	77,1	78,3	76,9	76,4	79,0
Femmine	63,4	50,4	55,3	61,2	62,9	65,1	65,6	65,4	65,6	63,0	59,3

Fonte: Elaborazione ERVET su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze lavoro, 2005

Il tasso di attività femminile è cresciuto tra il 1993 e il 2003 dell'8,1%, a fronte di un +1,8% di quello maschile. Tra il 2004 e il 2005 sia per le donne che per gli uomini si è verificata un'ulteriore crescita dello 0,4%.

Le donne sono impiegate per la maggior parte nel terziario (74,2% sul totale degli occupati donna), mentre nell'industria sono il 22,8% e nel primario il 3%. Questi dati indicano un'incidenza delle donne occupate nell'industria e nei servizi superiore rispetto al livello nazionale; al contrario del settore agricolo dove la componente femminile è inferiore di un punto percentuale.

Nel 2004 in Emilia-Romagna le donne imprenditrici risultano 213.366, in crescita del 2,7% rispetto al 2000 e dello 0,7% rispetto al 2003. Come evidenziato nel Programma Regionale per l'Imprenditoria femminile 2006-2007 (adottato dalla Regione Emilia-Romagna nel gennaio 2006), le donne imprenditrici rappresentano il 25,9% di tutti gli imprenditori del territorio nazionale; la media regionale (19,9%), rimane inferiore a quella italiana, ma allineata alla media delle Regioni del Nord-Ovest (20,2%) dove questo dato si accompagna ad un'alta occupazione femminile.

Il numero maggiore di imprenditrici è concentrato nella fascia d'età compresa fra i 30 e i 49 anni (il 51,9%) ossia quando si decide di avviare un'attività autonoma per mettere a valore le proprie competenze e la propria esperienza. Il restante 7% ha meno di 30 anni e il 40,7% 50 anni e più.

Le aziende al femminile, quelle aziende cioè con titolare donna o in cui sia ravvisabile una presenza preponderante (maggiore del 50%) di donne tra i soci o gli amministratori, sono ormai la maggioranza delle aziende in cui si riscontra una presenza femminile. Il 54,9% delle donne imprenditrici sono anche titolari o soci; il 36,6% è anche amministratore, mentre il rimanente 8,5% occupa "altre cariche".

La struttura di queste imprese è ancora fortemente caratterizzata da dimensioni piccole e piccolissime: il 47% è costituito da società di persone, il 28,2% da imprese individuali, il 20,2% da società di capitale, mentre il rimanente 4,6% da altre forme. Le piccole dimensioni nascondono spesso una gestione "familiare", sottocapitalizzazione, forte radicamento territoriale, management non sempre preparato ad affrontare la

globalizzazione, una scarsa propensione all'indebitamento/investimento delle imprenditrici, presenza in settori di "servizio" e "di nicchia" ed estraneità ai circuiti economico-finanziari.

Guardando ai dati per settore, si conferma, infine, una presenza femminile in settori che tradizionalmente sono più caratterizzati da questa presenza: il commercio al dettaglio (15,7%), l'agricoltura (10,9%), alberghi e ristoranti (9,7%) e le attività immobiliari (8,7%).

Nel 2000 la percentuale di donne che rivestono il ruolo di conduttore nelle azienda agricole si attesta al 22,3%, testimoniando la situazione di marginalità della conduzione femminile in Regione.

Alta Valmarecchia

I dati relativi all'occupazione 2005 provenienti dall'indagine delle forze lavoro Istat e utilizzati in questo paragrafo non hanno informazioni di dettaglio comunale e quindi non risultano disponibili per la sola Alta Valmarecchia. Si è ritenuto opportuno comunque integrare le informazioni del paragrafo rispetto al territorio Valmarecchiese riferendosi all'annualità 2008.

Tabella 7: Dati di sintesi del mercato del lavoro

	Alta Valmarecchia
Tasso di attività totale (2008)	51,80%
Tasso di occupazione totale (2008)	49,30%
Tasso di disoccupazione totale (2008)	4,70%

Uso del suolo, assetto della proprietà e dimensione media delle aziende

Relativamente all'**utilizzazione del suolo regionale** (Indicatore iniziale di contesto n. 7)**,** i dati che emergono dalla Carta regionale sull'uso del suolo del 2003 evidenziano che le superfici artificiali[3] rappresentano l'8,5% del territorio regionale, quasi esclusivamente concentrate in pianura; la superficie agricola utilizzata è pari al 60% dell'intero territorio (percentuale che sale all'80% in pianura), le aree boscate e gli ambienti seminaturali, quasi tutti localizzati in montagna, sono il 28% e le zone umide e i corpi idrici rappresentano insieme il 3,3% del territorio regionale, concentrate principalmente in pianura.

Le superfici agricole utilizzate si riducono dell'11% nel periodo dal 1994 al 2003, pur se con dinamiche diverse per le tre zone omogenee: in montagna la riduzione è del 22,8%, principalmente a scapito di prati e zone agricole eterogenee, in collina del 12,5% e in pianura del 7,7%. La riduzione di uso agricolo, a fronte di una superficie mantenuta del 58,5% a livello regionale, è stata pari all'8,7% di cui il 3,2% si è trasformato in artificiale, il 4,5% in territorio boscato e seminaturale e poco più dell'1% in ambiente umido e acque. A fronte di questo calo, la superficie agricola è stata solo parzialmente compensata da un guadagno dell'1,5% su superfici diverse, principalmente a scapito dei territori boscati e degli ambienti seminaturali (1,1%).. Le zone umide aumentano complessivamente del 14,6% anche grazie ai contributi delle Misure agroambientali e del Reg. (Ce) 2078/92.

L'uso del suolo per il settore forestale, secondo i dati Istat del 2000, è così ripartito: il 76% dei boschi della Regione è governato a ceduo mentre il restante 24% a fustaia di cui il 30% circa sono conifere, il 52% latifoglie e il restante fustaie di conifere e latifoglie miste.

[3] Comprendono: le zone urbanizzate, gli insediamenti produttivi, commerciali, dei servizi pubblici e privati, delle reti e delle aree infrastrutturali, aree estrattive, discariche, cantieri e terreni artefatti e abbandonati e aree verdi artificiali non agricole

Attraverso la "nuova pianificazione assestamentale" intrapresa dall'Emilia Romagna a partire dal 1988 (circa 49.000 sono attualmente gli ettari boscati governati da appositi Piani cui vanno aggiunti oltre 23.000 Ha di *piani sperimentali* su superfici forestali appartenenti al "demanio regionale"), la Regione promuove forme di gestione collettiva, moderne e finalizzate ad un generale miglioramento fondiario affrontando, in particolare, ostacoli legati alla scarsa viabilità e alla inadeguatezza delle strutture. Il modello colturale generalmente promosso è quello della selvicoltura naturalistica, teso a contemperare le esigenze produttive del proprietario con un generale miglioramento biologico e strutturale delle colture.

Riguardo all'**assetto della proprietà in generale**, la forma giuridica più diffusa in Emilia-Romagna al 2001 è l'impresa individuale che raggiunge il 61% del totale (con un picco di quasi il 70% nelle aree con problemi complessivi di sviluppo), seguita dalla società di persone (23,6%), dalla società di capitali (13,9%) e dalla società cooperativa escluse le cooperative sociali (1,1%).
L'assetto è in parte condizionato dal settore di appartenenza: infatti, mentre le società individuali prevalgono nel settore del commercio e dei servizi con valori intorno al 64%, nell'industria questa quota scende al 54%; le società di capitali sono invece più presenti nel settore industriale (con oltre il 17%) mentre si fermano all'11 e al 12% nel commercio e nei servizi rispettivamente.

L'assetto della proprietà nel settore agricolo si caratterizza per la prevalenza della conduzione diretta dell'azienda agricola dal coltivatore (97%) e, in particolare, di quella che impiega solo manodopera familiare (81,5%), seguita dalle aziende con salariati (8,8%).
In termini di titolo di possesso del terreno, prevalgono col 76% le aziende in sola proprietà, seguite dal possesso misto (17%) e dall'affitto (7%).

Relativamente all'assetto della proprietà nel settore forestale, sul totale dei boschi esistenti il 9% circa appartiene allo Stato o alla Regione, il 4% ai Comuni, l'8% a Enti Pubblici, e il 79% è di proprietà privata. La proprietà forestale pubblica è in gran parte inclusa in aree protette, estese per una superficie di 150.000 ha di cui circa 80.000 ha coperta da boschi.

La **dimensione media aziendale,** in Regione corrisponde a quella della "microimpresa" (secondo la nomenclatura adottata a livello europeo), considerando che il 94,2% delle aziende ricadono nella classe di addetti più piccola (1-9 addetti), il 5,7% nelle classi di addetti intermedie (da 10 a 49 e da 50 a 249), mentre solo lo 0,11% appartiene alla classe della "grande impresa" (oltre i 250 addetti).
Analizzando questa variabile sotto il profilo dei settori economici emerge che nel commercio e nei servizi la classe 1-9 addetti raggiunge il 97%, mentre nell'industria si attesta all'86%. Ancor più evidenti le differenze nelle classe intermedia da 10 a 49 addetti: commercio e servizi si attestano di due punti sotto il valore medio regionale, mentre l'impresa raggiunge il 10,8%. Nelle ultime classi il gap si riduce, ma si conferma una prevalenza del settore industriale nelle classi dimensionali maggiori.

Nel settore agricolo, la dimensione aziendale (Indicatore iniziale di contesto n. 4), si attesta nel 2003 a 12,3 SAU/azienda rispetto a 10,8 SAU/azienda del 2000 a conferma di un processo di concentrazione in atto delle aziende agricole. In termini di UDE la dimensione media aziendale nel 2003 è di 22,8 UDE/azienda facendo registrare l'aumento di un punto percentuale rispetto ai dati del 2000.

Alta Valmarecchia

Il territorio dell'Alta Valmarecchia è interessato da una costante diminuzione delle aziende agricole e, quindi, da fenomeni d'impatto sul paesaggio e sull'equilibrio ecologico dell'area. In questo contesto si stanno avviando processi di rinaturalizzazione dei terreni agricoli abbandonati.

Il tessuto agricolo locale vede il prevalere di coltivazioni vegetali quali cereali e foraggiere (oltre 8.000 Ha coltivati in stretta connessione ai diffusi allevamenti bovini e presenza di importanti stabilimenti di trasformazione di foraggi essiccati), mentre la frutticoltura, la viticoltura e l'olivicoltura sono praticate a livello di autoconsumo o comunque in realtà minori rispetto agli standard economici tradizionali.
Nelle zone montane, la zootecnia estensiva contribuisce maggiormente alla formazione del reddito, grazie alla presenza di pascoli e terreni non coltivati.

L'Alta Valmarecchia rappresenta un piccolo 'polo di concentrazione' di attività zootecniche, in particolare nel settore delle carni bovine. E' forte la presenza di stalle specializzate nella produzione di latte (oltre 7 milioni di Kg di quote assegnate nella campagna 2009/2010 in Alta Valmarecchia).

Le coltivazioni legnose agrarie, in tali ambiti, sono rappresentate da specie che si adeguano ai climi delle aree interne (ad esempio frutta secca, castagne, mele). La coltivazione del castagno è un elemento caratteristico del territorio dell'Alta Valmarecchia, dove si assiste a azioni di valorizzazione del prodotto, quali il "Marrone del Montefeltro", iscritto nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali. Congiuntamente si registra la presenza di tartufaie d'origine naturale e artificiale, che risultano di particolare qualità e quantità (oltre che nella zona del monte Catria e Nerone).

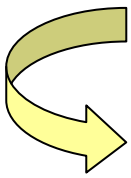
Tabella 8: Riepilogo dati uso del suolo Alta Valmarecchia

Superficie agricola totale (SAT) (ha)			**22.010**
Superficie agricola utilizzata (SAU) (ha)	14.106	**Superficie agraria non utilizzata (ha)**	1.521
Arboricoltura da legno	108,13	**Prati**	4.374
Boschi	5.722	**Bovini**	6.216
Coltivazioni legnose agrarie	155	**Suini**	2.672
Altra superficie ("tare")	551	**Ovi-caprini**	4.748
Seminativi	9.577	**Avicoli**	378.344

Fonte: Servizio controllo strategico e statistica dell'Emilia-Romagna (anno 2000).

Tabella 9 - Analisi SWOT: situazione socio-economica dell'Emilia-Romagna

Situazione socio-economica dell'Emilia-Romagna	
S (Punti di forza)	- Aumento della popolazione residente (+1,2%), in particolare nei comuni non capoluogo di provincia, maggiore nell'area appenninica, ma differenziato per area (montagna modenese e bolognese) - Diminuzione, in tutte le province, dell'Indice di Vecchiaia della popolazione regionale (184,1) - Buone prestazioni, migliori della media nazionale, per tasso di attività (71,1%), di occupazione (68,4) e disoccupazione (3,8%), sia tra i maschi che tra le femmine - Elevato tasso di occupazione con trend in leggera crescita, ad eccezione del settore agricolo (il cui peso,4,4%, è maggiore del dato medio nazionale 4,2) - La forza lavoro femminile (43,7%) risulta essere più giovane - Le donne risultano maggiormente scolarizzate degli uomini nelle classi di età tra 15 e 24 anni (47,2% a fronte del 40,3% degli uomini), 25-34 anni (68,8% a fronte del 55,9% degli uomini) e 35-44 anni 51,9% a fronte del 44,5% degli uomini) - Elevati livelli di PIL pro capite - Buona qualificazione e professionalità degli operatori
W (Punti di debolezza)	- Emarginazione delle aree di montagna - Struttura demografica sbilanciata verso le componenti più anziane, maggiore nelle aree montane - Tasso di attività, di occupazione (60% femmine e 76,6 maschi) e disoccupazione (5,3% femmine 2,7% maschi) confermano uno squilibrio di genere - Tasso di disoccupazione (1,2%) elevato per i giovani (15-24 anni) - Concentrazione della popolazione femminile su figure professionali di medio-basso profilo - Contrazione degli occupati (trend di breve periodo) del settore primario (4,4%) maggiore della media italiana (4,2%) - Marginalizzazione dell'agricoltura nelle aree periurbane e a maggiore intensità di sviluppo socio-economico - Marginalità della conduzione femminile in agricoltura
O (Opportunità)	- Aumenta la fascia di età della popolazione compresa fra 30-45 anni, per incremento delle nascite ed immigrazione - Attenuazione delle differenze tra i due sessi nei valori dei tassi d'attività, occupazione e disoccupazione di genere - Forte peso dell'industria manifatturiera regionale - Progressiva uniformizzazione verso l'alto del mercato immobiliare, che ha generato spinte più o meno accentuate al trasferimento in comuni caratterizzati da costi minori, sia verso la pianura che verso la montagna - Ripresa e valorizzazione delle funzioni di fruizione di tipo naturalistico-ambientale e culturale, da parte di una tipologia di utente (per lo più urbano)
T (Minacce)	- Le aree montane regionali si caratterizzano per un livello di istruzione basso - Scarsa partecipazione della forza lavoro alla formazione continua - Fenomeni di espansione delle aree urbane e di quelle industriali ("sprawl" insediativo), che configurano un possibile nuovo modello di sviluppo, può generare conflitti e rischi di perdita dei caratteri identificativi del territorio - Abbandono delle attività-agricole in montagna, esodo e invecchiamento della popolazione, con rischio di degrado progressivo dell'ambiente e del paesaggio - Dipendenza elevata dalle attività produttive legate a settori tradizionali (calzaturiero, costruzioni, moda) particolarmente esposti alla concorrenza e congiuntura nazionale e internazionale - Mancanza di una visione d'insieme delle priorità di intervento sul territorio a fronte dei processi socio-economico-territoriali in atto - La sostenibilità di processi insediativi in aree poco densamente popolate (e che hanno subito nel corso degli ultimi decenni processi di spopolamento) deve affrontare costi crescenti nei servizi e nell'erogazione di utilities



Fabbisogni prioritari di intervento

- Arginamento dei fenomeni di spopolamento in alcune aree montane della Regione;
- Miglioramento del profilo professionale degli operatori economici in agricoltura;
- Promozione del ruolo dei giovani e delle donne.

3.1.2 ***Rendimento dei settori agricolo, alimentare e forestale***

Competitività dei settori agricolo, alimentare e forestale

Nel periodo 2000-2005 l'intero **comparto agricolo** è stato interessato da una perdita di competitività generalizzata. Nel 2005 il valore della produzione agricola (prezzi correnti) della Regione Emilia Romagna ha avuto una contrazione del 6% rispetto ai valori fatti registrare nel 2000, imputabile in particolar modo alle fluttuazioni di prezzo delle produzioni, che nell'ultimo anno sono state accompagnate da un trend generale alla contrazione delle quantità prodotte. Il dato relativo alle statistiche a prezzi costanti (+2,4%), invece, evidenzia una sostanziale invarianza degli andamenti produttivi. Il calo ha interessato tutti i comparti produttivi ad eccezione della categoria "altre erbacee". L'andamento risulta in linea con quello registrato a livello nazionale che ha fatto segnare un -4,9%.

Scendendo nel dettaglio delle colture industriali interessate dall'OCM, la barbabietola da zucchero ha avuto una contrazione della PLV del 3,8%, dovuta in particolare alla diminuzione dei prezzi (20%), e la soia del 52,3%, imputabile ad un forte calo delle produzioni (50,8%). A livello nazionale le performance della soia risultano in linea con quelle regionali, mentre sono in controtendenza quelle relative alla barbabietola da zucchero (+22%). Tuttavia, nei prossimi anni difficilmente si riuscirà a confermare questi livelli di crescita in seguito all'entrata in vigore della riforma relativa all'OCM.

Fra le *commodities*, il frumento tenero ha fatto registrare una contrazione della PLV del 8,5%, contenuta dall'incremento produttivo del 4,1% che ha attenuato il ribasso dei prezzi di oltre il -12% rispetto a quelli fatti segnare nel 2000.

La perdita di redditività di tali colture alimenterà un processo di promozione della diversificazione produttiva, sia verso cambiamenti colturali nell'area food e *no-food*, sia verso la differenziazione qualitativa dei prodotti.

Tra le produzioni zootecniche, si segnalano le quotazioni negative delle carni suine e la significativa perdita di valore del latte vaccino (riduzione media annua pari al 12%). Anche l'andamento delle produzioni avicole ha mostrato una flessione, acuitasi negli ultimi mesi del 2005, a causa delle distorte informazioni fornite dai media sull'influenza aviaria, che hanno indotto a un crollo dei consumi.

Tabella 10- PLV agricola per principali produzioni (milioni di euro correnti)

Produzioni	2000	2001	2002	2003	2004	2005 (dati provvisori)	Var % 05/00
da Coltivazioni erbacee	1.112,4	1.210,7	1.095,9	1.188,3	1.214,0	1.108,4	-0,4%
cereali	*338,8*	*339,0*	*336,5*	*378,2*	*384,0*	*337,8*	*-0,3%*
patate e ortaggi	*482,5*	*583,1*	*438,9*	*528,9*	*482,2*	*435,9*	*-9,6%*
colture industriali	*218,4*	*176,9*	*152,4*	*131,1*	*161,7*	*195,2*	*-10,7%*
altre erbacee	*72,7*	*111,7*	*168,1*	*150,1*	*186,1*	*139,5*	*91,8%*
da Coltivazioni arboree	868,1	1.090,4	653,5	711,7	841,7	798,9	-8,0%
di cui vino	*260,3*	*266,7*	*236,8*	*236,5*	*243,0*	*207,0*	*-20,5%*
Produzioni zootecniche	1.707,6	1.749,9	1.687,2	1.844,0	1.651,9	1.556,1	-8,9%
carni bovine	*174,1*	*147,7*	*140,4*	*137,4*	*164,6*	*174,1*	*0,0%*
carni suine	*302,4*	*374,7*	*311,1*	*310,9*	*306,9*	*281,3*	*-7,0%*
pollame e conigli	*289,1*	*263,5*	*236,2*	*290,0*	*260,9*	*231,7*	*-19,9%*
ovicaprini	*5,0*	*5,4*	*5,2*	*5,2*	*4,6*	*4,3*	*-13,4%*
latte vaccino	731,0	763,0	793,6	868,3	716,5	671,0	-8,2%
uova	183,6	175,5	180,0	211,1	177,5	173,3	-5,6%
altre produzioni zootecniche	22,4	20,0	20,6	20,9	20,9	20,5	-8,5%
Totale generale	**3.688,2**	**4.051,0**	**3.690,5**	**3.998,6**	**3.707,6**	**3.463,5**	**-6,1%**

L'evoluzione del valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ai prezzi base (euro correnti) nel periodo 2000-2004 fa segnare una crescita del 4,5%, dato leggermente più basso del rispettivo dato nazionale (+6,8%). Tuttavia, prescindendo dal settore pesca, nel 2003 il valore aggiunto del comparto agricoltura, caccia e silvicoltura diminuisce del 4,4% rispetto al 2000, con un tasso di variazione medio annuo pari all'1,4% (Indicatore iniziale di obiettivo n. 9). Fra le cause si menzionano l'incremento dei costi dei fattori della produzione, in particolare quelli energetici. Meno influente è stato l'incremento dei costi connessi alla manodopera: dalle statistiche sui conti economici regionali si evince come nel 2003 i costi del lavoro

dipendente in agricoltura siano cresciuti mediamente dell'1,5% all'anno; tale tendenza risulta in linea con quella registrata a livello nazionale.

In termini di produttività del lavoro nel settore primario i dati regionali mostrano un incremento medio annuo del 2,3% e di un 7% rispetto al 2000, inferiore di 1,3 punti percentuali rispetto al dato nazionale (+8,3%). Tale differenza è imputabile soprattutto alla maggior contrazione della quantità di lavoro utilizzato (-9,3%) fatta registrare in Regione rispetto al dato nazionale (-4,9%).

Molto più alta è la performance fatta registrare dall'**industria agroalimentare** (Indicatore iniziale di obiettivo n. 13) nel periodo 2000-2003 (+16%), che confrontata con quella dell'industria manifatturiera del periodo (+4,4%) evidenzia l'importanza di tale comparto nel sistema economico regionale. Tuttavia la crescita, seppur sostenuta, è stata più contenuta di quella fatta segnare a livello nazionale (+21.2%).

Per quanto riguarda l'industria agroalimentare, la produttività del lavoro (Indicatore iniziale di obiettivo n. 10) è cresciuta facendo registrare una variazione media annua del 3,1%, con un incremento complessivo del 14,9% (tendenza in linea con quella nazionale, +16%). Il dato del 2003 è in linea con quello riferito all'UE-15.

Nel 2005, sul versante del **commercio estero**, gli scambi dei prodotti agroalimentari hanno partecipato alla determinazione della bilancia commerciale agroalimentare nazionale per il 13,4% dal lato delle importazioni e del 15,6% dal lato delle esportazioni, con un peso pressoché invariato rispetto al 2000. Sempre rispetto a tale anno si è assistito ad un aumento del saldo commerciale con una crescita delle esportazioni (+17%) superiore a quella fatta registrare dall'import (+12%); tale andamento ha avuto un effetto molto positivo sulla bilancia commerciale che ha avuto un miglioramento del 36% rispetto al 2004, riportandosi su valori inferiori rispetto a quelli registrati nel 2000.

Limitatamente alle sole produzioni dell'agricoltura e della zootecnia si è evidenziato un incremento delle esportazioni del 2,5% il quale, considerando l'andamento 2000-2005 della PLV agricola regionale (dati Istat), ha generato una sostanziale stazionarietà dell'indice della propensione all'export (valore esportazioni / PLV agricola) pari all'11,3% (+0,6% rispetto al 2000). Lo stesso indice a livello nazionale, che nel 2005 si è attestato all'8,3%, ha evidenziato un andamento sostanzialmente simile (+0,4%).

Per quanto riguarda l'industria alimentare la crescita fatta registrare dal volume delle importazioni e delle esportazioni è stata rispettivamente del 19% e 20%; l'andamento espresso a livello nazionale è stato sostanzialmente simile (+15% e +23%).

L'Europa (in particolare UE 15) costituisce per la Regione il principale mercato di riferimento per gli scambi commerciali. Oltre la metà (54%) delle importazioni di prodotti agricoli è di provenienza europea, con netta prevalenza della Francia dalla quale provengono circa il 20% in valore delle importazioni regionali. Tuttavia, la quota relativa ai paesi extra UE ha segnato, nel periodo di riferimento, una drastica contrazione (-53%). Circa il 77% del valore delle esportazioni di prodotti agricoli interessano i paesi dell'UE 15, fra i quali la Germania riveste un ruolo di primo piano assorbendo il 35% dell'export agricolo; va evidenziato comunque come tra il 2003 e il 2005 il volume degli scambi commerciali ha segnato una certa flessione (-11%). Dal lato dell'industria alimentare il mercato europeo continua a rappresentare il principale punto di riferimento evidenziando una generale tendenza positiva agli scambi (import ed export) con i principali paesi partner.

Relativamente al **settore forestale** il totale della superficie coperta da boschi in Emilia-Romagna – sulla base dell'Inventario Forestale Regionale – è stimato al 2004 in 550.000 ettari, pari al 25% del territorio regionale.

Alta Valmarecchia

Il territorio dell'Alta Valmarecchia si estende su circa 32.820 ettari, di cui 12.345 ricoperti da foresta, che rappresentano circa il 38% del territorio, incrementando in tal modo di circa il 2% il patrimonio forestale della Regione Emilia-Romagna.

In base alle elaborazioni effettuate dalla RER in merito alla distribuzione delle aree forestali per zona altimetrica, emerge che la maggior parte delle formazioni forestali sono localizzate nella zona collinare (37%) e in quella submontana (37%) mentre soltanto il 5% circa dei boschi ricadono in zone di pianura. In

montagna si riscontra il coefficiente di boscosità[4] più elevato (79,7%); riducendosi al 37,5% in collina e ad appena il 2,5% nelle aree di pianura
Secondo l'Inventario Forestale Regionale, il patrimonio boschivo delle Comunità Montane è composto per l'86% da cedui, che prevalgono nettamente sulla fustaia.

Per ciò che riguarda la produttività delle aree forestali, solo il 48% dei boschi della Regione possiede anche attitudini produttive, mentre la parte restante è posta su pendici molto acclivi ed accidentate che rendono impossibile un utilizzo economico, oppure è costituita da boschi molto depauperati ed ora in fase di ricostituzione.
Considerando i dati del Piano Forestale Regionale sulle forme di governo nel loro complesso, i boschi cedui regionali presentano una provvigione media di 111 m^3 ad ettaro, mentre il corrispondente valore per le fustaie è pari a 164 m^3 ad ettaro.
Da fonti Istat del 2002, risulta che in Emilia-Romagna vengono utilizzati in media 2.958 ettari di foresta ogni anno, circa il 30% di superficie in meno rispetto al periodo 1994 – 1998, mentre la massa legnosa prodotta oscilla intorno a 302.000 m^3 di legname.

I dati dell'Inventario forestale evidenziano che in Regione i prelievi sono nettamente inferiori all'incremento di massa legnosa che è stimato di circa 1,5 milioni di m^3 all'anno e in costante aumento considerando anche l'ampliamento in atto delle aree forestali. Anche se le informazioni disponibili non sono molte, il mercato del legno sembra presentare alcuni elementi di contraddizione, derivanti dal fatto che molta legna da ardere viene "esportata" in altre Regioni e, all'opposto, l'industria di lavorazione e trasformazione emiliano-romagnola importa quasi tutto il legname che impiega.

Indubbiamente il ruolo multifunzionale della foresta e, in particolare, l'effettiva esigenza di garantire la difesa del suolo in un territorio problematico come quello appenninico, non consentono di limitare la valutazione economica del bosco alla sola produzione legnosa: il valore totale dei *prodotti non legnosi* (castagne, funghi, tartufi, mirtilli, lamponi, fragole, nocciole) ammonta a circa 1,6 Meuro[5]. Inoltre, soprattutto alla luce dei nuovi orientamenti comunitari di gestione sostenibile e ruolo multifunzionale delle foreste, è sicuramente elevatissimo il valore dei servizi immateriali, difficilmente quantificabili, che la foresta fornisce in termini di presidio territoriale.

Fabbisogni prioritari di intervento:

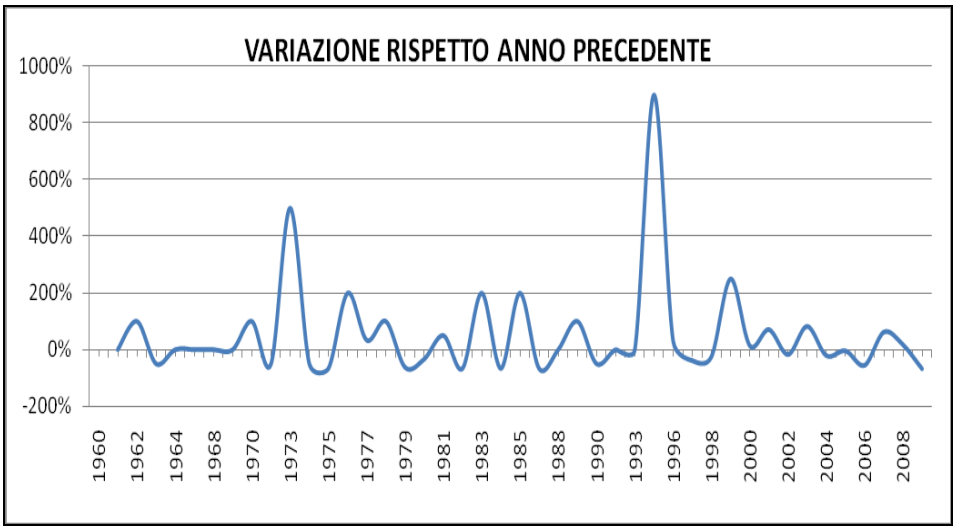
- Aumentare le biomasse vegetali ad uso energetico
- Sostenere investimenti finalizzati ad aumentare il valore economico delle foreste
- Sostenere interventi per il miglioramento e aumento dell'assortimento legnoso
- Sostenere la meccanizzazione delle operazioni forestali

Altro elemento correlato alla competitività, in particolare del settore agricolo, è rappresentato dalla **dimensione media aziendale**. Benché il numero di aziende di dimensioni medio-piccole sia ancora elevato, si stanno registrando alcuni segnali positivi in merito ai processi di concentrazione aziendale. Infatti, tra il 2000 e il 2003 la sostenuta contrazione del numero di aziende ha continuato ad interessare il settore agricolo (-15,6%), particolarmente le aziende appartenenti alle classi di dimensioni più piccole e anche quelle comprese tra 2 e 10 ettari. In questo contesto si è assistito ad un trasferimento della quota di superficie agricola e di lavoro dalle classi di SAU inferiori a quelle più elevate. Il ridimensionamento ha interessato anche la dimensione economica complessiva (-12% in termini di UDE) interessando in misura più marcata (-23%) le aziende agricole fino a 10 ettari (escluse le aziende senza superficie) rispetto a quelle oltre tale dimensione (-8,5%). I differenti tassi di variazione negativa del numero di aziende agricole e delle superfici sono alla base dell'aumento delle dimensioni medie aziendali (Indicatore iniziale di obiettivo n. 4). Nel 2003 la dimensione media delle aziende agricole regionali, sia in termini di SAU (12,3 ha/azienda) che in termini economici (22,8 UDE), risulta superiore al valore medio nazionale (6,7 ettari, 9,9 UDE) mostrando una posizione compresa tra quelle di altre regioni del Nord Italia, quali Lombardia e Piemonte. Dal confronto con il contesto comunitario emerge chiaramente come, sebbene in termini di dimensioni economiche le aziende regionali si collochino al di sopra sia della media UE 15 che UE 25, la distanza sotto il profilo delle dimensioni fisiche aumenti nettamente (rispettivamente 20,2 ha/azienda e 15,8 ha/azienda).

[4] Dato dal rapporto fra la superficie coperta da boschi e la superficie totale.
[5] Istat: annuari statistiche forestali 2003

Negli ultimi anni l'andamento altalenante dei prezzi delle derrate agricole, i cali di redditività del settore primario, le difficoltà di accesso al credito, nonché l'assenza di incentivi finanziari al rinnovamento del parco macchine, hanno impattato negativamente sugli investimenti effettuati dagli agricoltori in **meccanizzazione** agricola. Infatti, come mostra il grafico di seguito, secondo quanto rilevato dai registri UMA dal 1960 a oggi, si è assistito ad una riduzione sempre maggiore di nuove immatricolazioni, con tassi decrescenti più marcati negli ultimi anni. In particolare, ad aver rinunciato al rinnovo del parco macchine sono state soprattutto le aziende di dimensione medio piccola.

Figura 3**:** Variazione annuale di acquisto macchinari 1960-2009



Fonte dati: Registro UMA

Inoltre, i dati del registro UMA rappresentati nel grafico sottostante, denunciano negli ultimi dieci anni una completa assenza di investimenti per l'acquisto di trattrici con potenza superiore ai 200 KW.

Si rileva infatti che in Emilia Romagna i macchinari utilizzati per svolgere un'**agricoltura di precisione** (fascia kW >200) dal '70 a oggi sono appena 483 su tutto il territorio regionale (solo l'1,9% sono stati acquistati nel periodo 2000-2009) valore che corrisponde ad un'incidenza sul totale macchine iscritte nel registro Uma dal '70 a oggi ad appena lo 0,29%.

Le variazioni di acquisto (come mostrato nel grafico sottostante) oscillano in una banda compresa tra -1 e +1 %, segno della ridotta attività in cui versa il settore, mentre la retta di regressione evidenzia come la tendenza all'acquisto sia decrescente nel tempo.

Figura 4: Acquisto macchinari 1999-2009

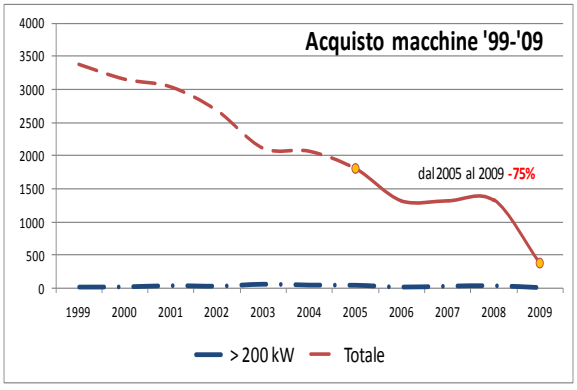
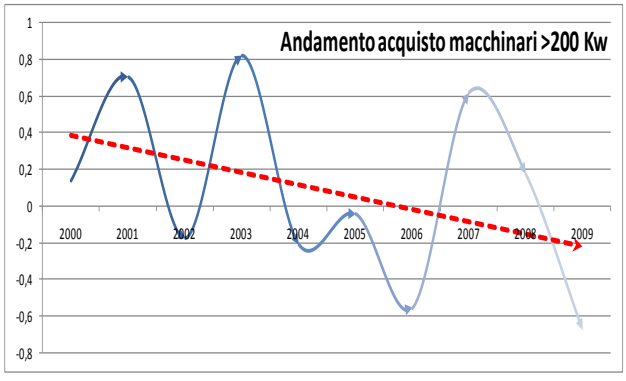


Figura 5: Andamento acquisto macchinari >200Kw periodo 2000-2009



Fonte dati: Registro UMA

Con il parco macchine attuale è particolarmente difficile e costoso per le aziende riuscire a garantire delle rese con livelli di omogeneità produttiva e qualitativa constanti,inoltre, non essendo controllabile in maniera ottimale l'erogazione di diserbanti e prodotti fitosanitari, avviene spesso che questi vengano impiegati in quantità superiori al necessario, anche a causa di sovrapposizioni nei passaggi in fase di trattamento delle coltivazioni. La duplice conseguenza di quest ultimo aspetto è un aumento di costi per l'azienda ed un incremento di immissioni di agenti inquinanti a cui non corrispondono necessariamente dei benefici per la produzione agricola.
La limitata diffusione di questi mezzi tecnici di precisione è stata condizionata da differenti fattori, primo tra tutti l'elevato costo di acquisto iniziale, elemento che comporta la necessità di un impiego efficiente e quindi necessariamente vincolato ad un utilizzo su superfici sufficientemente estese; in secondo luogo ha inciso anche la redditività economica che in passato le colture erano in grado di generare pur attraverso l'impiego di attrezzature meno performanti, spingendo gli agricoltori a rimandare le spese di rinnovo per le proprie attrezzature.
Le specificità locali dei sistemi agricoli dell'agricoltura emiliano-romagnola possono contribuire positivamente all'individuazione di nuove opzioni di modernizzazione dell'agricoltura, con una spinta alla diffusione della **meccanizzazione di precisione** da condurre, nella fattispecie, attraverso forme di aggregazione e gestione in forma associata, l'unica condizione in grado di garantire il raggiungimento di una massa critica essenziale per ottimizzare l'utilizzo di questi macchinari. Difatti le esperienze aggregate di impiego dei mezzi meccanici rappresentano la modalità più efficiente, vale a dire meno costosa per unità di superficie e prodotto, fra quelle possibili. Solo un'azione congiunta é in grado di minimizzare i periodi di inattività dei mezzi stessi e di ridurre al minimo l'incidenza dei costi costanti sul costo delle macchine per unità di superficie. In questo modo sarà possibile riconquistare sul mercato la competitività persa, e recuperare il margine economico assottigliatosi a seguito del crollo dei prezzi delle produzioni. In questo contesto di criticità economica l'adozione di un nuovi macchinari gestibili in forma associata si configura come leva principale per recuperare competitività sul mercato e migliorare il reddito degli imprenditori agricoli. Questi vantaggi vengono ad essere ulteriormente incrementati nel caso in cui le macchine acquistate siano preposte a svolgere un'agricoltura di precisione.
Le analisi condotte inoltre hanno rilevato in modo dettagliato il fabbisogno di macchinari per le filiere vitivinicola, cerealicola ed il settore suinicolo riportato di seguito nell'analisi delle singole filiere/settori.

In termini di **redditività del lavoro** presso le aziende agricole, i valori di UDE/ULA si presentano più bassi nelle classi inferiori di SAU, evidenziando maggiori difficoltà connesse alla crescita dei costi della manodopera e all'ottimizzazione degli impieghi del fattore lavoro.

Tabella 11- Aziende, superfici, giornate di lavoro in agricoltura nella Regione Emilia-Romagna

Principali caratteristiche strutturali	1961	1970	1982	1990	2000	2003[6]
Aziende agricole (n.)	242.770	198.216	174.767	150.736	109.373	87.320
Superficie agricola utilizzata (Ha)	-	1.348.279	1.273.835	1.232.219	1.129.487	1.074.552
Giornate di lavoro (in migliaia)	-	89.476	54.690	38.283	25.818	21.258
SAU media per azienda (Ha)	-	6,8	7,3	8,2	10,3	12,3
Giornate di lavoro per Ha di SAU	-	66	43	31	23	20

I dati Istat (2003) relativi all'**utilizzazione delle superfici delle aziende agricole** (Indicatore iniziale di contesto n. 3) indicano che i seminativi coprono il 77,6% della superficie agricola, le colture legnose agrarie il 13,6% e i prati e i pascoli permanenti, concentrati soprattutto nelle zone montane della Regione, l'8,7%. Gran parte della superficie a seminativi è destinata a cereali per la produzione di granella (44,2%) e a

[6] Le rilevazioni Istat sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole (2003) fanno riferimento al campo di osservazione comunitario (universo UE) costituito da tutte le aziende classificabili con almeno un ettaro di superficie agricola utilizzata (SAU) o con un valore della produzione superiore ai 2.500 euro. Il campo di osservazione comunitario, inferiore a quello nazionale che invece considera tutte le aziende agricole di qualsiasi ampiezza, consente confronti omogenei tra Paesi comunitari (Fonte Istat).

foraggiere avvicendate (34,6%), seguite dalle ortive e dalla barbabietola da zucchero. Rispetto alle colture permanenti il sistema agricolo regionale è specializzato nella produzione di uva da vino e di frutta fresca. I prati stabili e i pascoli coprono percentuali significative del territorio agricolo nelle Province di Parma, Reggio Emilia e Modena, dove si concentrano gli allevamenti destinati alla produzione del Parmigiano-Reggiano.

Alta Valmarecchia

Con l'inclusione delle 1.495 aziende agricole dell'Alta Valmarecchia, il dato regionale (dati Istat 2000) si incrementa dell'1,4%, raggiungendo 109.373 unità.

La SAU regionale passa a 1.129.487 ettari, di cui circa l'1,3% in Valmarecchia. La SAU media per azienda passa a 10,3 ettari. Per quanto concerne l'utilizzazione delle superfici agricole, la SAU regionale a seminativi si porta a 861.119 ettari pari al 76,2% della SAU totale; le coltivazioni legnose agrarie raggiungono quota 151.304 (13,4% della SAU regionale); i prati permanenti e pascoli 117.063 ettari (10,4% della SAU regionale).

Tabella 9 - Aziende agricole in Emilia-Romagna – Anno 2000

Area	Aziende agricole		SAU		Seminativi		Coltivazioni legnose agrarie		Prati perm. e pascoli	
	N.	%	Ha	% (sul tot SAU)	Ha	% (sul tot SAU)	Ha	% (sul tot SAU)	Ha	% (sul tot SAU)
Poli urbani	1.568	1,4	20.787,7	1,8	17.996,4	86,6	1.841,1	8,9	950,3	4,6
Aree ad agricoltura specializzata	42.289	38,7	366.521,1	32,5	274.080,9	74,8	78.515,1	21,4	13.925,2	3,8
Aree rurali intermedie	50.114	45,8	613.133,2	54,3	504.706,3	82,3	67.552,2	11,0	40.874,1	6,7
Aree rurali con problemi sviluppo	15.402	14,1	129.044,8	11,4	64.335,1	49,9	3.396,2	2,6	61.313,3	47,5
Regione Emilia-Romagna	**109.373**	**100,0**	**1.129.486,8**	**100**	**861.118,7**	**76,2**	**151.304,5**	**13,4**	**117.062,8**	**10,4**

Elaborazioni Ervet su dati Istat

L'**associazionismo** rappresenta storicamente un patrimonio importante per il settore agricolo. La realtà cooperativa è infatti molto sviluppata nell'ambito del settore primario, tanto che l'Emilia-Romagna risulta essere la Regione con la più alta percentuale di imprese cooperative di conferimento di prodotti agricoli (15% del totale nazionale), seguita da Puglia (10,1%) e Sicilia (9,4%). Il 59% delle aziende agricole, il 39% di quelle zootecniche e il 7% delle imprese di produzione-trasformazione commercializzano i propri prodotti attraverso tali strutture. Con riferimento alle principali associazioni di cooperative, negli ultimi anni si è registrato un calo nel numero di cooperative agricole pari al –5,5% secondo un trend già in corso dal decennio precedente. Ciononostante, dal punto di vista economico, il livello di fatturato generato nel 2004 è stato molto prossimo a quello del 2003, a fronte di una sostanziale stabilità del numero complessivo di addetti.

Per quanto riguarda il **credito agrario**, la quantità di risorse utilizzate dagli operatori, in Regione Emilia-Romagna raggiunge a fine settembre 2006 l'importo di 3.799 milioni di euro, costituendo l'11,4% del credito agrario nazionale. Tale percentuale è superiore a quella riscontrata per il rapporto fra credito totale regionale e credito totale nazionale, pari al 9,4%. Si segnala a tal proposito come il valore aggiunto agricolo regionale sia pari a 2.908 milioni di euro: ciò consente di sottolineare come il valore del credito sia superiore per quasi un terzo all'ammontare del valore aggiunto regionale. A fronte dei valori sopraccitati si segnala, come, alla stessa data, la componente agevolata del credito si fermi a 82 milioni di euro, giustificando la richiesta, più volte espressa dagli operatori, di un ampliamento delle condizioni agevolate di accesso. Per affrontare le carenze di accesso al credito agevolato e, più in generale, per dotare le imprese di un sostegno nello specifico campo delle loro attività finanziarie la Regione ha rinnovato l'impianto normativo in materia di garanzie accessorie al credito attraverso l'approvazione della L.R. n.17/06 sui Confidi in agricoltura. Inoltre, ha promosso la sottoscrizione di una Convenzione con il mondo bancario denominata "Investiagricoltura", rivolta a offrire credito agli operatori a costi concordati.

Settori, svantaggi strutturali e fabbisogni di ammodernamento

A fronte di una competizione sui mercati internazionali sempre più aggressiva, l'aggregazione diviene un fattore strategico per superare i limiti strutturali del comparto agricolo e agro-industriale emiliano-romagnolo. In tale ottica, i problemi che rischiano di mettere in crisi questo settore riguardano principalmente le filiere produttive della Regione, dalle quali provengono forti esigenze di ammodernamento e ristrutturazione. Di seguito è, quindi, riportata per ciascuna delle principali filiere agroalimentari una sintesi delle criticità rilevate dall'analisi di contesto e l'indicazione dei fabbisogni prioritari d'intervento.

I fabbisogni di intervento discendono dall'analisi delle filiere agroalimentari riportata nell'allegato "*Analisi di contesto socioeconomico, dell'agricoltura e dell'ambiente*" che, partendo da una descrizione quantitativa e territoriale dei singoli contesti, enuclea i punti di forza e di debolezza, le strategie ed il loro attuale livello di sviluppo, gli specifici fabbisogni di intervento. L'analisi si basa sia su dati strutturali che sull'esito del confronto con i testimoni privilegiati e gli operatori del mondo produttivo.

Filiera Cereali

Il consumo interno di cereali si attesta nel 2003 a 28,3 milioni di tonnellate, di cui il 71,6% è destinato all'alimentazione umana e il resto all'alimentazione del bestiame.
Negli ultimi cinque anni la spesa per i derivati dei cereali è diminuita dello 0,2% all'anno, trascinata verso il basso dal riso (-5,4%) e dal pane (-7,2%).

Le esportazioni di cereali e farine derivate nel 2004 si attestano a oltre 550 milioni di Euro, in larga parte ascrivibili al riso, mentre le esportazioni di derivati dei cereali segnano nel 2004 un valore di 1.982 milioni di Euro. Nello stesso anno le importazioni di cereali e farine derivate, provenienti da Francia, USA e Canada, registrano un valore di oltre 1.655 milioni di Euro, principalmente dovuto ai soli cereali "grezzi".

Al 2000 erano presenti in Regione 52.646 aziende con coltivazioni di cereali, per una superficie investita di 361.546 Ha, e 19.900 erano le aziende agricole specializzate nelle colture cerealicole.
La PLV regionale del settore, nel 2004, è stata di 2.857.600 tonnellate, con aumento di oltre il 22% rispetto al 2003
L'Emilia Romagna è tra le Regioni leader relativamente alla molitura di cereali, mentre per quel che riguarda la produzione di mangimi risulta il principale produttore nazionale

Se i prezzi al consumo di pane e cereali risultano in costante aumento negli ultimi anni, i prezzi alla produzione dell'industria registrano lievi variazioni. I prezzi alla produzione agricola, dopo il consistente calo subito a seguito della riforma della PAC seminativi, hanno mostrato nell'ultimo triennio una significativa ripresa dovuta all'aumento di domanda di materia prima anche per scopi non alimentari.

La nuova campagna cerealicola 2009-10 si è aperta con una fase commerciale a rilento, con stime al ribasso per i nuovi raccolti, e che evidenzia inoltre una flessione dei prezzi. In questo contesto l'utilizzo di mezzi tecnici con tecnologie innovative consentirebbe il raggiungimento di un duplice effetto positivo: sia di riduzione dei costi per i produttori, che di una riduzione delle immissioni inquinanti nell'ambientale. Difatti con l'acquisto di nuovi macchinari di precisione (in grado inoltre di soddisfare le esigenze lavorative congiunte di più aziende) si avrebbe una riduzione delle passate grazie ad una più precisa collimazione e una distribuzione dei fertilizzanti variabile e quindi più precisa, garantendo un risparmio su tutte le fasi della lavorazione, nonché delle attività agromeccaniche.

La **diffusione territoriale** della filiera fa riferimento alle statistiche del 2005 Istat e alle imprese attive nel settore della trasformazione delle granaglie rilevate dalla Camera di Commercio. Sulla base di tali dati circa il 61% della superficie agricola coltivata a cereali è localizzata nelle province di Bologna, Ferrara, Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna. Nella ripartizione della superficie a cereali per zona altimetrica risulta prevalente l'area di pianura (79,4% del totale) seguita da quella collinare (18,3%) e, in via residuale, da quella localizzata in montagna (2,4%).

Per quanto riguarda le imprese attive nella trasformazione (fonte CCIAA, 2005) il 54,7% delle imprese è localizzato nelle province di Modena, Parma, Piacenza e Reggio Emilia.

Fabbisogni di intervento:

- Sviluppare e migliorare l'attività di formazione ed assistenza tecnica a favore della produzione di base in particolare per ciò che riguarda l'adeguamento varietale e l'innovazione di prodotto ed i rapporti con il mercato;
- Sostenere le innovazioni di processo, attraverso la razionalizzazione dei mezzi tecnici, finalizzate alle richieste del mercato al miglioramento, della salubrità, della qualità del prodotto ed alla riduzione dell'impatto ambientale;
- Sviluppare filiere di prodotto innovativo funzionale a nuovi impieghi anche non alimentari;
- Incentivare investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità;
- Promuovere processi di aggregazione di filiera e di concentrazione dell'offerta;
- Favorire l'ammodernamento e la razionalizzazione delle strutture di stoccaggio e trasformazione;
- Favorire attraverso l'applicazione delle tecniche dell'agricoltura di precisione in ambito interaziendale.

Filiera Bieticolo-saccarifera

La riforma OCM definita nel 2005, ed operativa dal 2006, si prefiggeva una riduzione della produzione europea di zucchero di 6 milioni di tonnellate e, secondo la stessa Commissione europea, ha raggiunto nel 2009 gli obiettivi prefissati. L'Italia con 778 mila tonnellate rinunciate già nel 2006 è risultata di gran lunga il primo Paese interessato. Attualmente, a seguito di ulteriori rinunce di quote da parte delle imprese produttrici di zucchero, si registra a livello nazionale una contrazione della produzione che ha raggiunto complessivamente 1.049.063 tonnellate, e l'Italia detiene dunque circa il 33% della quota che aveva prima della riforma. Dei 19 zuccherifici presenti nel 2005 sul territorio italiano ne rimangono attivi dal 2008 solamente quattro, di questi due sono in Emilia Romagna: lo stabilimento di Minerbio (BO), e quello di San Quirico (PR).

Il prezzo dello zucchero ha subito una forte contrazione a seguito della riforma dell'OCM, anche se ancora non ha raggiunto i valori minimi di riferimento indicati dalla riforma stessa. Il prezzo delle barbabietole si è ridotto passando da 43,97 €/t nel 2005 a 26,29 €/t nel 2009, ma parte della riduzione è stata compensata dagli aiuti accoppiati, previsti dalla riforma fino alla fine del periodo transitorio (il 2010 per l'Italia).

La resa nel 2008 cresce (+6%) consentendo di superare il limite delle 59 ton./ha, mentre diminuisce il quantitativo medio di saccarosio per ettaro, che con l'attuale produzione raggiunge in totale le 253 mila tonnellate.

Per quanto concerne il **mercato import/export**, le esportazioni nazionali hanno avuto nel 2004 l'irrilevante valore di 25,8 milioni di Euro, a fronte di importazioni con valore di oltre 613 milioni di Euro. Il mercato dell'import è coperto in primo luogo da Francia (34,58%) e Germania (21,25%), e per il restante 44% principalmente da Regno Unito, Serbia e Montenegro, Croazia.

La **diffusione territoriale** della filiera fa riferimento alle statistiche del 2008 secondo i dati forniti dall'ABSI (Associazione bieticolo saccarifera italiana), mentre per le imprese attive nel settore della trasformazione della barbabietola i dati fanno riferimento a quanto rilevato dalla Camera di Commercio.
Sulla base di questi dati la superficie regionale investita a bietole è di circa 27 mila ettari e risultano ancora attive 4.675 aziende, con produzioni localizzate per la quasi totalità in pianura. Il crollo degli investimenti ha comportato una riduzione della produzione che è passata da 4,7 milioni di tonnellate a circa 1,8 dal 2005 al 2006. La produzione complessiva netta regionale nel 2008 è di soli 1,64 milioni di tonnellate che se rapportate all'intero periodo dall'attuazione della riforma indicano, una riduzione totale pari al 34%. Da specificare che la variazione percentuale delle superfici ha avuto una diversa incidenza nelle differenti province. Con riferimento all'anno 2005, Piacenza, Reggio Emilia e Modena mostrano una riduzione media del 65%, mentre Parma e Bologna rispettivamente del 45% e del 57%. Nel bacino orientale i decrementi sono superiori, con Ravenna -89%, e Ferrara -65%. Infine, nelle province di Forlì-Cesena e Rimini la coltivazione è stata completamente abbandonata.

Evoluzione e prospettive del settore: al termine del periodo transitorio la mancanza delle citate misure di sostegno desta tuttavia serie preoccupazioni circa la concreta possibilità del settore di mantenersi in attività.

Risulta pertanto assolutamente irrinunciabile conseguire un aumento della competitività sia agricola sia industriale tale da garantire la sopravvivenza del settore.
L'eventuale abbandono dell'attività bieticolo saccarifera avrebbe gravi conseguenze sotto il profilo socio-economico ma anche agronomico.
Sotto quest'ultimo punto di vista si consideri che la barbabietola da zucchero per il nostro territorio risulta molto importante per gli ordinamenti colturali, in quanto la coltura rappresenta come estensione la principale specie da rinnovo senza la quale sarebbe impossibile effettuare corretti avvicendamenti colturali (es. in rotazione con i cereali).

Fabbisogni di intervento

- sostenere gli investimenti sia agricoli sia agroindustriali finalizzati all'adozione di tecnologie innovative ed alla razionalizzazione dei mezzi tecnici, al fine di ottenere una riduzione dei costi ed un aumento della produttività;
- promuovere l'innovazione finalizzata all'incremento della competitività anche attraverso innovazione di prodotto e di processo;
- sostenere la diffusione e l'utilizzo razionale dei mezzi meccanici più efficienti, moderni ed innovativi;
- investimenti finalizzati alla riorganizzazione della logistica;
- adeguate politiche commerciali e di marketing.

Filiera Oleoproteaginose

La disponibilità di semi oleosi nel 2004 in Italia è stata di 2,79 milioni di tonnellate, di cui oltre 2 milioni importati. La disponibilità di farine d'estrazione nel 2003 è stata di 4,58 milioni di tonnellate.
Negli ultimi cinque anni il volume degli acquisti domestici di olio di semi e margarine è diminuito in media del 3,7% all'anno.

Al 2004 il valore delle esportazioni nazionali di semi oleosi e prodotti derivati, pari a circa 33 milioni di Euro, è stato abbondantemente superato da quello delle importazioni (soprattutto da Brasile e Paraguay) che ha raggiunto gli oltre 556 milioni di Euro.

Nel 2003 in Regione si registra un crollo sia nel numero di imprese agricole con coltivazioni a semi oleosi, pari a 2.181 (da 5.725 nel 2000), sia nella superficie, pari a 19.880 Ha (da 46.830 Ha nel 2000).
Nel 2004 la PLV regionale del settore è stata di 77.357 tonnellate, per un controvalore di 17,0 milioni di Euro.

I prezzi al consumo di olio di semi tra il 2000 e il 2004 sono aumentati del 3,7% annuo. Il prezzo alla produzione della soia si attesta intorno ai 220 Euro/ton, di poco inferiore ai valori di inizio 2003.

La **diffusione territoriale** della filiera fa riferimento alle statistiche del 2005 Istat e alle imprese attive nel settore della produzione degli oli e dei grassi rilevate dalla Camera di Commercio. Sulla base di tali dati circa l'84,7% della superficie agricola coltivata a semi oleosi è localizzata nelle province di Bologna, Ferrara, Rimini, Forlì-Cesena, Ravenna.
La quasi totalità (92,6%) della superficie coltivata a semi oleosi è localizzata in pianura, la rimanente parte è situata in area collinare.

Il 61,9% delle imprese attive nel settore della produzione di oli e dei grassi sono localizzate nelle province di Bologna, Ferrara, Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna, l'industria mangimistica risulta diffusa su tutto il territorio regionale.

Fabbisogni di intervento:

- Incentivare investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità e di produzioni NO OGM;
- Sostenere le innovazioni di processo e la razionalizzazione dell'utilizzo dei mezzi tecnici finalizzate a migliorare la salubrità e la qualità del prodotto e a ridurre l'impatto ambientale, nonché al corretto utilizzo della risorsa idrica sia nella fase di produzione che in quella di trasformazione;
- Promuovere processi di aggregazione di filiera e di concentrazione dell'offerta;

– Sviluppare la fase di trasformazione in funzione di prodotti derivati funzionali a successivi utilizzi non alimentari;

Filiera Ortaggi Freschi e Patata

Nel 2003 l'incidenza degli acquisti di ortaggi sul totale della spesa è pari a poco più del 9% e i dati più recenti registrano una sostanziale stabilità dei consumi

La Regione contribuisce a circa un sesto della produzione nazionale, con differenze sensibili da specie a specie. Particolarmente elevata la quota per carote (27%) e cipolle (22%) e di forte rilievo negli ultimi due anni la crescita delle coltivazioni forzate sotto serra.
La capacità competitiva delle produzioni orticole nazionali e regionali sui mercati esteri è invece in forte declino da circa 25 anni, portando ad una progressiva marginalizzazione delle produzioni, nonché alla crisi del modello organizzativo "produce & trade".
Se la flessione delle esportazioni testimonia le difficoltà delle strutture commerciali ad operare in un mercato allargato, le importazioni dai paesi UE (tra cui Paesi Bassi, Belgio, Spagna, Francia e Germania) hanno manifestato negli ultimi anni un trend positivo, seguite da una netta ripresa dell'import dal Marocco e dall'Egitto.

Nel 2005 la produzione regionale si attesta a 745.000 tonnellate (escluso pomodoro da industria) coinvolgendo nel processo produttivo 11.553 aziende agricole, con una superficie pari 26.000 Ha.

Da sottolineare la presenza a livello regionale di produzioni IGP: scalogno di Romagna, asparago verde di Altedo, fungo di Borgotaro

L'indice dei prezzi al consumo di ortaggi e patate evidenzia, oltre ad una "naturale" ciclicità stagionale, un trend crescente che perdura fino all'estate del 2004 per poi attestarsi su valori stazionari.
I prezzi relativi alle produzioni dell'Emilia Romagna manifestano trend più contenuti rispetto a quelli nazionali, presumibilmente dovuti alla maggiore incidenza di prodotti indifferenziati

La **diffusione territoriale** della filiera fa riferimento alle statistiche del 2005 Istat. Sulla base dei dati emerge come il 55,5% della superficie agricola coltivata a ortive è localizzata, secondo un ordine decrescente di importanza, nelle province di Bologna, Forlì-Cesena, Ravenna, Ferrara e Rimini.

La quasi totalità (86,7%) della superficie coltivata a ortive è localizzata in pianura. La rimanente parte è situata prevalentemente in area collinare (12,9%) ed in via residuale in montagna (0,4%).
Le strutture di commercializzazione risultano ubicate prevalente nelle aree di produzione

Fabbisogni di intervento:

- Segmentare le produzioni per renderle distinguibili a livello di mercato;
- Diminuire la frammentazione dell'offerta e la sua disomogeneità
- Sostenere gli investimenti finalizzati all'adozione di tecnologie innovative ed alla razionalizzazione dei mezzi tecnici anche in funzione di una riduzione dell'impatto ambientale delle singole attività e/o una riduzione dei costi;
- Incentivare a livello di produzione di base la corretta gestione della risorsa idrica;
- Migliorare gli impianti a supporto dell'attività logistica;
- Razionalizzare e migliorare la catena del freddo in tutte le fasi di vita del prodotto;
- Sostenere interventi di informazione nei confronti dei consumatori finali al fine di trasferire conoscenze associate ai singoli prodotti;
- Incentivare le attività di consulenza e formazione rivolta agli operatori del settore, in particolare riguardo alle le strategie di produzione ed ai rapporti col mercato;
- Incrementare il contenuto di servizi offerti a livello di singoli prodotti;
- Favorire l'introduzione di prodotti innovativi.
- Sostenere la diffusione e l'utilizzo razionale dei mezzi meccanici;
- Sostenere investimenti finalizzati alla valorizzazione economica delle produzioni aziendali.

Filiera Frutta Fresca

L'incidenza degli acquisti di frutta sul totale della spesa è pari a poco più del 9% e i dati più recenti testimoniano **dopo alcuni anni di contrazione, un segnale di aumento dei consumi**.

Il saldo commerciale negativo registrato dall'Emilia Romagna negli ultimi anni, legato soprattutto alle difficoltà delle strutture commerciali ad operare in un mercato allargato, conferma la progressiva marginalizzazione delle nostre esportazioni sul mercato globale e sembra suggerire una crisi del modello organizzativo "produce & trade".

Sostenuta la crescita delle importazioni da Spagna e Portogallo, dai "tradizionali" fornitori dell'emisfero australe (Cile, Argentina e Sud Africa), da paesi che operano in misura rilevante come trader, quali il Belgio, i Paesi Bassi e la Germania. Crescita importante per le importazioni dalla Nuova Zelanda e, soprattutto, dalla Turchia, **dagli altri Paesi del bacino del Mediterraneo** e dal Brasile.

Nel 2005 la produzione regionale si attesta a 1,5 milioni di tonnellate, coinvolgendo nel processo produttivo 30.500 aziende agricole (Censimento 2000), con una superficie pari 78.000 Ha.

Le **produzioni** hanno fatto registrare una marcata variabilità, con crisi di mercato negli anni di maggiore produzione, in particolare 2004 e 2005. Le superfici investite a frutteto fanno registrare una costante flessione. Nel contempo, le superfici in allevamento risultano sostanzialmente stabili, facendo crescere l'incidenza delle superfici improduttive, nonché dei costi legati alla fase di investimento.

I prezzi alla produzione hanno avuto un andamento opposto con notevole flessione nel 2004, specie in Emilia Romagna. Ne consegue una spiccata concentrazione del valore aggiunto in alcuni anelli della filiera.

Da sottolineare la presenza in regione di produzioni IGP: pesca e nettarina di Romagna, pere dell'Emilia-Romagna, marrone di Castel del Rio.

La **diffusione territoriale** della filiera fa riferimento alle statistiche del 2005 Istat. Sulla base dei dati emerge come la superficie agricola coltivata a frutticole sia localizzata prevalentemente nelle province di Ravenna, Forlì-Cesena, Ferrara, Modena e Bologna, secondo un ordine decrescente di importanza, , aree caratterizzate da un elevato indice di specializzazione .

Gran parte delle coltivazioni frutticole sono ubicate in aree pianeggianti (87,1%) seguite dal 12,4% in area collinare e da un modesto 0,5% in area di montagna.

Le strutture di commercializzazione risultano posizionate prevalente nelle aree di produzione, in particolare a Ravenna, Forlì-Cesena, Ferrara e Modena.

Fabbisogni di intervento:

- Segmentare le produzioni per renderle distinguibili a livello di mercato;
- Sostenere le riconversioni varietali in funzione di specifiche, nuove esigenze di mercato;
- Diminuire la frammentazione dell'offerta e la sua disomogeneità
- Favorire a livello di produzione di base le forme di difesa attiva e la corretta gestione della risorsa idrica;
- Sostenere gli investimenti finalizzati all'adozione di tecnologie innovative ed alla razionalizzazione dei mezzi tecnici anche in funzione di una riduzione dell'impatto ambientale delle singole attività e/o dell'abbattimento dei costi;
- Migliorare gli impianti a supporto dell'attività logistica;
- Razionalizzare e migliorare la catena del freddo in tutte le fasi di vita del prodotto, in particolare potenziare la fase di prerefrigerazione;
- Sostenere investimenti in tecnologie innovative nella fase di conservazione del prodotto;
- Sostenere interventi di informazione nei confronti dei consumatori finali al fine di trasferire conoscenze associate ai singoli prodotti;
- Incentivare le attività di consulenza e formazione rivolta agli operatori del settore, in particolare riguardo alle le strategie di produzione ed ai rapporti col mercato;
- Incrementare il contenuto di servizi offerti a livello di singoli prodotti;
- Favorire l'introduzione di prodotti innovativi.
- Sostenere la diffusione e l'utilizzo razionale dei mezzi meccanici;
- Sostenere investimenti finalizzati alla valorizzazione economica delle produzioni aziendali;

Filiera Ortofrutta e patata trasformata

L'incidenza degli acquisti di ortofrutticoli trasformati sul totale della spesa alimentare (alimenti e bevande) è pari all'1,2%.

Le esportazioni italiane dirette verso i paesi dell'UE25, e, in particolare, verso Germania, Gran Bretagna e Francia, ammontano a 1.259 milioni di euro (2004) e rappresentano circa i 2/3 delle esportazioni complessive. I derivati del pomodoro rappresentano in valore il 40% delle nostre esportazioni di ortofrutta trasformata verso i partner comunitari.Tuttavia, negli ultimi tre anni il saldo degli scambi con l'estero di prodotti ortofrutticoli trasformati si è notevolmente deteriorato, soprattutto per la crescente difficoltà a collocare i nostri prodotti sui mercati esteri.
I principali mercati di sbocco delle produzioni italiane sono la Germania, la Gran Bretagna e la Francia.

Il pomodoro costituisce il principale prodotto ortofrutticolo oggetto di trasformazione industriale. L'Emilia-Romagna rappresenta la seconda area produttiva italiana, con una quota che oscilla attorno al 30% della produzione nazionale. Le industrie della regione trasformano il maggior quantitativo a livello nazionale. Nel 2005 la produzione regionale di pomodoro da industria si attesta a 1,75 milioni di tonnellate, coinvolgendo nel processo produttivo 2.427 aziende agricole (Censimento 2000), con una superficie pari 28.000 Ha.

L'indice dei prezzi al consumo relativo agli ortaggi non surgelati manifesta una netta accelerazione del trend di crescita, L'indice dei prezzi al consumo degli ortaggi surgelati ha un andamento sostanzialmente stabile , mentre i derivati della frutta fanno registrare una crescita dei prezzi più regolare.L'indice dei prezzi alla produzione per le industrie di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, conferma il netto aumento dei prezzi che si è verificato nel periodo succitato. In tale fase, il settore distributivo sembra aver contenuto i ricarichi.

La **diffusione territoriale** delle colture orticole specializzate a fini industriali è caratterizzata da una spiccata vocazione sia delle aree occidentali che di quelle orientali per ciò che riguarda il pomodoro ed i connessi impianti di trasformazione. Analoga diffusione si riscontra per le altre principali coltivazioni orticole industriali quali fagiolino, pisello e fagiolo. L'industria dei trasformati è presente su tutto il territorio regionale con impianti di dimensioni medio grandi che assorbono elevati quantitativi di materia prima provenienti da regioni limitrofe.

Fabbisogni di intervento:

- Sostenere gli investimenti finalizzati all'adozione di tecnologie volte a razionalizzare il ciclo produttivo ed ad introdurre innovazioni di processo;
- Favorire la razionalizzazione dell'uso dei mezzi tecnici;
- Migliorare le strutture a supporto dell'attività logistica;
- Sostenere gli investimenti finalizzati alla riduzione dell'impatto ambientale dell'attività di trasformazione in particolare per ciò che riguarda il recupero e lo smaltimento dei sottoprodotti ed il corretto utilizzo della risorsa idrica;
- Sostenere interventi di informazione nei confronti dei consumatori finali al fine di trasferire conoscenze associate ai singoli prodotti;
- Incrementare il contenuto di servizi offerti a livello di singoli prodotti;
- Favorire l'introduzione di prodotti innovativi.

Filiera Vitivinicola

Il consumo nazionale di vino, attualmente stimato intorno ai 29 milioni di ettolitri.In controtendenza i vini DOC e DOCG il cui consumo è in aumento e stimabile, a livello nazionale, sui 9,6 milioni di ettolitri.

Le **esportazioni** nazionali di vino si attestano nel 2004 a 1.416 milioni di Euro con un trend tendenzialmente in aumento. Il principale paese di destinazione dell'export di vino sono gli USA, seguono , la Germania, , e la Gran Bretagna. L'Italia è il primo paese esportatore mondiale di vino, supera di pochissimo la Francia ed è poi seguito dalla Spagna.

L'Emilia-Romagna incide per il 5% dell'export nazionale dell'intero settore dell'industria delle bevande. Le esportazioni regionali di vino risultano stabili nell'ultimo quinquennio con tendenza alla stabilizzazione sia in termini di quantitativi che di valori. Nel 2004 gli ettolitri di **vino** prodotti sono stati 7.155.339 per un valore della produzione di 242.980.000 Euro, di cui 1.937.860 riferiti a vini DOC e DOCG. .

L'Emilia Romagna è il terzo produttore di vini dopo il Veneto e la Puglia mentre, con riferimento ai VQPRD risulta sempre al terzo posto dopo Veneto e Piemonte.

I vini **VQPRD** rappresentano nel 2003 circa il 23% della produzione regionale di vino. Nel 2004 tale percentuale è stata calcolata dall'ISTAT al 28%.

I **prezzi** al consumo del vino sono in aumento nel periodo 2000-2004 del 3,4%; in particolare i vini DOC e DOCG segnano un aumento medio annuo del 5,2%.. Viceversa i prezzi all'origine dei vini sono in calo; per alcuni dei principali vini IGT regionali (Trebbiano, Sangiovese e Lambrusco) si registrano dei cali di oltre il 20% nel 2005, rispetto al 2004.

La **diffusione territoriale** della filiera fa riferimento alle statistiche del 2005 Istat e alle imprese attive nel settore della produzione di vini da tavola rilevate dalla Camera di Commercio. La superficie destinata ad uve da vino interessa tutte le provincie con una specializzazione più marcata nelle aree di Reggio Emilia, Piacenza, Modena Forlì e Ravenna.

La ripartizione rispetto alla zona altimetrica evidenzia come circa i 2/3 delle superfici siano localizzate in pianura, la quasi totalità della restante parte è situata in collina (32,5%) e solo lo 0,9% interessa aree di montagna.

L'industria di trasformazione è analogamente presente su tutto il territorio ed è caratterizzata dalla presenza di imprese a forte specializzazione indipendentemente dall'aspetto dimensionale.

Per recuperare competitività sul mercato e contenere la riduzione del crollo dei prezzi all'origine si rende necessario introdurre l'innovazione tecnologica e di processo anche nella fase primaria del settore. L'introduzione di macchinari tecnologici nella fase della vendemmia consentirebbe di abbattere i costi di raccolta grazie ad un incremento di 50-100 volte la capacità di raccolta oraria effettuata manualmente da operatori specializzati. A beneficiarne sarebbe anche la qualità del prodotto finale grazie ad una raccolta dell'uva al giusto livello di maturazione. Infine, l'introduzione di macchine semoventi oltre ad ottimizzare tutte le procedure colturali, essendo adatte a superfici di circa 70-100 ettari (nettamente superiori alla media dei singoli viticoltori), si prestano particolarmente all'utilizzo pianificato e congiunto di più aziende agricole.

Fabbisogni di intervento:

- Sostenere l'aggregazione in particolare nella fase di commercializzazione;
- Favorire la razionalizzazione della fase di trasformazione e commercializzazione, anche attraverso l'accorpamento di realtà produttive;
- Sostenere gli investimenti in tecnologie innovative, ed innovazione di processo;
- Sostenere la razionalizzazione dell'uso di mezzi tecnici finalizzata a migliorare la salubrità e la qualità del prodotto, a ridurre l'impatto ambientale ed al corretto utilizzo della risorsa idrica;
- Sostenere l'acquisto di macchine per la gestione meccanizzata del vigneto, anche al fine di un utilizzo interaziendale**;**
- Migliorare gli impianti a supporto dell'attività logistica;
- Incentivare il trattamento degli scarti di lavorazione in funzione di una corretta gestione ambientale e di un successivo utilizzo a scopi non alimentari;
- Potenziare la fase di commercializzazione in particolare per ciò che riguarda la conservazione e l'imbottigliamento;
- Incentivare le attività di consulenza e formazione rivolta agli operatori del settore, in particolare riguardo alle le strategie di produzione ed ai rapporti col mercato;
- Sostenere interventi di informazione nei confronti dei consumatori finali al fine di dare maggiore distintività alle produzioni regionali;
- Favorire l'introduzione di prodotti innovativi.

Filiera Sementi

La filiera in sintesi

La **superficie** regionale destinata alla produzione di sementi rappresenta il 21% della superficie italiana ufficialmente controllata. Frumento tenero, barbabietola da zucchero e soia sono le tre principali colture per diffusione sul territorio regionale comprendendo complessivamente il 55,5% della superficie dedicata. Rispetto al dato nazionale invece, la Regione si conferma quale zona di elezione per la riproduzione delle

sementi relative alla barbabietola (99% della superficie nazionale), al girasole (78%) ed al loietto italico (80%), ma da questo punto di vista non possono essere dimenticate anche l'erba medica (57%), la soia (55%) e le colture ortive porta seme. Oltre il 90% della superficie e delle aziende produttrici di sementi è collocata in pianura.
Tra il 2000 e il 2005 le **colture sementiere** hanno interessato una superficie agricola regionale pari a 39.000 ettari circa registrando nello stesso periodo una leggera contrazione (-2,5% circa).

La **distribuzione**([7]) di sementi in Emilia Romagna nel 2005 si è attesta sui 622 mila quintali il 70 % circa dei quali costituito da cereali. Rispetto al 2001 si è assistito ad una contrazione delle forniture di circa il -17%, a carico in particolar modo di semi di piante industriali e di cereali; più che doppia è stata invece la crescita a carico di fiori e piante ornamentali La provenienza di seme certificato è prevalentemente regionale (75%) mentre la quota restante è di provenienza estera. La tipologia di semente che viene acquistata sul mercato estero è relativa prevalentemente alle patate e ai fiori e alle piante ornamentali (99% del seme). La fornitura di semi di piante industriali e di foraggiere è invece quasi equamente ripartita mentre l'utilizzazione di semi di cereali riguarda praticamente la sola produzione regionale (95%). La distribuzione provinciale evidenzia come quattro province (Bologna, Modena, Ferrara, Ravenna) assorbano quasi il 70% delle forniture.

In termini quantitativi, il **commercio estero** italiano delle principali categorie di sementi è caratterizzato da saldi generalmente negativi. Rispetto al 2002 tuttavia i saldi commerciali hanno denotato un progressivo e generale miglioramento rafforzandosi le esportazioni principali (barbabietola) e diminuendo la dipendenza dalle importazioni, in particolare di erba medica.
In effetti, rispetto ai **prezzi** medi annui all'ingrosso delle principali categorie (cereali e foraggiere) le quotazioni medie delle sementi selezionate di erba medica hanno fatto registrare una crescita marcata raddoppiando all'incirca tra il 2000 e il 2005 con un tasso di variazione medio annuo pari al +17%. Pronunciata è stata anche la crescita all'altra principale foraggiera (loietto italico, +47%), mentre è risultata più contenuta per i cereali (+8,4% il frumento tenero, +4,5% l'orzo, +1,6% il frumento duro).

Fabbisogni di intervento

- Promuovere processi di aggregazione di filiera e di concentrazione dell'offerta;
- Favorire innovazione tecnologica consentendo l'introduzione di attrezzature innovative anche a carattere interaziendale
- Incentivare investimenti finalizzati al miglioramento delle strutture di essiccazione-conservazione del prodotto
- Incentivare investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità e di produzioni NO OGM;
- Sostenere le innovazioni di processo anche attraverso la razionalizzazione dell'utilizzo dei mezzi tecnici, finalizzate a migliorare la salubrità e la qualità del prodotto, a ridurre l'impatto ambientale e al corretto utilizzo della risorsa idrica;
- Sviluppare e migliorare l'assistenza tecnica per la diffusione di tecniche colturali atte ad aumentare la produzione e a migliorare la competitività agricola.

Filiera foraggi

La produzione foraggiera dell'Emilia-Romagna è funzionale alla tipologia di allevamento presente nelle diverse aree della ragione (bovini da latte, da carne, ovini). Sicuramente la presenza della produzione di parmigiano reggiano nell'area occidentale determina il peso maggiore, vista la necessità di disporre di ingenti quantitativi di foraggio con caratteristiche specifiche per corrispondere alle prescrizioni del disciplinare di produzione. I dati del Censimento 2000 riportano 278.096,96 Ha di foraggiere avvicendate, di cui circa il 90% sono rappresentati da erba medica; a questi si aggiungono 33.934,14 Ha di pascoli e 78.754,36 Ha di prati permanenti. L'andamento del settore ha risentito del disaccoppiamento, registrando un incremento delle superfici a foraggio, seguite tuttavia da un abbassamento dei prezzi, attualmente in fase di riequilibrio. La maggiore specializzazione delle aziende zootecniche, unitamente alle difficoltà di reperimento di manodopera, sta iniziando a far emergere la possibilità di gestire la produzione foraggiera in maniera autonoma dall'azienda zootecnica, con conseguente specializzazione.

([7]) La distribuzione delle sementi può non coincidere con quello di produzione o di importazione; Le quantità di sementi distribuite fanno riferimento all'anno solare e non all'annata agraria (1 novembre/30 ottobre) a cui si riferiscono i dati sulle superfici di semina.

Fabbisogni di intervento

- Incentivare gli investimenti finalizzati ad un migliore utilizzo delle risorse foraggere;
- Incentivare gli investimenti per migliorare la qualità dei foraggi essiccati.

Olio di oliva

La produzione regionale di olio di oliva ha raggiunto nel 2005 i 10 mila quintali con una crescita rispetto al 2000 del 67%. Il valore della produzione ha un peso piuttosto trascurabile sulla PLV agricola regionale e pari allo 0,10%; nel medesimo periodo di riferimento (2000-2005) esso ha segnato comunque una crescita del 71% (in valori correnti) superando i 5 milioni di euro. La superficie in produzione è di circa 5.000 ettari di cui il 56% in provincia di Rimini, il 30% in provincia di Forlì-Cesena , il 13% in provincia di Ravenna e l'1% in provincia di Bologna. La produzione espressa in olio è stata pari nel 2005 a poco più di 10 mila quintali (lo 0,16% della produzione nazionale) con un incremento dell'81% essendo rimasta quasi invariata la resa in olio. Essa si concentra nelle sole province di Bologna, Rimini, Ravenna, Forlì-Cesena tra le quali quella di Rimini conta il 60% della superficie e circa il 70 % dell'olio prodotto. Quasi tutte le suddette province sono interessate dalla produzione di olio di oliva DOP, in particolare Brisighella (Ravenna e Forlì-Cesena) e Colline di Romagna (Forlì-Cesena e Rimini). Al 2003, le aziende coinvolte nella produzione di olive risultano pari a 5.474 di cui 4.900 circa relative alla produzione di olive da olio. Le industrie di trasformazione di olio di *oliva grezzo* ammontano a 22 delle quali 13 dislocate nella provincia di Rimini.

Ortoflorovivaismo

La produzione lorda vendibile del settore florovivaistico ammonta nel 2005 a circa 79 milioni di euro, l'1,6% della PLV agricola regionale. La superficie agricola regionale dedicata alla produzione di fiori recisi, fronde e foglie e di circa 108 ettari, di cui 78 in serra e 29 ettari in piena aria, con un incremento complessivo di oltre 30 ettari (+43%) tra il 2000 e il 2004. La produzione florovivaistica si compone per circa il 92% di fiori recisi e per il 2% di fronte e foglie per un totale di circa 49 milioni di pezzi (2004); ad essi va aggiunta anche la produzione di piante intere da vaso. Al 2005 le aziende agricole specializzate nella produzione di fiori (in piena aria e in serra) ammontano a 361 concentrate in particolar modo nelle province di Bologna (77), Forlì-Cesena (62), Modena (57) e Ravenna (51).

Vivaismo frutticolo

Nel 2005 la produzione di materiale vivaistico frutticolo in Emilia-Romagna, localizzata tra le province di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì-Cesena, ha prodotto un fatturato di circa 42 mln di euro, ripartito tra fruttiferi, fragole, materiale micropropagato e portainnesti su una superficie di poco inferiore ai 1.000 ettari. I vivai di fruttiferi hanno prodotto 5 mln di piante di cui oltre il 60% certificato dal Servizio Fitosanitario Regionale, per un valore di 18 mln di euro, mentre i campi di fragole hanno fornito al mercato oltre 150 mln di piantine, (certificate oltre il 95%) per un controvalore di circa 18 mln di euro, il materiale prodotto ha alimentato anche impianti di numerose aziende site oltre i confini regionali. Nel comparto dei portainnesti se ne sono prodotti circa 8 mln di cui circa 3 mln certificati per un valore di 4 mln di euro. Oltre a questi materiali il settore ha prodotto in Emilia-Romagna anche 5.000.000 di piante micropropagate per un controvalore di 2 mln di euro e circa 700.000 astoni di drupacee certificate in base al programma di certificazione regionale "Bollino Blu" per un valore di 2mln di euro. Nel settore risultano impegnati annualmente circa 1000 dipendenti tra fissi e stagionali.

Fabbisogni di intervento

- Sostenere gli interventi di difesa attiva per il contenimento delle virosi e delle batteriosi.

Aceto balsamico

Le produzioni di punta del settore sono costituite dalle due denominazioni di origine protetta (DOP) Aceto Balsamico Tradizionale di Modena e Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia istituite nel 2000 e ai quali fanno riferimento i rispettivi consorzi di tutela (quello di Reggio Emilia associa 28 aziende produttrici/acetaie). Delle 67 imprese agroalimentari appartenenti al settore della produzione di condimenti e spezie infatti, 45 di esse operano con sede a Modena e 13 a Reggio Emilia.

Filiera Carni Bovine

Il 2004 ha segnato una netta ripresa dei consumi pro capite di carni bovine fresche e trasformate (24,6% al 2003), confermando che il settore ha definitivamente superato la crisi BSE.

Il saldo commerciale del settore è negativo: le esportazioni di carni bovine nel 2004 si attestano a 128.322 tonnellate, in crescita rispetto all'anno precedente del 30,7%, mentre le importazioni di carni sono state di 384.153 tonnellate nel 2004, in calo del 7,6% rispetto all'anno precedente. La provenienza delle carni è per oltre il 95% comunitaria, (Germania, Olanda, Francia). Anche l'import di di capi bovini è particolarmente rilevante: 1.420.044 capi vivi importati nel 2003, per la stragrande maggioranza capi da allevamento. La provenienza dei bovini vivi importati è per l'82,2% francese.

In Emilia Romagna il numero complessivo degli allevamenti bovini si è più che dimezzato tra il 1990 e il 2000, così come le aziende con bovini tipicamente da carne (Bovini tra 1 e 2 anni da macello) sono passate da 3.943 a 1.882.
Nel 2004 la PLV di carne bovina in Regione è di 92.200 tonnellate, pari ad un valore della produzione di 136,15 milioni di Euro; entrambi i valori tendono a mantenersi stabili..

Ricade nel territorio regionale un unico prodotto DOP o IGP: il Vitellone bianco dell'Appennino centrale IGP.
I prezzi al consumo di carni bovine risultano in costante aumento negli ultimi anni mentre il prezzo dei prodotti trasformati segna un aumento tendenziale, ma con maggiore variabilità. Il prezzo dei bovini da macello risulta stabile negli ultimi due anni.

Le vendite domestiche di carni bovine avvengono per il 56% presso gli iper ed i supermercati; gli alimentari tradizionali coprono il 34% del mercato.

I clienti del settore della macellazione delle carni bovine sono per il 28% grossisti, per il 27% la distribuzione organizzata, per il 18% il dettaglio tradizionale e per il 13% il produttore stesso.

La **diffusione territoriale** per zona altimetrica del numero di capi bovini da carne allevati in Regione evidenzia come il 61,1% del totale interessa allevamenti in pianura, il 26,6% quelli in collina e la restante parte (12%) in montagna. L'83% delle imprese di macellazione e trasformazione delle carni bovine è localizzata nelle province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena (Camere di Commercio, 2005).

Fabbisogni di intervento:

- Sostenere gli interventi funzionali ad aumentare l'integrazione di filiera e la sua specializzazione;
- Sostenere, in zone vocate, di collina - montagna e di pianura, la riconversione degli allevamenti da latte a carne;
- Incentivare in tutti i passaggi della filiera gli investimenti finalizzati ad aumentare il benessere degli animali e le garanzie sanitarie;
- Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti con particolare attenzione al rispetto della direttiva nitrati ed al razionale utilizzo delle risorse idriche;
- Favorire l'assistenza tecnica rivolta alla consapevolezza dei requisiti sanitari e delle esigenze del benessere degli animali;
- Favorire la razionalizzare dell'utilizzo dei mezzi tecnici;
- Sostenere gli interventi finalizzati alla produzione di vitelli da ristallo (linea vacca- vitello)Garantire la presenza di strutture di macellazione in grado di valorizzare le produzioni locali;
- Favorire gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale della fase di macellazione anche attraverso l'adozione di processi alternativi di gestione degli scarti e dei sottoprodotti;
- Favorire a livello di trasformazione il potenziamento delle fasi successive all'abbattimento in funzione di prodotti finiti a maggiore contenuto di servizi;
- Sostenere investimenti finalizzati alla valorizzazione economica delle produzioni aziendali.

Filiera Carni suine

Il consumo pro-capite di carni suine fresche e trasformate è in costante crescita nell'ultimo decennio (30,8 kg al 2004).

Nel 2004 le esportazioni di carni e conserve suine, destinate principalmente a Francia, Germania e Austria, si sono attestate a 799 milioni di Euro, mentre le importazioni di carni e conserve suine registrano un valore pari a 1.636 milioni di Euro, la cui quasi totalità è rappresentata da carni fresche.
L'Emilia Romagna, con il 41,5% dell'export nazionale dell'intero settore carni, è la Regione leader del settore.

In Emilia-Romagna il numero complessivo degli allevamenti suini si è più che dimezzato tra il 1990 e il 2000. Nell'ultimo anno considerato erano, infatti, presenti 4.521 allevamenti per un totale di oltre 1,5 milioni di capi suini, anche se è aumentata la dimensione media degli allevamenti (da 171 a 343 capi per allevamento nel periodo considerato).
In Regione viene macellato oltre il 25% dei capi suini macellati in Italia, a conferma del fatto che l'Emilia Romagna rappresenta un polo d'attrazione per le produzioni di altre Regioni e per i suini importati.
Anche per la fase di trasformazione l'Emilia Romagna si conferma leader con 469 stabilimenti industriali autorizzati per la produzione e commercializzazione di prodotti a base di carne, su un totale nazionale di 1519.

Ricadono nel territorio regionale 10 prodotti DOP o IGP. Tra questi il prodotto leader è il Prosciutto di Parma il quale coinvolge 139 macelli; 189 prosciuttifici; 3.000 addetti alla lavorazione. Nel 2004, il volume di affari alla produzione nel 2004 è di 810 milioni di Euro.

I prezzi al consumo di carni suine e di prodotti trasformati risultano in costante aumento negli ultimi anni. In particolare si registra un tasso di crescita medio annuo del 2,1% nel periodo 2000-04 per i salumi. Viceversa, nello stesso periodo si è registrato una flessione nel livello dei prezzi dei suini grassi da macello.

Per il comparto riveste particolare interesse l'introduzione di macchinari innovativi che consentirebbero di ridurre l'impatto generato dallo spandimento dei liquami grazie alla rimozione di quantitativi elevati di azoto dagli effluenti, e permettono inoltre di poter movimentare e quindi destinare ad altre aree la frazione solida, dove potrà essere utilizzata come ammendante organico. Questo comporterebbe un minore carico ambientale per le aree dove la zootecnia viene intrapresa in maniera più intensiva, e allo stesso tempo rappresenterebbe per le aziende del settore una diretta riduzione dei costi derivante da una minore necessità al ricorso di terreni in affitto sui quali poter effettuare gli spandimenti, in particolare per le aziende collocate in aree maggiormente sensibili. I trattamenti attualmente utilizzabili consentono di raggiungere sia da un punto di vista ambientale (fino a -50% di azoto totale) che da un punto di vista del recupero di biogas un buon risultato, ma avendo costi di realizzazione elevati possono essere sostenuti con criterio economico, attuando investimenti in opere con fruizione interaziendale.

L'analisi della **diffusione territoriale** degli allevamenti per zona altimetrica e per area è stata effettuata sulla base dei dati censuari (2000). Gli allevamenti suini interessano prevalentemente l'area Emiliana: in essa ritroviamo circa il 78% del totale dei capi suini presenti in regione e il 33% delle aziende con tale tipologia di allevamento, a testimonianza dell'elevata dimensione delle imprese. Il 72% del totale dei capi suini sono in area di pianura, il 22% in collina e la restante parte in montagna.

Analogamente l'industria di trasformazione è peculiarità delle aree occidentali dalla Regione.

Fabbisogni di intervento:

- Sostenere gli interventi funzionali ad aumentare l'integrazione di filiera;
- Favorire gli investimenti afferenti la fase di allevamento finalizzati alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed all'abbattimento dei costi;
- Incentivare in tutti i passaggi della filiera le azioni funzionali ad aumentare il benessere degli animali;
- Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti con particolare attenzione al rispetto della direttiva nitrati ed al razionale utilizzo delle risorse idriche;
- Favorire i processi di trasformazione finalizzati alla valorizzazione dei tagli secondari di suini DOP;
- Sostenere gli investimenti finalizzati ad ottimizzare la produzione e l'utilizzo delle carni suine fresche;

- Privilegiare, a livello di macellazione, gli investimenti in impianti che applicano le normative comunitarie sulla classificazione delle carcasse suine e/o introducano sistemi condivisi di valutazione oggettiva di parametri idonei a misurare l'attitudine alla trasformazione delle carni;
- Sostenere le innovazioni di processo funzionali alla produzione di trasformati a denominazione d'origine, in particolare riguardo alle esigenze connesse all'esportazione in paesi terzi;
- Favorire l'introduzione di prodotti innovativi a livello di servizi offerti e/o di caratteristiche intrinseche;
- Sostenere investimenti finalizzati alla valorizzazione economica delle produzioni aziendali;
- Favorire l'acquisto di dispositivi ad alta efficienza per la separazione dell'azoto dai liquami, al fine di un utilizzo interaziendale.

Filiera Carni avicole Il consumo di carni avicole in Italia è praticamente costante negli ultimi 10 anni ed è pari a 18,4 Kg pro-capite.

Le esportazioni di "pollame" e carni avicole, attestatesi nel 2004 a 260 milioni di Euro, sono superiori alle importazioni che nel 2004 hanno superato i 177 milioni di Euro, provenendo per oltre il 40% dalla Francia, per il 25% dall'Ungheria, per il 7% dal Brasile.

Al 2000 erano presenti in Regione 41.480 aziende agricole con oltre 29 milioni di capi avicoli, le aziende con polli da carne erano 16.481, con oltre 15 milioni di capi in allevamento.
La PLV regionale del settore nel 2004 è di 245.000 tonnellate, in calo del 2% rispetto all'anno precedente, mentre il valore della PLV è di 260,93 milioni di Euro, in calo del 10% rispetto all'anno precedente.
In Emilia Romagna viene macellato oltre il 23% degli avicoli abbattuti in Italia, contando, al 2001, 37 unità locali afferenti alla categoria "Produzione di carne di volatili e di prodotti della macellazione", che impiegano 5.646 addetti.

I prezzi al consumo di carni avicole risultano in costante aumento negli ultimi anni, in particolare l'incremento annuale dei prezzi della carne avicola nel periodo 2000-04 è stato dell'1,8%. Il prezzo del pollame da macello risulta in sensibile calo negli ultimi due anni.

L'analisi della **diffusione territoriale** degli allevamenti per zona altimetrica e per area è stata effettuata sulla base dei dati censuari (2000). L'area romagnola è fortemente specializzata nell'allevamento avicolo dove ritroviamo il 91,4% dei capi allevati. Poco meno dei 2/3 degli avicoli presenti in regione sono allevati in area di pianura, il 23,6% in area collinare e poco meno del 12% in montagna. L'industria di macellazione e trasformazione è ubicata prevalentemente nelle medesime aree.

Fabbisogni di intervento:

- Favorire gli investimenti afferenti la fase di allevamento finalizzati alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed all'abbattimento dei costi;
- Incentivare in tutti i passaggi della filiera le azioni funzionali ad aumentare il benessere degli animali;
- Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti ed il razionale utilizzo delle risorse idriche;
- Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale dell'industria di macellazione/trasformazione anche attraverso l'adozione di processi alternativi di gestione degli scarti e dei sottoprodotti;
- Sostenere l'innovazione di processo nella fase di trasformazione finalizzate all'abbattimento dei costi di produzione;
- Privilegiare gli investimenti in impianti di trasformazione che adottano sistemi di tracciabilità e di etichettatura volontaria delle produzioni
- Sostenere le innovazioni di processo e di prodotto funzionali al consolidamento ed all'acquisizione di quote di mercato;
- Favorire l'introduzione di prodotti innovativi a livello di servizi offerti e/o di caratteristiche intrinseche

Riorganizzazione del settore lattiero caseario

Con la revisione della PAC sono state introdotte importanti novità, e all'interno delle nuove sfide il tema della ristrutturazione del settore lattiero-caseario assume per la regione Emilia-Romagna una importanza strategica. La riforma prevede modifiche sulle misure d'intervento al mercato che impattano pesantemente sul settore: l'eliminazione degli interventi comunitari per lo stoccaggio dei formaggi tipo grana e l'abolizione del sistema delle quote a partire dal primo aprile 2015. Tale decisione determina ripercussioni importanti sul sistema produttivo, in quanto in Italia, visti i problemi degli ultimi anni, si è previsto l'aumento del 5% già dalla campagna 2009/2010, pari a un incremento di 548 mila tonnellate di latte che andranno ad aggiungersi al 2% già approvato ed effettivo dal primo aprile 2008, mentre negli altri Paesi il processo sarà graduale con una maggiorazione annuale delle quote dell'1% tra il 2009/2010 e il 2013/2014 fino ad un 5% complessivo pari a 7,5 milioni di tonnellate per l'Ue a 27 Paesi. Come riportato dal regolamento comunitario 74/2009 l'abolizione delle quote porterà il mercato ad un riassetto organizzativo, e richiederà maggiori sforzi da parte dei produttori di latte per adattarsi ai cambiamenti, soprattutto nelle aree svantaggiate.
L'attuazione del processo di riforma influirà quindi sull'agricoltura regionale, sia per quanto riguarda l'impatto sugli ordinamenti produttivi, sia per quello che riguarda i redditi degli agricoltori e del sistema economico e sociale collegato. A tale situazione si aggiunge anche l'impatto economico molto negativo determinato dall'abolizione degli aiuti comunitari per lo stoccaggio di formaggi grana tenuto conto che in regione il latte viene destinato per quasi il 90% alla trasformazione in formaggi grana a lunga stagionatura (Parmigiano-Reggiano e Grana Padano). Alla luce di tale cambiamento e in considerazione del peso del comparto lattiero caseario sulla PLV regionale si rende necessario garantire agli operatori del settore una transazione dal regime attuale al nuovo, in modo che il passaggio risulti il meno traumatico possibile, anche in considerazione degli effetti che la riforma dell'OCM latte potrà avere come ricadute socio-economiche per il suo territorio. Il sostegno di cui necessita il settore deve oltretutto essere considerato alla luce del ruolo che gioca la filiera lattiero casearie all'interno del territorio regionale. Sono queste infatti, soprattutto nelle aree montane (anche più marginali), che svolgono funzione socio-economica di presidio territoriale e che contribuiscono in modo sostanziale alla conservazione delle zone rurali attraverso un'attività agricola sostenibile grazie alla costituzione di veri e propri micro distretti agro-industriali dove la produzione e trasformazione del latte hanno una forte capacità di attivazione economica ed occupazionale nel settori a monte ed a valle di quello agricolo, e dove il ruolo multifunzionale dell'allevamento da latte contribuisce attivamente nella conservazione e riproduzione dei sistemi di produzione locali.

Stima degli effetti della riforma

Secondo quanto stimato dalla Commissione l'aumento delle quote produrrà un incremento produttivo che inevitabilmente andrà a ripercuotersi sul prezzo del latte: mediamente ad un aumento di produzione dell'1% corrisponderà una riduzione del prezzo pari al 3%. Secondo questa valutazione è possibile considerare ipoteticamente che all'attuale aumento delle quote latte (+7%) corrisponderà un decremento del prezzo che potrebbe raggiungere il 21%. Di fatto l'effetto reale sarà minore perché in parte contenuto dall'assorbimento di produzioni che in precedenza erano effettuate oltre i limiti. Attualmente un iniziale effetto di contrazione dei prezzi si sta già osservando in diversi Paesi europei, Italia compresa, ma è importante sottolineare che questo avrà un peso maggiore in regioni come l'Emilia-Romagna dove in considerazione dei sistemi produttivi di qualità come le DOP (che comportano costi di produzione elevati e spesso incomprimibili) la prima e diretta ripercussione sulle aziende locali sarà quella di una ulteriore spinta all'uscita dal mercato.

La produzione

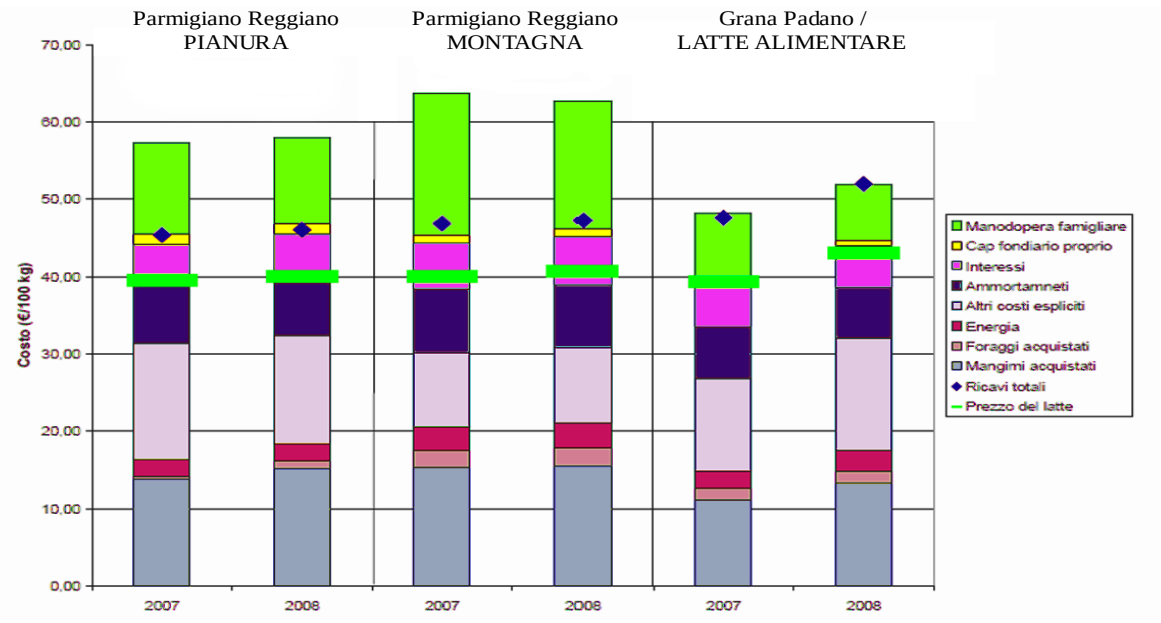
Attualmente la produzione di latte, a livello nazionale sembra essersi assestata e la campagna lattiera 2007-2008 si è chiusa con una flessione minima rispetto all'anno precedente (-0,3%). La tendenza produttiva regionale non si discosta da quella osservata a livello nazionale. Il calo di produzione complessivamente registrato in relazione alla campagna precedente si aggira intorno alle 5.000 tonnellate (-0,3%). Analizzando in dettaglio la situazione, si nota che le consegne hanno subito una contrazione di circa 12.000 tonnellate, segnando il minimo storico da dieci anni a questa parte con 1.769.260 tonnellate, a cui si è in parte contrapposto un incremento produttivo di 6.000 tonnellate nelle vendite dirette: 116.000 tonnellate, la produzione più elevata del decennio. Le province nelle quali si è concentrata la produzione si confermano

quelle emiliane del comprensorio del Parmigiano Reggiano: Parma (596.000 tonnellate tra consegne e vendite dirette), Reggio Emilia (536.000) e Modena (318.000), che da sole arrivano a coprire quasi l'80% dell'intero prodotto regionale. Si osserva infine che il comparto del latte a livello regionale nell'anno 2008 manifesta una flessione della produzione lorda vendibile rispetto all'anno precedente del 2,5%, contrazione dovuta alla riduzione dei volumi produttivi e dalla sostanziale invarianza del prezzo pagato all'allevatore, e le stime per il 2009 confermano una ulteriore tendenza alla riduzione, -3%. Il contributo alla PLV del settore latte a livello regionale è stato in totale del 17,4%.

I costi

Analizzando nello specifico la struttura dei costi si evidenziano alcuni punti di criticità: in molte strutture (soprattutto le più piccole) il profitto reale è negativo, e questo viene spesso mascherato perché gli imprenditori agricoli non computano tra i costi alcuni fattori della produzione come terra, capitali e lavoro, che vengono conferiti dalla famiglia imprenditrice a titolo non oneroso. Nel 2008 per produrre 100 kg di latte per Parmigiano-Reggiano in un'azienda ubicata in pianura con una media di 117 bovine da latte sono stati necessari 57,96€ in termini di costo totale e 51,93€ in termini di costo netto (sottraendo cioè dai costi totali i ricavi di carne e i contributi). Nel caso invece di allevamenti ubicati in montagna con una dimensione di poco inferiore a quelli di pianura, il costo totale di produzione è risultato di 62,79€/100 kg, mentre il costo netto è stato pari a 56,26€/100 kg. Infine, nelle aziende che producono latte alimentare/Grana Padano in pianura, con una consistenza media di bovine in stalla pari a 95 capi, il costo totale di produzione si è attestato a 51,96€/100 kg e il costo netto a 42,99€/100 kg. Il divario di costo di produzione tra latte per Parmigiano- Reggiano e Grana Padano/latte alimentare in queste tipologie di aziende è stato pari al 10,3%. Significativa è pure la differenza tra pianura e montagna nel comprensorio del Parmigiano-Reggiano, che è stata del 8,3% in termini di costo totale; in termini monetari, sul costo netto la differenza è stata di circa 4,8€ ogni 100 kg di latte. L'aumento del prezzo del latte in Europa e in Italia non ha avuto effetti significativi nel comprensorio del latte per Parmigiano-Reggiano in cui il prezzo pagato alla stalla è stato del tutto simile a quello del 2007, il conseguente aumento dei costi diretti +5,6% ha determinato una ulteriore riduzione del reddito famigliare nelle aziende di pianura registrando un ulteriore calo stimato di 16.900€ rispetto all'anno precedente. Un elemento centrale di criticità del settore lattiero italiano è quindi rappresentato dai maggiori costi di produzione del latte alla stalla che caratterizza gli allevamenti italiani rispetto a quelli dei partner europei. Questo ha inevitabilmente portato all'azzeramento della redditività (già precedentemente ridotta) anche delle aziende più efficienti, con i ricavi totali che non sono stati in grado di coprire il costo totale.

Figura 6: Struttura dei costi relativamente alle diverse produzioni di latte e loro destinazione



Elaborazione su dati CRPA (Centro Ricerche Produzioni Animali)

Dal grafico sopra riportato, derivante da un'analisi a campioni costanti, è possibile esaminare, relativamente alle diverse produzioni di latte, la struttura dei costi suddivisibili in espliciti (costi diretti - mangimi, foraggi, energia – terra in affitto e manodopera salariata) e desunti (spesso non conteggiati dalle aziende agricole quali gli ammortamenti, la manodopera famigliare, il capitale fondiario proprio….).
Se si osserva l'andamento dei costi degli ultimi anni, si rileva che l'incremento degli oneri sostenuti per la produzione di latte destinato al Parmigiano Reggiano nel 2008 ha avuto una battuta di arresto (solo +1%), mentre l'incremento era stato significativo nel 2007 (+16 %), raggiungendo addirittura il 20% in termini di costo netto. Non si è arrestata invece la crescita dei costi per il Grana Padano dove si è registrato un ulteriore aumento del 7,7% che potrebbe motivarsi con i maggiori investimenti effettuati dagli allevatori ormai da qualche anno rimandati per mancanza di liquidità. I maggiori costi registrati per la produzione del Parmigiano Reggiano sono riconducibili essenzialmente alle regole dettate dal disciplinare di produzione.

L'andamento dei costi del 2007 ha dimostrato come per la produzione del Parmigiano Reggiano la maggior dipendenza dai mangimi concentrati e l'impossibilità di utilizzare silo mais hanno avuto un impatto molto forte sui costi diretti rispetto alle aziende del Grano Padano. Nel 2008, invece la strutture dei costi espliciti risulta sostanzialmente simile a prescindere dal tipo di produzione o dall'ubicazione: 30,25 €/100 kg per il Parmigiano Reggiano prodotto in montagna e 32 €/100 kg di latte per le aziende che producono Grana Padano. La differenza in competitività, e, quindi, la capacità di restare o meno sul mercato, dipende dai costi desunti che variano a secondo della remunerazione attribuita dalle singole azioni ai diversi fattori di produzione; tali costi che nel caso del Parmigiano Reggiano sono riconducibili ad una gestione organizzativa più complessa, presentano una incidenza maggiore rispetto a quelli rilevati per il latte destinato al Grana Padano,. L'incidenza di tali costi è poi ancor maggiore nelle aziende agricole della fascia montana.

A livello di territorio regionale l'analisi dei costi denota quindi una notevole diversità, legata alle condizioni pedoclimatiche e ad altri fattori: in particolare, nelle aree montane, dove vi è un notevole incremento dei costi legati alla produzione di foraggi, alle strutture e soprattutto a quelli del lavoro legati a maggior impegno di manodopera nel periodo di pascolamento. Il costo dell'alimentazione, che costituisce in tutte le aree di produzione la principale voce di costo, cresce quindi man mano che ci si allontana dalle aree della pianura, dove vi è possibilità di produrre anche cereali costituenti importanti della razione alimentare delle bovine da latte. In alcune aree specializzate processi di diversificazione o di integrazione verticale sono già in atto (produzione di energia da reflui, diversificazione/integrazione dell'attività con produzione di carne, realizzazione di nuovi circuiti di commercializzazione: es. distribuzione di latte crudo), mentre nelle aree montane tali attività di supporto al reddito sono state perseguite attraverso l'integrazione delle fasi di trasformazione del latte in formaggio, la realizzazione di attività ricettive e didattiche.

Un altro valore che testimonia la grave difficoltà in cui versa il settore è quello relativo ai ricavi totali: se per il latte destinato ad un uso alimentare (o Grana Padano) questo è sufficiente a coprire i costi, nel caso del del Parmigiano Reggiano il valore è sempre inferiore, ed i ricavi totali sono largamente al di sotto del livello raggiunto dai costi totali. Inoltre, le produzioni allocate nelle aree montane pur presentando dei ricavi leggermente superiori rispetto a quelle delle aree di pianura, devono sopportare una quantità di costi superiori. Ancora una volta questi dati evidenziano lo stato avanzato della crisi del settore, che ha portato negli ultimi quattro anni una cessazione delle attività per il 30% delle aziende da latte regionali, che sono passate da una numerosità 6.373 del 2004 alle 4.553 del 2008 associando inoltre questo fenomeno anche ad un significativo calo delle consegne di latte a livello regionale (–3,5%).

Il differenziale tra Italia e gli altri partner europei è dovuto sia al maggior costo di produzione dei foraggi, sia al maggior ricorso da parte degli allevatori a concentrati a base di cereali acquistati tal quali o prodotti in

azienda sempre a partire da materie prime acquistate sul mercato. Il costo dell'alimentazione incide in Italia mediamente per il 30% sul costo totale di produzione ed è inoltre soggetto a fluttuazioni dovute alla crescente volatilità del prezzo delle commodities. Un ulteriore elemento di minore competitività è rappresentato dal costo dei carburanti e dai costi di tipo amministrativo burocratico connessi all'attività di produzione (altri costi), che nel complesso rappresentano in Italia oltre il 16% dell'intero costo di produzione contro una media dei Paesi Ue considerati dell'11%. Il costo della meccanizzazione risulta invece più basso sia in termini assoluti sia percentuali nel nostro Paese rispetto ai partner comunitari denotando una minor consistenza ed ammodernamento del parco macchine. Solo negli ultimi anni, in particolare nelle aree delle Pianura Padana, la spinta alla meccanizzazione sembra rappresentare una strategia di riduzione dei costi legata all'aumento di produttività del lavoro, al risparmio energetico, ed al miglioramento qualitativo dei foraggi e della gestione dell'alimentazione. Infine, l'Italia fa registrare il maggior costo del capitale fondiario ed agrario dopo l'Olanda con una incidenza percentuale sul costo totale del 14% circa. Questi fattori, che costituiscono elementi differenziali importanti rispetto ai principali produttori europei rendono necessarie negli allevamenti italiani strategie volte ad aumentare il valore aggiunto attraverso attività connesse a quella della produzione di latte.

La fase di trasformazione

Per quanto riguarda il mercato del Parmigiano Reggiano, nel 2008 è proseguita una forte crisi, aggravando ulteriormente la situazione dell'intero comparto regionale della produzione di latte vaccino. Dopo che negli ultimi mesi del 2007 il rialzo dei prezzi del latte crudo alla stalla aveva suscitato la speranza di una ripresa, la flessione delle quotazioni del formaggio nel corso dei primi mesi del 2008 ha spento gli entusiasmi e smentito le previsioni di ottimismo, e le difficoltà di mercato che si sono poi aggravate stanno rischiando seriamente di mettere in ginocchio molte imprese del comprensorio. Nel complesso, a livello regionale, la perdita in termini di valore produttivo è risultata nel corso del 2008 di poco superiore al 4%. Il calo è stato determinato sia dalla flessione dei quantitativi (-3,7%), dovuta alla crisi del Parmigiano-Reggiano, sia da una riduzione delle quotazioni che si è attestata sul -0,5%. A fronte di una tenuta dei prezzi del latte alimentare, vi è stato un ulteriore riduzione del prezzo del latte destinato alla produzione di Parmigiano-Reggiano. In questo modo si è andata così ulteriormente assottigliando la differenza di prezzo tra le due tipologie di latte, nonostante i costi nettamente superiori sostenuti dalle aziende che producono latte da Parmigiano-Reggiano. Va inoltre ricordato che a questo trend negativo vanno sommati i maggiori oneri finanziari che l'allevatore deve sostenere per la liquidazione (mediamente circa 15 mesi) del prodotto conferito. Si è creata pertanto una situazione particolarmente critica che vede diverse aziende lavorare in costante perdita. In questo modo diventerà sempre più difficoltoso proseguire nell'attività di allevamento per la produzione di latte da destinare alla trasformazione per produrre Parmigiano-Reggiano, proprio a causa di un allargamento ormai insostenibile della forbice tra costi e ricavi.

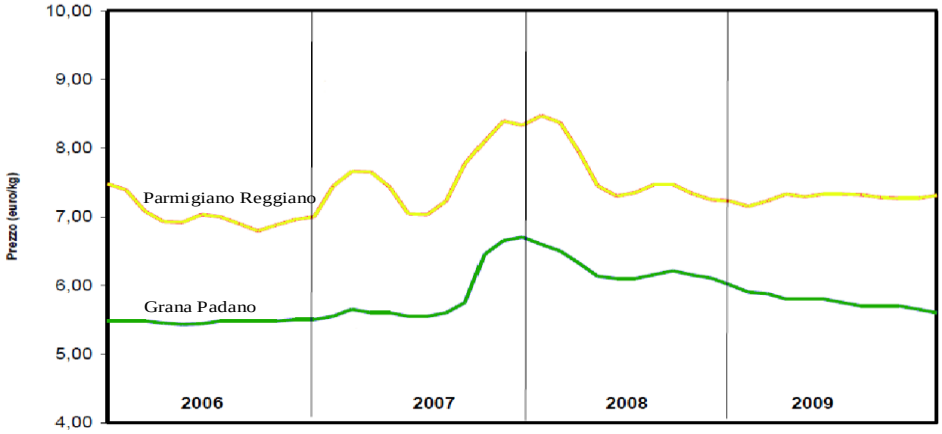
Il costo di trasformazione del latte in Parmigiano-Reggiano stimato per l'anno 2008 per i caseifici a gestione diretta operanti in pianura è stato pari a 15,36 €100 Kg di latte lavorato contro 15,19 del 2007 con un incremento del 1,1%, mentre in montagna il costo di trasformazione è stato pari a 17,31 €/100 kg di latte lavorato, con un aumento del 1,2% rispetto al 2007. Nel 2007, in entrambi i casi si era rilevato un incremento del costo rispetto all'anno precedente dell'1,5%.

La struttura dei costi per i caseifici di pianura è composta per oltre il 55% dai costi di lavorazione del latte, mentre i servizi hanno un'incidenza di circa l'11%. Gli interessi e gli ammortamenti rappresentano il 15,48%, alle quali si aggiungono le spese generali 11,5%. Per i caseifici di montagna i costi di lavorazione rappresentano il 54,3% del totale, con una maggiore incidenza degli oneri per la commercializzazione pari al 4%, dei mezzi per la raccolta del latte per il 3,8% e delle spese generali per il 12,7%, come effetto del minore impatto che le economie di scala hanno in queste realtà.

L'andamento dei prezzi

Nel grafico che segue viene riportato l'andamento medio annuale dei prezzi del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano/latte alimentare. La curva del livello dei prezzi evidenzia il trend negativo che ha caratterizzato l'ultimo periodo. La riduzione dei prezzi, già in atto, ha conseguenze rilevanti sulla redditività degli allevamenti sia quelli intensivi sia quelli posti nelle aree montane dove il costo di produzione è stimabile del 20% più alto rispetto alle aree di pianura (CRPA_Centro Ricerche Produzioni Animali_2008). A gennaio 2008 il prezzo del Parmigiano-Reggiano che il mese precedente aveva raggiunto i livelli massimi a 8,47 €/kg ha iniziato a dare i primi segni di calo portandosi a 8,37 €/kg e per arrivare ad aprile sui livelli di 7,30 €/kg. Dal livello di prezzo di aprile le quotazioni non si sono discostate molto per tutto il resto dell'anno risalendo fino a 7,47 €/kg a giugno/luglio e toccando il minimo di 7,15 €/kg ad ottobre, si tratta quindi di quotazioni di poco superiori ai livelli critici raggiunti nel 2006. Anche le quotazioni del Grana Padano, che erano cresciute nella seconda metà del 2007 fino a raggiungere 6,70 €/kg a novembre 2007, nel 2008 sono calate sensibilmente scendendo sotto i 6 euro alla fine del 2008.

Figura 7: Andamento dei prezzi del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano/latte



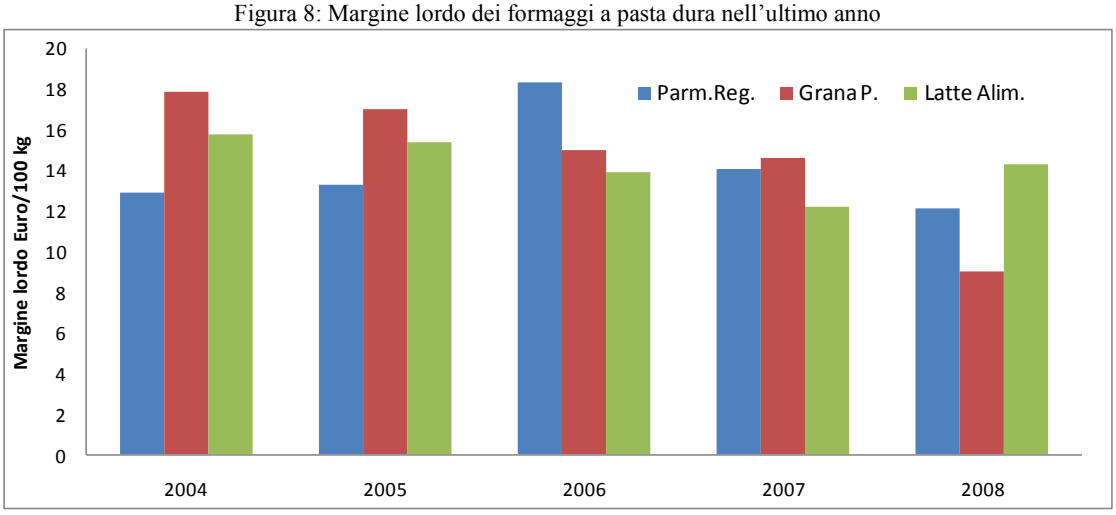
Elaborazione su dati CRPA (Centro Ricerche Produzioni Animali)

Il margine lordo

Il margine lordo di produzione del latte tra il 2004 ed il 2008 si è ridotto in media del 30 % circa, con punte più elevate per quello destinato alla produzione di Parmigiano reggiano, rispetto a quello destinato a latte alimentare (CRPA), riducendo drasticamente il reddito familiare che diviene negativo al di sotto di un prezzo di 310€/t per il latte destinato al Parmigiano Reggiano in pianura e tra 300 e 280 €/ton per il latte alimentare e destinato a produzioni industriali (Stime CRPA 2008).

Nel grafico sottostante è riportato il margine lordo dei formaggi a pasta dura nell'ultimo anno, che è inferiore a quello del latte fresco.

Figura 8: Margine lordo dei formaggi a pasta dura nell'ultimo anno



Elaborazione su dati CRPA(Centro Ricerche Produzioni Animali)

La filiera

Gli studi condotti dal Centro ricerche Produzioni Animali mostrano come vi siano elevate differenze nei costi sostenuti dalle aziende che destinano il prodotto per la produzione di formaggi e quelle che si limitano alla produzione di latte alimentare, anche se tale differenza tende ad assottigliarsi al crescere della capacità lavorativa aziendale, e quindi al numero di capi allevati. Questo avviene sia per le economie di scala che si possono perseguire con una massa critica adeguata, ma anche per il maggiore potere contrattuale che i grossi produttori possono esercitare in fase di contrattazione. Ancora una volta quindi si comprende come il problema più grave sia individuabile presso le piccole aziende montane, che hanno classi di dimensioni nettamente inferiori a quelle della pianura, e quindi non in grado di essere economicamente competitive.

Nel suo complesso la filiera del latte presenta sicuramente uno squilibrio: a monte le attività produttive con costi elevati costringono gli allevatori ad un sistema dove il margine operativo è pressoché pari a zero se non addirittura negativo, mentre a valle, scindendo le due differenti destinazioni in latte fresco o produzione di formaggi, si ha una situazione differente:

- nel primo caso, quello del latte fresco si verifica che il prezzo che attualmente il consumatore paga per un litro di latte, all'allevatore arriva circa il 31%, mentre il restante 69% viene ad essere ripartito tra l'industria e la distribuzione. Questa scarsa remunerazione del prodotto alla stalla sta mettendo in seria crisi i produttori regionali e nazionali senza che ciò porti ad un beneficio per i consumatori: difatti vi è una forte sproporzione tra la percentuale incassata dall'allevatore e dal resto della filiera sul quello che è il prezzo finale di vendita;
- per quanto concerne invece le produzioni di latte destinate alla filiera dei formaggi, il problema è particolarmente evidente per la produzione del Parmigiano Reggiano dove si verifica un forte sfasamento temporale dei flussi finanziari tra la fase produttiva e la fase di vendita del prodotto finale, essendo gli allevatori liquidato solo dopo la vendita del formaggio. Inoltre, l'acquisto delle forme per la fase di stagionatura è concentrato presso pochi grossisti che quindi sono in grado di condizionare il prezzo di acquisto. Infine, la Grande Distribuzione Organizzata tende ad utilizzare spesso questo prodotto come prodotto promozionale, con l'effetto che nel lungo periodo il prezzo reale è sostituito da quello promozionale.

La situazione di mercato attuale, porta a considerare la possibilità che a seguito della ulteriore riduzione dei prezzi delle materie prime, si potrebbe verificare una redistribuzione del reddito nell'arco della filiera, con l'effetto di un aumento del valore aggiunto nella fase di trasformazione. Considerando le diverse realtà regionali fino ad ora analizzate, e osservando l'attuale riduzione dei consumi (a livello nazionale) delle produzioni tradizionali DOP, l'effetto finale sarà di una riduzione dei prezzi del prodotto al consumo, soprattutto nei canali della moderna distribuzione e del catering con un riassorbimento dell'incremento di valore aggiunto. Sarà quindi necessario incentivare un forte coordinamento ed integrazione contrattuale tra le fasi di produzione e trasformazione che risulta indispensabile per una redistribuzione del valore aggiunto su tutta la filiera e non solo a valle di questa e sarà necessario intervenire per consentire in primis il recupero di margine economico nella fase di lavorazione. E in secondo luogo incentivare la diversificazione del reddito delle aziende agricole impegnate in questo settore.

Le priorità di intervento

Risulta chiaro che a livello regionale la riforma del settore si inserisce in un quadro congiunturale di declino che può essere considerato la sintesi di complessi fenomeni di tipo strutturale, commerciale e congiunturale che in questo momento attraversano la filiera e che in definitiva condizionano il potere contrattuale degli operatori e il prezzo finale del prodotto. Già da tempo si sta assistendo a un'evoluzione strutturale delle

aziende agricole, con tendenza sempre più diffusa a processi di concentrazione produttiva, con una consistente uscita dal mercato degli allevamenti di piccole dimensioni e dei caseifici cooperativi di appartenenza. Il settore deve essere accompagnato in questo percorso di ristrutturazione, consentendogli di diventare maggiormente competitivo, e tenendo presente l'importanza di salvaguardare le produzioni DOP e di qualità realizzate nel territorio regionale. Il rischio imminente di una ulteriore riduzione della produzione, che inizialmente poteva apparire come una leva per favorire un rialzo dei prezzi, rischia di generare nel medio periodo un aumento delle importazioni, peraltro favorite dal cambio, con una conseguente ed ulteriore uscita dal mercato delle piccole aziende, in particolare concentrate nelle aree montane. Anche se da un punto di vista prettamente numerico queste aziende rappresentano una percentuale ridotta sul totale del latte prodotto, una loro eventuale chiusura produrrebbe problemi rilevanti al comparto e alla struttura sociale ed economica dei territori interessati, dove le aziende zootecniche rappresentano in molti casi l'unica possibilità di reddito per le famiglie rurali. Inoltre, da un punto di vista di presidio del territorio, un ulteriore aspetto da considerare è quello legato anche alla valenza ambientale che questi allevamenti hanno sul territorio. Il mantenimento di queste aziende deve essere supportato anche da adeguamenti alle strutture che possono così garantire produzioni caratteristiche con elementi distintivi di qualità e specificità territoriale che altrimenti andrebbero perduti e che caratterizzano la nostra regione. In questa ottica la valorizzazione delle produzioni di latte, soprattutto se destinate a prodotti DOP, deve essere assolutamente accompagnata da un riassetto organizzativo dell'intera filiera e da strategie imprenditoriali volte soprattutto alla qualificazione e innovazione dei processi e dei servizi. I focus su cui incentrare gli sforzi per il rilancio del settore devono essere ricercati in un riassetto e nell'adeguamento della struttura gestionale e organizzativa, per migliorare le performance in materia di igiene, sanità, benessere animale e sicurezza, qualità delle produzioni, tutti requisiti che rientrano a pieno titolo nella definizione delle performance economiche e quindi della competitività delle imprese agricole. Tra le priorità di intervento sarà quindi necessario fornire un supporto alle aziende zootecniche, in particolare per quelle impegnate in produzioni di qualità, e soprattutto a quelle localizzate in aree svantaggiate, con lo scopo di avviare e incentivare un rinnovo del settore e sostenendo le aziende in maggiori difficoltà, supportandole in un processo volto ad incrementare la competitività anche legata ad una riduzione dei costi produttivi alla stalla, così da recuperare efficienza e economicità in questa fase. Un ulteriore fattore chiave per recuperare competitività sarà anche quello legato all'ottimizzazione della fase logistica, che per la sua incidenza sui costi, nella fase di raccolta, concentrazione e commercializzazione del latte, soprattutto per le aziende montane, si rivela essenziale da comprimere per incentivare la vendita di prodotti di Alta qualità e dei derivati freschi e freschissimi. Si renderà necessario, per preservare il mantenimento del maggior numero di aziende all'interno del sistema agricolo regionale, con particolare riguardo alle aree interne e montane, garantendo un mantenimento di occupazione e di presidio del territorio, introdurre anche la possibilità di erogare degli aiuti per agevolare un processo di diversificazione delle attività economiche o riconversione dell'indirizzo produttivo in una prospettiva futura del completo smantellamento del sistema delle quote.

Filiera Latte alimentare e latticini freschi

Nel complesso la quantità vendibile di latte prodotto in Emilia-Romagna nel 2007 è rimasta sostanzialmente costante, mostrando un regresso dello 0,1% contro il calo ben più consistente che si era osservato l'anno precedente. Una stima sui dati complessivi delle consegne per la campagna 2007/08 prevede una riduzione di consegne dello 0,4%. E' invece aumentato notevolmente il consumo di latte fresco +36%.

La PLV del latte a livello regionale che nel 2004 era stata pari a 1.825.000 tonnellate con un valore di 718,50 milioni di Euro, nel 2008 è stata pari a 1.769.260 (-3,4%) con un valore di 686,49 milioni di Euro (-5%). Il contributo del settore alla PLV regionale è stato meno del 18% sul totale.

L'analisi relativa alla filiera del latte alimentare ha messo in evidenza come, considerando la media del periodo 2002-2006, il valore delle vendite nette del prodotto confezionato al dettaglio sia di circa 3,4 volte

superiore a quello della materia prima di origine. Bisogna però evidenziare che lo spread generato (principalmente nelle fasi di produzione, trattamento e distribuzione) se analizzato in chiave dinamica, rivela che fra il 2002 ed il 2006 la capacità di generare valore della filiera abbia fatto registrare un netto declino. Il risultato operativo è infatti passato da un valore di poco superiore a 58 euro (17% del valore delle vendite) a un valore di poco inferiore a 34 (9% del valore delle vendite). In secondo luogo si evidenzia come la suddetta flessione si sia scaricata in modo pressoché esclusivo sugli allevatori e sui trasformatori. In ogni caso nonostante il significativo e costante decremento che negli ultimi anni ha interessato tanto il numero di allevamenti con vacche da latte quanto il valore della PLV di latte, l'Emilia-Romagna rimane a livello nazionale una delle regioni più importanti nella produzione di latte alimentare.

Le dinamiche di prezzo del latte al consumo risultano in costante aumento negli ultimi anni, così come i prezzi alla produzione dell'industria lattiero–casearia. Di contro i prezzi del latte alla stalla sono rimasti sostanzialmente stabili in valore assoluto, e comunque uguali a quelli dei principali Paesi europei produttori di latte.

Per quanto concerne gli allevamenti bovini il processo di ristrutturazione di medio lungo periodo che si è avviato nel comparto lattiero caseario denota che in generale tra il 2000 e il 2007 vi è stato un calo del 29% delle aziende e del 4,5% dei capi. Queste variazioni si rivelano ancor maggiori per le aziende con lattifere che vedono riduzioni del 33% e dell'8,2% rispettivamente. In Emilia- Romagna il numero complessivo degli allevamenti bovini è di 11.960, di cui 7.637 sono allevamenti con vacche da latte.

Riguardo alla diffusione territoriale del numero dei capi per zona altimetrica, il 56,1% dei capi bovini allevati per la produzione di latte sono allevati in aree di pianura, il 28,9% in collina ed il 15% in aree di montagna (Fonte: Istat 2000, V Censimento generale dell'agricoltura), mentre i dati recenti sulla numerosità aziendale vedono il 40% delle aziende dislocate in aree montane e il restante 60% in aree di pianura. L'incidenza della produzione di latte è più alta nelle aziende fuori dalle zone svantaggiate a causa dell'elevata specializzazione e del sistema produttivo intensivo registrato in queste aree.

Fabbisogni di intervento:

- Sostenere gli investimenti finalizzati alla valorizzazione delle caratteristiche intrinseche del prodotto.
- Sostenere l'innovazione di processo finalizzata all'abbattimento dei costi di produzione;
- Sostenere azioni finalizzate alla valorizzazione economica delle produzioni;
- Sostenere gli investimenti finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi del latte e dei suoi derivati;
- Investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti ed al razionale utilizzo delle risorse idriche;
- Sostenere le innovazioni di processo e di prodotto funzionali al consolidamento ed all'acquisizione di quote di mercato;
- Favorire interventi finalizzati al miglioramento del processo produttivo ed il trasferimento dell'innovazione attraverso l'accrescimento delle capacità professionali degli imprenditori agricoli
- Migliorare la formazione del management;
- Valorizzare i prodotti derivati, incentivare le esportazioni;
- Interventi per l'accrescimento delle capacità professionali degli imprenditori agricoli, finalizzati a migliorare il processo produttivo e al trasferimento delle innovazioni;
- Favorire gli investimenti afferenti la fase di allevamento e di raccolta finalizzati alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed all'abbattimento dei costi;
- Incentivare le azioni funzionali ad aumentare il benessere degli animali

Filiera formaggi stagionati a denominazione d'origine protetta

I listini del Parmigiano Reggiano, dopo aver guadagnato in media l'11% circa nel 2007, hanno aggiunto un ulteriore 1% nel 2008, ma questo dato medio annuale non deve trarre in inganno: mentre la media del 2007 era il risultato di un anno di prezzo costantemente crescente, al contrario il 2008 è stato segnato da una graduale, continua flessione dei listini per tutto l'arco dei dodici mesi: se si considera l'intero periodo il crollo di prezzo dal 2006 è stato pari al 15,1%. L'ulteriore aggravamento del problema per il comparto è rappresentato dai flussi finanziari sfasati tra la fase di produzione e di vendita dato che il formaggio è destinato a rimanere nei magazzini di stagionatura per lunghi mesi, e l'alternanza di fasi di crescita impetuosa dei corsi e di caduta repentina che provoca effetti destabilizzanti per i produttori.

Al confronto con il Parmigiano Reggiano, il Grana Padano aveva mostrato un differenziale tra prezzo medio nel 2006 e nel 2007 più contenuto, pari a circa l'8%, non tanto perché la dinamica nel 2007 sia stata limitata, quanto perché la crisi del 2006 era stata meno profonda. Sia nelle fasi di riduzione dei listini che in quelle di recupero, infatti, la struttura più concentrata del settore di produzione del Grana Padano rispetto al Parmigiano Reggiano, oltre al fatto di provenire da una zona di produzione del latte a destinazione multiprodotto, fanno sì che le oscillazioni di prezzo siano in genere più contenute per il primo rispetto al secondo. Il 2008 ha portato ad un incremento di prezzo medio annuale più limitato rispetto al Parmigiano Reggiano, +0,6%.

Le importazioni di prodotti lattiero caseari nel 2008 hanno subito una riduzione del 9,7% per un valore di 325,3 milioni di euro rispetto all'anno precedente. Allo stesso modo, anche se in percentuale minore, si è verificata una riduzione delle esportazioni che sono passate da 364,2 milioni di euro a 349,5 (-4%).

Attualmente le tendenze di consumo a livello nazionale favoriscono prodotti freschi e freschissimi, a svantaggio di produzioni stagionate come le principali produzioni regionali, e anche a livello comunitario le previsioni confermano l'attuale trend registrato a livello nazionale.

La produzione 2008 in Emilia-Romagna di latte vaccino è stata di 1.769.300 tonnellate, per un valore di 686,49 milioni di Euro. Il latte prodotto è per circa l'83% trasformato in Parmigiano Reggiano e per il 16% trasformato in Grana Padano. Una minima frazione trasformata in formaggi teneri e altri prodotti. Il numero complessivo degli allevamenti bovini da latte è calato, tra il 1998 e il 2003, del 33%, anche se è aumentata la dimensione media degli allevamenti (da 56 a 79 capi per allevamento nel settore del latte caseario).

Secondo i dati 2008 della Camera di Commercio le imprese alimentari regionali industriali sono 635, mentre le imprese alimentari regionali artigiane sono 1.243, in entrambi i casi la presenza maggiore si rileva nell'area di Parma. Il settore conta oltre 635 caseifici con un totale di addetti occupati nella filiera, al 2001, pari a 33.668 unità. Ricadono nel territorio regionale 3 prodotti DOP: Parmigiano-Reggiano; Grana Padano; Provolone Valpadana.

Fabbisogni di intervento:

- Favorire gli investimenti afferenti la fase di allevamento e di raccolta finalizzati alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed all'abbattimento dei costi;
- Sostenere gli investimenti finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi del latte e dei suoi derivati;
- Sostenere gli investimenti finalizzati alla valorizzazione economica delle caratteristiche intrinseche del prodotto;
- Interventi per l'accrescimento delle capacità professionali degli imprenditori agricoli, finalizzati a migliorare il processo produttivo e al trasferimento delle innovazioni;
- Incentivare le azioni funzionali ad aumentare il benessere degli animali;
- Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti ed il razionale utilizzo delle risorse idriche;

- Sostenere l'aggregazione in particolare a livello di fase di stagionatura e commercializzazione del prodotto;
- Incentivare l'innovazione di processo finalizzata all'abbattimento dei costi di produzione e trasformazione;
- Tutela e difesa delle produzioni tipiche;
- Promozione e comunicazione delle produzioni di qualità;
- Sostenere gli investimenti dedicati alla commercializzazione di prodotti confezionati ad elevata distintività;
- Sostenere gli investimenti finalizzati alla valorizzazione economica delle produzioni;
- Valorizzare i prodotti derivati con particolare riferimento all'utilizzo delle panne;
- Sostenere le azioni finalizzate ad una gestione dei sottoprodotti compatibile con il rispetto dell'ambiente e la convenienza economica.

Filiera Uova

Il consumo di uova in Italia, pari a 14 Kg pro-capite o 220 pezzi per anno, è praticamente costante negli ultimi 10 anni.

Le esportazioni di uova fresche o conservate nel 2004 sono pari a 22,5 milioni di Euro, di poco inferiori alle importazioni, pari a 29,3 milioni di Euro e per il 60% provenienti dalla Francia.

Con il 20% della produzione nazionale la Regione Emilia Romagna rappresenta il primo produttore italiano. Al 2000 sono presenti in Regione 38.004 aziende agricole con galline da uova, pari a 8.618.675 capi allevati. Mentre il numero di imprese risulta in calo, il numero di capi è in costante aumento negli ultimi venti anni. Nel 2004, la PLV regionale del settore è di 2.432 milioni di pezzi per un valore di 177,45 milioni di Euro, quest'ultimo in calo del 7% rispetto al 2003. Nel 2000, le aziende agricole specializzate nell'allevamento di pollame sono 573.

Relativamente alla trasformazione si rileva che in Emilia Romagna sono presenti 4 stabilimenti autorizzati dal Ministero della salute per la "produzione ed immissione sul mercato degli ovoprodotti", su un totale nazionale di 54.

I prezzi al consumo delle uova sono in costante aumento negli ultimi anni; il prezzo alla produzione presenta un andamento molto altalenante con tendenza alla diminuzione.

L'analisi della **diffusione territoriale** degli allevamenti per zona altimetrica e per area è stata effettuata sulla base dei dati censuari (2000). Il 91,3% delle galline da uova allevate in Emilia Romagna interessa le province di Bologna, Ferrara, Ravenna, Rimini e Forlì-Cesena. Circa il 74% degli allevamenti sono localizzati in pianura, il 17,1% in collina e poco meno del 9% in montagna. Gli impianti di lavorazione e trasformazione sono ubicati nelle medesime aree.

Fabbisogni di intervento:

- Favorire gli investimenti afferenti la fase di allevamento finalizzati alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed all'abbattimento dei costi;
- Incentivare le azioni funzionali ad aumentare il benessere degli animali;
- Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti ed il razionale utilizzo delle risorse idriche;
- Sostenere l'innovazione di processo finalizzate all'abbattimento dei costi nella fase di trasformazione;
- Sostenere le innovazioni di processo e di prodotto funzionali al consolidamento ed all'acquisizione di quote di mercato;
- Favorire l'introduzione di prodotti innovativi a livello di servizi offerti e/o di caratteristiche intrinseche;

Filiere zootecniche minori

I comparti agricoli di minor diffusione, comunque già presenti nel territorio con realtà operative significative, rappresentano un valido strumento per la diversificazione produttiva delle aziende e/o in sostituzione di produzioni eccedentarie o con scarso sbocco di mercato. Alcuni di questi comparti, inoltre, si adattano bene all'agricoltura delle zone marginali della collina e della montagna, favorendo il mantenimento di un tessuto socioeconomico e la tutela ambientale di zone in via di spopolamento.

Ovicaprini

La produzione regionale di carni ovicaprine si è attestata nel 2005 intorno ai 7 mila quintali denotando, rispetto ai livelli produttivi del 2000, una contrazione del –22% circa, ma rimanendo sostanzialmente stabile a partire dal 2002. La PLV del comparto nello stesso periodo ha registrato un calo pari al –29% raggiungendo 2,1 milioni di euro. Sempre al 2005 la consistenza del bestiame ovicaprino regionale è stata di 93.758 capi (circa l'1,1% della consistenza nazionale) di cui oltre 85.000 ovini e circa 9.000 caprini. Nel complesso, a partire dal 2002, il numero di capi è cresciuto del +2,5%; tale crescita è determinata esclusivamente dall'incremento del patrimonio ovino (+3,9%) a fronte di una certa contrazione dei caprini (-9,8%). I capi avviati alla macellazione nel 2005 sono stati 17.546 (circa il 19% del totale) con una decisa contrazione rispetto ai livelli del 2002 (30.576 capi) in cui è stato macellato oltre il 30% dei capi allevati. Nello stesso periodo la quota regionale di ovicaprini macellati rispetto al nord del Paese si è mantenuta sostanzialmente stabile (dal 12% al 10% circa). Al 2003 risultano complessivamente 2.147 aziende coinvolte nell'allevamento di ovini e caprini (rispettivamente 1.595 e 552). Esse si distribuiscono quasi equamente tra collina (37,8%) e pianura (37%) concentrandosi per oltre il 40% nelle province di Forlì-Cesena (22%) e Bologna (20%).

Cunicoli

Le statistiche sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole (2005) indicano in Regione la presenza di circa 439.000 conigli allevati; rispetto al 2003 il settore ha registrato una crescita del 33,4%. La maggior parte delle aziende (pari a 18.153 nel 2000) ha una dimensione media compresa tra 1 e 2 ettari di SAU ed assorbe circa un terzo della consistenza regionale in termini di capi. Il 47% delle aziende con conigli è dislocata in pianura mentre. La diffusione dell'allevamento di conigli appare piuttosto ubiquitaria, raggiungendo una certa concentrazione (18% circa) nella provincia di Forlì-Cesena.

Api

Secondo il censimento dell'agricoltura (2000), in Emilia Romagna sono presenti 1.073 aziende che producono miele per un totale di oltre 44.000 alveari. La distribuzione delle aziende è fondamentalmente ubiquitaria. Una certa concentrazione è presente solo nella provincia di Bologna (19% delle aziende e 23% degli alveari). La produzione di miele si è attestata nel 2005 sui 15 mila quintali con un incremento del 50% rispetto al 2000. In termini di valore, la produzione lorda vendibile del settore nello stesso periodo ha raggiunto i 3 milioni di euro segnando una crescita oltre l'80%.

Bufalini

Dal censimento dell'agricoltura del 2000, in Emilia Romagna risultano presenti 1.179 capi bufalini in 19 allevamenti, prevalentemente di bovini da latte, distribuiti nelle province di Bologna, Modena, Parma, Ravenna e Ferrara. Negli ultimi anni si è assistito alla specializzazione di alcune aziende, che hanno attuato una riconversione all'allevamento della specie bufalina. Nel 2006 (dati Associazione Italiana Allevatori) risultano iscritte al libro genealogico 4 aziende (3 a Ferrara e 1 a Ravenna) e 254 capi in lattazione, con una media produttiva annua di 1.745 kg di latte e un titolo di grasso del 7,76% e il 4,79% di proteine. La filiera della trasformazione casearia attualmente si completa in Lombardia, ma alcuni caseifici regionali si sono mostrati interessati ad inserire le mozzarelle di bufala nella gamma dei prodotti freschi. Esiste poi una realtà di successo, situata a Ferrara, che ha realizzato una filiera aziendale completa di caseificio e spaccio per la vendita diretta dei prodotti, e che provvede inoltre alla commercializzazione presso ristoranti e pizzerie delle province limitrofe; il crescente interesse dei consumatori ha portato l'azienda ad ampliare progressivamente la propria attività e a lavorare anche latte prodotto in altre aziende della regione. Un certo interesse si sta manifestando anche per la produzione e la vendita della carne bufalina.

Equidi

L'attività dell'allevamento d'equino riguarda due specifici e distinti settori: quello del cavallo agricolo, oggigiorno allevato principalmente per la produzione di carne e quello del cavallo sportivo e da diporto (trekking, ippoterapia). I dati 2006 del Servizio veterinario dell'Assessorato della Sanità della Regione indicano, in Regione, la presenza di circa 26.000 capi distribuiti in 5.365 allevamenti di cui 3.103 caratterizzati da piccole dimensioni; 425 gli allevamenti da carne/ingrasso e 1.837 quelli per sport equestri. Si distinguono alcuni allevamenti d'asino tra cui un importante realtà per la produzione di latte (circa 300 capi). Gli allevamenti sono distribuiti principalmente nelle province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna e dislocati per la maggior parte nelle zone collinari e di montagna. Il numero totale di capi macellati, sempre riferiti al 2006, è di 13.216. Rispetto al 2000 (dati censimento dell'agricoltura) il settore ha registrato una crescita del 64%.

Capitale umano e sviluppo occupazionale

La ristrutturazione e il relativo ridimensionamento che ha investito il settore agricolo in tutta Italia ha interessato anche la Regione causando una riduzione del numero degli occupati dell'agricoltura, caccia e silvicoltura che per il periodo 2000-2003 si quantifica in –8.9% (Indicatore iniziale di obiettivo n. 8), con un tasso di variazione medio annuo del –3%. La riduzione ha interessato sia la componente dipendente degli occupati (-2,5%), a testimonianza della tendenza alla specializzazione lavorativa, che indipendente (-3,2%), probabilmente connessa alla riduzione di attività saltuarie. Il fenomeno tuttavia è proprio del settore primario in quanto il numero degli occupati presso l'industria alimentare (Indicatore iniziale di obiettivo n.12) ha mostrato nello stesso periodo di riferimento una generale stabilità (+1,1%).

Rispetto alla questione del capitale umano in agricoltura, le criticità più evidenti emergono in relazione allo scarso ricambio generazionale, ovvero da una scarsa capacità del settore di attrarre giovani ad intraprendere l'attività agricola; dal 2000 al 2003, infatti, la percentuale di agricoltori di età inferiore ai 35 anni sul totale dei conduttori (persone fisiche) è rimasta costante (5,2%). Lo scarso dinamismo generazionale è confermato dal basso rapporto tra i giovani conduttori e quelli di età superiore ai 55 anni (Indicatore iniziale di obiettivo n. 5), che a livello regionale si è attestato (2003) all'8,4%. Tale rapporto risulta superiore al dato medio nazionale (6%) che, tuttavia, inserito all'interno del contesto comunitario mostra una certa distanza dal dato medio UE 25 (18%). La composizione per classi di età, riferita al 2005, dei titolari di imprese agricole regionali (ditte individuali) mostra una netta prevalenza degli ultra-cinquantenni e, tra questi, dei settantenni e oltre (30% del totale) che ha segnato, a partire dal 2000, un aumento del +2%. Tale distribuzione interessa l'intero territorio sebbene alcune Province evidenzino un peso della componente più anziana leggermente superiore alla media regionale (Reggio Emilia 36%, Bologna 34%).

Tabella 12 - Titolari di imprese attive (ditte individuali) in Emilia-Romagna (2002-2005)

Classi di età per agricoltura, caccia e relativi servizi	2002		2005		Var % 02/05
	n.	%	n.	%	
da 18 a 29 anni	1.812	2,6%	1.375	2,1%	-24,1%
da 30 a 49 anni	17.301	24,5%	15.828	24,7%	-8,5%
da 50 a 69 anni	31.630	44,7%	27.425	42,8%	-13,3%
>= 70 anni	19.994	28,3%	19.380	30,3%	-3,1%
Non classificati	6	0,0%	3	0,0%	-50,0%
Totale titolari di ditte individuali[8]	**70. 743**	**100%**	**64.011**	**100%**	**-9,5%**

Fonte: Unioncamere

Potenziale di innovazione e trasferimento delle conoscenze

Sotto il profilo dell'**innovazione** il settore agricolo si caratterizza per un livello non ancora soddisfacente di integrazione tra sistema agroalimentare ed organismi di ricerca finalizzata al trasferimento delle innovazioni messe a punto nell'ambito dell'attività di ricerca e sperimentazione.

Si pongono inoltre le questioni inerenti l'innovazione della *governance* del settore primario, con particolare riferimento allo snellimento dei rapporti tra azienda agricola ed ente pubblico, il reperimento di nuova mano d'opera qualificata e il sostegno all'inserimento di giovani imprenditori qualificati.

[8] Sono escluse le società di capitali, le società di persone e altre ragioni sociali diverse dalle ditte individuali. Comunque la fonte non rileva le aziende di piccole dimensioni che non hanno l'obbligo di iscrizione alla CCIAA.

Riguardo al **trasferimento delle conoscenze**, la Regione, pur essendo caratterizzata da un elevato tasso di scolarizzazione, mostra una quota relativamente consistente (5,9%) di capi azienda non in possesso di un titolo di studio, fenomeno che tuttavia può essere attribuito all'elevata età media degli agricoltori della Regione. Relativamente al grado di formazione professionale dei capi azienda (Indicatore iniziale di obiettivo n. 4), in Emilia Romagna circa il 79% di essi possiede una formazione esclusivamente pratica, mentre il restante 20,9% possiede una formazione agraria elementare (14,7%) o completa[9] (6,2%). A livello provinciale emergono situazioni differenziate per cui l'incidenza di capi azienda con formazione agraria di base o completa risulta essere compresa tra il 12,5% della Provincia di Rimini e il 30,2% di Ferrara. Rispetto al dato nazionale, l'Emilia Romagna è tra le Regioni italiane con i più elevati livelli di formazione agraria elementare e completa dei capi azienda (seconda solo alla provincia di Bolzano). Va considerato, tuttavia, come la posizione generale dell'Italia rispetto alla media degli Stati Europei sia piuttosto arretrata, con tassi di formazione professionale agraria dei capi azienda nettamente inferiori a quelli di altri Stati quali Olanda, Germania, Lussemburgo, Francia e Belgio e superiori solo a quelli mostrati da Spagna, Grecia e Portogallo.

A fronte di questa situazione, nel settore agricolo si evidenzia al contrario una condizione di svantaggio delle donne. Sulla base dei dati dell'ultimo censimento si rileva, infatti, che i capi di azienda maschi con titolo di studio ad indirizzo agrario (laurea o diploma) sono il 6,8%, mentre per le femmine, a parità di titoli, il valore si riduce al 3,16%. Complessivamente tra le donne i capi di azienda scolarizzati sono il 92,36% mentre tra gli uomini sono il 94,6%.

Gli interventi regionali di **assistenza tecnica** nel settore vegetale comprendono principalmente attività finalizzate a favorire l'adozione della produzione integrata nelle aziende agricole della Regione. Altre azioni sono dirette alla gestione della produzione biologica

Dai 12.000 ha interessati nei primi anni 90, in seguito all'impulso dei Regolamenti 2078/92 e 1257/99 attraverso il PSR, la diffusione è passata a oltre 140.000 ettari nel 2003 (13% della SAU regionale) in 16.700 aziende (20% delle aziende regionali) su cui operano 400 tecnici, con un coinvolgimento di circa il 45% circa della superficie ortofrutticola e punte particolarmente elevate per alcune colture (ad es. il 75% del pomodoro da industria).

Le colture su cui si applica la produzione integrata e per cui è stato redatto il relativo disciplinare sono 71, di cui la maggior parte sono ortofrutticole (44) e le rimanenti appartengono ai seminativi e alle colture cementiere.

Rispetto alle forme di finanziamento dell'assistenza tecnica, il 63% della superficie complessiva (quasi esclusivamente sui seminativi) e metà dei tecnici impegnati a livello regionale, sono finanziati dalla Legge Regionale 28/98 in cui rientrano le attività di ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica per il settore agricolo. Il resto delle superfici coinvolte (37% su colture ortofrutticole) beneficia dei finanziamenti alle Associazioni dei produttori nell'ambito dei piani operativi del Reg. 1580/2007 (OCM ortofrutta).

Dal punto di vista organizzativo, la Regione coordina l'attività insieme alle Province, demandando a strutture private la funzione del rapporto diretto con le aziende agricole.

Per ciò che riguarda il settore zootecnico, l'assistenza è strutturata come servizi di filiera finalizzati al miglioramento qualitativo delle produzioni di origine animale, con priorità per il settore lattiero-caseario bovino e del suino da trasformazione, nonché altre attività per il settore ovicaprino e le razze locali.

Dagli ultimi dati disponibili, risultano in assistenza tecnica 191 caseifici del comparto lattiero-caseario bovino, ai quali afferiscono 2.383 aziende che allevano 104.261 vacche da latte. I servizi sono prestati da equipe di tecnici che intervengono nelle diverse fasi di produzione a seguito delle problematiche evidenziate dalle analisi del latte. La filiera del latte fresco comprende 158 aziende, con particolare attenzione sulla produzione di latte di alta qualità e biologico. A queste si aggiungono altre aziende da latte, produttrici di latticini o formaggi grana, che partecipano in modo autonomo ai progetti di assistenza: sono 467 aziende e 25.055 capi nel 2004.

[9] Formazione agraria completa: ogni ciclo di formazione equivalente ad almeno due anni di formazione a tempo pieno dopo la fine della scuola dell'obbligo, completato presso un istituto per la formazione agraria, un istituto superiore o un'università nelle discipline agricoltura, orticoltura, viticoltura, veterinaria e discipline affini. *Fonte: Reg. (CE) n. 1444/2002.*

Per il settore suino da trasformazione l'assistenza tecnica, l'attività è condotta su tutta la filiera e finalizzata a favorire l'applicazione di un sistema di valutazione della qualità delle carni, alla base del disciplinare di produzione del Suino Gran Padano. Nel 2005 hanno partecipato al progetto regionale 36 aziende, tra ciclo chiuso e da ingrasso, per un numero di capi pari a 11.086 scrofe e 157.831.

Qualità delle produzioni

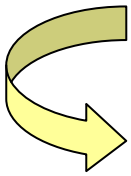
L'Emilia Romagna è la regione italiana che vanta il primato in termini di produzioni riconosciute e protette da marchio comunitario (15 DOP e 14 IGP). I comparti maggiormente interessati sono quelli della trasformazione delle carni, ortofrutticolo e lattiero-caseario. Negli ultimi anni, nonostante la buona distintività delle produzioni regionali, l'andamento dei prezzi relativi non ha garantito un soddisfacente livello dei ricavi, soprattutto per le imprese interessate dalla produzione di Parmigiano Reggiano. Anche le produzioni biologiche (in particolare per il frumento tenero e le patate), che al 2005 occupano l'8,6% della SAU regionale e per alcune delle quali la Regione detiene il primato nazionale, hanno avuto un ridimensionamento dei prezzi nel periodo 2003-2005. Il differenziale di prezzo spuntato rispetto agli omologhi prodotti convenzionali si è infatti ridotto del 14-15% nel periodo considerato. Tuttavia, le ricerche condotte presso i consumatori testimoniano che il principale ostacolo all'acquisto dei prodotti biologici è il prezzo troppo elevato alla distribuzione, quasi mai giustificato dal differenziale di prezzo alla produzione.

Tabella 13 - Produzione, prezzi e fatturato di alcune produzioni a denominazione di origine (2001-2004)

Denominazione	2001*			2002*			2003*			2004**		
	produ-zione (t)	prezzi (euro /kg)	fatturato (.000 euro)	produ-zione (t)	prezzi (euro /kg)	fatturato (.000 euro)	produ-zione (t)	prezzi (euro /kg)	fatturato (.000 euro)	produ-zione (t)	prezzi (euro /kg)	fatturato (.000 euro)
Parmigiano Reggiano	96.700	9,05	875.135	99.700	9,00	897.300	101.800	10,16	1.034.288	100.787	8,55	861.733
Grana Padano	16.200	6,39	103.518	17.500	5,93	103.775	17.800	6,33	112.674	16.682	6,15	102.595
Prosciutto di Parma	86.672	8,35	723.710	83.958	8,65	726.240	87.922	8,71	765.800	84.454	10,00	844.548
Pesca e Nettarina di Romagna	150	0,53	80	1.000	0,51	510	1.500	0,71	1.070	3.291	1,00	3.291

Tabella 14 - Analisi SWOT: Settori agricolo, forestale e alimentare

	Settori agricolo, forestale e alimentare
S (Punti di forza)	- Elevato livello di professionalità degli imprenditori agricoli regionali - Sistema formativo consolidato a livello regionale - Rete di servizi di assistenza diffusa sul territorio - Associazionismo diffuso e storicamente consolidato - Il settore primario mostra una buona integrazione con l'industria di trasformazione - Buona meccanizzazione delle aziende - Presenza di colture specializzate - Elevata presenza di piccole e medie imprese agroalimentari connesse alla realtà agricola locale. - Elevato numero di produzioni a qualità regolamentata e tipiche. - Disponibilità di massa legnosa derivata dall'accrescimento delle foreste - Prelievi di legname inferiori all'accrescimento di massa legnosa
W (Punti di debolezza)	- Diminuzione degli occupati agricoli - Alto tasso di invecchiamento dei conduttori - Presenza di un elevato numero di aziende di dimensioni ridotte in termini di superficie - Trasferimento delle conoscenze disomogeneo - Aumento dei costi di produzione, in particolare per i prodotti energetici - Calo del valore aggiunto di diverse produzioni agroalimentari - Diminuzione della capacità finanziaria delle imprese in termini di sostenibilità degli investimenti in mezzi di produzione - Diminuzione del grado di integrazione e sinergia delle filiere agroalimentari regionali - Difficoltà del sistema agroalimentare a proporre le proprie distintività in un contesto di produzioni globalizzate - Squilibrio generazionale dei conduttori in agricoltura (scarsa presenza di giovani) - Inadeguatezza dei canali di commercializzazione per i prodotti legati alla tipicità locale, con scarsa valorizzazione della vendita diretta. - Notevole presenza di boschi depauperati privi di produttività economica - Scarsa percentuale di boschi con attitudini produttive per le biomasse legnose - Difficoltà di accesso al credito agevolato - Riduzione della redditività delle aziende nei settori interessati dalla riforma degli OCM, in particolare, nel settore del vino, della bietola e del latte.
O (Opportunità)	- Disposizioni nazionali e comunitarie particolarmente attente all'imprenditoria giovanile - Richiesta di nuovi servizi connessi all'applicazione della PAC e all'adesione delle aziende a sistemi di qualità - Diversificazione delle produzioni a scopo non alimentare (bioenergie) - Disposizioni comunitarie, nazionali e regionali a favore dell'organizzazione dei produttori nell'ambito dei singoli settori - Crescente attenzione dei consumatori alla qualità dei prodotti alimentari ed al loro legame con il territorio - Espansione dei mercati esteri per le produzioni regionali - Il valore delle biomasse di origine forestale è destinato a crescere - L.R. 17/06 sui Confidi e Convenzioni Investiagricoltura e Ismea S.G.F.A.
T (Minacce)	- Difficoltà a reperire manodopera qualificata - Scarsa propensione nell'affrontare cambiamenti strutturali ed a recepire l'innovazione - Crescita del numero di aziende marginali, contrazione del settore in termini di reddito e di addetti - Aumento delle importazione da paesi terzi - Diminuzione del potere d'acquisto da parte dei consumatori finali - Rischio di scollamento fra produzione agricola di base ed i successivi anelli della catena agroalimentare - Inadeguatezza degli strumenti informativi e normativi che consentano al consumatore di poter scegliere fra differenti alternative di consumo - Eccessiva standardizzazione delle produzioni - Perdita di spazi di mercato nazionali ed esteri



Fabbisogni prioritari di intervento

- Promozione del l'introduzione dell'innovazione;
- Rinnovamento generazionale e qualificazione imprenditoriale;
- Maggiore efficacia del sistema di formazione e assistenza;
- Stabilità occupazionale e reddituale;
- Riduzione dei costi di produzione, in particolare energetici e per l'utilizzo dei mezzi tecnici;
- Riduzione dell'impatto ambientale degli allevamenti e razionalizzazione nell'utilizzo delle risorse idriche;
- Diversificazione e differenziazione delle produzioni;
- Maggiore adesione ai sistemi di qualità;
- Internazionalizzazione dei prodotti regionali di qualità;
- Sostegno al rinnovamento strutturale/organizzativo delle aziende delle filiere interessate dalla riforma degli OCM;
- Condivisione di strategie di filiera orientate al mercato.

3.1.3 ***Gestione dell'ambiente e del territorio***

L'analisi dei "fabbisogni", condotta secondo un approccio di analisi sostanzialmente riconducibile al modello DPSIR[10], si articola in forma distinta per ognuna delle funzioni o tematiche ambientali (zone a rischio di abbandono e di marginalizzazione, biodiversità e paesaggio, risorse idriche, suolo, qualità dell'aria e cambiamenti climatici) utilizzando e richiamando sia gli Indicatori comuni[11] sia altre informazioni quantitative riportate in dettaglio nella Valutazione ex-ante.

Gli svantaggi di cui soffrono le aziende agricole nelle zone minacciate di abbandono e di marginalizzazione

Le zone a rischio di abbandono e marginalizzazione corrispondono a quelle aree colpite, rispettivamente, dall'interruzione, per lungo tempo o definitiva, dell'attività agricola con la conseguente perdita del presidio antropico (abbandono), e da deficit di reddito derivati da costi superiori rispetto ai prezzi di mercato dei beni prodotti (marginalizzazione).

Poste queste premesse, le aree svantaggiate sono quelle individuate in applicazione dell'art.3, par.3 e 4 della Direttiva 75/268/CEE che, a loro volta, ricadono nelle aree di cui all'art.50, par. 2 e 3 del Regolamento (CE) 1698/2005. Nella Regione Emilia-Romagna, tali aree, cui sono destinate le indennità compensative, sono localizzate nelle zone altimetriche di montagna e di collina, comprendendo tutte le zone con problemi complessivi di sviluppo e la parte appenninica delle aree rurali intermedie.

Gli svantaggi delle aree suddette derivano principalmente da fattori ambientali quali le caratteristiche climatiche e pedologiche dei terreni, che riducono le tipologie colturali e di allevamento economicamente e tecnicamente possibili, e gravano negativamente sulla produttività agricola.

La presenza di terreni acclivi non solo comporta problemi legati all'erosione e al dissesto idrogeologico, ma rende difficili anche i processi di meccanizzazione dell'attività agricola che avrebbero ricadute positive sia in termini di costi di produzione sia di produttività del lavoro. Inoltre, la conformazione dei terreni montani e collinari ostacola le aziende agricole nel raggiungimento di un'adeguata dimensione in termini di SAU.

Oltre al problema ambientale esistono criticità legate all'insufficiente valorizzazione economica delle produzioni, anche se di elevata qualità, nonché quelle sociali e logistiche, derivanti dalle carenze nei settori dei servizi e delle infrastrutture rurali.

Alcune variabili economiche possono fornire un quadro più preciso delle criticità che caratterizzano le aree svantaggiate. Nel 2002 le Unità di Lavoro Totali (ULT) per azienda sono in media 1,58 in zona svantaggiata contro le 2,81 delle zone non svantaggiate. Relativamente al reddito netto medio aziendale, nel 2002 si attesta a 20.342 euro nelle zone svantaggiate, ben al di sotto dei 86.757 euro delle aree non svantaggiate. Le aziende localizzate nelle aree svantaggiate registrano, quindi, un deficit medio di reddito aziendale pari a 66.415 euro[12].

Le difficoltà summenzionate sono la principale causa dell'abbandono delle attività agricole e della relativa perdita del presidio territoriale, con conseguenze negative anche sotto il profilo dell'impatto ambientale. I dati confermano, infatti, che l'intensità dei fenomeni di abbandono colpisce maggiormente le zone svantaggiate. Nel 2000 la SAU (includendo i dati dei sette comuni dell'Alta Valmarecchia) nelle zone svantaggiate è pari a 354.633 ettari rispetto ai 423.891 del 1990 (riduzione del 16%), mentre nelle zone non svantaggiate la SAU si attesta a 774.854 ettari rispetto ai 808.329 del 1990[13] (riduzione del 4%). Come si può notare la contrazione della dimensione aziendale in termini di SAU è stata molto più contenuta nelle zone non svantaggiate.

La situazione mette in evidenza il fondamentale ruolo dell'agricoltura come insostituibile presidio ambientale legato alla manutenzione del territorio e per le altre funzioni economiche, sociali, culturali che riveste nelle zone svantaggiate.

[10] Modello Determinanti - Pressioni - Stato - Impatti - Risposte

[11] Indicatori iniziali di cui all'Allegato VIII del Regolamento di applicazione e definiti nelle linee guida comunitarie.

[12] Fonte: Regione Emilia-Romagna - Elaborazioni dati di indagine campionaria 2002 e dati CSA 2002

[13] Aggiornamento al 2005 del Rapporto di Valutazione Intermedia – Dicembre 2005

Alta Valmarecchia

Il 98% del territorio dei 7 comuni dell'Alta Valmarecchia si colloca in zona svantaggiata di montagna con 13.842 ha di SAU - anno 2000) incrementando le zone svantaggiate regionali di oltre il 4%.

Biodiversità e paesaggio

Le "aree naturali protette" (parchi, riserve, ecc.) e la Rete Natura 2000, che formano il sistema regionale di tutela *in situ* del patrimonio naturale, interessano una superficie di quasi 300.000 ettari corrispondente al 13% dell'intero territorio emiliano-romagnolo.

La Rete Natura 2000, individuata sul territorio regionale a seguito della promulgazione della L.R. n. 7/2004, insieme alle altre tipologie di aree protette, è regolamentata in base alle disposizioni previste dalla L.R. n. 6 del 17 febbraio 2005. Recenti modifiche ai confini dei siti (DGR 167/2006) hanno portato la superficie attualmente occupata dalle aree Natura 2000 (includendo i dati dei sette comuni dell'Alta Valmarecchia) a 2.602,62 kmq totali in 156 siti, pari all'11,6% del territorio regionale (Indicatore iniziale di contesto n.10 - Percentuale di superficie regionale in aree Natura 2000). Tuttavia, malgrado questo recente ampliamento, la percentuale di territorio regionale in Natura 2000 rimane sensibilmente inferiore al dato medio nazionale che si attesta intorno al 15,4%.[14]

Alta Valmarecchia

Il territorio presenta numerosi elementi di importanza ecologica e di biogeografia, prevalentemente localizzati lungo la dorsale appenninica e caratterizzati dalla presenza di aree naturalistiche riconosciute sia a livello comunitario, sia a livello nazionale e regionale. Il territorio della Comunità Montana Alta Valmarecchia è interessato complessivamente da 10 aree SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone di Protezione Speciale) per circa 7.656 ettari.

Il 45% di tali siti ricade all'interno alle Aree naturali protette regionali o statali (pari a 114.845 ha), mentre il restante 55% è localizzato all'esterno (pari a 142.019 ha).
Il sistema regionale delle Aree Protette si estende in tutte le province della Regione e si compone di due Parchi Nazionali (circa 35.000 ettari), 13 Parchi Regionali (per un totale di ha 113.048), 14 Riserve Regionali (1.856 ettari) e 51 Aree di riequilibrio ecologico (per una superficie complessiva di circa 1.000 ettari.

La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) nelle aree Natura 2000 è l'8,7% della SAU totale regionale, incidenza quindi molto inferiore al dato medio nazionale (11,8%) (Indicatore iniziale di contesto n. 10 - Percentuale di SAU in aree Natura 2000) mentre la superficie forestale supera il 20,6% (Indicatore iniziale di contesto n.10 - Percentuale di superficie forestale in aree Natura 2000).

I siti Natura 2000 si trovano per più del 49 % della superficie totale regionale in territorio montano, per il 38% in pianura e soltanto per il 12% in collina[15]

Il 70% delle aree ricomprese all'interno dei siti è costituito da aree forestali e agricole, alle quali vanno aggiunte il 26% di aree a pascolo, le praterie e le zone umide.

L'analisi delle variazioni nel tempo (confronto 1994-2003) intervenute nell'uso del suolo (Indicatore iniziale di contesto n. 7 – Copertura del territorio) evidenzia la tendenza alla riduzione delle superfici agricole nei siti Natura 2000, stimata per il decennio in circa 13.000 ettari (pari ad una riduzione della SAU del 15%); di questi circa 10.500 ettari risultano oggi occupati da territori boscati e ambienti seminaturali.

Per quanto riguarda l'utilizzazione delle risorse idriche all'interno di SIC e ZPS risulta che i prelievi sono piuttosto limitati per uso potabile, ma consistenti per uso irriguo.
La concentrazione di alcuni scarichi inquinanti (azoto), ben al di sopra dei valori considerabili 'di fondo', soprattutto nelle aree SIC/ZPS poste in Romagna e nella fascia costiera, contribuisce al peggioramento della qualità delle acque. I problemi legati all'inquinamento sono accentuati dagli alti valori del deficit di Deflusso Minimo Vitale e dalla presenza di scarichi inquinanti, fattori che riducono la capacità di autodepurazione dei corpi idrici appenninici.

[14] Fonte: Eurostat – DG Environnement 2005 (Il PSN nell'approfondimento tematico sulla biodiversità riporta invece un valore percentuale pari a 16,5)

[15] Fonte: Agriconsulting – elaborazione GIS tra lo strato vettoriale delle aree Natura 2000 e quello delle zone omogenee di collina' pianura e montagna definite dal PTPR

La fonte principale di nitrati è l'inquinamento diffuso dall'agricoltura unitamente al contributo degli impianti urbani di trattamento delle acque reflue; tali determinanti hanno un effetto negativo rilevante sulla biodiversità degli ecosistemi acquatici naturali , soprattutto nei periodi estivi.

Tali criticità sono parzialmente bilanciate dalla ricchezza e varietà del paesaggio rurale e dalla presenza di aree ad alto valore naturalistico e ambientale. Complessivamente, nelle aree della Rete Natura 2000 definite in Emilia-Romagna, sono presenti circa 60 dei 200 habitat di interesse comunitario, di cui 20 legati all'acqua (habitat costieri, di acque dolci, salmastre e salate, fiumi, laghi, stagni, praterie umide). Il 65% di tali habitat presenta uno stato di conservazione globale giudicato "Eccellente".[16]
Ai sensi della normativa regionale vigente (LR 7/04, LR 6/05, e LR 4/07) i piani e i progetti potenzialmente impattanti ricadenti all'interno dei siti della Rete Natura 2000 devono essere soggetti alla Valutazione di incidenza, attualmente svolta in fase transitoria dalla Regione, e che in futuro sarà effettuata dagli Enti locali.

Per quanto concerne le Misure di Conservazione, si è intervenuti completando il quadro normativo di riferimento: recependo con la Delibera della Giunta regionale n. 1224 del 28 luglio 2008, il DM n. 187 del 17 ottobre 2007 del Ministero dell'Ambiente ed introducendo delle misure di conservazione generali e specifiche per le superfici agricole presenti nelle Aree della Rete Natura 2000.

DIVIETI	
Misure di conservazione generali	**Misure di conservazione specifiche**
Eliminazione dei terrazzamenti;	ZPS di ambienti aperti: per la parte di interesse agricolo è vietata l'attività di forestazione artificiale di prati pascoli, incolti, arbusteti e brughiere situati in collina o in montagna;
Conversione delle superfici a pascolo permanente;	ZPS di acque lotiche: per la parte di interesse agricolo sono vietati il taglio dei pioppeti dal 20 febbraio al 31 agosto, ad eccezione di quelli autorizzati dall'Ente gestore, gli interventi di manutenzione ordinaria consistente nel taglio, nello sfalcio e nella trinciatura della vegetazione presente nelle sponde dei corsi d'acqua e dei canali durante il periodo riproduttivo dell'avifauna (20 febbraio – 10 agosto);
Livellamenti non autorizzati dall'Ente competente fatti salvi i livellamenti ordinari per la preparazione del letto di semina e per la sistemazione dei terreni di risaia;	ZPS di acque lentiche e zone costiere: per la parte di interesse agricolo sono vietate le captazioni idriche che comportano il totale prosciugamento degli specchi d'acqua nel periodo estivo fatte salve le esigenze di sicurezza ed emergenza idraulica, ad eccezione delle operazioni di prosciugamento delle vasche salanti delle saline in produzione e per interventi di manutenzione delle valli, previa valutazione di incidenza;
Bruciatura delle stoppie e delle paglie e della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi;	ZPS di ambienti agricoli e risaie: per la parte di interesse agricolo sono vietati il taglio dei pioppeti dal 20 febbraio al 31 agosto, ad eccezione di quelli autorizzati dall'Ente gestore, l'uso di diserbanti e del pirodiserbo per il controllo della vegetazione presente lungo le sponde dei fossati, nelle aree marginali tra i coltivi, ad eccezione delle scoline.
Elementi naturali e seminaturali caratteristici del paesaggio agrario.	

L'impianto di governo istituzionale delle Aree della Rete Natura 2000 della Regione sancito dalla L.R. del 14 aprile 2004 n. 7 prevede che Province (art. 3, punto 1) ed Enti gestori (art. 3, punto 2), ciascuno per i propri ambiti di competenza, possono adottare ulteriori misure di conservazione ed all'occorrenza specifici piani di gestione aggiuntivi a quelli stabiliti dalla Delibera n. 1224/2008, che al momento sono in corso di elaborazione. I criteri di condizionalità adottati in ambito regionale tengono conto di tutti gli obblighi aggiuntivi derivanti dall'approvazione delle Misure di Conservazione relativi alla Rete Natura 2000 e di quanto definito in applicazione della Direttiva Nitrati. Tuttavia il quadro normativo fin qui illustrato ed i

[16] La stima qualitativa dello stato di conservazione degli habitat può assumere valori di: "eccellente, buono, medio e ridotto e si basa su un criterio di valutazione della struttura, della funzionalità e della possibilità di ripristino. Fonte: ARPA Emilia-Romagna, Annuario regionale dei dati ambientali, 2005

relativi vincoli operanti all'interno delle Aree di Natura 2000 non determinano maggiori oneri e minori ricavi tali da giustificare una compensazione economica attraverso l'attivazione delle specifiche Misure 213 e 224.

Per implementare il quadro conoscitivo dei siti della Rete Natura 2000, si è provveduto ad individuare e cartografare gli habitat di interesse comunitario presenti al loro interno e ad alimentare la relativa banca dati.

Le iniziative finalizzate a migliorare la conoscenza e la divulgazione dei temi relativi alla tutela della biodiversità e, in particolare, della Rete Natura 2000, hanno portato la realizzazione di pubblicazioni sulla descrizione degli habitat di interesse comunitario presenti in Emilia-Romagna, la predisposizione di un sito web contenente le informazioni disponibili, la divulgazione dell'elenco dei fogli catastali che interessano i siti della Rete Natura 2000.

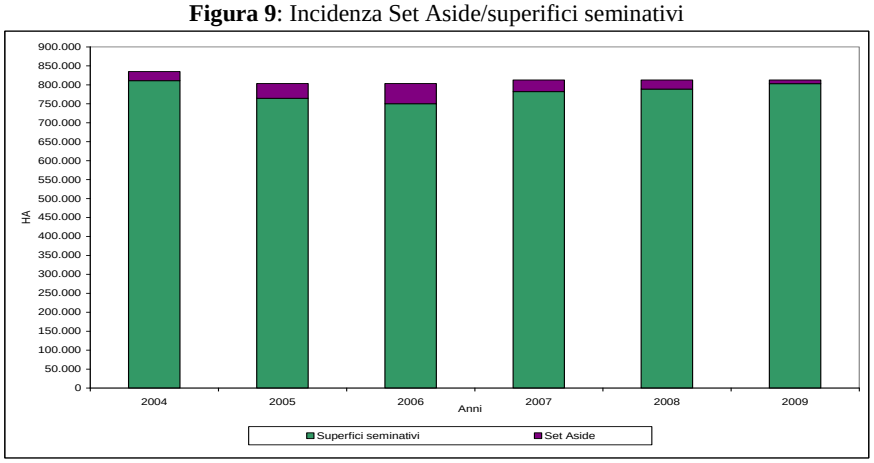
Per quanto riguarda l'attuazione nei territori agricoli è risultata decisiva l'applicazione degli interventi di rinaturalizzazione dei Regolamenti precedenti (Reg. (CEE) n. 2078/92 e Piano Regionale di sviluppo Rurale 2000-2006). L'applicazione delle azioni rivolte al "ripristino e/o conservazione degli spazi naturali e degli elementi del paesaggio agrario" (Azioni D1/9) e al "ritiro ventennale dei seminativi per scopi ambientali" (Azioni F1/10) ha consentito di ripristinare/conservare circa 10.000 ettari di spazi naturali, realizzando, in centinaia di aziende agricole di pianura, un complesso reticolo di biotopi di elevato valore naturalistico, in particolare zone umide. Molte delle superfici interessate alle azioni sono così diventate aree fondamentali per l'istituzione e/o l'ampliamento di siti della Rete Natura 2000 nelle zone di pianura.

Visto l'impatto positivo in termini di ettari di habitat naturali creati, le suddette Azioni sono state mantenute anche nell'attuale PSR confluendo nella Misura 214 "Pagamenti Agroambientali", a sostegno del ritiro dei seminativi dalla produzione a scopi ambientali e naturalistici, producendo, quindi, degli effetti ambientali molto simili a quelli del Set Aside.

Infatti, il Set Aside obbligatorio inserito all'interno della Norma obbligatoria 4.2 lettera a) relativa alla copertura minima del suolo, recepita ed inclusa nel decreto ministeriale 21 dicembre 2006 n. 12541 e *s.m.i.* (Decreto condizionalità), era stato a suo tempo istituito in quanto meccanismo di contenimento dell'offerta, in un periodo di eccedenze strutturali, ma nel tempo ha assunto sempre più anche un ruolo di salvaguardia ambientale.

Il Trend del Set Aside obbligatorio in regione dal 2004 al 2009, come mostra il grafico sottostante, ha fatto registrare un incremento delle superfici ritirate nei primi anni di applicazione del regime di pagamento unico (RPU) con un picco nel 2006, dovuto probabilmente anche all'aumento della quota di Set Aside obbligatorio, dal 5% della campagna 2004/2005 al 10% delle campagne successive, nonché all'estensione degli obblighi di ritiro a tutti i seminativi nel 2005. Dal 2007 si nota una inversione di tendenza con una consistente riduzione degli ettari ritirati dalla produzione/disattivati per effetto del contestuale aumento delle superfici coltivate e dell'interruzione temporanea durante la campagna 2007-2008 del Set Aside obbligatorio, abolito definitivamente dal 2009. L'incidenza percentuale del Set Aside sulla superficie a seminativi (come illustrato nel grafico sottostante) negli anni presi in esame è stata mediamente del 4%, con valori massimi di circa il 7% nel 2006 (anno di maggiore diffusione del Set Aside) e minimi (1%) nell'ultimo anno di attuazione della norma.

Figura 9: Incidenza Set Aside/superifici seminativi



Fonte: Monitoraggio PSR

Gli effetti ambientali conseguiti sulle superfici effettivamente ritirate dalla produzione, messe a riposo e mantenute incolte sono stati diversi a secondo se sono state pienamente rispettate le prescrizioni previste dalla Norma 4.2[17]o se a questa sono state applicate le deroghe previste dal D.M. sulla condizionalità[18].
Nel primo caso si è pienamente raggiunto l'obiettivo di tutelare il suolo dall'erosione e dalla lisciviazione dei nitrati e tutelare la fauna selvatica in riproduzione sul suolo e la biodiversità in generale; nel secondo si sono conseguiti solo parzialmente i positivi effetti ambientali ottenuti con l'applicazione senza deroghe delle prescrizioni della Norma 4.2: in particolare, se lo sfalcio o la trinciatura anche in aprile, maggio e giugno hanno spesso determinato la distruzione di uova e nidiacei di uccelli e di cuccioli di lepre l'effettuazione del diserbo chimico, in piena stagione riproduttiva ha comportato una forte riduzione delle funzioni ecologiche di alimentazione e rifugio della copertura erbacea compromettendo quasi totalmente il successo riproduttivo delle specie di fauna selvatica intente alla riproduzione in queste superfici.

Dei benefici ambientali simili a quelli ottenuti con il Set Aside obbligatorio, come suddetto saranno riscontrabili con l'applicazione delle Azioni 3, 8, 9 e 10 della Misura 214. Gli effetti di queste Azioni che prioritariamente puntano a rafforzare la biodiversità mediante modifica dell'uso del suolo (ad esempio la conversione dei seminativi in pascoli permanenti, la messa a riposo per lungo periodo, ect.) con effetti positivi sulla protezione degli uccelli e di altra fauna selvatica, il miglioramento della rete di biotipi, la riduzione della presenza di sostanze nocive negli habitat circostanti, le conservazione di fauna e flora protette, di fatto impattano positivamente sia sulle risorse idriche che sui cambiamenti climatici, contribuendo, rispettivamente, alla riduzione della dispersione nell'acqua di vari composti tra cui quelli a base di fosforo e riducendo il protossido di azoto nonchè favorendo il sequestro del carbonio.

Tabella 15: Tipologia di operazioni e relativi effetti potenziali delle Azioni 3,8, 9 e 10 della Misura 214

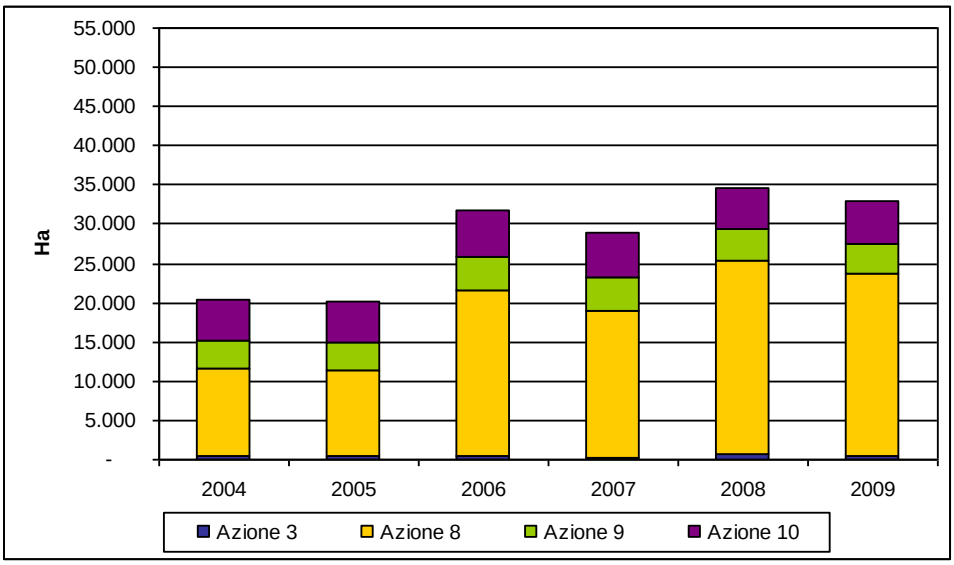
Misura 214	Tipologia di operazioni	Effetti potenziali
Azione 3 – Copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti del suolo alle acque	Bordi dei campi e fasce riparie perenni e letti biologici Creazione/gestione di biotopi/habitat all'interno e al di fuori di siti Natura 2000	Protezione degli uccelli e di altra fauna selvatica, miglioramento della rete dei biotopi, riduzione della presenza di sostanze nocive negli habitat circostanti, conservazione di fauna e flora protetta.
Azione 8 – Regime sodivo e praticoltura estensiva Azione 9 – Conservazione di spazi naturali e seminaturali	Modificazione dell'uso del suolo (p.es., conversione da seminativo in pascolo, messa a riposo permanente)	Riduzione del protossido di azoto (N2O), sequestro del carbonio
Azione 10 – Ritiro seminativi per scopi ambientali	Politiche di gestione del suolo (p.es., colture intercalari, agricoltura biologica, conversione da seminativo in pascolo permanente, rotazione colturale)	Contributo alla riduzione della dispersione nell'acqua di vari composti, tra cui quelli a base di fosforo

Le Azioni 3, 8, 9 e 10 della Misura 214 sono rivolte a sostenere esclusivamente impegni di mantenimento e gestione attiva dei biotopi realizzati su seminativi ritirati dalla produzione e si applica attraverso tre tipi di interventi: mantenimento e gestione di ambienti per la fauna e la flora selvatiche; mantenimento e gestione di ambienti naturali variamente strutturati con funzioni di collegamento paesaggistico ed ecologico e mantenimento e gestione di ambienti per la salvaguardia dei sistemi ideologici.

[17] Norma obbligatoria 4.2 lettera a) relativa alla copertura minima del suolo, recepita ed inclusa nel D.M.del 21 dicembre 2006 n. 12541 e *s.m.i.* (Decreto Condizionalità) così come confermate dalle relative disposizioni applicative regionali, che prevedevano l'obbligo di copertura vegetale naturale o artificiale durante tutto l'anno e il rispetto del divieto di sfalcio o trinciatura della vegetazione erbacea nel periodo 15 marzo - 15 luglio (1 marzo - 31 luglio nei Siti della Rete Natura 2000).

[18] Le Deroghe riguardano il mantenimento della copertura vegetale al fine di evitare la fioritura di erbe infestanti e la successiva disseminazione consentendo sfalci o trinciature e nel caso di infestazioni di elevata intensità anche diserbi chimici in qualsiasi epoca.

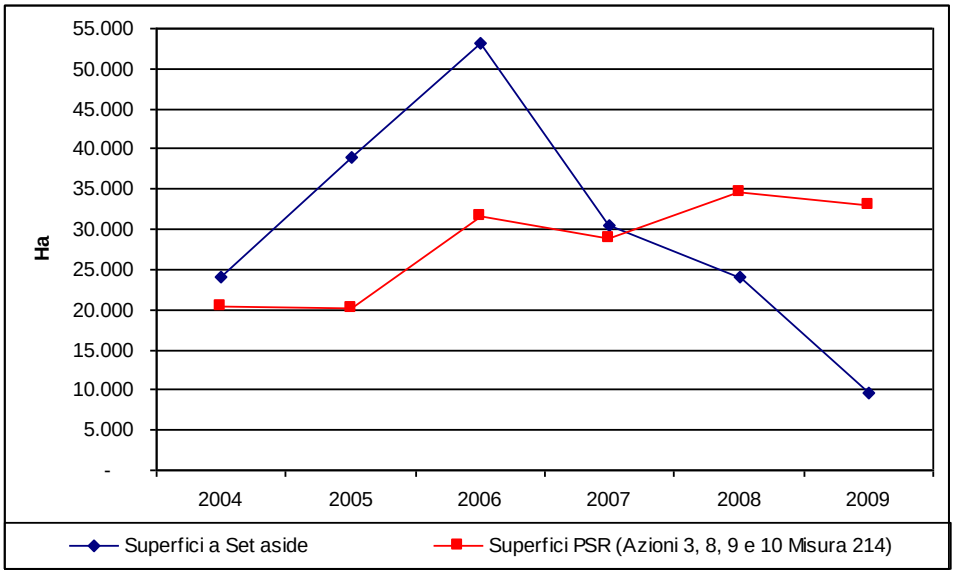
Figura 10: Dettaglio delle superfici sotto impegno per le Azioni 3, 8, 9 e 10 della Misura 214



Fonte: Monitoraggio PSR

Come si può osservare a partire dal 2007 si è avuto un incremento delle superfici fortemente orientate alla tutela della biodiversità che ha raggiunto circa 35.000 ettari nel 2008 con un'incidenza del 4% sul totale dei seminativi, portando tali interventi a compensare completamente la contemporanea riduzione delle superfici destinate a Set Aside.
In definitiva le Azioni che il Programma di Sviluppo Rurale già contiene, sono utili a compensare gli effetti ambientali dell'abolizione dell'Set Aside che, peraltro con l'Health Check tali azioni sono state ulteriormente rafforzate in termini di risorse finanziarie

Figura 11: Superfici a Set Aside e superfici complessive per le Azioni 3, 8, 9 e 10 della Misura 214



Fonti: Mipaaf (AGRIT 2009) e Monitoraggio PSR

Altre iniziative a livello regionale per la tutela del patrimonio di biodiversità presente nei territori agricoli e forestali, oltre la gestione dei siti Natura 2000, riguardano alcuni tipi di aree semi-naturali dove è praticata un'agricoltura estensiva e particolari elementi strutturali, come siepi, filari e fasce. Esse costituiscono una specifica categoria di aree agricole - le cosiddette "aree agricole ad elevato valore naturalistico (*High Nature Value- HNV- farmland*)" - e andrebbero salvaguardate dai rischi di abbandono causati dalla scarsa convenienza economica nella loro coltivazione e dallo spopolamento. Applicando la metodologia in corso di

perfezionamento a livello europeo[19], per l'Emilia-Romagna, risulta pari a 322.000 ettari la superficie territoriale in cui è "più probabile" la presenza di aree agricole ad alto valore naturalistico. Tale superficie corrisponde al 14,6% della superficie totale regionale, incidenza inferiore di circa 4 punti percentuali rispetto al dato medio nazionale (18,6%). Diversamente da quanto verificabile dai dati medi nazionali, in Emilia Romagna il contributo alle HNV è dato quasi esclusivamente dalle "aree a prevalenza di colture agrarie con spazi naturali" (90%) mentre è piuttosto bassa (6%) l'incidenza del pascolo.

L'attuale strategia, finalizzata all'estensione regionale delle aree di tutela e di quelle agricole e forestali ad elevato valore naturale, dovrà necessariamente tener conto della questione della salvaguardia, nel medio e lungo termine, della diversità genetica, ossia la diversità intraspecifica, e la possibilità di scambio genetico tra popolazioni della stessa specie che occupano habitat altamente frammentati.

In Emilia-Romagna, infatti, è alto il rischio di isolamento tra popolazioni di alcuni organismi che hanno un raggio di azione piuttosto limitato, in conseguenza dell'elevata frammentazione degli habitat dovuta all'urbanizzazione, alla realizzazione delle infrastrutture viarie, alla gestione idraulica dei corsi d'acqua, alla riduzione o eliminazione delle scoline, alla eliminazione iniziata negli anni '70 di molte infrastrutture ecologiche (siepi, filari, fasce arborate, boschetti, alberi con cavità, ecc..). Gli ecosistemi più a rischio in tal senso sono quelli delle aree di pianura.
Dalla numerosità delle popolazioni dell'avifauna agricola regionale (Indicatore iniziale di contesto n. 17 - Biodiversità: popolazione dell'avifauna agricola) si possono trarre alcune indicazioni sui fenomeni di isolamento delle popolazioni e frammentazione degli habitat. Attualmente le specie di uccelli regolarmente presenti in Regione sono 318, di cui circa il 50% dipendono da habitat agrari (comprendenti siepi, filari alberati, canali d'irrigazione e bonifica, risaie, marcite, macchie ed incolti marginali). Le specie nidificanti in ambienti agrari sono circa 100.
Gli interventi finalizzati alla creazione o al recupero di strutture e spazi che connettano i siti destinati alla conservazione della biodiversità sono, quindi, necessari per ridurre il fenomeno di frammentazione degli habitat e favorire il ripristino e la tutela di agroecosistemi diversificati. Ciò grazie sia alla creazione di varie tipologie di habitat macchia-radura, prati umidi, zone umide sia attraverso azioni mirate a sfruttare la capacità intrinseca dinamica (meccanismi di feedback) di cui già gli habitat naturali e semi-naturali sono dotati e che li porta, con maggiore o minore rapidità, ad evolvere nella loro composizione e complessità, fino a giungere a forme di stabilità nello stadio di climax.

I boschi, presenti soprattutto nella parte più alta del rilievo appenninico regionale, costituiscono il principale serbatoio regionale di biodiversità, soprattutto nelle formazioni miste di latifoglie o miste di conifere e latifoglie e nei (pochi o quasi scomparsi) popolamenti forestali di origine naturale; nella Regione, tuttavia, le formazioni miste risultano relativamente limitate, prevalendo (93%) i boschi di sole latifoglie (Indicatore iniziale di contesto n. 19 – Biodiversità: composizione in specie arboree). Nell'ultimo ventennio tuttavia, grazie ai Regg. (CE) 2080/92 e 1257/99, sono stati realizzati migliaia di ettari di boschi permanenti e di impianti di arboricoltura da legno a ciclo lungo caratterizzati da una elevata mescolanza di specie.

I *fabbisogni prioritari di intervento* sono sintetizzabili nel consolidamento e nella ulteriore qualificazione dei processi, già avviati nel precedente periodo di programmazione, volti alla tutela ma anche al potenziamento della biodiversità dei territori agricoli.
Un ulteriore fabbisogno è quello di ripristinare i corridoi ecologici laddove questi non esistono più e mantenere, dove invece sono ancora presenti, tutte quelle "infrastrutture ecologiche" (siepi, boschetti, filari arborati ecc.) rilevanti per la conservazione della biodiversità, al fine di rispondere al problema di frammentazione degli ecotoni di pianura e al conseguente rischio di isolamento delle specie a limitato raggio d'azione.
Nelle aree pianeggianti, caratterizzate da una forte semplificazione dell'uso del suolo a causa di pratiche agricole intensive, è, inoltre, necessario incrementare la superficie forestale a fini di diversificazione paesaggistica, mentre nella fascia collinare e montana (zone svantaggiate) vi è l'esigenza opposta, ossia quella di arrestare l'avanzata del bosco che colonizza i coltivi abbandonati, favorendo invece la realizzazione e il mantenimento del prato-pascolo, habitat indispensabile per molte specie. Queste diverse azioni potrebbero determinare i requisiti per l'innalzamento dei livelli di biodiversità e quindi dell'incremento delle superfici in aree *HNV* e nella Rete Natura 2000.

[19] EEA – Quarta conferenza intergovernamentale sulla biodiversità in Europa – febbraio 2006 - EEA - "Background note for the JRC/EEA expert meeting on mapping HNV farmland in Europe" (6 aprile 2006)

Tabella 16 - Analisi SWOT: Biodiversità e paesaggio

Biodiversità e paesaggio	
S (Punti di forza)	Ricchezza e varietà del paesaggio e del territorio rurale, ad eccezione delle aree di pianura. Presenza di aree (Parchi naturali e Rete Natura 2000) di pregio naturalistico, di interesse scientifico ed ambientale Ricchezza della biodiversità in Regione, grazie alla presenza di una gran varietà di habitat diversi, e di numerose specie vegetali e animali
W (Punti di debolezza)	Degrado e frammentazione degli elementi caratteristici del paesaggio agrario di pianura, con mancanza di collegamenti tra gli habitat Riduzione della diversità del paesaggio montano in seguito alla riconquista da parte del bosco di aree un tempo a pascolo o coltivate che determina una diminuzione della biodiversità per minore differenziazione degli habitat. Territori agricoli e forestali ad alto valore naturalistico meno estesi rispetto al dato medio nazionale, grazie al basso contributo dei pascoli naturali Problemi di inquinamento genetico in seguito ad attività di forestazione che, pur utilizzando specie tipiche della flora indigena, ha fatto ricorso a genotipi non locali.
O (Opportunità)	Gestione degli ecotoni per incrementare la diversificazione ambientale e ricreare varie tipologie di habitat Valorizzazione delle infrastrutture ecologiche allo scopo di creare/mantenere corridoi ecologici ossia collegamenti tra ecotoni, habitat isolati e aree di particolare pregio naturalistico
T (Minacce)	Nella pianura la frammentazione degli agroecosistemi ha raggiunto livelli molto significativi, con giustapposizione di tipologie di habitat fra loro differenti, incongrui, strutturalmente e funzionalmente Nelle zone collinari e montane, il peso dato alle “misure di imboschimento” e la tendenza evolutiva in atto di ulteriore espansione delle aree boscate, a causa dell’abbandono delle attività agricole residue, non colgono l’aspetto prioritario del settore, che è quello della gestione delle foreste esistenti. Elevato deficit idrico nei corsi d’acqua appenninici con rischio per la biodiversità delle specie acquatiche Presenza di diversi scarichi inquinanti (azoto) nelle aste dei SIC-ZPS, soprattutto in Romagna e nella fascia costiera

Fabbisogni prioritari di intervento

- Incremento della diversificazione paesaggistica e degli habitat;
- Conservazione/ripristino di spazi naturali e seminaturali e di elementi dell'ecosistema agricolo e forestale;
- Creazione/mantenimento di corridoi ecologici per il collegamento tra ecosistemi, habitat e aree di tutela naturale;
- Favorire le utilizzazioni agricole del territorio in grado di accrescere l'estensione regionale delle aree HNV.

Suolo: dissesto idrogeologico ed erosione superficiale

I fenomeni di dissesto idrogeologico e di erosione idrica superficiale[20] rilevabili nelle zone collinari e montane (che costituiscono circa il 50% del territorio regionale), rappresentano le principali criticità della qualità "fisica" del suolo. Rispetto a tali fenomeni le attività agricole e forestali possono svolgere un ruolo significativo, in termini di contrasto/attenuazione o, all'opposto, di accelerazione dei fenomeni stessi.

Le condizioni geologiche spesso aggravate dalla cessazione o riduzione delle attività agricole e della connessa manutenzione del territorio, nonché da pratiche zootecniche e/o colturali non adeguate sono alla base del diffuso dissesto idrogeologico per movimenti di massa[21]. Ciò si verifica soprattutto nelle "aree svantaggiate" (Direttiva 75/268/CEE e succ. modif.) le quali interessano circa il 43% del territorio regionale ma solo il 25,4% della SAU totale (Indicatore iniziale di contesto n. 8 - Zone meno favorite). L'area più sensibile è quella dell'Appennino emiliano, molto probabilmente la più franosa d'Italia, data anche la grandissima estensione delle formazioni geologiche di natura argillosa coinvolte nella formazione della catena appenninica, determinandosi quindi un'esigenza di costante manutenzione della rete infrastrutturale.

L'eterogeneità dei modelli di stima e dei dati di base utilizzati non consentono di disporre di risultati e stime pienamente confrontabili sui fenomeni di erosione superficiale del suolo, a livello regionale. L'Agenzia Europea per l'Ambiente, applicando il modello PESERA[22], stima per l'Emilia Romagna una perdita di suolo pari a 2,42 t/ha/anno, leggermente inferiore alla media italiana (3,11 t/ha/anno) la quale risulta, d'altra parte, notevolmente superiore a quella comunitaria; tali valori corrispondono all'Indicatore iniziale di contesto n. 22 - Suolo: aree a rischio di erosione, definito e calcolato nel QCMV. Utilizzando, invece, la "Carta del rischio di erosione in Italia" del 2003[23] si ottiene una perdita media di suolo nella Regione più elevata, pari a circa 6 t/ha/anno, a fronte di un valore nazionale di 17 t/ha/anno; secondo la stessa fonte, circa il 21% del territorio regionale è classificato a medio-alto rischio di perdita di suolo, incidenza questa di poco inferiore a quella media nazionale (26%).

Dall'analisi delle diverse fonti si ricava pertanto un quadro complessivo regionale, che se valutato in termini di valori unitari medi di perdita di suolo (t/ha/anno), può essere giudicato migliore di quello verificabile nella maggior parte delle altre regioni italiane; risultato questo certamente influenzato dalla elevata estensione delle aree di pianura nelle quali l'erosione idrica è praticamente assente.

Recentemente (novembre 2006) il gruppo di lavoro del Servizio Geologico Sismico e dei Suoli della Regione Emilia Romagna ha elaborato una "Carta dell'erosione idrica e gravitativa" (Allegato 1 del PSR) che distingue, nel territorio regionale di collina e montagna, gli ambiti territoriali delle aree a rischio di franosità dove prevalgono i processi gravitativi (402 mila ha) e le aree a rischio di erosione dove prevalgono i processi di erosione idrica superficiale (670 mila ha).
Dall'incrocio tra gli ambiti territoriali così individuati e l'uso del suolo riclassificato in modo da distinguere le aree agricole da altri usi non agricoli, è risultata una superficie di aree agricole soggette ad erosione di 260.915 ha (24% del territorio di collina e montagna). Di queste, oltre 204 mila ha (pari al 78% delle aree agricole) presentano un valore di perdita di suolo superiore alla soglia di riferimento di 11,2 t/ha anno individuata dal *Soil Conservation Service* (USDA). I rimanenti 56 mila ha (22%) appartengono alla classe di erosione tollerabile inferiore a 11,2 t/ha anno.

Alla luce di tale analisi, appare di fondamentale importanza il sostegno alla diffusione di "pratiche agricole" sostenibili, il cui ruolo di presidio e tutela del territorio può efficacemente contrastare il degrado qualitativo

[20] Il termine "dissesto idrogeologico" indica, come stabilito dal Gruppo Nazionale per la Difesa dalle Catastrofi Idrogeologiche (GNDCI, 1984), "qualsiasi disordine o situazione di squilibrio che l'acqua produce nel suolo e/o nel sottosuolo". Nell'ambito del dissesto sono compresi tutti i fenomeni di erosione idrica diffusa e profonda (frane), alluvioni, arretramento dei litorali, subsidenza di origine antropica e valanghe (Gisotti G., M. Benedini, 2000).

[21] La Relazione sullo stato dell'ambiente dell'Emilia-Romagna (2004) individua circa 37.000 frane, che interessano circa il 20% del territorio collinare e montano con incidenze superiori nelle province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena.

[22] *Pan European Soil Erosion Risk Assessment* – Gobin et al. 1999.

[23] Carta redatta da un gruppo di ricercatori dell'European Soil Bureau Institute for Environment & Sustainability Joint Research Centre (JRC) sulla base del modello Universal Soil Loss Equation (USLE) – cfr. *"Soil erosion risk in Italy: a revised USLE approach*" (Grimm M. *et al*., 2003)

del suolo. Le informazioni di tipo statistico disponibili indicano che la protezione agronomica dei suoli dell'Emilia-Romagna dal rischio di erosione idrica appare relativamente elevata: con riferimento al 2000 si stima che nella Regione il suolo agricolo sia stato coperto da vegetazione per il 76,5% (dei giorni) dell'anno, indice superiore sia alla media nazionale (71,7%) che europea (67%). Secondo recenti dati ISTAT[24] (giugno 2006), le quote di aziende (7%) e di superfici (2,8%) regionali in cui si pratica la mono-successione sono di gran lunga inferiori alle analoghe incidenze stimate a livello nazionale (21% delle aziende e 14,6% della superficie) e per il solo Nord Italia (31% e 20%); simmetricamente, si riscontra una relativa maggiore presenza di aziende e di superfici in cui si praticano rotazioni. Inoltre, l'Emilia Romagna è tra le regioni con il minor numero di aziende che effettuano lavorazioni profonde su terreni con pendenza maggiore del 5%, e con la più elevata superficie interessata da pratiche di inerbimento controllato.

Le superfici forestali, le quali presentano una estensione variabile tra i 550.000 e i 600.000 ettari , a seconda delle fonti utilizzate[25], pari a circa il 25% del territorio regionale, con un tasso di crescita annuale (Indicatore iniziale di contesto n.12 – Sviluppo della zona forestale) nel periodo 1994-2003 dell'1%, possono ulteriormente contribuire all'obiettivo di tutela della risorsa suolo dai fenomeni di dissesto (erosione idrica superficiale, movimenti di massa superficiali, esondazioni-alluvioni). Interventi di imboschimento nelle aree a rischio di erosione idrica possono contribuire a migliorare la stabilità del suolo grazie all'azione di copertura esercitata dalle chiome, al miglioramento della struttura e all'incremento della capacità di ritenzione idrica del terreno dovuti alla lettiera e all'azione di "ancoraggio" svolta dagli apparati radicali.

Relativamente alla qualità "chimica" dei suoli regionali, essa è caratterizzata dal buon livello medio di fertilità agronomica, dovuto alla prevalenza di aree pianeggianti e alluvionali, il quale è, tuttavia, negativamente bilanciato da fenomeni di contaminazione da fonti diffuse o localizzate di origine agricola. Alle problematiche inerenti l'uso di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari, già discusse nella precedente analisi relativa alla "qualità dell'acqua", si aggiunge la questione riguardante il riutilizzo in agricoltura dei fanghi da attività di smaltimento dei reflui urbani. Tale pratica se realizzata in forme adeguate alla normativa vigente (D.Lgs 99/92/CEE, che recepisce la Direttiva 86/278/CEE), può rappresentare una efficace forma sia di fertilizzazione, sia di gestione della pressione insediativa[26]. Tuttavia, l'utilizzo improprio dei fanghi può comportare gravi danni al suolo e alle colture (degradazione, salinizzazione, alterazione del pH, squilibrio microbico, contaminazione chimica). In particolare, proprio il crescente utilizzo dei fanghi (e il rispetto della citata normativa di riferimento) pone l'attenzione sulla problematica inerente la concentrazione e la distribuzione dei metalli pesanti nel suolo. Dai dati di monitoraggio forniti da ARPA si ricavano, tuttavia, valori medi di concentrazione per le diverse Province non superiori ai valori limite (i quali vengono superati in alcune specifiche aree ad intensa attività zootecnica e in percentuali limitate di campioni di suolo); inoltre, i controlli effettuati sui fanghi utilizzati mostrano una progressiva diminuzione nel loro contenuto in metalli pesanti, che si mantiene comunque inferiore ai valori limite fissati dalla normativa.

I contenuti medi di sostanza organica nel suolo pari al 2,1% appaiono medio-bassi e comunque leggermente inferiori alla media nazionale, segnalando l'esistenza di un elemento di debolezza che, seppur poco rilevante, potrebbe evolvere negativamente; da ciò la necessità di favorire un aumento negli apporti di sostanza organica (ammendanti) anche alla luce, e nel rispetto, della recente normativa in materia (D.lgs 29 aprile 2006 e DM 7 aprile 2006).

Lo sviluppo dei sistemi di produzione ecocompatibili (tra i quali i metodi dell'agricoltura integrata e dell'agricoltura biologica), verificatosi negli ultimi 10 anni, è stato identificato quale strategia di intervento prioritaria dal mondo agricolo regionale per risolvere le problematiche relative alla qualità fisica e chimica dei suoli. La produzione biologica, in particolare, interessa nel 2003 circa 100.525 ettari di SAU (Indicatore iniziale di obiettivo n. 23 – Suolo: agricoltura biologica), con un'incidenza di circa il 9% sulla SAU totale regionale, superiore a quella verificabile a livello nazionale. Lo sviluppo di tali sistemi ecocompatibili è stato favorito, oltre che da una generale evoluzione nei comportamenti degli agricoltori e dei consumatori, dalle politiche di sostegno agroambientali attuate a livello regionale nell'ambito del Reg. (CE) 2078/92 e

[24] ISTAT, Struttura e produzioni delle aziende agricole - Anno 2003.

[25] L'Inventario Forestale Regionale (2003) per il primo dato, la Carta dell'Uso del suolo (2004) prodotta dal SGR per il secondo.

[26] In Emilia-Romagna, tra il 1998 al 2000, si è assistito ad un incremento superiore a quello nazionale dei reflui urbani utilizzati (che passano da 45832 a 58551 t/anno di sostanza secca); tale trend è in accordo con il fatto che in Italia il riutilizzo dei fanghi per la fertilizzazione cresce in modo più veloce rispetto al resto d'Europa.

successivamente con il PSR 2000-2006. Un fattore di potenziale rischio potrebbe essere rappresentato dalla "involuzione quantitativa" (riduzione delle aziende e delle superfici interessate) di tali sistemi (fenomeno già in atto a livello nazionale) in conseguenza di un'eventuale riduzione delle suddette forme di sostegno, in assenza delle quali i sistemi stessi non sempre riescono a raggiungere adeguati livelli di autonomia e sostenibilità economica.

Dall'analisi SWOT è possibile ricavare i *fabbisogni prioritari di intervento*. Per la difesa del suolo dai fenomeni di dissesto idrogeologico e di erosione sarà necessario definire mirati interventi nelle aree "critiche" o "sensibili" (già individuate a livello regionale) finalizzati ad aumentare il grado di copertura del terreno e l'applicazione di pratiche agronomiche conservative (inerbimento interfilare, riduzione della lunghezza del pendio, lavorazioni minime ecc.).

Nelle zone di montagna è necessario garantire la continuità delle forme di sostegno diretto agli agricoltori, legate alla prosecuzione di attività agricole sostenibili e alla "manutenzione" del territorio.

Miglioramenti sono auspicabili anche riguardo al contenuto di sostanza organica del suolo. La difesa della qualità "chimica" del suolo, che si integra a quella delle acque e alla salvaguardia della biodiversità, richiede, inoltre, la riduzione delle pressioni agricole in termini di livelli di utilizzazione di fertilizzanti e fitofarmaci tossici. Su tali aspetti i punti di forza e le opportunità da valorizzare riguardano il consolidamento e la possibile espansione dei sistemi di produzione ecocompatibili (agricoltura biologica in particolare), più estensivi, nonché la corretta gestione ed utilizzazione dei fanghi derivati dai reflui urbani e dei reflui zootecnici.

Tabella 17:- Analisi SWOT: Difesa del suolo

	Qualità fisica	Qualità chimica
S (Punti di forza)	Prevalenza di aree pianeggianti in cui la perdita di suolo per erosione è molto contenuta. Buona diffusione di pratiche agricole (rotazioni, lavorazioni ridotte, inerbimenti) che riducono i fenomeni di erosione Costante incremento delle superfici forestali nelle aree collinari e montaneSignificativo sviluppo dei sistemi di produzione agricola ecocompatibili (agr. integrata, agr. biologica)	Prevalenza di suoli alluvionali di buona (o anche elevata) fertilità agronomica Aumento della quantità dei reflui utilizzati e miglioramento della loro qualità (grazie ad una progressiva diminuzione del contenuto di metalli pesanti) Produzione di rifiuti speciali derivanti da attività agricole ed agro-industriali in diminuzione Significativo sviluppo dei sistemi di produzione agricola ecocompatibili (agr. biologica)
W (Punti di debolezza)	Alta vulnerabilità intrinseca dei suoli nelle aree montane e collinari ai fenomeni di dissesto idrogeologico Tendenza all'abbandono o alla riduzione delle attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate. Presenza di vaste aree collinari e montane con erosione superficiale (perdita di suolo) oltre le soglie di tollerabilità	Contaminazione chimica del suolo da fonti diffuse di origine agricola e localizzate Contenuti medi di sostanza organica nei suoli medio-bassi.
O (Opportunità)	Attenzione e sensibilità dell'opinione pubblica ai temi ambientali, in particolare ai fenomeni di dissesto idrogeologico in senso lato Sviluppo dell'agricoltura multifunzionale nelle aree svantaggiate collinari e montane	Riutilizzo in agricoltura di fanghi da reflui urbani quale forma di fertilizzazione e di gestione delle crescenti pressioni insediative. Riutilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento Miglioramento qualitativo (minore contenuto in metalli pesanti) e incremento quantitativo dei fanghi da reflui urbani utilizzabili in agricoltura
T (Minacce)	Accentuazione ed accelerazione dei fenomeni di dissesto in conseguenza dell'abbandono di attività agricole e della connessa gestione/manutenzione del territorio Aumento della impermeabilizzazione dei suoli per aumento delle superfici artificiali (urbanizzazione e infrastrutture di servizio)	Aumento a livello regionale della produzione di rifiuti Rischi di inquinamento dei suoli da metalli pesanti, a seguito della non corretta utilizzazione dei fanghi da reflui urbani Rischio di involuzione quantitativa dei sistemi di produzione agricola ecocompatibili (agr. biologica)

(*) Nella presente SWOT non sono indicati gli elementi già segnalati nella SWOT elaborata per l'Acqua ed inerenti la contaminazione da inputs agricoli quali fertilizzanti e fitofarmaci.

Fabbisogni prioritari di intervento

- Aumentare la copertura del suolo e il ricorso a pratiche agricole antierosive nelle aree sensibili all'erosione;
- Mantenere attività agricole sostenibili nelle aree montane e a rischio di dissesto idrogeologico
- Ridurre i livelli di contaminazione del suolo da inputs agricoli;
- Incrementare il contenuto di sostanza organica nel suolo;
- Favorire una corretta gestione ed utilizzazione agricola dei fanghi derivati da reflui urbani, dei compost e delle deiezioni zootecniche;
- Consolidare ed estendere ordinamenti e metodi di produzione con caratteristiche di maggiore sostenibilità ambientale.

Cambiamento climatico, qualità dell'aria, e bioenergie

Le variazioni climatiche rappresentano una delle maggiori minacce ambientali sociali ed economiche dell'intero pianeta[27] che interesserà più di un terzo della popolazione dell'UE, ovvero più di 170 milioni di persone che vivono nelle regioni su cui più forti sono le pressioni climatiche.

Una recente analisi delle serie storiche termo-pluviometriche italiane ha mostrato un significativo aumento della temperatura media annua (0.4 °C al Nord, 0.7 °C al Sud) e una significativa diminuzione delle precipitazioni annue, in particolare nell'Italia meridionale (Brunetti et al., 2000).

I mutamenti climatici sono ormai riscontrabili anche su scala locale. L'Emilia-Romagna negli ultimi anni ha osservato acuirsi le problematiche climatiche già mostrate negli ultimi decenni: si è registrato un ulteriore aumento delle temperature negli ultimi tre anni (2006-2008) rispetto al periodo 1991-2005 (già soggetto al riscaldamento). Il fenomeno interessa quasi tutto il territorio regionale ad esclusione di limitatissime aree dei rilievi romagnoli e del crinale appenninico, gli aumenti più elevati risultano localizzati nell'area collinare occidentale.

Dal confronto dei valori di precipitazione annuale degli ultimi tre anni (media 2006-2008) rispetto al quindicennio precedente (1991-2005) si può osservare una ulteriore generalizzata diminuzione delle precipitazioni, con la sola esclusione delle aree di crinale del settore centro-occidentale (che ricordiamo erano state caratterizzate nel confronto precedente dalle differenze negative più elevate). In questo ultimo periodo la diminuzione delle precipitazioni ha interessato particolarmente l'area orientale della regione; qui le minori precipitazioni, rispetto al periodo 1991-2005 raggiungono spesso valori tra 200 e 250 mm, pari ad una diminuzione percentuale del 20-30 %.

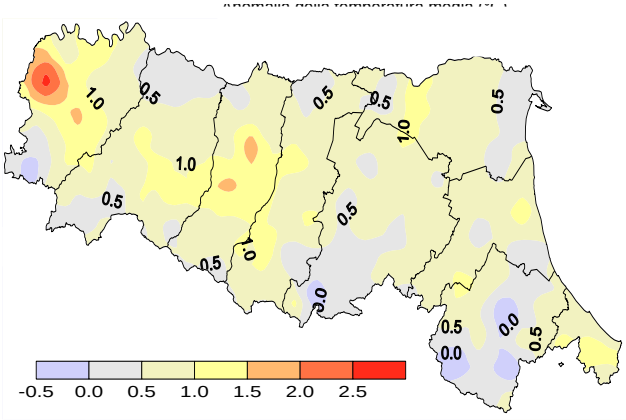


Figura 12 Anomalia della temeperatura media (C°) del periodo 2006-2008 rispetto al periodo 1991-2005

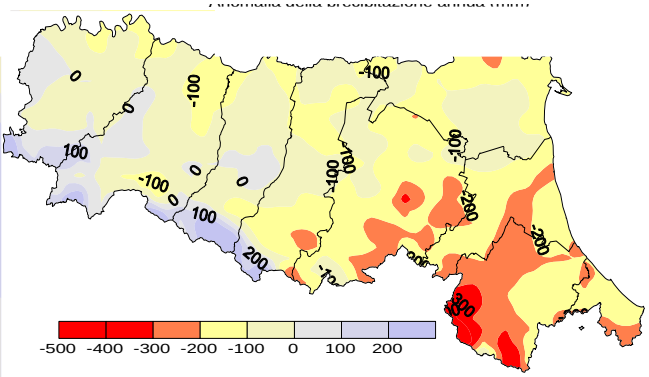


Figura 13 Anomalia delle precipitazioni annuali del periodo 2006-2008 rispetto al quindicennio 1991-2005

In relazione alla distribuzione stagionale delle precipitazioni, un recente studio climatologico[28] nel periodo 1950-2006 ha permesso di individuare più in dettaglio le modificazioni climatiche in atto nella nostra regione. Gli eventi siccitosi sono immediatamente associati alle scarse precipitazioni ed alle elevate temperature dei periodi estivi, ma la maggiore tendenza alla diminuzione delle piogge e all'aumento dei periodi consecutivi senza precipitazioni si evidenzia in inverno e primavera, mentre le diminuzioni delle precipitazioni durante l'estate e l'autunno non sembrano statisticamente significative. Considerando solo l'aspetto pluviometrico si verifica quindi la tendenza ad un "allungamento" della stagione estiva, con un anticipo delle condizioni di scarsa dotazione idrica dei terreni già nelle stagioni precedenti.

Lo studio evidenzia anche che l'aumento delle temperature è più elevato per la massime, +0,46 °C in 10 anni, che per le minime, +0.28 °C in 10 anni. Analizzando i valori a livello stagionale, l'aumento delle temperature massime presenta i valori più significativi durante la stagione estiva e viene confermata la tendenza all'aumento della durata delle ondate di calore; di conseguenza le temperature più elevate fanno

27 Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)
28 Tomozeiu, Pavan e Cacciamani, 2008

aumentare le esigenze idriche delle colture per l'aumento dell'evapotraspirazione. Le minime aumentano in tutte le stagioni, escluso solo l'autunno, e saranno sempre meno, nel prossimo futuro, i giorni di gelo invernale. Come conseguenza delle minori precipitazioni e maggiori temperature, diminuirà la copertura nevosa, con ritardo nell'inizio dell'accumulo e anticipo dell'inizio della fusione; verrà purtroppo a mancare anche questa importante mitigazione idrologica delle variazioni climatiche.

Prendendo a riferimento il clima del periodo 1961-1990 è possibile osservare nel periodo successivo, 1991-2006, importanti variazioni annuali sia nella pluviometria che nella temperatura media. Relativamente alla precipitazione annua, le variazioni maggiori in termini sia assoluti che percentuali si individuano sui rilievi e nell'area occidentale della regione; in queste zone, escludendo il crinale, che presenta variazioni ancora più elevate, sono rilevabili nell'ultimo periodo scostamenti negativi generalmente tra 100 e 200 mm che, rispetto ad una pluviometria di riferimento di circa 900-1200 mm, rappresentano una diminuzione percentuali tra il 5 ed il 15 % con valori fino a 20% sul crinale. L'area collinare risulta interessata da diminuzioni di 100-200 mm annui, pari al 10-20%, della cumulata annuale del periodo di riferimento climatico.

Per affrontare il cambiamento climatico sarà necessario da un lato, ridurre le emissioni dei gas serra responsabili del riscaldamento del pianeta (mitigazione); dall'altro, predisporre delle efficaci strategie di adattamento al riscaldamento globale.

Il **clima e l'energia** sono diventati una priorità comunitaria a seguito della sottoscrizione del protocollo di Kyoto; nel marzo 2007 nell'ambito del *Pacchetto energia e cambiamenti climatici* il Consiglio europeo ha adottato obiettivi ambiziosi:

- ridurre le emissioni di gas ad effetto serra di almeno il 20 % entro il 2020 rispetto al 1990;
- ricorrere per almeno il 20 % a fonti energetiche rinnovabili entro il 2020.

In generale il peso del settore primario nel totale delle emissioni inquinanti è pari al 7%. Per quanto riguarda il metano, il 70% è dovuto alla fermentazione enterica degli animali, il 20% alla gestione delle deiezioni, circa il 10% alle risaie e appena lo 0,1% alla combustione dei residui agricoli .[29]

Il contributo dell'agricoltura alle emissioni di gas ad effetto serra (Indicatore iniziale di obiettivo n. 26) è in calo: nel 2005 risultano essere pari a 37,2 MilioniTon/anno di CO_2 equivalente,, mentre, nel 2000 aveva registrato 39,7 MilioniTon/anno di CO_2 equivalente. Dal 1990 al 2005 il metano di origine zootecnica è infatti calato del 12% passando da 819,9 a 720,8 Gigagrammi (Gg, equivalenti a migliaia di tonnellate) e il protossido di azoto è diminuito dell'8% passando da 75,36 a 69,31 Gg.[30]

Anche le emissioni di gas ad effetto serra da agricoltura regionale fanno segnare un'inversione di tendenza: 4,5[31] MilioniTon/anno di CO_2 equivalente nel 2005, rispetto ai 5,3 MilioniTon/anno di CO_2 equivalente. rilevati nel 2000. Nel periodo 1990/2005 anche in Emilia-Romagna le emissioni di metano si sono ridotte, ed in particolare: quelle prodotte da fermentazione enterica nel quindicennio hanno registrato un (-16%) e tra il 2000/2005 si è passati da 57.687,14 a 53.782,75; analogamente per le emissioni da gestione delle deiezioni il calo nel quindicennio è stato del (-22%) e tra il 2000/2005 si è passati da 20.119,69 a 19.233,70. La riduzione delle emissioni è principalmente dovuta alla riduzione del numero di capi bovini che, infatti, tra il 2000 ed il 2005 sono passati da 621.748 a 608.469 e che nel 2007 hanno fatto registrare ancora un (-2,54) rispetto al 2005.

Le attività agricole e forestali partecipano altresì alla riduzione della anidride carbonica nell'atmosfera, attraverso i processi di fissazione del carbonio organico; in particolare, la funzione di "serbatoio di carbonio" delle foreste risulta positivamente correlata agli incrementi delle superfici forestali, (verificabile anche attraverso l'Indicatore iniziale di contesto n. 7 - Copertura del suolo) quale effetto di dinamiche spontanee ma anche delle azioni di sostegno all'imboschimento realizzate con il PSR 2000-2006. Va inoltre segnalato il ruolo del suolo nella fissazione del carbonio atmosferico: secondo i dati ARPA si stima una fissazione, nei suoli regionali fino a 0,8-0,9 Mt/a di CO_2.

29 Fonte: Servizio monitoraggio e prevenzione degli impatti sull'atmosfera dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) ISPRA, (2009), Inventario nazionale delle emissioni in agricoltura, Roma

30 Inventario nazionale delle emissioni in agricoltura, curato dal Servizio monitoraggio e prevenzione degli impatti sull'atmosfera dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale).

31 Fonte dati. APAT_Banca dati emissioni provinciali

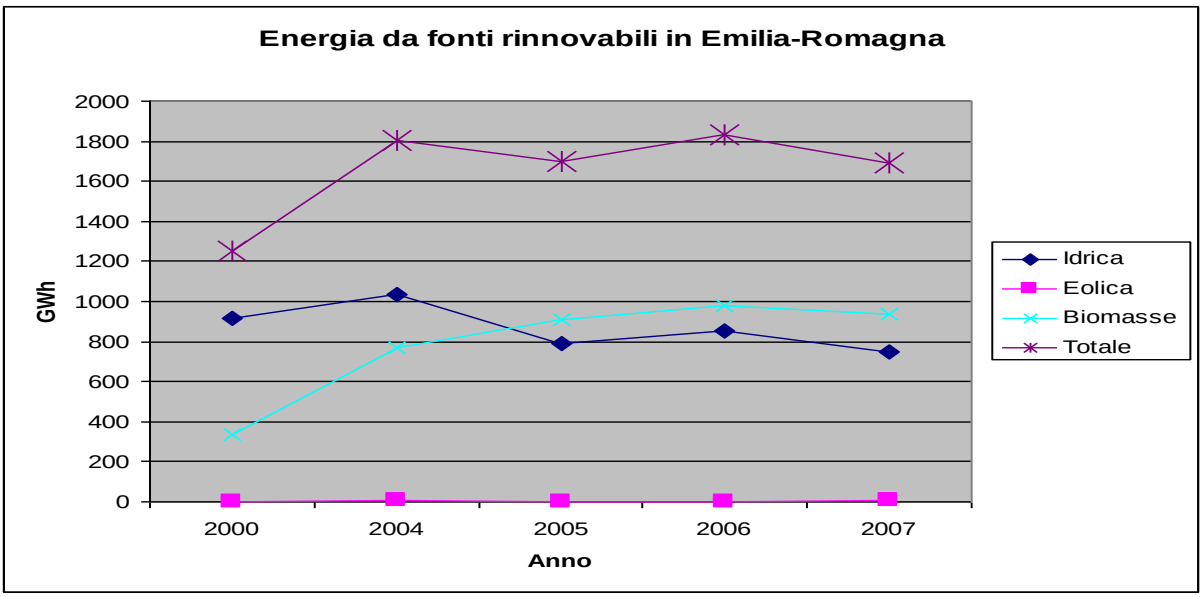
I consumi energetici, tra cui quelli agricoli, incidono fortemente sugli aspetti del cambiamento climatico e della qualità dell'aria: quelli del settore agricolo regionale (per riscaldamento e per utilizzo di macchine) registrano, in linea con quanto accaduto a livello nazionale, un incremento di circa il 57% dal 1993 al 2007 raggiungendo i 943,2 GWh.

Il trend in crescita era stato registrato già nel decennio 1990-2000, in crescita sia in termini assoluti (+22%) sia se riferiti alle unità di lavoro o all'unità di SAU[32]; nel 2000 si stimano in Emilia-Romagna dei consumi pari a 16GJ per ettaro di SAU, valore in crescita rispetto al 1990 e quasi doppio alle medie italiane ed europee. I costi dell'energia per ettaro risultano nella Regione, al 2000, pari a 190 euro/ha a fronte di un valore medio europeo di 154 euro/ha. I dati settoriali dell'intensità energetica (rapporto tra consumi finali di energia e PIL o valore aggiunto) confermano la maggiore efficienza energetica del settore agricolo in relazione ad altri settori o destinazioni (civile, trasporti, industria); tuttavia, nel periodo 1995-2001 si riscontra un incremento significativo dell'intensità energetica dell'agricoltura (quindi una riduzione di efficienza) a fronte di tendenze opposte nel suo valore totale medio regionale.

La Regione Emilia-Romagna ha tradotto gli obiettivi comunitari del (-6%) rispetto al livello di emissioni del 1990 (taglio di 6 milioni di tonnellate di emissioni di $CO_{2,}$) in strategie attraverso il Piano energetico regionale[33] (PER). Il traguardo impegnativo prevede un'incentivazione al risparmio energetico, all'efficienza e alla valorizzazione delle fonti rinnovabili negli edifici, negli insediamenti produttivi e nei trasporti**.**

La crescente spinta all'utilizzo di fonti rinnovabili degli ultimi anni, già nel 2007 consente di contribuire con le energie rinnovabili al 6,11% del consumo interno lordo. In particolare, ci si è orientati all'uso di biomasse lignocellulosiche, biocarburanti (biodiesel e bioetanolo), e biogas, passando dai 335 GWh del 2000 ai 936 GWh del 2007[34].

Figura 14: Energia da Fonti Rinnovabili in Emilia-Romagna



Fonte dati: Terna

Considerando la situazione attuale, la fonte quantitativamente più significativa in regione è rappresentata dal legname da uso energetico il cui incremento produttivo risulterebbe sostenibile in termini ambientali in quanto gli attuali prelievi a fini energetici sono inferiori (di circa 1/3) all'incremento annuo di massa legnosa (1,5 milioni di mc/anno); a ciò si aggiunga la mancata utilizzazione energetica della "biomassa" derivante (come scarto) da altre utilizzazioni principali (es. legname da opera), per mancanza di condizioni economiche ed organizzative nelle fasi di raccolta, stoccaggio e trasformazione.

[32] Ciò è anche l'effetto combinato di un incremento dei consumi assoluti, accompagnata da un decremento della SAuo

[33] Approvato con Delibera dell'Assemblea legislativa n. 141 del 14 novembre 2007 e previsto dalla Legge Regionale nr 26/2004 "Disciplina della programmazione energetica territoriale ed altre disposizioni in materia di energia", approvata nel dicembre 2004

[34] Fonte dati: Terna 2007

Un'ulteriore potenzialità per l'espansione della produzione di biomasse a livello regionale è rappresentata dal processo di riconversione in atto nel comparto saccarifero (riforma OCM zucchero), che interessa a livello regionale circa 75.000 ettari di superficie, che potrebbero essere riconvertiti, almeno in parte, per la produzione di bioenergie: es. mais e frumento per bioetanolo; oleaginose (colza e girasole) per biodiesel; pioppo o *Short Rotation Forestry* per biomassa. Mentre le prime due produzioni, trattandosi di "commodities" (beni indifferenziati) sono fortemente esposte alla concorrenza internazionale (con prezzi all'azienda quindi allineati a quelli dei mercati mondiali), la produzione di biomassa lignocellulosica (es. cippato di legno) sembra offrire nel breve-medio periodo le maggiori opportunità in termini di remunerazione per l'azienda agricola. Va inoltre segnalato che in Emilia-Romagna risultano già operanti due impianti dedicati alla produzione di energia elettrica da biomassa (per un totale di circa 32 MegaWatt) ai quali probabilmente si aggiungeranno quattro centrali derivanti dalla riconversione di altrettanti zuccherifici e in grado di assorbire la produzione derivante da una parte (si stimano circa 20.000 ettari) delle superfici di barbabietola riconvertite[35]. Un requisito determinante per favorire l'espansione della produzione di biomasse lignocellulosiche a fini energetici, in un'ottica di integrazione di filiera agroindustriale, è rappresentato dalla vicinanza territoriale degli impianti di trasformazione, da ciò la necessità di impostare le possibili politiche di sostegno secondo un approccio territoriale e di distretto.

Anche gli impianti di microgenerazione, in particolare quelli per la produzione di biogas dalle deiezioni zootecniche, possono contribuire, a livello aziendale o intra-aziendale, al processo di sviluppo delle bioenergie. In forma più generale, le positive prospettive di sviluppo del settore derivano dalla crescente attenzione posta a livello comunitario e nazionale al tema delle energie rinnovabili e, tra queste, alle bioenergie; interesse derivante da finalità di natura ambientale, ma anche da necessità (particolarmente evidenti per l'Italia) di diversificazione degli approvvigionamenti e di sicurezza energetica.

I *fabbisogni prioritari di intervento*, individuabili dalla analisi SWOT (cfr. successivo quadro) riguardano, in primo luogo la riduzione dei fattori di "pressione" agricola che sono causa degli elevati, livelli di emissione di gas ad effetto serra rendendosi cioè necessaria la riduzione di carichi di fertilizzanti azotati e una più razionale gestione delle deiezioni zootecniche. Parallelamente, la necessità di favorire un significativo "salto" quali-quantitativo del settore delle produzioni di bioenergie, in particolare di biomasse lignocellulosiche (pioppi, SRF) e di biogas (da deiezioni zootecniche), valorizzando le attuali opportunità (crescente interesse nel pubblico e nell'industria, riforma OCM zucchero, capacità di trasformazione già esistente) e attraverso strategie di intervento ispirate a logiche di distretto.

[35] Tali stime, come le altre considerazioni sulle biomasse sono tratte dall'articolo "Cresce la domanda di biomassa utilizzata a fini energetici" nello Speciale "Biomasse" – L'Informatore Agrario n. 28 /2006.

Tabella 18 - Analisi SWOT: Qualità dell'aria, cambiamenti climatici, bioenergie

	Qualità dell'aria	Cambiamento climatico	Consumi energetici e bioenergie
S (Punti di forza)		Costante incremento delle superfici forestali ("serbatoio di carbonio").	Maggior efficienza energetica del settore agricolo rispetto ad altre destinazioni. Incremento annuale del patrimonio forestale regionale, superiore ai tassi di utilizzazione.
W (Punti di debolezza)	Emissioni di gas ad effetto serra di origine agricola elevate	Emissioni di gas ad effetto serra di origine agricola elevate Incremento delle temperature e riduzione delle precipitazioni	Consumi energetici del settore totali e unitari (per ULU e per ettaro di SAU) elevati (rispetto ai valori medi comunitari e nazionali) e in aumento. Scarsissima dimensione fisica ed economica delle bioenergie regionali. Materie prime agricole destinabili alla produzione di energia.
O (Opportunità)	Possibilità di incrementare le utilizzazioni energetiche del patrimonio forestale. Crescente interesse della collettività e dell'industria alla produzione di bioenergie. Espansione della produzione di biomasse nelle superfici derivanti dalla riconversione della barbabietola (Riforma OCM Zucchero). Capacità di trasformazione delle biomasse presenti nella regione e ulteriormente espandibile a seguito della ristrutturazione degli zuccherifici.		
T (Minacce)	Intensificazione del fenomeno delle piogge acide.	Intensificazione degli effetti sul clima derivanti dall'aumento dell'effetto serra.	Incremento dei comsumi energetici nel settore agricolo

Fabbisogni prioritari di intervento

- Ridurre i carichi di fertilizzanti azotati e migliorare la gestione delle deiezioni zootecniche;
- Sviluppare le bioenergie (biomasse lignocellulosiche e biogas);
- Salvaguardare e incrementare il patrimonio forestale.

Risorse idriche e attività agricole

Correlata alle strategie di adattamento ai cambiamenti climatici è la **gestione delle risorse idriche** i cui obiettivi comunitari sono enunciati nella direttiva 2000/60/CE, la cui piena applicazione inizierà nel periodo 2010-2012:

- preservare la risorsa acqua dal punto di vista qualitativo;
- assicurare una quantità di acqua sufficiente a promuovere un equilibrato e sostenibile sviluppo economico e sociale.

Infatti, nel medio-lungo periodo, il cambiamento climatico comporterà conseguenze negative sulla riduzione delle risorse idriche di superficie e di falda, l'aumento del rischio di alluvioni e di inondazioni, il deterioramento dei suoli (da erosione e perdita di nutrienti a causa dalla diminuzione delle precipitazioni, aumento dell'intensità e maggiori siccità).

In realtà già negli ultimi anni si sta manifestando una situazione di stress idrico particolarmente marcata, e con condizioni di eccezionale gravità rispetto all'ultimo cinquantennio che lascia pensare che sarà questa la vera e propria futura emergenza. A seguito dei cambiamenti climatici il comparto agricolo manifesta un aumento del fabbisogno idrico, in particolare, già nell'annata agraria 2007, l'analisi dell'andamento delle produzioni vegetali mostra in modo abbastanza diffuso una riduzione dei quantitativi prodotti spesso dovuta alla diminuzione delle rese.

Il comparto agricolo regionale fondato su colture di tipo intensivo manifesta un fabbisogno irriguo elevato e crescente. I consumi idrici in agricoltura (dovuti principalmente al settore irriguo), in crescita nell'ultimo trentennio, incidono per il 46% sui consumi idrici totali, collocando la Regione al di sopra della media europea. Ciò è l'effetto, soprattutto, dell'importanza economica e quindi territoriale assunta dalle attività agricole le quali interessano circa il 68% della superficie regionale a fronte di valori medi per l'Italia e per l'UE-25 pari, rispettivamente, al 52% e al 47% (Indicatore iniziale di contesto n. 7 - Copertura del suolo). Inoltre, nelle estese aree di pianura, la quota di SAU irrigata (Indicatore iniziale di contesto n. 15 – Uso dell'acqua) risulta pari a circa il 32%, superiore sia al dato medio nazionale (14,15%) che a quello comunitario (7,16%). Tuttavia, il consumo agricolo unitario a fini irrigui, si attesta a circa 4.000 m^3/ha, valore di 3-5 volte inferiore a quello di altre regioni dell'area padana, quali la Lombardia e il Piemonte, rispetto alle quali si osserva, inoltre, una relativa maggiore diffusione di metodi di irrigazione ad alta efficienza (irrigazione localizzata e sub-irrigazione).

La crescente richiesta idrica delle colture crea una "competizione" per l'utilizzo della risorsa fra gli usi agricoli e quelli civili con pesanti ripercussioni sia sugli aspetti prodottivi sia ambientali. Il circolo vizioso che si viene a creare vedrebbe gli agricoltori sostenere costi sempre maggiori per ricorrere ad irrigazioni più consistenti, con un conseguente maggiore prelievo idrico che comporterebbe un impoverimento delle risorse idriche naturali, da qui la necessità di prevedere efficienti misure volte a sostenere il **risparmio idrico** e la portata dei fiumi per la **salvaguardia del grado di biodiversità** animale e vegetale.

Anche per contrastare la riduzione di prelievi di acque sotterranee e la salvaguardia del **Deflusso Minimo Vitale** (DMV) la Regione, ha previsto, nel Piano Regionale di Tutela delle Acque[36] (PTA) misure: per il miglioramento delle reti di trasporto e distribuzione dell'acqua; per il maggior ricorso alle acque reflue depurate degli impianti di trattamento; per la realizzazione di invasi di accumulo in aree golenali o ex aree di cava; per la riduzione delle superfici irrigate per scorrimento superficiale ed infiltrazione laterale, convertendole all'irrigazione per aspersione e,dove possibile, alla microirrigazione; per la sensibilizzazione, formazione ed educazione ambientale degli operatori agricoli sulle procedure e le tecniche di uso ottimale dell'acqua.

Positivi effetti sul risparmio della risorsa idrica potranno derivare dalla tendenza (verificabile da prime e parziali analisi) alla estensivizzazione degli ordinamenti, favorita, o comunque correlata, al "disaccoppiamento" introdotto con la riforma della PAC.

Riguardo alla qualità della risorsa idrica, i dati di monitoraggio evidenziano uno stato delle acque regionali mediocre, soprattutto se confrontato con i dati complessivi nazionali. L'inquinamento organico (BOD_5) delle

[36] Approvato in via definitiva con Delibera n. 40 dell'Assemblea legislativa il 21 dicembre 2005.

acque superficiali della Regione, seppur in diminuzione, è superiore rispetto ai paesi europei per i quali sono disponibili dati; si osservano, in particolare, alte intensità di carico per unità di superficie nella Provincia di Forlì-Cesena. I valori di azoto nitrico si mantengono stabili dal 1992 ad oggi, con valori di 2 mg/l; mentre le concentrazioni di azoto ammoniacale risultano al di sopra dei valori considerabili "di fondo" e in crescita, a differenza di quanto sta accadendo nel resto d'Europa.

Altre criticità emergono in relazione allo stato delle acque sotterranee, un numero crescente delle quali risulta vulnerabile alla contaminazione da nitrati, anche se circa il 65% dei pozzi registra valori soddisfacenti (al di sotto di 10 mg/lt). Sia i territori delle zone di ricarica della falda, sia le aree naturali protette, non appaiono particolarmente a rischio di inquinamento da prodotti fitosanitari, anche se le aree naturali di pianura sembrano soggette ad una maggiore pressione ambientale, a causa dell'intensità dei processi produttivi in atto.

Le aree designate come vulnerabili ai sensi della Direttiva "Nitrati" risultano complessivamente consistenti e diffuse (principalmente negli ambiti di pianura) occupando il 28,3% della superficie territoriale regionale (Indicatore iniziale di contesto n. 14 – Qualità dell'acqua) a fronte di dati (parziali) nazionali pari a circa il 9%. La pressione ambientale da sorgenti diffuse agricole si riflette direttamente sulle concentrazioni di nitrati nei fiumi regionali, che presentano valori ben superiori a quelli "di fondo" naturali (0,3 mgN/l). Diversamente dall'azoto, nel caso del fosforo sono gli scarichi puntuali, e in particolare quelli urbani (55% del totale) a contribuire maggiormente al carico totale sversato nei fiumi della Regione. Si osserva che la depurazione dei reflui urbani si sta spostando verso trattamenti più spinti: diminuisce il trattamento primario e secondario ed aumenta il terziario. La percentuale di residenti i cui reflui sono depurati è lievemente aumentata tra il 1992 e il 1998, passando dal 78,6% all'80,7%.

Un ulteriore elemento di preoccupazione si rileva per gli eccessivi carichi medi di azoto di origine agricola a livello regionale, generalmente superiori ai valori medi italiani ed europei. Il "surplus di azoto" (Indicatore iniziale di obiettivo n. 20 – Equilibri lordi sostanze nutritive) risulta pari (stime APAT 2000) a 48 Kg/ha, a fronte di un dato medio nazionale di 37 Kg/ha e di valori invece molto superiori registrati nelle altre Regioni della Pianura padana (Veneto = 103 Kg/ha; Lombardia = 130,6 Kg/ha; Piemonte = 53,8 Kg). Il consumo medio di fitofarmaci stimato per l'agricoltura convenzionale è pari a 12,2 kg/ha, un valore di notevole entità anche se in diminuzione.

Riguardo alla spesa media regionale per input chimici, sebbene essa sia superiore alla media italiana ed europea, si è registrato un calo percentuale nel periodo 1990-2000, il quale, unito ai margini di ulteriore miglioramento, esprime opportunità di riduzione della pressione chimica dell'agricoltura regionale. Tra i fattori di contesto che plausibilmente favoriscono una riduzione delle "pressioni" agricole sulla qualità della risorsa idrica si segnalano: lo sviluppo dei metodi di produzione biologica e delle relative superfici interessate (Indicatore iniziale di obiettivo n. 23 – agricoltura biologica) favoriti anche dalle politiche di sostegno agroambientale; gli effetti derivanti dalla Riforma della PAC del 2003 attraverso la condizionalità e il disaccoppiamento, il quale, sulla base delle prime elaborazioni sui dati dichiarativi regionali, appare spingere verso una maggiore estensivizzazione degli ordinamenti colturali.

Il sostegno pubblico alla riduzione, da parte del settore agricolo, sia dei consumi idrici unitari e totali, sia dei livelli di utilizzazione degli input potenzialmente inquinanti le acque, costituisce la risposta ai fabbisogni prioritari di intervento ricavabili dalla analisi del contesto regionale. Ciò in quanto:

- i livelli di pressione sulla risorsa risultano attualmente e nel complesso, seppur con rilevanti differenziazioni territoriali, elevati rispetto ai valori medi nazionali e incompatibili con una strategia di sviluppo economico regionale incentrata sui criteri della sostenibilità, della qualità e della coesione sociale;
- i livelli di pressione sulla risorsa risultano territorialmente differenziati e particolarmente elevati in alcune aree di pianura sensibili (vulnerabili), relativamente estese o per alcuni corpi idrici;
- è necessario consolidare ed estendere le tendenze e i processi, favoriti dalle precedenti politiche regionali agroambientali, verso ordinamenti e metodi di produzione aziendali più sostenibili in termini ambientali, ma ancora non in grado di raggiungere, in assenza di sostegno pubblico, adeguati livelli di sostenibilità economica.

Relativamente allo stato di attuazione della **Direttiva 91/676/CEE (Direttiva Nitrati)** esso è definito sulla base dei recepimenti nazionali e regionali di seguito riportati.

Il principale strumento nazionale di attuazione della direttiva è il Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale" e successive modifiche e integrazioni, in cui sono definite le zone vulnerabili all'inquinamento da nitrati provenienti da fonti agricole. Altre norme nazionali rilevanti sono il D.M. 19 aprile 1999, "Approvazione del codice di buona pratica agricola" e il Decreto interministeriale 7 aprile 2006 recante "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento", di cui all'articolo 38 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152.
A livello regionale, la designazione delle aree è presente nell'Art. 30 del titolo III delle "Misure per la tutela qualitativa della risorsa idrica" di cui alle norme del Piano regionale di tutela delle acque. Tale delimitazione è all'esame della Commissione Europea, pertanto potrebbe subire variazioni con la definitiva approvazione.

Di seguito sono elencati i provvedimenti regionali di approvazione del Programma di Azione nelle zone vulnerabili

- L.R. 24 aprile 1995 n. 50 "Disciplina dello spandimento sul suolo dei liquami provenienti da insediamenti zootecnici e dello stoccaggio degli effluenti di allevamento", successive modifiche e atti regionali applicativi.
- Deliberazione del Consiglio regionale 11 febbraio 1997, n. 570 recante "Decisione delle osservazioni e approvazione del piano stralcio di settore del piano territoriale per il risanamento e la tutela delle acque per il comparto zootecnico".
- Deliberazione della Giunta regionale n. 641 dell'11 maggio 1998 recante "Direttiva inerente i criteri e gli obiettivi quali-quantitativi di riferimento per i nuovi insediamenti zootecnici destinati all'allevamento dei suini, i trasferimenti, le ristrutturazioni, le riconversioni e gli ampliamenti di quelli esistenti".
- Deliberazione della Giunta regionale n. 1053 del 9 giugno 2003 recante "Direttiva concernente indirizzi per l'applicazione del D.Lgs. 11 maggio 1999, n. 152 come modificato dal D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 258 recante disposizioni in materia di tutela delle acque dall'inquinamento" (art. 4.1.3, lettera b).
- Deliberazione della Giunta regionale n. 1608 del 21 novembre 2006, approvata dall'Assemblea Legislativa il 16 gennaio 2007 con atto n. 96/07, recante "Attuazione del Decreto 07/04/2006. Programma d'Azione per le zone vulnerabili ai nitrati da fonte agricola –Criteri e norme tecniche generali. Proposta all'Assemblea Legislativa"
- Legge 6 marzo 2007, n.4 "Adeguamenti normativi in materia ambientale. Modifiche a Leggi regionali"; Capo III Disposizioni in materia di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e delle acque reflue derivanti da aziende agricole e piccole aziende agroalimentari

Il Programma d'azione per le zone designate come vulnerabili ai nitrati sopracitato richiama l'articolazione delle disposizioni generali, introducendo ulteriori vincoli, rispetto al Codice di buona pratica agricola nazionale pubblicato con D.M. del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali del 1999. A titolo di esempio è stata estesa l'ampiezza delle aree di divieto, vi è obbligo di mantenimento della vegetazione con funzioni tampone, sono previste restrizioni relative a sistemazioni e modalità di distribuzione dei liquami nei terreni in pendenza (10-20%), è stato esteso il periodo di divieto di spandimento, sono definite le specifiche costruttive e gestionali per le strutture di stoccaggio e trattamento, sono definite dosi di applicazione e modalità di distribuzione.

Sono previste due tipologie di controlli effettuati dalle Province e successivamente informatizzati: controlli documentali e controlli diretti in azienda. Per questi ultimi la delibera regionale prevede inoltre l'emanazione, entro il 2007, di un Programma di controllo, che deve conseguire l'obiettivo minimo del 4%/anno delle aziende soggette alla normativa.

Il Programma d'azione è soggetto a verifica di efficacia ai sensi dell'art 30, comma 2 del DM 7 aprile 2006 secondo i criteri generali indicati all'Allegato VIII del medesimo decreto.

Tale verifica è finalizzata a valutare lo stato della concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali e sotterranee, dello stato trofico delle acque dolci superficiali e costiere, attraverso una rete di monitoraggio costituita da stazioni di campionamento coerenti e rappresentative con le ZVN; nonché a valutare i cambiamenti indotti dall'attuazione delle misure del programma d'azione attraverso il monitoraggio di alcuni

indicatori (ad esempio presenza dei nitrati nei suoli coltivati, nelle acque di ruscellamento superficiale e di percolazione/lisciviazione verso le falde acquifere).

Le valutazioni sull'attuazione del Programma di verifica sono demandate ad un Nucleo di Valutazione, istituito nell'ambito del provvedimento di cui al precedente comma 2 e composto da rappresentanti della Direzione Generale Agricoltura (con funzioni di coordinamento), della Direzione Generale Ambiente Difesa del Suolo e della Costa, dell'ARPA e delle Province. Entro il 31 dicembre di ogni anno il Nucleo di valutazione redige una Relazione sullo stato di attuazione del Programma di verifica e dei risultati delle attività svolte.

Nell'ambito delle iniziative di formazione professionale e di informazione rivolte agli addetti del settore agricolo previste dal Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 in attuazione dell'art. 21 del Reg. (CE) 1698/2005, la Regione in accordo con le Province e con le parti sociali promuove interventi di informazione e divulgazione, generalmente in base a programmi annuali.

La **Direttiva 2000/60/CE (Direttiva quadro sulle acque)** prevede che gli Stati membri individuino i cosiddetti "distretti idrografici" (RBD "River Basin District"), definiti come la principale unità per la gestione dei bacini idrografici e costituiti, ove opportuno, da uno o più bacini idrografici limitrofi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere.

La trasposizione della direttiva quadro nella legislazione italiana è avvenuta con l'emanazione del D.Lgs 3 aprile 2006 n. 152 "Norme in materia ambientale", Parte Terza; con il medesimo provvedimento sono stati individuati i diversi distretti idrografici (capitolo I – art. 65). L'ambito territoriale della Regione Emilia Romagna è ricompreso all'interno di due distretti idrografici: Distretto idrografico Padano avente una superficie di circa 74.115 Kmq ed il Distretto idrografico dell'Appennino settentrionale, con una superficie di circa 39.000 Kmq .

Ai fini della predisposizione ed adozione dei Piani di gestione dei bacini idrografici, attualmente in corso, si è fatto riferimento al Piano di Tutela delle Acque (PTA) approvato dall'Assemblea legislativa regionale con deliberazione n. 40 del 21 dicembre 2005.

Ai fini dell'applicazione della Direttiva, il PTA fornisce un quadro sistematico di tutte le conoscenze disponibili sul territorio e costituisce lo strumento di pianificazione per la gestione delle risorse idriche intese nel loro complesso, pertanto rappresenta il punto di partenza per la ricostruzione di tutta la conoscenza ambientale e territoriale necessaria allo svolgimento delle attività necessarie, seppur con gli interventi necessari a riallinearlo con gli indirizzi contenuti nella Direttiva citata.

Il quadro conoscitivo del Piano è articolato per bacino idrografico, contiene l'elenco dei corpi idrici significativi, la loro classificazione e la rappresentazione cartografica delle aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento, riconducibili di fatto alle aree protette dell'art. 6 della direttiva 60/2000/CE. Comprende inoltre il Programma di misure per il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale fissati dalle Direttive comunitarie e recepite nella norma italiana. Il Piano è stato redatto attraverso un approccio integrato considerando adeguatamente gli aspetti quantitativi (minimo deflusso vitale, prelievi / restituzioni, risparmio idrico, fonte puntuali e diffuse del carico inquinante sversato nei corpi idrici, etc.) oltre a quelli più tipicamente di carattere qualitativo.

Nel PTA sono stati definiti gli obiettivi di qualità ambientale e la quantificazione del loro livello a due scansioni temporali (2008 e 2016), così come le misure per il loro raggiungimento. A supporto della pianificazione sono stati effettuati elaborazioni quali-quantitative con l'ausilio di modelli, stimando la situazione degli inquinanti per i due anni di riferimento e simulando le possibili misure di mitigazione, nonché l'analisi costi – efficacia relativa.

Il PTA contiene anche il programma di verifica periodica delle misure stesse, integrato per rispondere ai requisiti della Direttiva acque.

Dal punto di vista delle attività in corso, nel 2006 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (MATT) in collaborazione con le Autorità di bacino nazionali e Regioni ha svolto una prima ricognizione dello stato delle conoscenze sulle acque nel nostro paese, così come richiesto dalla Direttiva quadro all'art. 5 mediante la redazione del Report sintetico. Ciò ha comportato una riaggregazione, alla scala di bacino, delle informazioni deducibili dagli atti di pianificazione delle Regioni, ossia dei PTA. Nel contempo si è proceduto a testare il sistema informativo con cui dovrà essere garantita a livello europeo la circolazione

delle informazioni relative all'applicazione della Direttiva quadro: il cosiddetto sistema WISE (Water Information System for Europe).

Nel corso di tali attività è emersa la necessità di procedere rapidamente alla definizione delle metodologie per la caratterizzazione dei corpi idrici secondo i principi contenuti nelle Linee Guida predisposte dai gruppi di lavoro per l'implementazione della Direttiva a livello europeo.

Per i corpi idrici superficiali sono già disponibili le metodologie per arrivare alla tipizzazione ed all'individuazione dei corpi idrici di fiumi e laghi, delle acque di transizione e delle acque marino costiere. Per i corpi idrici sotterranei dette metodologie sono in fase di completamento.

L'allineamento con i requisiti richiesti dalla Direttiva è in corso e comprende le seguenti attività: definizione delle tipologie di corpi idrici presenti attraverso l'applicazione delle metodologie predisposte a livello nazionale, individuazione dei corpi idrici presenti e loro attribuzione ad una delle tipologie individuate nel bacino, definizione delle condizioni di riferimento per il buono stato di ognuno dei corpi idrici individuati, predisposizione di un progetto di adeguamento della rete per il monitoraggio integrato, sulla base delle reti esistenti utilizzate per il PTA.

Ulteriori attività necessarie per dare maggiore completezza al lavoro sono la definizione dei criteri per l'individuazione dei corpi idrici altamente modificati secondo lo schema previsto dalla Direttiva e la valutazione della raggiungibilità dell'obiettivo di buono stato entro il 2015 per tutti i corpi idrici individuati.

In relazione agli elementi informativi contenuti nel quadro conoscitivo del PTA, per le attività in corso sopra elencate si prevede il loro completamento entro il 31 dicembre 2007.

Un ulteriore ambito di intervento è rappresentato dall'analisi delle pressioni e degli impatti quale presupposto per la definizione del programma di misure necessario per il conseguimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici. Fatti salvi alcuni limitati approfondimenti anche in questo caso si ritiene che l'analisi effettuata in sede di PTA risponda a quanto richiesto dalla direttiva quadro e che vi siano le condizioni per la predisposizione del Piano di Gestione definitivo di cui all'art. 13, comma 6-7, della direttiva quadro nel corso del 2009, quindi entro i tempi previsti.

Tabella 19 - Analisi SWOT: Acqua

	Aspetti quantitativi	Aspetti qualitativi
S (Punti di forza)	Buona diffusione di tecniche irrigue ad alta efficienza (irrigazione localizzata e sub-irrigazione). Consumi unitari (mc/ha) agricoli inferiori ad altre regioni della Pianura padana.	Stato qualitativo delle acque sotterranee, di transizione e costiere (in base ai monitoraggi) sufficiente e non in peggioramento. Carichi unitari di azoto di origine agricola inferiori ad altre regioni della Pianura Padana.
W (Punti di debolezza)	Elevata incidenza (in crescita) dei consumi agricoli sui consumi idrici totali regionali Alta incidenza delle superfici agricole irrigate sulla SAU totale. Elevati prelievi da falda rispetto alla capacità di ricarica. Significativo deficit di portata rispetto al Deflusso Minimo Vitale (DMV) Forte riduzione delle disponibilità idriche	Stato qualitativo delle Acque superficiali in termini di BOD, azoto ammoniacale superiori alla media europea e/o in crescita. Eccessivi carichi di azoto di origine agricola da coltivazioni o allevamenti a livello regionale. Presenza di vaste aree ad agricoltura intensiva e altamente vulnerabili dall'inquinamento da nitrati di origine agricola. Elevato consumo medio di fitofarmaci
O (Opportunità)	Tendenza alla riduzione dei prelievi da falda. Tendenza verso ordinamenti colturali con minori esigenze idriche (effetto riforma PAC)	Evoluzione tecnologica negli impianti di depurazione dei reflui urbani. Tendenza verso ordinamenti colturali con minori esigenze in input agricoli (effetto riforma PAC) Tendenza alla riduzione nei consumi totali ed unitari di input agricoli. Tendenza all'aumento dei prodotti biologici e/o meno tossici.
T (Minacce)	I prelievi idrici totali sono in preoccupante aumento, con valori pro-capite superiori alla media europea (province più deboli Ferrara e Reggio Emilia) In molti fiumi, tendenza all'aumento del deficit di portata rispetto al Deflusso Minimo Vitale (DMV) nei mesi estivi	Pressione ambientale degli scarichi di azoto nei fiumi regionali Fenomeni di intrusione salina negli acquiferi più vicini alla costa da sovrasfruttamento delle falde.

Fabbisogni prioritari di intervento

- Ridurre i livelli complessivi di utilizzazione della risorsa idrica da parte del settore agricolo;
- Ridurre i livelli di inquinamento delle acque da inputs agricoli nelle aree sensibili;
- Consolidare ed estendere ordinamenti e metodi di produzione con caratteristiche di maggiore sostenibilità ambientale (Agr. biologica);
- Aumentare le disponibilità idriche realizzando o potenziando gli invasi di accumulo e le relative reti di distribuzione.

Foreste e incendi

In meno di un decennio, le aree forestali hanno registrato un incremento superiore al 10%, raggiungendo i 623.147 ettari (28% dell'intero territorio regionale).
Il dato appare in accordo con i recenti e primi provvisori risultati dell'Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi di Carbonio (novembre 2004, prima fase di campionamento), secondo i quali la superficie forestale totale dell'Emilia-Romagna assommerebbe ad oltre 633.000 ettari, (ai quali vanno aggiunti in praterie, pascoli, incolti e aree con vegetazione rada o assente ulteriori 77.000 ettari)

La massa legnosa presente nel complesso dei boschi dell'Emilia-Romagna è stimata essere di poco inferiore ai 50 milioni di metri cubi (anno 2000).

Tabella 20 - Superfici e provvigioni per cedui, fustaia ed altre aree forestali

Tipologie	ha	mc/ha	Massa totale (mc)
Cedui	316.000	112	35.392.000
Fustaie	54.000	165	8.910.000
Totale parziale	370.000	119	44.302.000
Altre aree forestali	148.000	35	5.180.000
Totale	518.000	96	49.482.000

Fonte: Piano Forestale Regionale 2007-2013

Il complesso delle aree forestali in Regione si accresce di circa 1,5 milioni di metri cubi ogni anno di massa epigea. Il tasso di utilizzazione è stimato essere circa un terzo ovvero dell'ordine di 550.000 mc all'anno (significa 1 metro cubo di biomassa legnosa per ogni ettaro di area forestale regionale pari ad 1/100 della biomassa ivi presente).

Ogni anno la massa legnosa forestale nella nostra regione s'accresce di circa 1 milione di metri cubi. Pertanto, nel 2006 si stima una "provvigione forestale totale" a livello regionale ammontante a circa 56 milioni di metri cubi a cui corrispondono, in larghissima approssimazione, 112 milioni di tonnellate di anidride carbonica stoccata. Non va però dimenticato che l'abbandono gestionale può portare a situazioni di stallo o di scarsa efficienza dal punto di vista degli incrementi di biomassa e di stoccaggio del carbonio.

Una frazione rilevante delle foreste regionali è oggi localizzata all'interno di Aree protette (parchi o riserve naturali). Queste raggiungono una superficie complessiva di circa 150.000 ettari, di cui circa 80.000 coperti da bosco (15% della superficie forestale totale).
Rispetto ai 146 siti che compongono la Rete Natura 2000 in Emilia-Romagna,, le aree forestali ricoprono oltre 100.000 ettari, costituendo il 43,4% dell'intera superficie territoriale ricadente all'interno delle Rete. Esse comprendono boschi di latifoglie, boschi di conifere, foreste miste, boscaglie, brughiere e garighe .Rappresentate in modo significativo anche le aree soggette a colture agrarie (26%), le zone umide (18%), i prati e i pascoli (8%).

Il Patrimonio Indisponibile forestale regionale (demanio) costituisce una risorsa naturale importantissima in quanto è costituito prevalentemente da aree forestali di elevato valore ambientale, paesaggistico e turistico-ricreativo, collocate prevalentemente nelle fascia più elevata dell'Appennino. Sulla superficie totale del demanio regionale pari a 38.000 ha, le aree forestali costituiscono oltre l'86% mentre le aree comprese all'interno dei parchi raggiungono i 18.000 ha. .

Relativamente alle zone forestali protettive, e coerentemente alle linee guida nazionali (Decreto del M.A.T.T. del 16.06.2005 "Linee guida di programmazione forestale"), sono previste specifiche norme gestionali che per caratteristiche strutturali, composizione e funzioni svolte, necessitano di una trattazione specifica negli strumenti di pianificazione. In particolare dovrà essere prestata particolare attenzione alle operazioni selvicolturali su suoli sensibili e su aree soggette a possibile erosione. In tali zone dovranno essere evitate tecniche selvicolturali inappropriate e l'uso di macchinari non idonei. Inoltre la costruzione delle infrastrutture forestali, quali piste e vie di esbosco, dovrà essere effettuata in modo da minimizzare gli impatti sui suoli; da ultimo occorre limitare la frammentazione del territorio e il cambiamento di uso del suolo. Le tipologie forestali aventi potenzialmente le caratteristiche sopradescritte sono soprattutto le seguenti:

- Boschi aventi funzione di protezione di versanti, in particolare in prossimità di infrastrutture e centri urbani;

- Boschi aventi funzione di regimazione e depurazione della falda idrica e più in generale i boschi perifluviali e di ripa.

Riguardo al fenomeno degli incendi, le foreste dell'Emilia-Romagna non presentano caratteristiche di particolare propensione agli incendi, sebbene la diffusa presenza umana e alti indici di densità della viabilità costituiscono fattori di accrescimento del rischio di incendi, i cui fattori determinati sono costituiti dalle condizioni meteo-climatiche e di assetto plano-altimetrico e morfologico dei versanti. Sulla base dei dati del Piano Regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi 2007-2001, le categorie di uso del suolo tendenzialmente più colpite dal fenomeno degli incendi sono i boschi di conifere, gli arbusteti e, in misure minore, i querceti, sebbene non vengano risparmiati gli altri tipi boschivi come le faggete e i castagneti e i soprassuoli boschivi erbacei più o meno arbustati. A livello territoriale, la vulnerabilità al passaggio del fuoco interessa soprattutto la montagna piacentino-parmense per relativa maggior frequenza di eventi calamitosi, e la collina romagnolo-bolognese per maggior vulnerabilità intrinseca del territorio e della vegetazione forestale. Altrettanto vulnerabili sono i Comuni del litorale adriatico, caratterizzati da situazioni di pericolo molto concentrate in aree forestali presenti lungo il litorale, a causa di un ambiente di tipo mediterraneo caratterizzato prevalentemente da pinete, le quali presentano un grado di vulnerabilità agli incendi molto elevato. Le particolari condizioni meteo-climatiche che caratterizzano tali zone, con frequenti e spesso costanti venti e brezze marine, contribuiscono a rendere ulteriormente critica la situazione .

La pianura, la cui componente forestale è poco rilevante dal punto di vista dell'estensione, oltrechè scarsamente interessata da incendi in quanto prevalentemente costituita da formazioni tipiche di ambiente fresco o umido, come pioppeti e cenosi ripariali, annovera tuttavia situazioni tanto localizzate quanto particolari quali circa 3000 ettari di formazioni a pino domestico e marittimo altamente infiammabili situate presso la costa e circa 1000 ettari con latifoglie locali, soprattutto querce e lecci, sparsi e generalmente ricompresi nel Sistema delle Aree Protette.

Il dato medio regionale della superficie forestale percorsa dal fuoco pare attestarsi, limitatamente agli ultimi 10 anni, intorno ai 600 ettari all'anno, registrando un coefficiente di aree percorse dal fuoco sul totale dei boschi pari allo 0,1% annuo, fra i più bassi a livello nazionale.

Fabbisogni prioritari di intervento:

- Sostenere interventi selvicolturali finalizzati alla ricostituzione delle fustaie
- Sostenere interventi a tutela e conservazione della biodiversità nei soprassuoli forestali "in situ" con priorità nelle aree protette
- Promuovere interventi e pratiche forestali protettive dei soprassuoli boschivi finalizzati alla prevenzione degli incendi.

3.1.4 ***Economia rurale e qualità della vita***

Le zone rurali: aspetti sociali ed economici

L'analisi del **contesto socio-demografico**, in particolare della dinamica della popolazione dal 1988 al 2005, delinea un consistente aumento dei residenti nelle zone ad agricoltura specializzata (9,5%) e nelle zone rurali intermedie (9,3%). La situazione risulta relativamente stabile nelle aree con problemi di sviluppo e in diminuzione nei poli urbani (-7,7%).

Questi dati evidenziano un graduale processo di re-distribuzione della popolazione sul territorio, caratterizzato dalla crescita demografica di una vasta area di comuni situati ai confini delle aree economicamente più sviluppate. Significativo il fatto che nelle zone rurali con problemi di sviluppo, che ricomprendono la gran parte della montagna regionale, il numero dei residenti sia tornato a crescere dal 2000 ad oggi, segnando una evidente inversione di tendenza, dopo anni di spopolamento.
Altrettanto significativi i dati relativi al flusso di stranieri in entrata, i quali da un lato, registrano il valore più elevato di stranieri residenti (7,6%) nei poli urbani, dall'altro, evidenziano nelle aree con problemi di sviluppo e nelle aree rurali intermedie una variazione nel periodo 2005-1998 inferiore alla media regionale.

Il fenomeno demografico che più caratterizza i comuni a maggiore tasso di ruralità rimane l'elevata incidenza della popolazione anziana residente (Indicatore iniziale di contesto n. 18). Nelle aree rurali con

problemi di sviluppo il 28% degli abitanti ha più di 64 anni, mentre nei poli urbani la percentuale cala al 25%. Le zone "più giovani" sono quelle ad agricoltura specializzata, seguite dalle aree rurali intermedie, entrambe con una percentuale di popolazione anziana e giovane rispettivamente inferiore e superiore ai livelli medi regionali. L'andamento dell'Indice di Vecchiaia nel corso degli ultimi dieci anni, rivela tuttavia un fatto importante. In Emilia-Romagna è in atto un processo di graduale svecchiamento della popolazione, comune, con diversi gradi d'intensità, a tutte le aree considerate.

Riguardo alle **variabili economiche** delle zone rurali, sono riportati i dati relativi alla situazione occupazionale e al sistema produttivo.

In tema di mercato del lavoro (Indicatori iniziali di obiettivo 2 e 3), si è preso in considerazione l'intervallo di tempo intercorso tra i due ultimi censimenti (2001-1991). In questi dieci anni la situazione occupazionale della Regione Emilia-Romagna risulta decisamente migliorata, in maniera peraltro omogenea su tutto il territorio. Relativamente alle quattro aree di riferimento, quella con problemi di sviluppo, che partiva dalla situazione più difficile, ha fatto registrare il miglioramento più consistente, con un incremento del 2,3% del tasso di occupazione al 2001 rispetto all' 1,9% (dato medio regionale). Le stesse tendenze si riscontrano esaminando i dati del tasso di attività e di disoccupazione. In virtù della favorevole congiuntura economica attraversata dall'Emilia-Romagna nella seconda metà degli anni '90, in particolare, i tassi di disoccupazione al 2001 risultano decisamente più contenuti, peraltro con valori piuttosto uniformi tra le aree considerate.

In definitiva sembra aver agito un meccanismo compensativo che, sullo sfondo di un miglioramento generale, ha in parte anche attenuato le distanze tra le situazioni occupazionali delle diverse aree considerate.

Tabella 21 - Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione (Indicatori iniziali di obiettivo 2 e 3)

AREA	Tasso di Attività			Tasso di Occupazione			Tasso di Disoccupazione		
	1991	2001	Var. 2001/1991	1991	2001	Var. 2001/1991	1991	2001	Var. 2001/1991
A. Poli urbani	50,6%	50,9%	**0,4%**	47,2%	48,7%	**1,5%**	6,7	4,4	**-2,3**
B. Aree ad agricoltura specializzata	53,1%	53,5%	**0,4%**	49,0%	51,1%	**2,1%**	7,7	4,4	**-3,2**
C. Aree rurali intermedie	53,3%	53,3%	**0,0%**	49,5%	51,2%	**1,7%**	7,1	4,0	**-3,3**
D. Aree rurali con problemi di sviluppo	46,0%	46,8%	**0,8%**	42,6%	45,0%	**2,3%**	7,4	3,9	**-3,5**
EMILIA-ROMAGNA	**52,4%**	**52,7%**	**0,3%**	**48,5%**	**50,5%**	**1,9%**	**7,3**	**4,2**	**-3,1**

Elaborazione ERVET su dati Istat, Regione Emilia-Romagna

Il numero di imprese regionali aggiornato all'anno 2005 ammonta a 475.408, con una maggiore concentrazione nelle aree ad agricoltura specializzata (45,5% pari a 216.166) e in quelle rurali intermedie (34,9% pari a 165.857). Il 14,5% (pari a 69.169) sono localizzate nei poli urbani e il 5,1% (pari a 24.216) nelle aree rurali con problemi di sviluppo. Tale distribuzione varia se si considerano le sole imprese del settore primario: nelle aree rurali intermedie le imprese sono pari al 45,6% del totale; nelle aree ad agricoltura specializzata il 42,2%; infine il 9,4% nelle aree rurali con problemi si sviluppo e solo il 2,8% nei poli urbani.

La demografia delle imprese ha visto tra il 2000 e il 2005 una crescita pari al 5,1% a livello regionale. Da un punto di vista quantitativo questo risultato è imputabile principalmente ad un incremento del 7% nelle aree ad agricoltura specializzata, le uniche a superare il dato aggregato della Regione. Fanalino di coda le aree rurali con problemi di sviluppo che mantengono stabile il numero di sedi d'impresa nei cinque anni considerati (+0,1%). Da un punto di vista qualitativo si osserva una riduzione generalizzata delle imprese nel settore primario (-13,7% a livello regionale), questa volta concentrato soprattutto nelle zone ad agricoltura specializzata (-14,9%). Tale evidenza è l'effetto di un fenomeno di progressiva concentrazione tra imprese, che si riducono di numero ma aumentano quanto a dimensione unitaria, per esempio in termini di SAU. A fronte del calo di aziende in agricoltura e pesca, si osserva un incremento di eguale proporzione nell'ambito dell'industria, mentre nel settore dei servizi il dato medio regionale fa segnare un aumento del 6,3%.

I dati relativi alla ripartizione degli occupati per settore di attività economica e area rurale (Indicatore iniziale di contesto n. 20 e Indicatore iniziale di obiettivo n. 28) indicano la netta prevalenza delle aree ad agricoltura specializzata, in cui sono residenti il 43,2% del totale e il 47,8% degli occupati nel solo settore primario. Nei poli urbani risiede il 15,8% degli occupati in Emilia-Romagna e il 3,3% di quelli del settore agricolo, mentre nelle aree rurali con problemi di sviluppo il 4,3% e il 5,7% in agricoltura.

Il settore primario, complessivamente, impiega il 6% degli occupati regionali, con valori medi superiori per tutte le aree ad eccezione dei poli urbani: le aree rurali con problemi di sviluppo comprendono l' 8% del totale, le aree rurali intermedie il 7% e le aree ad agricoltura specializzata il 6,6%.

Nel solo settore agricolo le oltre 107 mila aziende agricole rilevate dal Censimento dell'agricoltura del 2000 si localizzano principalmente nelle aree rurali intermedie (45,4%) e nelle aree ad agricoltura specializzata (39,2%), occupando complessivamente circa l'87% della SAU regionale (Indicatori iniziali di contesto n. 3 e 4). Queste due aree hanno inoltre segnato, tra il 1990 e il 2000, una contrazione della SAU inferiore di tre punti percentuali alla variazione regionale (-9,5%), mentre i poli urbani registrano un tasso negativo pari al 15,2% e quelle con problemi di sviluppo una perdita del 29,5%.

Come risulta ragionevole attendersi, in materia di valore aggiunto agricolo primeggiano le aree ad agricoltura specializzata e quelle rurali intermedie. Da sole concentrano in parti quasi uguali oltre il 90% del totale regionale (Indicatore iniziale di contesto n. 19).

Tabella 22 - Aziende agricole in Emilia-Romagna – 2000 (Indicatori iniziali di contesto n. 3 e 4)

	Aziende agricole		SAU (ha)		Seminativi	Coltivazioni legnose agrarie	Prati perm. e pascoli
	N	%	Ha	% (sul tot SAU)	% (sul tot SAU)	% (sul tot SAU)	% (sul tot SAU)
A. Poli urbani	1.568	1,5%	20.787,71	1,86	86,6	8,9	4,6
B. Aree ad agricoltura specializzata	42.289	39,2%	366.521,12	32,86	74,8	21,4	3,8
C. Aree rurali intermedie	48.934	45,4	603.454,22	54,1	82,5	11,2	6,3
D. Aree rurali con problemi sviluppo	15.097	14,0	124.616,79	11,17	49,4	2,7	47,9
EMILIA-ROMAGNA	**107.888**	**100**	**1.115.379,8**	**100**	**76,3**	**13,6**	**10,1**

Elaborazione ERVET su dati ISTAT

Il calo dell'occupazione nel settore primario, sia in termini assoluti che in proporzione al totale della forza lavoro, implica un adattamento che comporta la crescita continua di lavoro agricolo a tempo parziale (part-time) e lavoro autonomo. Il part-time in agricoltura è un fenomeno rilevante e in crescita nella maggior parte degli stati membri (nell'EU-25, il 79% dei lavoratori agricoli sono part-time). Il numero dei lavoratori part-time in regione è in aumento. Nel 2005, sul totale degli occupati il 12,6% lavorava part-time, a fronte di un valore del 12,8% a livello nazionale. Considerando il solo settore primario, il part-time coinvolge il 10,3% degli occupati in Emilia-Romagna e il 9,7% a livello nazionale. Tra le sole lavoratrici donne, si osservano valori più elevati: il 24,1% sul totale dei settori, il 22% nel solo settore primario (a fronte del 19,7% rilevato a livello nazionale).

Le attività di diversificazione nelle zone rurali

Le criticità che ostacolano la creazione di opportunità di lavoro in settori contermini alla sfera agricola sono rappresentate da alcuni fattori sinergici trattati in diversi punti dell'analisi, fra cui la riduzione del numero di aziende agricole e della SAU, unitamente ai valori in leggero calo del valore aggiunto del settore agricolo e alla generalizzata diminuzione delle unità di lavoro. Questi elementi sono sintomatici della necessità, da parte degli operatori del settore, di differenziare le proprie attività ed il proprio reddito, specialmente nelle zone a maggiore grado di ruralità in cui è più forte il rischio di abbandono dell'attività agricola. Inoltre, la presenza di un alto tasso di conduttori anziani per lo più in aziende di piccole dimensioni ed in particolare nelle zone di montagna, determina un ostacolo concreto al raggiungimento di una maggiore competitività del settore e all'impulso verso la diversificazione delle attività.

Un numero crescente di aziende, al fine di fronteggiare il calo occupazionale del settore primario, integra l'attività agricola con attività secondarie o terziarie, attraverso l'impiego del conduttore agricolo in lavori "off-farm" a tempo parziale, o attraverso la co-abitazione con membri della famiglia più giovani non coinvolti nella conduzione del fondo.

Considerando gli altri settori produttivi (industria e servizi), nelle zone rurali esistono specifiche difficoltà di impiego legate al dislocamento prevalente sull'asse della Via Emilia delle zone industriali e artigianali, nonché dell'importante indotto di attività di servizi collegate. In questo caso possono diventare rilevanti la difficoltà di spostamento dei lavoratori verso le zone più ricche di attività produttive.

Fra le opportunità chiave per la crescita delle aree rurali risulta essere di grande importanza l'**attività turistica**, tramite la quale il territorio rurale può rappresentare una valida alternativa alle strutture alberghiere tradizionali, in particolare nelle zone appenniniche dove esistono considerevoli spazi di miglioramento: rispetto alle zone più frequentate come la Riviera adriatica che assorbe nel 2004 il 54% degli arrivi e il 73% delle presenze a livello regionale, l'Appennino registra appena il 3% di arrivi e presenze.

L'offerta turistica a livello regionale nel 2004 conta quasi 7800 strutture con un'offerta di oltre 404 mila posti letto (Indicatore iniziale di obiettivo n.31). Più in particolare, si compone per il 61% circa di strutture alberghiere, poco meno del 40% di strutture extralberghiere (strutture agro-turistiche, alloggi in affitto, B&B, ostelli, case per ferie, rifugi alpini). Rispetto al 2000, in quasi tutte le Province dell'Emilia-Romagna, si è assistito alla riduzione del numero di strutture alberghiere (268 unità sul totale regionale pari a 4.807, pari al 5,3%), a favore di una crescita generale di quelle extra-alberghiere (548 unità su 3.066, pari al 21,8%). Per quanto riguarda invece i posti letto, le strutture alberghiere hanno registrato un aumento del 6,7% a testimonianza del fatto che il mercato ha favorito le strutture più grandi e articolate nell'offerta dei servizi. La crescita dei posti letto che ha interessato quelle extralberghiere si è attestata all'11%.

Come dimostrano i dati relativi ai flussi turistici, la Regione Emilia-Romagna si conferma quale meta turistica ad alto indice di gradimento (gli arrivi sono aumentati del 21%, le presenze del 4%); parallelamente, però, la durata del soggiorno si è contratta (da 5,4 giorni nel 1995 a 4,7 nel 2004), testimoniando la tendenza ormai consolidata a frammentare le vacanze su più periodi dell'anno, ciascuno di breve durata.
Oltre allo squilibrio nella distribuzione territoriale dei movimenti turistici, un'altra criticità emerge in relazione alle caratteristiche di stagionalità del turismo regionale: questo è evidente per quanto riguarda i movimenti nella Riviera, distribuiti principalmente sui mesi di estivi, e le zone dell'Appennino dove i flussi turistici si sono concentrati nei mesi di agosto e luglio. Nelle città capoluogo la distribuzione mensile è stata, invece, piuttosto omogenea, con punte nei mesi di maggio, settembre e ottobre.

Dal punto di vista territoriale, l'offerta ricettiva più abbondante è localizzata nelle aree ad agricoltura specializzata (il 69% degli esercizi regionali e il 73% dei posti letto), seguita dalle aree rurali intermedie (il 16% di esercizi e il 15% di posti letto). Nelle aree con problemi di sviluppo si trovano il 10% circa di strutture ricettive e l'8,4% di posti letto (dei quali il 54,2% appartenenti alla categoria extra-alberghiera). Gli ultimi anni hanno segnato una costante crescita della dotazione totale, dovuta essenzialmente alla crescita della componente extra-alberghiera rispetto a quella alberghiera.

Tabella 23 - Strutture ricettive nelle aree rurali - 2003 (Indicatore iniziale di obiettivo n. 31)

	Esercizi ricettivi				Posti letto			
Tipologia d'area	N.	% (sul tot. regionale)	% es.alberghi	% es. extra-alberghi	N.	% (sul tot. regionale)	% letti alberghi	% letti extra-alberghi
A. Poli urbani	373	4,79	35,66	64,34	15.636	3,87	83,86	16,14
B. Aree ad agricoltura specializzata	5.365	68,95	68,42	31,58	294.847	72,93	74,65	25,35
C. Aree rurali intermedie	1261	16,21	48,61	51,39	59.954	14,83	50,07	49,93
D. Aree rurali con problemi sviluppo	782	10,05	53,71	46,29	33.863	8,38	45,79	54,21
EMILIA-ROMAGNA	**7.781**	**100**	**62,16**	**37,84**	**404.300**	**100**	**68,94**	**31,06**

Elaborazione ERVET su dati ISTAT/Tagliacarne

In tema di presenze turistiche, nel 2004, il 73,4% del totale si è concentrato nelle aree ad agricoltura specializzata, mentre le aree meno frequentate sono risultate essere quelle con problemi di sviluppo (4,7%). Entrambe queste aree, tra il 2001 e il 2004, hanno sperimentato una riduzione del numero di presenze, causa essenzialmente la riduzione del periodo di permanenza. A fronte di una riduzione delle presenze a livello regionale del 3%, le aree rurali intermedie e i poli urbani hanno invece fatto segnare tassi di variazione positivi.

Il peso sempre maggiore che sta assumendo l'agriturismo fra le possibilità di multifunzionalità dell'attività agricola si inserisce nel più ampio fenomeno della diversificazione dell'attività agricola, che interessa il 22% circa degli agricoltori emiliano-romagnoli, un dato superiore al valore medio del Nord-Est, ma inferiore a quello del Veneto (Indicatore iniziale di obiettivo n.27). Negli ultimi anni in Emilia-Romagna si è assistito infatti ad una costante crescita sia del numero di aziende agrituristiche (+13% tra il 2004/2005) sia dei servizi offerti (pernottamento, ristorazione, attività ricreative, didattiche e sportive).

La diversificazione dei servizi forniti ha inoltre consentito un ampliamento della domanda turistica, aggiungendo alla componente di "turismo tradizionale" quella del "turismo di passaggio" e del "turismo congressuale", anche grazie al prolungamento della stagione attraverso nuove disposizioni di legge.

Nel 2005 gli agriturismi attivi in Regione sono risultati essere 654, distribuiti in 230 comuni, con un offerta di 2.278 camere e 5.120 posti letto. Complessivamente, a livello regionale, circa il 66% delle strutture agrituristiche offrono possibilità di pernottamento, tuttavia sono i servizi di ristorazione a caratterizzare la forma predominate a livello regionale.
Oltre il 59% degli agriturismi e il 62% dei posti letto sono localizzati nelle aree rurali intermedie. Nelle aree ad agricoltura specializzata e in quelle con problemi di sviluppo si trovano poco meno del 20% delle strutture ricettive, mentre una quota bassissima si localizza nei poli urbani, gli unici dove tra il 2004 e il 2005 c'è stato un calo del 14,2%.

Tabella 24 - Agriturismi nelle aree rurali

	Esercizi			Posti letto		
	N.	%	Var.% 2004/2005	N	%	Var.% 2004/2005
A. Poli urbani	6	0,9	-14,29	44	0,86	46,67
B. Aree ad agricoltura specializzata	129	19,7	4,88	867	16,93	12,02
C. Aree rurali intermedie	390	59,6	15,73	3.177	62,05	23,38
D. Aree rurali con problemi di sviluppo	129	19,7	15,18	1.032	20,16	25,24
EMILIA-ROMAGNA	**654**	**100**	**12,95**	**5.120**	**100**	**21,82**

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Il 69% circa di questi sono condotti da imprenditori agricoli, la maggioranza dei quali uomini (63,7%) e il 36,3% donne, che superano però il 48% nelle aree rurali con problemi di sviluppo, confermando come l'imprenditoria femminile in questo settore sia percentualmente maggiore di quella presente nel mondo agricolo.
Gli arrivi e le presenze nelle strutture agrituristiche sono in crescita: nel 2004 si sono registrati 40.659 arrivi (+10,1% rispetto al 2003) e poco meno di 130.000 presenze (+11,6%).

Tra le strutture extra-alberghiere rientrano anche i Bed & Breakfast, che svolgono un'attività saltuaria di alloggio e prima colazione. In Regione sono 987, distribuiti in 219 Comuni.

Un'altra modalità di diversificazione dell'attività agricola è costituita dalle fattorie didattiche, ossia aziende agricole che accolgono classi e gruppi organizzati con la finalità di promuovere la conoscenza dell'ambiente agricolo, della vita degli animali e dell'origine dei prodotti. Nel quadro del progetto "Fattorie aperte e fattorie didattiche", inaugurato dalla Regione nel 1999, nel 2005/2006 sono 287 le aziende accreditate (110 delle quali sono anche aziende agrituristiche), prevalentemente di piccole-medie dimensioni e aderenti a metodi di produzione sostenibili.

L'Emilia-Romagna si caratterizza, inoltre, per una grande ricchezza di produzioni già certificate come biologiche, DOP, IGP, e numerose "produzioni con caratteristiche tradizionali". Con L.R. n. 23/2000 l'Emilia-Romagna ha istituito 13 itinerari turistici enogastronomici attraverso i quali realizzare una stretta connessione tra le attività agricole e di trasformazione, la produzione di prodotti di qualità e della tradizione e le strutture ricettive turistiche.

Alta Valmarecchia

L'offerta turistica dei sette comuni dell'Alta Valmarecchia (dati 2005) si compone di 52 esercizi ricettivi con 1.468 posti letto e 15 agriturismi per soddisfare 9.954 arrivi turistici e 43.947 presenze turistiche.

Riguardo al **patrimonio rurale naturalistico e storico-culturale**, la Regione si caratterizza per territori – in particolare nelle aree di pianura a più alto tasso di sviluppo - dove le dinamiche economiche di natura prettamente urbana stanno sottoponendo lo spazio rurale ad una forte pressione, con progressivo avanzamento dello spazio urbano ed erosione degli spazi rurali e seminaturali periurbani, la progressiva

frammentazione della continuità dell'ecosistema regionale, la perdita di identità del paesaggio, il consumo di risorse naturali, in particolare suolo ed acqua.

Lo spazio rurale regionale è fortemente dotato di un patrimonio di risorse naturali e storico-culturali notevole, pur se concentrato in determinate fasce del territorio, quali la collina e la montagna e l'area nord-orientale afferente al Delta del Po. Tali aree sono caratterizzate da un notevole patrimonio di tipo storico-culturale, legato alla presenza di un consistente stock urbanistico che, pur se in molti casi da tempo abbandonato ed in condizione di degrado, è tuttavia meritevole di recupero per finalità varie, che vanno dalla fruizione turistica ad usi abitativi veri e propri. La valorizzazione di questo patrimonio si presta ad una localizzazione delle attività turistiche nelle zone rurali e all'attivazione dell'agricoltore come fornitore di servizi di ospitalità turistica e animazione territoriale, nonostante permangono alcuni ostacoli legati agli elevati costi del recupero e mantenimento del patrimonio rurale e alla difficoltà da parte degli operatori locali di effettuare un'efficace valorizzazione territoriale.

Oltre a ciò, è importante la presenza di un numero consistente di siti della Rete Ecologica Natura 2000, localizzati principalmente nelle aree rurali con problemi di sviluppo e nelle aree rurali intermedie, la cui conoscenza approfondita, gestione in regimi di tutela e fruizione consapevole costituiscono elementi di rilievo per una strategia di sviluppo dello spazio rurale che giunga a mettere in valore le risorse presenti e disponibili, sia con finalità economiche e sociali in senso stretto (la fruizione turistica, la promozione del contatto con la natura), sia con finalità ambientali, quali la progressiva ricostruzione della continuità dell'ecosistema, il recupero di qualità paesaggistica, il riequilibrio degli impatti negativi determinati dall'espansione urbana.

Tabella 25 - Aree Natura 2000 in Emilia-Romagna – 2006 (Indicatore iniziale di contesto n.10)

	Numero SIC-ZPS	Superficie SIC-ZPS (kmq)	Incidenza % SIC-ZPS (sul territorio totale)
A.Poli urbani	6	24,19	5,5
B. Aree ad agricoltura specializzata	96	309,03	5,7
C. Aree rurali intermedie	190	1105,41	10,4
D. Aree rurali con problemi di sviluppo	117	1087,43	19,6
EMILIA-ROMAGNA	**409**	**2526,06**	**11,4**

Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

La diffusione di **infrastrutture e servizi** di base risultano pre-condizioni determinanti lo sviluppo rurale e regionale, sia perché esse agiscono direttamente sul livello della qualità della vita, ostacolando le tendenze migratorie, sia perché creano le condizioni per l'agire delle imprese e degli imprenditori locali e, in generale, per l'attrattività degli investimenti.

La **dotazione infrastrutturale di strade e ferrovie** a livello regionale si attesta al di sopra della media nazionale e leggermente superiore al Nord-Est, mostrando una crescita non trascurabile, tra il 1991 e il 2004, pur con alcune eccezioni tra le diverse Province[37].
Se confrontata alla dotazione media regionale della rete ferroviaria (127), solo la Provincia di Bologna evidenzia un'ottima *performance*, con un indice pari a più del doppio di quello emiliano-romagnolo. Le province di Rimini, Parma, Ravenna, Ferrara e Piacenza si caratterizzano per una dotazione che si posiziona tra il livello regionale e quello nazionale (100), mentre molto al di sotto si collocano quelle di Modena (69), Forlì-Cesena (52), e Reggio Emilia (42).

Per quanto riguarda la rete stradale, esaminata secondo lo stesso indice di dotazione, quattro province – Piacenza, Forlì-Cesena, Parma e Bologna - si collocano al di sopra della media regionale, pari a 120, mentre la provincia di Ravenna presenta una dotazione relativa leggermente superiore a quella italiana.

[37] L'Istituto Tagliacarne ha elaborato indici di dotazione relativa per le infrastrutture, tra i quali l'indice di infrastrutturazione stradale e ferroviaria che rappresentano la dotazione quali-quantitativa di una area, fatta pari a 100 la dotazione dell'Italia nel suo complesso, delle strutture destinate alla viabilità stradale/ferroviaria, sia per il trasporto di persone che di merci. Per l'indice delle strade sono considerate le autostrade, le strade statali, provinciali e comunali. Per le ferrovie la lunghezza e le caratteristiche dei binari ferroviari, nonché dati qualitativi sulle stazioni, definite dal transito di treni appartenenti alla categoria Eurostar.

Le restanti province rivelano invece un deficit strutturale, più marcato nel caso di Rimini e Ferrara, con un indice pari rispettivamente a 84 e 65. Tra il 1991 e il 2004 tutte le province hanno avuto un potenziamento della propria rete stradale, ad eccezione di Modena, rimasta sostanzialmente invariata, e Rimini, che ha visto invece una forte flessione.

Un altro indice di dotazione stradale è rappresentato dalla lunghezza di strade rapportata alla superficie territoriale calcolata per singola area rurale[38], per cui si osserva che la densità stradale diminuisce con l'aumentare della ruralità dei territori. Le aree con problemi di sviluppo si caratterizzano per un indice medio pari a 1,5 km per km^2 di superficie territoriale, inferiore del 17% rispetto a quello regionale di 1,8 km/km^2. Le aree intermedie ed ad agricoltura specializzata raggiungono un valore pari a circa 1,9 km/km^2, mentre i poli urbani presentano una dotazione decisamente superiore (oltre 3,5 km/km^2).

Considerando inoltre che nelle aree con problemi di sviluppo il 55% circa della rete stradale è interessata da fenomeni franosi, la gestione della viabilità necessità di frequenti interventi di manutenzione. Nelle province di Piacenza e Parma, l'estensione di infrastrutture stradali interessate da fenomeni franosi è pari a oltre 1.600 km complessivi, il 20,5% della lunghezza complessiva delle strade montane nell'area; nelle province di Reggio Emilia, Modena e Bologna tali valori scendono a circa 1.430 km ed al 16,1%.

Le strade rappresentano un elemento particolarmente strategico per la sviluppo dei territori rurali, in particolare per la diminuzione dei tempi di percorrenza e il raggiungimento dei servizi essenziali per la popolazione. Le precedenti esperienze di infrastrutturazione nelle aree a maggiore livello di ruralità hanno dimostrato buoni risultati nel collegamento di frazioni periferiche e una riduzione dei tempi di percorrenza stimata nel 50%.

Per ciò che riguarda la **dotazione di risorse idriche** sul territorio, i dati messi a disposizione dall'Osservatorio regionale sui servizi idrici (anno 2005) consentono, in via di prima approssimazione, di ricavare la lunghezza pro-capite della rete di trasporto e distribuzione delle acque a livello provinciale. A livello di metratura per residente si osserva una certa uniformità di valori tra le diverse province, tutte posizionate nell'intorno dei 10 metri di lunghezza della rete per abitante, con un minimo di 8,2 metri per Rimini e valori massimi di 12,8 per Ferrara e 16,5 per Bologna. I dati dell'osservatorio non sono disponibili per la totalità del territorio regionale (sono esclusi circa 80 comuni che gestiscono direttamente i servizi, pari al 12% della popolazione), per cui nelle Province di Bologna e Piacenza è disponibile il dato per solo una parte della popolazione servita (rispettivamente il 54,6% ed il 67,3%).

Altri dati sulla dotazione di servizi idrici sono rappresentati dalla capacità dei serbatoi localizzati sul territorio, da considerarsi del tutto indicativi a causa della disponibilità non completa (60% rispetto alla popolazione regionale): le Province per cui è presente il dato (tutte tranne Forlì-Cesena e Rimini) raggiungono valori di metri cubi per residente abbastanza omogenei, variabili fra 0,1 e 0,3, con una dotazione decisamente più alta per Ferrara pari a 1,4 mc/residente.

Nonostante la carenza di dati specifici a maggiore livello di dettaglio, è comunque presente la necessità di incentivare la rete acquedottistica nel territorio rurale. A questo proposito, negli interventi realizzati in precedenza, sono state effettuate utili esperienze di collegamento e integrazione delle reti esistenti sia ad uso di abitazioni che di aziende agricole, coinvolgendo un numero significativo di utenti.

Lo stato della **logistica** della Regione, prendendo in esame sia la dotazione di nodi e piattaforme logistiche, sia alcune stime della movimentazione delle merci trasportate sulle varie reti infrastrutturali, mostra che in Emilia-Romagna i nodi logistici si collocano prevalentemente lungo l'asse viario centrale. Alcuni di questi ospitano delle vere e proprie piattaforme logistiche *hub* di valenza regionale, concentrate principalmente nelle aree baricentriche dell'Emilia Centrale, in particolare a Bologna e Modena.

In linea con il quadro nazionale, in Regione Emilia-Romagna, si conferma lo squilibrio intermodale nel trasporto delle merci. Su un totale di 403,8 milioni di tonnellate/anno trasportate di interesse regionale si conferma "la sostanziale costanza del movimento merci ferroviario attestato su circa 11 milioni di tonnellate/anno (3%) dal 1995 al 2002, a fronte di una crescita del trasporto stradale di circa il 20% nello stesso periodo", che in termini assoluti si attesta su 392,8 milioni di tonnellate/anno (97%)[39]. La

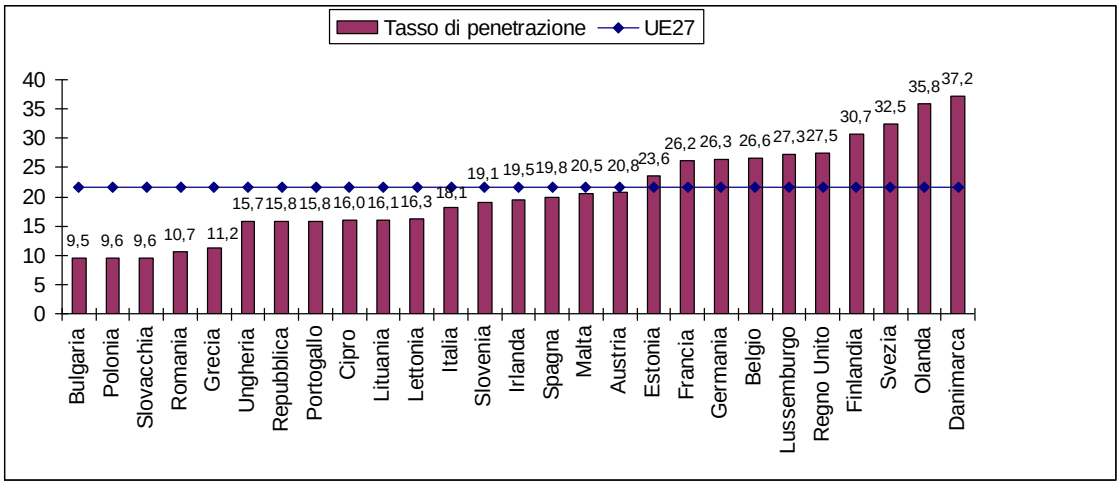
[38] Elaborazioni ERVET su dati Regione Emilia-Romagna.

[39] Studio del sistema logico merci dell'Emilia-Romagna nelle Province di Parma, Reggio Emilia e Modena – Servizio Pianificazione dei Trasporti e Logistica , Regione Emilia-Romagna (2002)

maggioranza degli operatori del trasporto realizza, infatti, i collegamenti di linea totalmente su strada (spesso con mezzi di proprietà). Il ricorso alla intermodalità ferroviaria è sporadico e risponde spesso a fattori di necessità (divieto di circolazione dei mezzi pesanti), piuttosto che a una vera e propria scelta modale delle aziende[40]. Solo pochi grandi operatori regionali, con piattaforma principale di consolidamento nell'area interportuale bolognese, dichiarano di utilizzare l'intermodalità ferroviaria verso Puglia e Sicilia, sebbene per una quota non rilevante sul totale dei traffici destinati a tali mercati.

Il recente accordo raggiunto dal Consiglio europeo del 20 marzo rilancia l'accesso alle **evolute infrastrutture di telecomunicazione a larga banda** e alle **tecnologie informatiche** nelle zone rurali, considerandoli come uno dei mezzi fondamentali per costruire un' Europa più forte e sostenibile nel lungo periodo evitando l'emarginazione da digital divide.
La penetrazione della banda larga in Europa (UE27) è in crescita: passa dal 18,2% del 2007 al 21,7% del 2008. L'Italia è al 18,1%[41], +2,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Figura 15 Tasso di penetrazione della banda larga a luglio 2008 (valori percentuali)



Fonte: Commissione Europea, Broadband access in the EU, situation at 1 July 2008

Malgrado i molteplici potenziali benefici derivanti da un migliore accesso alle moderne TIC per i singoli individui e le imprese nelle zone rurali, lo studio della Commissione europea sulla "Disponibilità dell'accesso alle reti informatiche nelle zone rurali", evidenzia come la copertura della banda larga raggiunga in media il 98% della popolazione delle aree urbane ma solo il 70% della popolazione delle zone rurali dell'U.E. a 27.
Lo Strumento per realizzare l'ammodernamento tecnologico in Emilia-Romagna è la rete LEPIDA[42], infrastruttura delle PPAA regionali di telecomunicazioni, prevalentemente in fibra ottica.

A marzo 2009 lo stato di avanzamento della rete Lepida può essere così sintetizzato:
- 2.600 Km di rete posata, suddivisi in 2.400 Km di dorsali e 200 Km di rilegamenti (segmenti di collegamento tra le dorsali e i punti terminali verso l'utenza);
- 60.000 i Km di fibre ottiche di proprietà della Regione;
- collegamento a larga banda con altre tecnologie (xDSL, satellite e wireless) dei territori non serviti dalla fibra ottica;
- realizzazione di oltre 450 punti di presenza (compresi gli accessi con tecnologia xDSL e satellite);
- comuni collegati 341, di cui 243 con Fibra ottica, 94 mediante xDLS o wireless e 4 con il Satellite.

[40] Piano Regionale della Logistica della Regione Emilia-Romagna (2003).
[41] Fonte: Eurostat, dati luglio 2008
42 L'avvio della realizzazione di LEPIDA era prevista nel Piano telematico regionale 2002-2005 e dai relativi Programmi Operativi annuali. La Regione ha costituito, ai sensi dell'art.10 della l.R. 11/2004 "Sviluppo regionale della società dell'informazione", la società di scopo a totale ed esclusivo capitale pubblico Lepida S.p.A.per la pianificazione, lo sviluppo e la gestione delle infrastrutture di Telecomunicazione degli Enti-Soci e degli Enti collegati alla rete Lepida, per l'erogazione dei servizi informatici inclusi nell'architettura di rete e per la fornitura in accordo con i Soci di tratte di rete e di servizi nelle aree a rischio digital divide.

I servizi a larga banda possono essere veicolati tramite diverse tecnologie che utilizzano sistemi su fibra ottica, rame o radio.
Secondo le ultime stime (Maggio 2009), sono raggiunti da servizi ADSL su rete fissa (servizio full o light[43]) circa il **90,99%** della popolazione complessiva e circa il **91,69%** delle imprese.
Se consideriamo anche la disponibilità di servizi a banda larga con tecnologie wireless, la situazione migliora leggermente ed interessa complessivamente circa il **92,95%** della popolazione complessiva e il **93,41%** delle imprese [44].

Popolazione Totale	Copertura ADSL ≥ 2 Mb/s	Copertura ADSL < 1 Mb/s	Popolazione scoperta	Imprese scoperte
4.223.585	Copertura banda larga su rete fissa (maggio 2009)			
	3.763.621	79.360	380.604	34.730
	89,11%	**1,88%**	**9,01%**	**8,31%**
	Copertura banda larga xDSL su rete fissa e wireless (maggio 2009)			
	3.850.724	75.296	297.565	27.541
	91,17%	**1,78%**	**7,05%**	**6,59%**

Tabella 26 Percentuali di copertura dei servizi di tipo xDSL per ampiezza di banda e tipologia di servizio (wired o wireless).

L'analisi dei dati della copertura dei servizi a banda larga, secondo le fasce della codifica PSR nei quattro tipi di aree, risulta la seguente:

Classificazione fasce codifica PSR	Abitanti serviti da ADSL ≥ 2 Mb/s	Abitanti serviti da ADSL < 1 Mb/s	Popolazione scoperta da servizi a banda larga	Popolazione scoperta in %
A	633.149	1.132	18.450	2,8%
B	1.732.502	8.942	102.856	5,6%
C	1.302.635	43.168	189.914	12,4%
D	95.335	26.118	69.384	36,4%
TOTALE REGIONE	**3.763.621**	**79.360**	**380.604**	**MEDIA REGIONALE: 9,0%**

Tabella 27*: Copertura banda larga su rete fissa a Maggio 2009 (divisa per fasce PSR)*

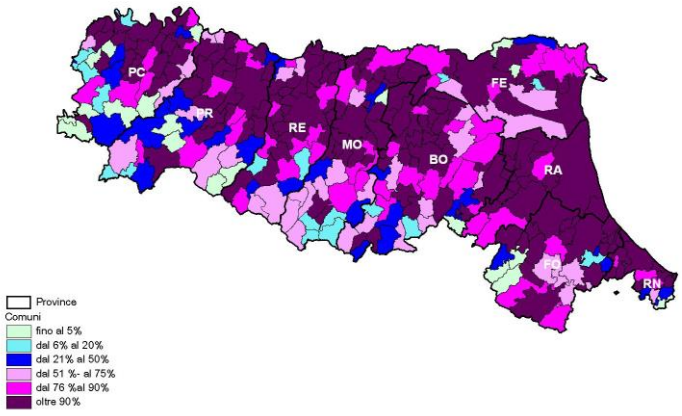


Figura 16: Copertura ADSL a maggio 2009

La rete di accesso in rame sul territorio della regione Emilia-Romagna fa capo a 856 Aree di Centrale, il cui stato risulta essere:

- **702** Aree di centrale equipaggiate per l'offerta ADSL (full o light);

43 Si considerano servizi ADSL full quelli realizzati tramite full DSLAM ADSL2 o ADSL2+, con velocità tipicamente variabili da 2 Mb/s a 20 Mb/s (nel seguito ADSL ≥ 2 Mb/s). Sono invece definiti servizi light quelli ottenuti con miniDSLAM, caratterizzati da velocità fino a 640 kb/s (nel seguito ADSL < 1 Mb/s).
44 I dati riportati si riferiscono a una stima della copertura netta elaborata dalla Regione Emilia-Romagna

- **154** Aree di centrale non equipaggiate per l'offerta ADSL, di cui **31** aree di centrale UCR (Unità di Concentrazione Remota).

Il servizio disponibile non è omogeneo tra le 702 centrali attive, infatti:

- **511** centrali sono attrezzate con apparati di tipo DSLAM, che consentono la distribuzione di servizi Internet con velocità da 2 Mb/s fino al massimo di 20 Mb/s (ADSL full o full+),
- le restanti **191** centrali sono attrezzate con apparati di fascia più bassa, di tipo miniDSLAM, che consentono l'attivazione di soli servizi light ADSL, con velocità massime di 640 Kb/s, fruibili da un numero ristretto di utenti, dati gli attuali limiti tecnologici di numero di utenze attestabili sull'apparato; alcune di queste sono già in situazione di saturazione, di accessi utente o di trasporto.

Le centrali che in regione necessitano quindi di intervento sono 345: 154 (non equipaggiate con ADSL), alle quali si aggiungono altre 191 (equipaggiate solo con miniDSLAM e che quindi necessitano di upgrade per la fornitura di servizi full.

Le 154 Aree di centrale prive di servizio ADSL corrispondono a un totale di oltre 75.000 linee equivalenti, ovvero a circa 180.000 abitanti. Esse sono quindi responsabili dello stato di digital divide cosiddetto totale e che interessa oltre il 4% della popolazione.

Le 345 aree di centrale che necessitano di intervento sono così ripartite tra le diverse aree PSR:

Classificazione fasce codifica PSR	Centrali non equipaggiate per ADSL	Aree di centrale UCR	Centrali con miniDSLAM (ADSL<1 Mb/s)	Totale
A	3		4	7
B	22	6	30	58
C	47	18	91	156
D	51	7	66	124
Totale	**123**	**31**	**191**	**345**

Tabella 28: U*bicazione delle aree di centrale oggetto di intervento per macro-aree PSR*

A causa della particolare distribuzione della popolazione sul territorio regionale che vede solo il 40% della popolazione insediata in centri urbani e la restante parte distribuita in zone a bassa densità abitativa, l'obiettivo di copertura del 100% del territorio regionale non è a tutt'oggi considerato tecnicamente un obiettivo perseguibile a causa di diversi fattori tecnici[45] che implicherebbero investimenti per la ristrutturazione della rete di accesso in rame che non sono ritenuti sostenibili dal punto di vista economico.

Tra gli obiettivi principali del Piano Telematico regionale (PiTER 2007-2009), c'è la riduzione proprio del digital divide da cui scaturiscono gli interventi per lo sviluppo della banda larga nelle zone rurali della regione, mediante la realizzazione di infrastrutture di backbone in fibra ottica.

Le azioni volte a ridurre il fabbisogno digitale delle aree rurali, prevedono nei prossimi anni la posa di 771.01 kilometri di fibra ottica e l'utilizzo di 189,10 km di tratte in fibra ottica esistenti (rete Lepida) per lo sviluppo del backbone e per raggiungere 172 aree di centrale, condizione abilitante per la fornitura di servizi a banda larga. Tra gli obiettivi prefissati c'è la riduzione del numero di cittadini oggi privi di accesso alla banda larga (full o light) portandolo ad almeno il 5,0% della popolazione regionale, incrementando il più possibile il servizio full.

Parte di tali azioni sono state avviate nel 2009 e si concluderanno entro i primi mesi del 2011:

[45] Tra i fattori tecnici, ricordiamo i principali che sono: la discontinuità elettrica della rete in rame a valle di alcune centrali, o la presenza di apparati multiplexer o armadi di strada di sola raccolta delle utenze telefoniche (cosiddetti UCR) che non consentono l'installazione di apparati DSLAM. Questo significa che porzioni residuali ma significative di territori, e quindi di popolazione, potrebbero restare non raggiungibili nel breve periodo dai servizi ADSL wired su rame. Per queste aree nel corso dell'esecuzione del piano di intervento complessivo per lo sviluppo della banda larga in Emilia-Romagna, si verificherà la possibilità di interventi con apparati esterni (es. armadi broadband) o, in alternativa, di integrare la copertura con sottoreti in tecnologia wireless, di tipo HIPERLAN o WiMax.

- progetto co-finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento per le Comunicazioni e dalla Regione Emilia-Romagna **(Progetto MISE+RER).** Il progetto è nato a seguito dell'Accordo di Programma stipulato il 7 Novembre 2007 tra Ministero delle Comunicazioni e Regione Emilia-Romagna, Infratel Italia S.p.A. e Lepida S.p.A. hanno avviato un tavolo tecnico di lavoro allo scopo di definire un piano di intervento congiunto che consentisse una definizione puntuale degli interventi infrastrutturali necessari per l'abbattimento del *digital divide*. Al termine del progetto saranno **136** le **aree di centrale** servite con **539,97 km** totali di fibra ottica di nuova posa e **68703 linee equivalenti**; si ridurrà il digital divide del **3%** portando a **253.585 la** popolazione ancora senza accesso**,** mentre ben **3.907.769 abitanti** saranno serviti da **ADSL ≥ 2 Mb**
- progetto di adeguamento tecnologico delle centrali telefoniche a carico degli operatori privati di telecomunicazioni **(Progetto operatori privati),** avviato parallelamente all'intervento finanziato con risorse pubbliche**.** Al termine dell'intervento saranno **146** le **aree di centrale** servite, il digitale divide si sarà ridotto di un ulteriore **1,5%** con circa **25.600 abitanti** in più serviti da **ADSL ≥ 2 Mb.**

La situazione delle centrali a termine degli interventi programmati, avviati nel corso del 2009 sarà la seguente:

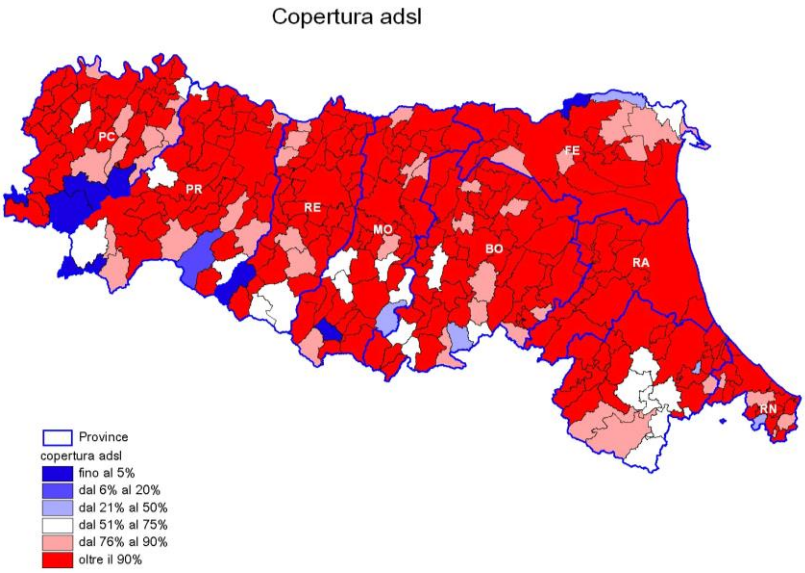
Classificazione fasce codifica PSR	Centrali non equipaggiate per ADSL	aree di centrale UCR	servizi ADSL < 1 Mb/s (miniDSLAM)	servizi ADSL ≥ 2 Mb/s (full ADSL)	Totale
A			1	6	**7**
B		6	25	27	**58**
C	5	18	68	65	**156**
D	19	3	55	47	**124**
Totale	**24**	**27**	**149**	**145**	**345**

Tabella 29:La situazione delle centrali a completamento dei progetti avviati nel corso del 2009

Classificazione fasce codifica PSR	Abitanti serviti da ADSL ≥ 2 Mb/s	Abitanti serviti da ADSL < 1 Mb/s	Popolazione scoperta da servizi a banda larga	Popolazione scoperta in %
A	640.199	364	12.167	1,9%
B	1.772.128	19.419	52.752	2,9%
C	1.384.318	49.630	101.768	6,6%
D	136.718	31.542	22.577	11,8%
Totale	**3.933.365**	**100.956**	**189.264**	**4,5%**

Tabella 30: Copertura dei servizi a banda larga a completamento dei progetti avviati nel corso del 2009

Figura 17: Copertura ADSL larga a completamento dei progetti avviati nel corso del 2009



Malgrado al termine degli interventi in corso sia stimata una riduzione del digital divide regionale già di 4,5 punti percentuali, la popolazione scoperta dai servizi a banda larga sarebbe ancora di **189.264 abitanti**, e ben **24** aree di centrale prive di servizio. Da qui la necessità di prevedere ulteriori interventi per il perseguimento degli obiettivi di riduzione del digital divide nelle aree rurali molto marginali dove condizioni geomorfologiche particolarmente difficili e/o la bassissima densità di popolazione rendono gli interventi infrastrutturali terrestri scarsamente sostenibili dal punto di vista economico.

Pertanto, il Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013 col fine di includere la popolazione rurale nella network society prevede di intervenire implementando le reti tecnologiche di informazione e comunicazione (ICT) nel territorio rurale proprio per la riduzione del digital divide infrastrutturale nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (Aree D) e aree rurali intermedie (Aree C).
Per superare le difficoltà relative all'orografia di molti territori rurali, nonché alla dispersione della popolazione residente che non avrebbero agevolato la messa in posa della fibra, si farà ricorso ad attrezzature di backhaul, in fibra ottica e/o wireless, tecnologie basate o combinate con il satellitare.

L'obiettivo principale che ci si prefigge con gli interventi del PSR è di portare a circa il 96% la popolazione che può accedere a servizi ADSL nelle suddette aree, riducendo il digital divide delle aree interessate dal 7,33% al 4,14%.
I cittadini interessati dagli interventi saranno circa **23.860**, ed in particolare: **13.705** nuovi cittadini avranno accesso a servizio full; **4.218** nuovi cittadini avranno accesso a servizio light e **5.937** cittadini potranno beneficiare di un aumento della banda disponibile (da servizio light a servizio full). Al termine degli interventi la situazione nelle aree interessate sarà la seguente:

Classificazione fasce codifica PSR	Abitanti serviti da ADSL ≥ 2 Mb/s	Abitanti serviti da ADSL < 1 Mb/s	Popolazione scoperta da servizi a banda larga
C	1.401.737	53.371	49.167
D	138.941	32.019	20.983
Totale	**1.540.678**	**85.389**	**70.150**

Tabella 31: Copertura dei servizi a banda larga a completamento degli interventi previsti dal PSR nelle Aree C e D

Gli interventi saranno realizzati in stretto coordinamento e sinergia con il Piano nazionale per l'abbattimento del digital divide, che si propone di intervenire per la completa eliminazione del digital divide sul territorio nazionale.

Sotto il profilo del **capitale umano e della capacità di sviluppo locale**, la Regione si contraddistingue per la notevole esperienza e predisposizione dei sistemi locali – quindi anche dei sistemi rurali – a sviluppare azioni di cooperazione istituzionale fra soggetti pubblici e privati, in vista dell'attuazione di interventi di sviluppo concertati e condivisi, in cui i diversi attori svolgono ruoli e funzioni precise nella ricerca di un beneficio collettivo. Sotto questo profilo la delega di funzioni dal livello centrale regionale ai livelli decentrati e locali ha giocato un grosso ruolo nella responsabilizzazione degli attori, che hanno negli anni partecipato all'attuazione di diverse esperienze di programmazione dello sviluppo locale, che vanno sotto il nome di "programmazione negoziata". In particolare, queste azioni includono i Patti Territoriali, i Programmi Speciali d'Area, la programmazione Obiettivo 2, le Intese Istituzionali e gli Accordi di Programma per lo Sviluppo della montagna, oltre alla programmazione dello sviluppo rurale e Leader plus.
E' tuttavia senz'altro rilevante considerare la necessità di dare una maggiore organicità e coordinamento ai processi in corso e futuri, specie in una fase di sostanziale riduzione delle risorse finanziarie disponibili per ogni settore, con l'obiettivo di conseguire maggiore rigore nella spesa, sviluppare operazioni organiche con una più razionale ripartizione dei ruoli fra i diversi strumenti programmatici ed in definitiva assicurare un più alto livello di efficacia al complesso di iniziative di sviluppo che insistono sullo spazio rurale e – più in generale – sul sistema regionale.

Di seguito vengono ripotate le analisi swot dei macrosettori **Socio-demografici**, **Produttivo agricolo, Forestale, Alimentare ed Ambientale,** riletta in funzione della suddivisione del territorio regionale in aree rurali. La rilevanza degli elementi analizzati è stata attribuita alle diverse zone rurali secondo la seguente legenda:

4	MOLTO RILEVANTE
3	MEDIAMENTE RILEVANTE
2	POCO RILEVANTE
1	NON RILEVANTE

Tabella 32 -Le aree rurali

ELEMENTI SOCIO-DEMOGRAFICI	Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata	Poli urbani
Punti di forza				
Fenomeno di "controurbanizzazione": ripopolamento dello spazio rurale	3	4	4	2
Diminuzione generalizzata , dell'Indice di Vecchiaia della popolazione regionale	3	2	3	4
Miglioramento dei livelli occupazionali	4	3	3	3
Riduzione del tasso di disoccupazione	4	4	4	3
Aumento numero agriturismi e servizi offerti (posti letto, pasti, cavalli, fattorie didattiche, attività ricreative, culturali e sportive)	4	4	3	2
Riduzione di strutture alberghiere e aumento di quelle extra-alberghiere	3	2	2	4
Aumento delle presenze turistiche	1	4	1	4
Miglioramento dell'infrastrutturazione telematica	4	3	1	1
Soggetti privati abituati alla concertazione di strategie ed azioni di sviluppo	3	3	3	3
Punti di debolezza				
Struttura demografica sbilanciata verso le componenti più anziane	4	3	3	4
Persistente emarginazione delle aree di montagna, in particolare nell'Emilia occidentale	4	2	1	1
Concentrazione della popolazione femminile su figure professionali di medio-basso profilo	3	3	3	3
Scarsa integrazione del prodotto turistico, specie nel collegamento fra servizi ricettivi e di commercializzazione di un prodotto turistico legato alla tipicità locale.	4	3	3	2
Squilibrio nella distribuzione territoriale dei movimenti turistici (alte percentuali di arrivi e presenze in Riviera e città capoluogo, basse per le terme e l'Appennino)	4	3	2	2
Il settore turistico mostra una permanenza dei turisti in continua contrazione, stagionalità dei flussi e scarsa integrazione	4	2	4	2
Diminuzione delle presenze nelle strutture ricettive regionali	4	2	4	2
Disomogenea distribuzione territoriale delle infrastrutture stradali	4	3	2	1
Carenze dei collegamenti logistici e dei servizi essenziali nelle aree più marginali	4	3	3	1
Opportunità				
Aumento delle opportunità di destagionalizzazione del turismo regionale	3	3	2	2
Amministrazioni Locali mostrano propensione alla partnership istituzionale e pubblico-privata (Ob. 2, Programmi d'Area, Leader, Intese ex L.R. 2/2004, ecc)	3	3	3	3
Regolamenti comunitari richiamano esigenza di coordinamento e sinergie fra programmazioni diverse	3	3	3	3
Minacce				
Tempi, modalità e procedure diversificate nella programmazione regionale rendono difficile la costruzione di processi unitari e coerenti	3	3	3	3

Fabbisogni prioritari di intervento				
	Aree rurali con problemi di sviluppo	**Aree rurali intermedie**	**Aree ad agricoltura specializzata**	**Poli urbani**
Arginamento dei fenomeni di spopolamento in alcune aree montane della regione	4	3	1	1
Miglioramento del profilo professionale degli operatori economici in agricoltura	4	4	4	4
Promozione del ruolo dei giovani e delle donne	4	3	3	3
Miglioramento delle infrastrutture e servizi per le aree rurali	4	4	3	2
Tutela, riqualificazione ed accrescimento della fruibilità del patrimonio edilizio e storico-culturale degli spazi rurali	4	3	3	2
Estendere reti tecnologiche di informazione e comunicazione (ICT)	4	3	1	1
Diversificazione ed integrazione dell'offerta turistica, sviluppando un'offerta "di sistema", che coniughi la ricettività ad un prodotto turistico basato sulla valorizzazione delle risorse locali	4	3	3	2
Miglioramento della qualità delle partnership locali e sviluppo dell'integrazione e la sinergia fra le diverse programmazioni	4	4	4	4

(segue)

SISTEMA PRODUTTIVO AGRICOLO, FORESTALE E ALIMENTARE	Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata	Poli urbani
Punti di forza				
Relativamente elevata incidenza del settore primario sul sistema economico	4	4	3	2
Buona presenza di occupati nel settore primario rispetto agli altri settori economici	4	4	4	2
Associazionismo diffuso e storicamente consolidato	4	4	4	4
Diffusa presenza di piccole e medie imprese agro-alimentari connesse alla realtà agricola locale	4	4	4	4
Produzioni a qualità regolamentata e tipiche diffuse su tutto il territorio regionale	4	4	4	4
Punti di debolezza				
Progressivo e generalizzato decremento del numero di occupati nel settore primario	4	4	4	4
Difficoltà a reperire manodopera qualificata	4	4	3	3
Ridotte dimensioni delle aziende agricole in termini di superficie	4	3	4	3
Ridotte alternative alla sottoccupazione in agricoltura	4	4	3	2
Scarsa valorizzazione degli aspetti multifunzionali dell'azienda agricola	4	3	4	4
Riduzione della redditività delle aziende nei settori interessati dalla riforma degli OCM, in particolare, nel settore del vino, della bietola e del latte	4	3	2	1
Opportunità				
Disposizioni nazionali e comunitarie particolarmente attente all'imprenditoria giovanile e femminile	4	4	4	4
Crescente interesse della collettività e dell'industria alla produzione di energia rinnovabile	4	4	4	4
Disposizioni comunitarie, nazionali e regionali a favore delle organizzazioni dei produttori	4	4	4	4
Crescente attenzione dei consumatori alla qualità dei prodotti alimentari ed al loro legame con il territorio	4	4	4	4
Minacce				
Ulteriore decremento dell'occupazione agricola in virtù delle macrodinamiche di settore in atto	4	4	4	4
Riduzione delle risorse, in particolare di quelle afferenti il FSE, destinate alla formazione in campo agricolo	4	4	4	4
Scarsa propensione nell'affrontare cambiamenti strutturali ed a recepire l'innovazione	4	4	3	3

Fabbisogni prioritari di intervento				
	Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata	Poli urbani
Rinnovamento generazionale e qualificazione imprenditoriale	4	3	3	2
Maggiore efficacia del sistema di formazione e assistenza	4	4	4	4
Stabilità occupazionale e reddituale attraverso la diversificazione delle attività economiche	4	3	3	2
Riduzione dei costi di produzione, in particolare energetici	4	4	4	4
Differenziazione e diversificazione delle produzioni	4	4	4	4
Maggiore adesione ai sistemi di qualità	4	4	4	4
Internazionalizzazione dei prodotti regionali di qualità	4	4	4	4
Condivisione di strategie di filiera orientate al mercato	4	4	4	4
Promuovere l'introduzione dell'innovazione	3	3	4	1
Sostegno al rinnovamento strutturale/organizzativo delle aziende delle filiere interessate dalla riforma degli OCM;	4	3	2	1

(segue)

AMBIENTE	Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata	Poli urbani
Punti di forza				
Diffusione dei sistemi di produzione e pratiche agricole con elevato grado di sostenibilità ambientale (prod. integrata e biologica)	4	4	4	4
Ricchezza e varietà del paesaggio e del territorio rurale	4	3	2	2
Buona disponibilità di biomasse ligno-cellulosiche per conversione energetica	4	3	1	1
Presenza di aree (Parchi naturali e Rete Natura 2000) di pregio naturalistico, di interesse scientifico ed ambientale	4	4	3	3
Territorio ricco di emergenze storico-testimoniali anche nel patrimonio edilizio	4	4	3	2
Punti di debolezza				
Degrado e frammentazione degli elementi caratteristici del paesaggio agrario di pianura, con mancanza di collegamenti tra gli habitat	1	3	3	3
Degrado del patrimonio edilizio caratterizzante il paesaggio rurale	3	3	3	2
Presenza di vaste aree ad agricoltura intensiva e altamente vulnerabili all'inquinamento da nitrati di origine agricola	3	3	3	2
Forte riduzione delle disponibilità idriche	1	4	4	2
Prelievi idrici totali e unitari elevati e in aumento	2	3	4	4
Presenza di vaste aree collinari e montane con erosione superficiale (perdita di suolo) oltre le soglie di tollerabilità	4	3	1	1
Perdita della biodiversità animale e vegetale connessa alle attività agro-zootecniche	3	3	3	3
Incremento delle temperature e riduzione delle precipitazioni	1	4	3	3
Opportunità				
Attenzione e sensibilità dell'opinione pubblica ai temi ambientali (dissesto del territorio ed energie rinnovabili)	4	3	3	3
Sviluppo dell'agricoltura multifunzionale	4	3	2	2
Ripresa e valorizzazione delle funzioni di fruizione di tipo naturalistico-ambientale e culturale, da parte di una tipologia di utente (per lo più urbano)	2	3	3	4
Buone prospettive di sviluppo delle bio-energie	4	4	4	4
Minacce				
Abbandono delle attività-agricole in montagna, esodo e invecchiamento della popolazione, con rischio di degrado progressivo dell'ambiente e del paesaggio	4	2	2	2
Incremento dei consumi energetici nel settore agricolo	3	3	3	4

Fabbisogni prioritari di intervento				
	Aree rurali con problemi di sviluppo	**Aree rurali intermedie**	**Aree ad agricoltura specializzata**	**Poli urbani**
Sviluppo dell'integrazione fra spazio rurale e spazi urbani, migliorando l'accessibilità, salvaguardando le funzioni paesaggistico-ambientali dell'impresa agricola diversificata	3	3	3	4
Tutela, riqualificazione ed accrescimento della fruibilità del patrimonio naturalistico e storico-culturale degli spazi rurali	4	4	4	4
Incremento delle energie rinnovabili	4	4	3	3
Consolidare ed estendere ordinamenti e metodi di produzione con caratteristiche di maggiore sostenibilità ambientale (agr. integrata, agr. biologica)	4	4	4	4
Ridurre i livelli di contaminazione del suolo e delle acque (superficiali e sotterranee) da input agricoli	3	4	4	4
Prevenire e contrastare i diffusi fenomeni di erosione superficiale	4	3	1	1
Ridurre i livelli di emissione dei gas ad effetto serra e aumentare le funzioni di fissazione del carbonio svolte dalle foreste e dal suolo	4	4	4	4
Aumentare le disponibilità idriche realizzando o potenziando gli invasi di accumulo e le relative reti di distribuzione.	1	4	3	1

3.1.5 ***Le aree Leader***

Le aree Leader, per il periodo 2000-2006, hanno riguardato 166 Comuni, organizzati in 5 GAL: 130 Comuni sono interessati interamente, mentre 36 solo parzialmente, per una superficie totale pari a 11.311,2 km^2, pari al 78,7% della superficie eleggibile. La maggior parte dei Comuni ricadono nel territorio dell'Appennino mentre i Comuni di pianura sono concentrati prevalentemente lungo il Delta del Po e la pianura nord-orientale.

Nei Comuni dell'area Leader, al 2005, i residenti sono poco meno di 959 mila unità, pari al 23,1% dei residenti in Regione; mentre la densità abitativa è modesta (85 ab/ km^2) in confronto a quella regionale (188 ab/ km^2). L'area del Delta del Po è quella più popolata (326.318 unità) e con la più alta densità (198,9 ab/ km^2), seguita dall'Appennino Parmense e Piacentino, con 198.812 unità, ma con una densità di soli 54,6 ab/ km^2; mentre l'area dell'Antico Frignano e Appennino Reggiano è quella meno abitata (107.975 unità) e con la densità di popolazione più bassa (52,5). Negli ultimi tre anni la popolazione in quest'area è cresciuta con un tasso leggermente inferiore a quello regionale (tra il 2003 e il 2005 la variazione percentuale è stata del 2,1% a fronte del 2,3% del livello regionale).

La struttura produttiva, fotografata dai dati censuari, si caratterizza per la presenza di un settore industriale più marcato rispetto ai valori regionali: nell'area Leader infatti si trovano il 30% delle unità locali (a fronte del 26,5% del livello regionale) e il 44,1% degli addetti (a fronte del 39,9%). Tra i GAL, quello dell'Appennino Parmense e Piacentino, dell'Antico Frignano e Appennino Reggiano, e quello dell'Appennino Bolognese si caratterizzano per un'incidenza di questo comparto anche maggiore.

Il 24,2% delle unità locali e il 16% degli addetti, invece, afferiscono al commercio; mentre il 45,9% delle unità locali e il 41% degli addetti sono impiegati negli altri servizi.

Tra il 1991 e il 2001 la crescita maggiore è stata fatta registrare proprio dal settore "altri servizi" (+22,6% per le unità locali; +14,5% per gli addetti), anche se inferiore alla crescita regionale (+41,1% per le unità locali; +23% per gli addetti). Anche il comparto industriale ha fatto segnare una buona crescita, maggiore della media regionale per quanto riguarda gli addetti; solo il commercio ha subito una contrazione, maggiore di quella regionale.

Tabella 33 - Unità locali e addetti per macro settori – Censimento 2001 (valori percentuali)

Area	Unità Locali			
	Industria	**Commercio**	**Altri servizi**	**Totale**
Appennino Bolognese	32,0	23,2	44,9	100,0
Antico Frignano e Appennino Reggiano	33,4	23,0	43,6	100,0
Appennino Parmense e Piacentino	33,4	24,2	42,4	100,0
Altra Romagna	29,8	24,6	45,6	100,0
Delta del Po – Pianura orientale	26,1	24,7	49,2	100,0
Totale Leader+	30,0	24,2	45,9	100,0
EMILIA-ROMAGNA	**26,5**	**25,0**	**48,4**	**100,0**
Area	**Addetti**			
	Industria	**Commercio**	**Altri servizi**	**Totale**
Appennino Bolognese	54,8	12,5	32,7	100,0
Antico Frignano e Appennino Reggiano	46,8	14,2	39,0	100,0
Appennino Parmense e Piacentino	47,6	14,6	37,8	100,0
Altra Romagna	46,8	14,2	39,0	100,0
Delta del Po – Pianura orientale	36,1	16,6	47,3	100,0
Totale Leader+	44,1	14,9	41,0	100,0
EMILIA-ROMAGNA	**39,9**	**16,0**	**44,1**	**100,0**

Fonte: CLES S.r.l., Valutazione intermedia del POR 2000-2006 della Regione Emilia-Romagna, relativo all'Iniziativa Comunitaria Leader +, Rapporto di aggiornamento della valutazione intermedia, Roma, dicembre 2005 – dati ISTAT

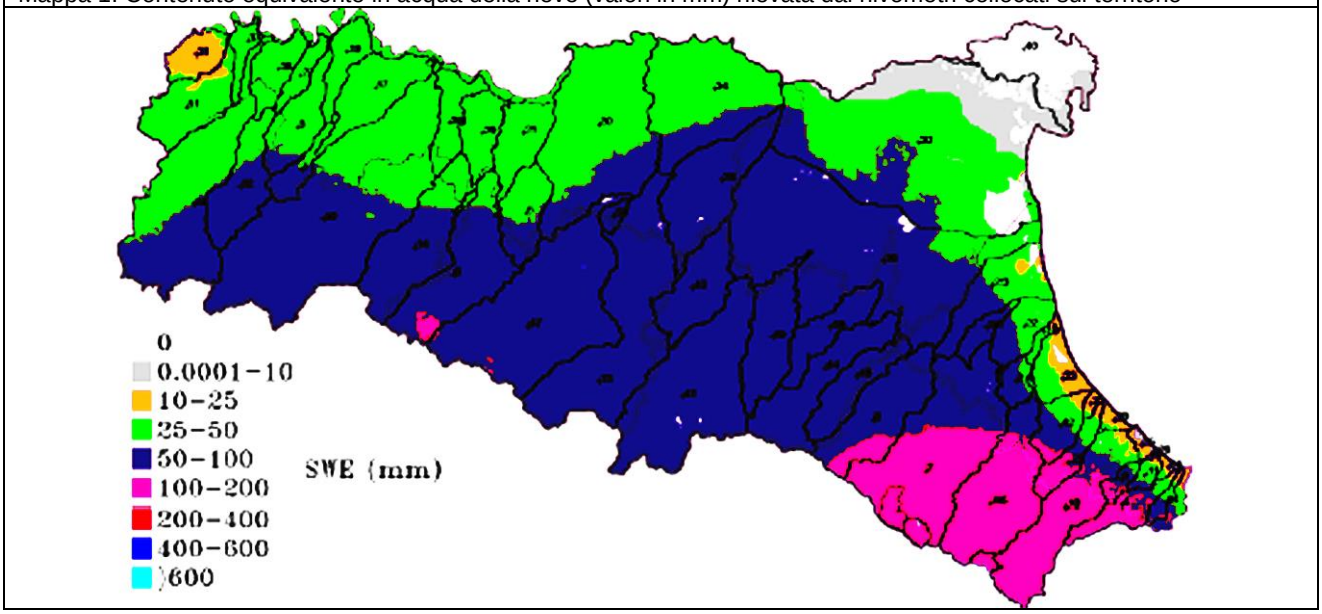
3.1.6 ***Emergenza meteorologica inverno 2012***

A seguito dell'emergenza meteorologica verificatasi su gran parte del territorio regionale nel periodo di fine gennaio e febbraio 2012, la Regione Emilia-Romagna ha deciso di intervenire a soccorso degli agricoltori maggiormente colpiti dalle abbondanti nevicate e dalle basse temperature. Queste calamità oltre ad aver causato ingenti danni all'intero sistema economico-produttivo regionale hanno difatti danneggiato in particolare proprio il settore agricolo che risulta il più esposto e maggiormente vulnerabile a questi fenomeni.
Ai danni diretti conseguenti alle straordinarie nevicate si deve inoltre aggiungere la forte preoccupazione per i possibili effetti dovuti alle basse temperature su impianti arborei e, più in generale, sull'andamento dell'annata agraria. Ad oggi una valutazione complessiva e definitiva dei danni non risulta ancora disponibile dato che lo stato di emergenza per alcune zone non si è ancora concluso o si è concluso da pochi giorni e pertanto i dati sono in via di rilevazione.
Grazie alla collaborazione costante con Province ed Enti territoriali è già stato avviato un processo di monitoraggio e valutazione per individuare ed effettuare le prime stime per i danni subiti.

Il fenomeno meteorologico
Da un'analisi dei dati rilevati dall'Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente (ARPA) della Regione Emilia-Romagna è possibile osservare che nel periodo tra fine gennaio e metà febbraio le condizioni meteorologiche hanno fatto registrare situazioni particolarmente critiche su tutto il territorio regionale.
Quella che segue è la fotografia del territorio regionale (Mappa 1) a seguito della precipitazione nevosa del 14/02/2012, evento di portata significativa che si è andato a sommare alle nevicate già registrate nei giorni antecedenti (Mappa 2).

Precipitazione nevosa registrata in data 14/02/2012

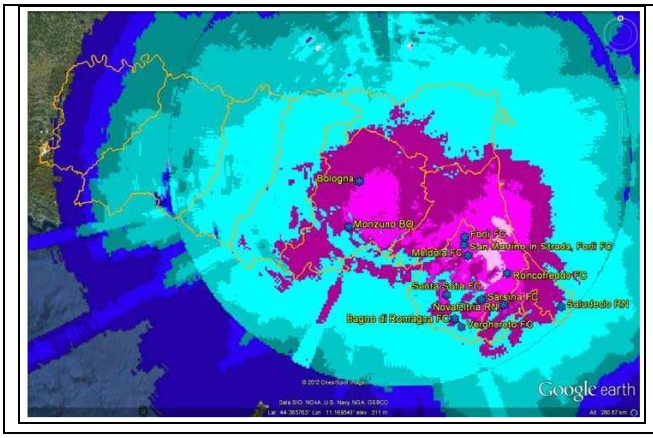
Mappa 1: Contenuto equivalente in acqua della neve (valori in mm) rilevata dai nivometri collocati sul territorio

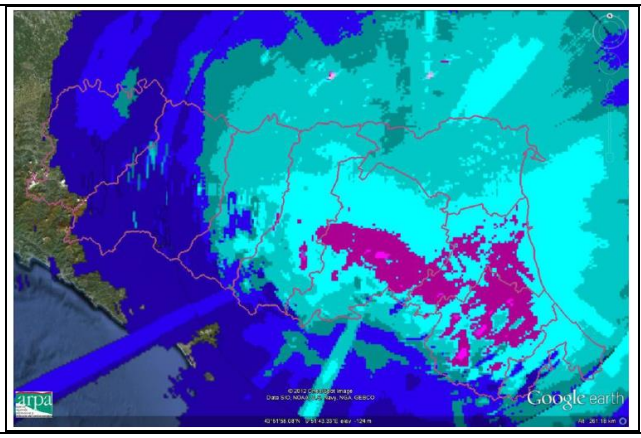


ARPA- Bollettino innevamento Emilia-Romagna n°173 del 14 Febbraio 2012

Mappe di neve cumulata

Mappa 2: Dal 31 Gennaio al 5 Febbraio 2012	Mappa 3: Dal 7 al 12 Febbraio 2012

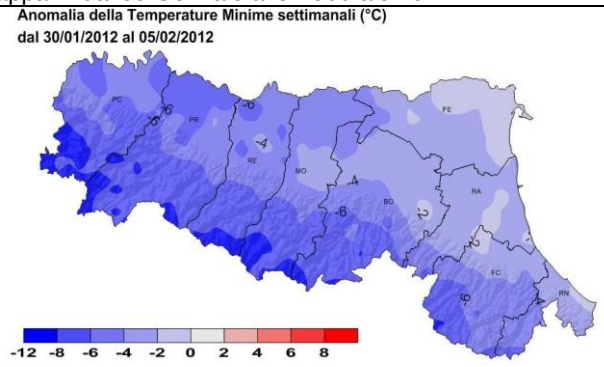
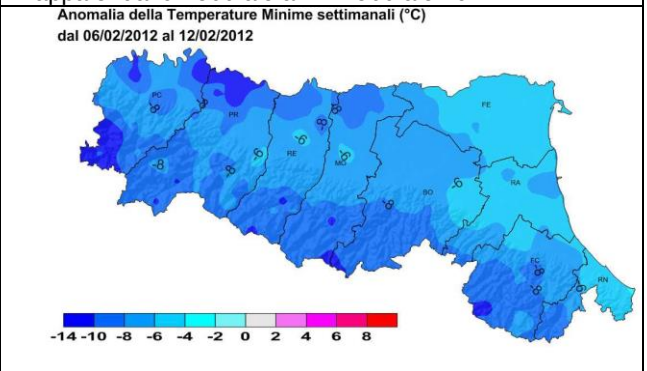


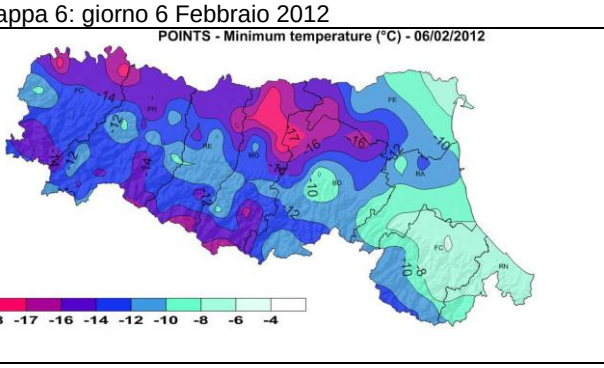
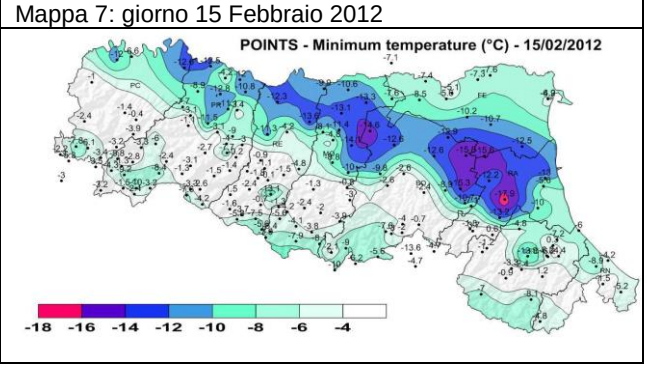


ARPA – Rapporto dell'evento meteorologico dal 31 Gennaio al 5 Febbraio 2012 e dal 7 al 12 Febbraio 2012

Come si può osservare le aree che risultano maggiormente colpite sono le zone della Romagna (Forlì-Cesena e Rimini, di cui in particolare i territori della Valmarecchia) dove i livelli di neve cumulata hanno raggiunto i valori più elevati della regione

Ad aggravare ulteriormente la situazione si sono inoltre aggiunte temperature molto basse (Mappe 6 e 7), registrate come anomale, che hanno caratterizzato tutto il periodo con picchi negativi molto elevati: gli scostamenti medi settimanali (dal 6 al 12 febbraio) rispetto alla norma hanno raggiunto i -10 °C (Mappe 4 e 5).

Mappe delle anomalie	
Mappa 4: dal 30 Gennaio al 5 Febbraio 2012	Mappa 5: dal 6 Febbraio al 12 Febbraio 2012
	

Mappe delle temperature minime	
Mappa 6: giorno 6 Febbraio 2012	Mappa 7: giorno 15 Febbraio 2012
	

ARPA – Bollettino Agro-Meteorologico Settimanale

Le prime parziali valutazioni dei danni

In considerazione del fatto che non è stato ancora possibile ultimare una ricognizione territoriale completa ed adeguata a seguito delle difficoltà operative generatesi per il prolungamento delle precipitazioni nevose, in particolare nelle zone collinari e montane, le valutazioni che seguono devono essere intese come prettamente indicative e parziali.

Infatti, non è ancora possibile procedere ad una stima dei danni alle coltivazioni a seguito degli sbalzi termici verificatisi, e inoltre nelle aree montane più remote bisognerà attendere il completo disgelo per effettuare delle valutazioni su eventuali ulteriori danni a strutture e suolo (rottura condutture idriche, possibili smottamenti, ecc..).

Inoltre, a seguito del generalizzato e prolungato abbassamento delle temperature ci si aspetta che le conseguenze sulle produzioni e sugli impianti fruttiferi all'intero del territorio regionale portino a ripercussioni particolarmente gravi come la compromissione dell'intera produzione (per le gemme da frutto delle coltivazioni arboree di pregio) e/o alla morte delle piante dovuta al danneggiamento delle cellule dei tessuti delle piante stesse. In quest'ultimo caso le perdite non riguarderebbero solo il breve periodo dato che occorrono anni prima che si possa procedere alla sostituzione della pianta e che quella nuova divenga produttiva.

Dai primi dati raccolti al 12 Marzo 2012 grazie alle segnalazioni degli agricoltori e dai sopralluoghi effettuati, si stimano danni:

- per le province di Rimini e Forlì-Cesena con valori che vanno oltre i 18 Milioni per la prima e quasi 27 Milioni per la seconda;
- per le province di Bologna, Ferrara e Ravenna, complessivamente di circa un milione di euro;
- per le province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza irrilevanti per il settore agricolo.

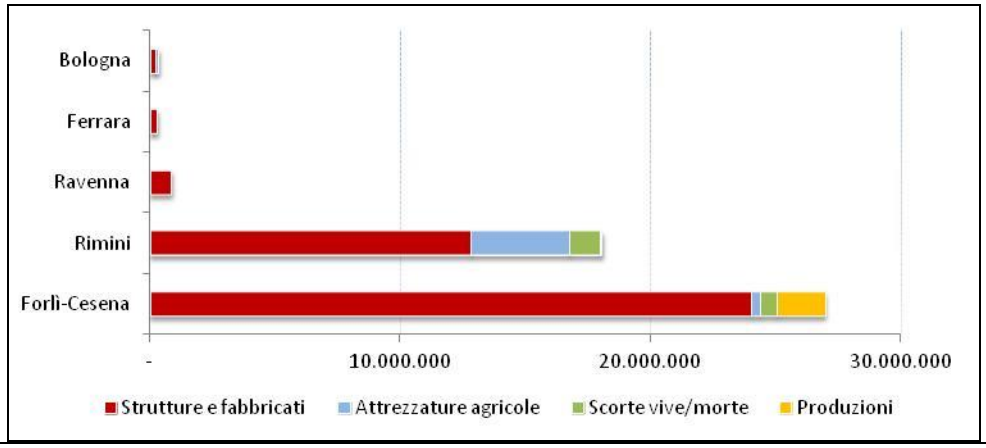
In questa prima stima, per le province di Forlì-Cesena e di Rimini, i danni possono essere riconducibili alle seguenti tipologie:

- Perdita di: produzioni animali (latte bovino, ovino), produzioni vegetali (colture orticole e frutticole), piantagioni arboree (oliveti, actinidia e vite), scorte morte e scorte vive (bovini, suini, ovini, avicoli).
- Crollo, cedimenti strutturali o danneggiamento di fabbricati rurali quali: fienili, stalle ed allevamenti, tettoie, ricoveri attrezzi, capannoni, strade poderali e canali di scolo aziendali, crollo di serre e tunnel, rottura meccanica di impianti produttivi e attrezzature agricole.
- Mancato rifornimento di mangimi per gli allevamenti (bovini, suini ed avicoli).

Tra le tipologie più colpite, si riscontrano il danneggiamento delle strutture zootecniche (82%), la rottura di attrezzature agricole (9%) e il restante 8% si ripartisce equamente tra danni a scorte vive e scorte morte, e danni alle produzioni agricole.

Prima stima dei danni (dati provvisori e parziali al 12 Marzo 2012)

Grafico 1 – Tipologia dei danni per provincia



Le procedure avviate

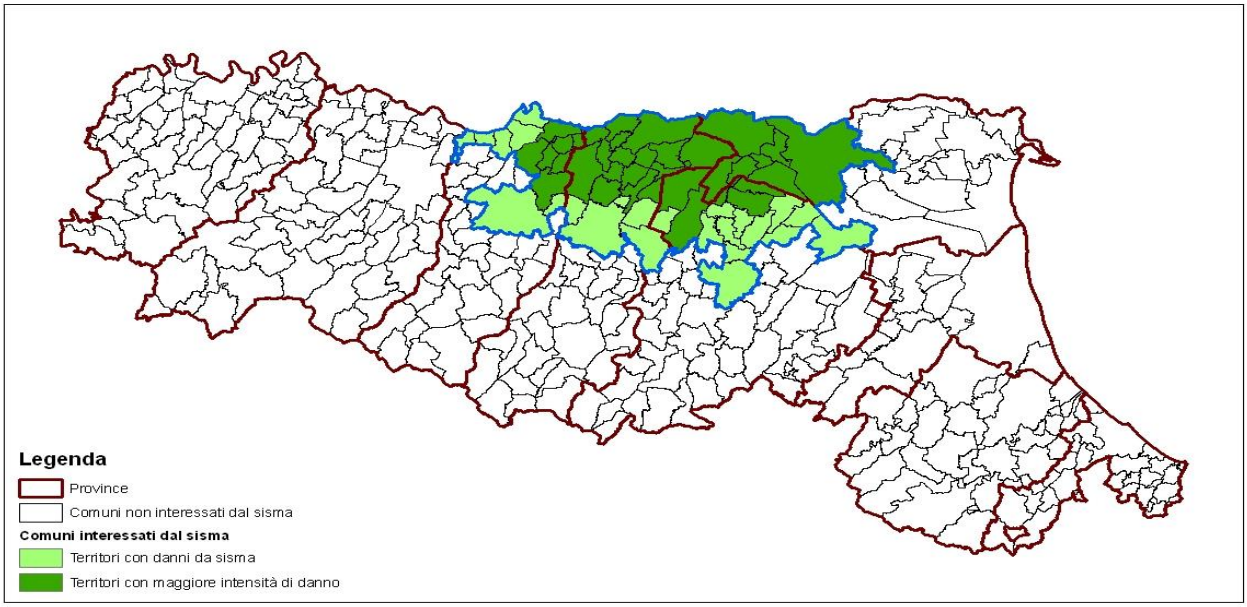
Per fronteggiare la situazione di emergenza, il Presidente della Regione Errani ha dichiarato, in data 6 febbraio, lo stato di crisi ed ha previsto lo stanziamento di due milioni di euro per l'attivazione, in stretto raccordo con le istituzioni locali, del Piano operativo degli interventi immediati volti al soccorso, alla rimozione delle criticità, alla salvaguardia della pubblica incolumità e all'assistenza alla popolazione. Gli interventi di soccorso che saranno attivati a favore degli agricoltori colpiti dalle avversità atmosferiche sono regolati dal Decreto Legislativo n. 102/04 e successive modifiche. I Servizi provinciali agricoltura stanno effettuando, ai fini del riconoscimento ministeriale della eccezionalità dell'evento, le rilevazioni e le stime per delimitare le aree colpite. Si tratta dell'azione propedeutica all'attivazione delle provvidenze previste per il ripristino dei fabbricati rurali (abitazioni, stalle, fienili, ricoveri attrezzi) danneggiati o distrutti, per la concessione di prestiti a tassi agevolati e di sgravi sugli oneri fiscali e previdenziali. Sul fronte nazionale è stato chiesto al Governo (domanda presentata congiuntamente alle altre Regioni colpite) di adeguare tempestivamente la dotazione finanziaria del Fondo di solidarietà nazionale nella misura necessaria per dare risposta alle aspettative e ai bisogni delle imprese agricole danneggiate. Mentre sul fronte assicurativo è stato attivato attraverso i Consorzi di difesa operanti in regione un monitoraggio dell'effettiva situazione della campagna assicurativa che al momento delle nevicate non era stata ancora avviata. In particolare, nel caso in cui la rilevazione dei danneggiamenti avvenuti facesse emergere ingenti danni alle produzioni in conseguenza delle basse temperature, l'accertamento dell'assenza temporale dell'ombrello assicurativo dovrà costituire per il Ministero elemento di attivazione degli interventi compensativi e delle agevolazioni sul pagamento dei contributi previdenziali.

3.1.7 ***Emergenza sismica del 20 e 29 maggio 2012***

Il sisma che ha coinvolto l'Emilia-Romagna nel mese di maggio 2012, in particolare nei giorni 20 e 29, ha colpito duramente oltre che la vita civile in ogni suo aspetto coinvolgendo ben il 25% della popolazione emiliano-romagnola in 57 comuni (come riportato nella cartina di seguito), ma anche in maniera profonda le attività economiche, ed in particolare, il settore primario. Infatti, trattandosi di comuni localizzati in pianura sono nella quasi totalità dei casi a forte vocazione agricola, per cui l'evento sismico ha coinvolto nelle quattro province interessate, circa 17.539 aziende agricole operanti su una superficie agricola utilizzabile di 229.139 ha con un totale di 41.747 unità di manodopera e caratterizzati da una rilevante presenza di allevamenti bovini da latte destinato, in larghissima misura, alla trasformazione in Parmigiano Reggiano, da colture ortofrutticole e vitivinicole ad elevata specializzazione e da numerosi impianti di lavorazione, trasformazione e stoccaggio dei prodotti agricoli.

.

Mappa: Delimitazione dei territori interessati dal sisma



Provincia	SAU (ha)	SAT (ha)	Nr Aziende agricole	Nr Aziende con allevamenti	Manodopera aziendale
Reggio Emilia	30.020	33.300	2.810	397	6.424
Modena	78.880	86.886	6.896	579	17.869
Bologna	61.424	68.857	4.035	195	7.648
Ferrara	58.815	64.303	3.798	161	9.814
Totale	**229.139**	**253,346**	**17.539**	**1.332**	**41.747**

Non è ancora possibile definire l'entità dei danni, in quanto sono tuttora in corso le valutazioni, ma dai primi riscontri emerge che risultano danneggiati (crolli e lesioni) le abitazione e i fabbricati rurali di servizio/produttivi delle aziende agricole (stalle, fienili, magazzini, serre), si sono verificate perdite di animali ricoverati nelle stalle crollate, di foraggi e mangimi, nonché alle macchine ed attrezzature agricole e zootecniche.
Nei territori dei comuni risultano colpite anche le strutture di lavorazione, conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli: caseifici, acetaie, impianti enologici, magazzini lavorazione ortofrutta.
Sono stati registrati inoltre cedimenti e lesioni strutturali ai fabbricati di bonifica, ed ai manufatti di maggiore vetustà ed impianti idrovori, alle condotte in pressione, agli imbocchi di derivazione, agli alvei ed ai ponti.

3.2 Le strategie scelte per affrontare i punti di forza e di debolezza

3.2.1 *Le strategie regionali sullo sviluppo, la competitività e la coesione sociale*

Gli obiettivi principali delle politiche regionali al cui raggiungimento dovranno concorrere tutte le risorse e gli strumenti disponibili sono la competitività del sistema economico regionale, la coesione sociale, la ricerca della qualità e dell'innovazione e della sostenibilità ambientale nello sviluppo economico, la promozione attiva della necessaria solidarietà tra persone, imprese, istituzioni e territori.

La maggiore specializzazione per competere su mercati sempre meno protetti, impone la ricerca di una migliore organizzazione all'interno dei processi produttivi e fra vari segmenti delle filiere, un potenziamento del sistema di relazioni tra i soggetti produttivi e quelli deputati alla messa a punto delle innovazioni, nonché quelli in grado di fornire servizi avanzati anche sul piano finanziario.

I nuovi interventi dovranno essere avviati sottolineando la centralità e la trasversalità della questione ambientale. La sostenibilità, la sicurezza e la qualità rappresentano temi strategici per il futuro dell'economia e della società regionali. Ciò si deve tradurre in politiche che affrontino i temi strategici dell'acqua, dei rifiuti, dell'energia, della qualità dell'aria, della mobilità e della sicurezza territoriale.

Per il raggiungimento di questi obiettivi è fondamentale il coinvolgimento degli enti locali e delle forze economiche e sociali. A tal fine è necessario intensificare la concertazione, attraverso il rafforzamento della governance e l'innovazione degli strumenti di programmazione e pianificazione territoriale.

L'efficacia dell'azione di governo del sistema delle autonomie locali, ovvero la "governance" istituzionale, assume, sotto questo profilo, una rilevanza particolare.

La Conferenza Regionale per le Autonomie Locali (CRAL) rappresenta il principale strumento di concertazione fra Regione e le Istituzioni pubbliche locali.

Nelle materie agricole, dove la Regione ha attuato un ampio trasferimento di competenze a Province e Comunità Montane, la Legge Regionale 15/1997 ha individuato tali sedi di concertazione nel Comitato di Coordinamento tra Regione ed enti locali.

Anche la concertazione sociale assume una rilevanza strategica. In tale ambito va' valorizzato il dialogo sociale sostenendo e promuovendo gli accordi sindacali, aziendali, interaziendali e/o Patti di filiera, sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale, finalizzati alla riorganizzazione ed alla valorizzazione del lavoro e delle risorse umane.

Alla Consulta Agricola Regionale, la cui composizione e finalità sono state normate con la L.R. 15/97, si è recentemente aggiunto il Tavolo agroalimentare regionale, istituito nel gennaio 2006, con la finalità di offrire, all'insieme del sistema economico e sociale regionale, una sede di concertazione finalizzata alla messa a punto di linee politiche di settore e strategie di filiera.

Le strategie delle politiche regionali future dovranno necessariamente misurarsi con una selezione delle azioni prioritarie per tenere insieme le necessità del sistema produttivo, della società, dell'ambiente e del territorio.

3.2.2 *Le strategie di intervento per il sistema agro-alimentare e rurale*

Le difficoltà competitive dell'agricoltura emiliano – romagnola, inquadrate nel più generale contesto delle trasformazioni in atto a livello mondiale, comunitario e nazionale, richiedono uno sforzo condiviso dalla maggior parte dei soggetti in gioco, verso le innovazioni necessarie per un nuovo processo di crescita sostenibile in grado di superare i problemi che rischiano di mettere definitivamente in crisi i pilastri fondanti del settore.

La complessità dei problemi e la fase di tumultuosa transizione che l'agricoltura sta attraversando possono essere analizzate sotto quattro distinti punti di vista:

- quello della produzione agricola che è alle prese con l'aggressiva competizione dell'offerta globale su mercati internazionali, ma anche con una evoluzione interna della domanda agroalimentare una profonda riforma del sistema di sostegno delle Organizzazioni Comuni di Mercato;

- quello dei soggetti economici e sociali che operano nel settore alle soglie di una trasformazione generazionale significativa, che induce già oggi un'analisi sugli agricoltori su cui puntare per consolidare lo sviluppo e la competitività del settore e sulle priorità da perseguire per stabilizzare e qualificare il lavoro e l'occupazione;
- quello delle relazioni fra settori, punto debole e delicato del quadro strutturale del sistema agroalimentare, che vanno riqualificate al fine di perseguire una migliore incisività commerciale e adesività all'evoluzione della domanda, riducendo i costi ed espandendo i margini di reddito a beneficio di tutta la filiera;
- quello della multifunzionalità intesa nel significato più ampio del superamento della dimensione specificamente produttiva e di presidio territoriale della funzione agricola, che si allarga ad una offerta di servizi aggiuntivi e di presidio sociale ed ambientale.

A fronte delle difficoltà indicate, occorre una visione unitaria dei problemi del sistema agroalimentare e, soprattutto, la possibilità di esercitare una complessiva politica per l'agricoltura e il territorio rurale.

A questa prospettiva, tuttavia, fa riscontro la inadeguatezza degli strumenti della politica agricola, in particolare della dotazione finanziaria messa a disposizione.

Concorrono a questa faticosa condizione finanziaria, le difficoltà oggettive del bilancio delle Regioni, imputabili alle norme in materia di finanza locale introdotte dalle ultime leggi Finanziarie, che hanno ridotto la spesa agricola a disposizione delle regioni.

In una fase caratterizzata da risorse calanti e da crisi strutturali che coinvolgono i principali comparti dell'agroalimentare emiliano–romagnolo, rigore amministrativo ed efficienza finanziaria, pure necessari, non appaiono in grado, da soli, di garantire adeguate opportunità di sviluppo.

Nell'economia moderna elevati livelli di innovazione e nuove opportunità di sviluppo si possono conseguire solo attraverso il superamento di una soglia critica quantitativa di produzione offerta sul mercato.

Si rende pertanto necessaria un'ampia selettività nella assegnazione delle risorse pubbliche al fine di indirizzare la formazione di adeguate dimensioni, economiche e commerciali, competitive e conseguentemente la ripresa degli investimenti, la riduzione dei costi e, soprattutto, la ricollocazione sui mercati, non solo nazionali, dei prodotti.

Il settore agroalimentare emiliano–romagnolo, che si caratterizza per l'elevata qualificazione e la distintività delle proprie produzioni e per la presenza di una articolata rete di connessioni strutturali, presenta ancora una serie di limiti legati alla forte dispersione dei punti produttivi ed alla insufficiente dimensione competitiva dei soggetti che operano all'interno delle varie filiere.

L'aggregazione, conseguentemente, diventa fattore strategico per il superamento dei limiti strutturali che, se non risolti rapidamente, possono determinare la definitiva marginalizzazione di uno dei maggiori comparti produttivi nazionali.

Le risorse dei diversi strumenti finanziari, comprese quelle derivanti dal Programma di sviluppo rurale, dovranno pertanto essere concentrate su questo impegno e favorire, in modo particolare, i processi di aggregazione produttiva, commerciale e di filiera.

In assenza di questa strategia esiste il rischio concreto di avviare iniziative parziali, basate sul sostanziale mantenimento dell'esistente in grado di fornire una risposta di carattere emergenziale ed un sostegno marginale ai produttori, ma di non incidere sulle cause delle crisi strutturali che stanno interessando i principali comparti produttivi emiliano–romagnoli.

Con riferimento alla Strategia di Lisbona rinnovata, anche per lo sviluppo del sistema agro-alimentare e rurale si deve puntare ad un consolidamento e qualificazione dell'occupazione e di crescita nei nuovi settori; si deve promuovere la valorizzazione e qualificazione del lavoro e lo sviluppo delle competenze professionali dei lavoratori dipendenti; va favorita l'integrazione della manodopera immigrata. Una tale strategia va pertanto accompagnata da azioni preventive che incoraggino i datori di lavoro ed i lavoratori ad operare all'interno dell'economia ufficiale e nel contesto di una occupazione buona e regolare applicando le forme incentivanti in favore delle imprese in modo da subordinarle al rispetto integrale della legislazione in materia di lavoro, previdenza, sicurezza e dei Contratti Collettivi di lavoro a tutti i livelli stipulati dalle

organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Strumenti utili ad influire sul miglioramento dei processi produttivi e di lavoro saranno anche la definizione di parametri e procedure per la Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) e l'attribuzione del Marchio di Qualità Sociale del Lavoro e della Produzione.

Questo processo non può essere imposto in modo burocratico, con scelte calate dal livello istituzionale: gli attori principali di questa innovazione devono essere gli imprenditori agricoli, i soggetti industriali e la distribuzione organizzata impegnati nella ricerca di nuovi equilibri, in grado di valorizzare compiutamente le peculiarità del sistema economico emiliano–romagnolo.

Risultano, inoltre, necessarie politiche – unitamente ad azioni in grado di incidere sui limiti strutturali dell'agricoltura regionale – che garantiscano e valorizzino opportunamente la sostenibilità, la sicurezza alimentare dei consumatori, il ruolo ambientale dell'agricoltura, il rispetto dei diritti dei lavoratori e la tutela della biodiversità e che aprano spazi competitivi legati alla qualità, alla trasparenza dell'etichettatura, alla tracciabilità ed al riconoscimento dell'origine dei prodotti. Si tratta dei contenuti distintivi della complessiva identità delle produzioni della terra emiliano-romagnola su cui fare leva nell'organizzazione di un nuovo e più vasto impianto di aggregazione per la promo-commercializzazione delle produzioni sui mercati europei ed internazionali.

Ciò può consentire la ulteriore valorizzazione della multifunzionalità dell'azienda agricola ed il ruolo di servizio in materia di promozione, valorizzazione e di tutela dell'ambiente e del territorio, di preservazione attiva del paesaggio e di lotta al dissesto idrogeologico, che essa è in grado di esprimere.

Determinante, a questo proposito, risulta il mantenimento dell'agricoltura nelle aree marginali e di montagna ed il rilancio delle politiche di sviluppo locale integrato, al fine di ottenere un'adeguata diversificazione ed un incremento del reddito agricolo e mantenere una presenza di popolazione nelle zone a maggiore fragilità territoriale., Il Programma di sviluppo rurale 2007-2013, quindi, dovrà essere improntato a una forte selettività degli interventi.

Strategie e obiettivi punteranno ad accrescere la competitività delle imprese attraverso l'integrazione tra i vari soggetti operanti nell'ambito delle diverse filiere - puntando al rafforzamento della componente agricola - l'aumento della distintività delle produzioni, il sostegno all'internazionalizzazione, mantenendo la coesione e l'integrazione dei sistemi socio economici territoriali, salvaguardando le risorse ambientali, valorizzando la multifunzionalità dell'impresa agricola e il suo ruolo di servizio in materia di promozione, valorizzazione e tutela dell'ambiente e del territorio.

L'evoluzione di determinati settori economici, in particolare quello delle fonti energetiche rinnovabili o delle materie prime per l'industria, apre importanti scenari di sviluppo che, in ogni caso, richiedono l'avvio di politiche di sistema a livello nazionale o comunitario.

L'aggregazione dell'offerta e le politiche di mercato

L'aggregazione dell'offerta e, in generale, il conseguimento di una dimensione più organizzata e più forte delle strutture produttive rappresenta l'obiettivo fondamentale della programmazione regionale e deve trovare adeguato spazio nel Programma di sviluppo rurale. Ciò consente di affrontare le sfide del mercato globale e di superare gli effetti della congiuntura negativa che sta interessando alcuni dei comparti "di punta" del panorama agroalimentare emiliano–romagnolo.

Una politica per l'aggregazione ha ampie possibilità di declinarsi: si rivolge alla cooperazione per un suo rafforzamento a diversi livelli, all'associazionismo economico che trova oggi nuove opportunità per affermarsi nell'attuale legislazione nazionale e che rappresenta il punto più debole dell'organizzazione dell'offerta agricola, a nuove ed inedite forme di associazionismo fra imprese che la definizione dell'Imprenditore Agricolo Professionale rende ancora più perseguibile.

La politica per le filiere, più volte richiamata, di cui l'aggregazione è strumento e contemporaneamente obiettivo, deve contemplare e offrire prospettive alle citate ipotesi organizzative.

La cooperazione ha avuto un ruolo fondamentale per lo sviluppo socio - economico della Regione Emilia–Romagna, grazie alla propria capacità di aggregare singoli produttori e di ridistribuire una parte non secondaria del reddito generato nell'ambito della filiera produttiva agli agricoltori.

A supporto di tali affermazioni, vale la pena ricordare che nel 2004 le cooperative aderenti alle Organizzazioni di rappresentanza (Fedagri – Confcooperative, Legacoop Agroalimentare ed Agci-Agrital) erano 867, con una base sociale di oltre 158.000 aziende agricole; il totale sui ricavi dell'anno ha superato i 9 miliardi di euro e quasi 27.000 sono stati gli occupati, a riprova della importante valenza occupazionale che la cooperazione agroalimentare rappresenta per la nostra Regione.

Il patrimonio cooperativo regionale va ora accompagnato verso nuovi livelli di integrazione produttiva e commerciale su scala nazionale ed internazionale, promuovendo e rinsaldando il rapporto con i soci produttori, condividendo fino in fondo le dinamiche dei nuovi grandi mercati.

L'associazionismo economico svolge un ruolo altrettanto importante. Le recenti modifiche della legislazione nazionale e i conseguenti adeguamenti statutari e regolamentari, rappresentano la base per l'avvio di un importante processo di rinnovamento delle O.P., finalizzato al conseguimento di una maggiore flessibilità operativa e alla acquisizione di una superiore rappresentatività nell'ambito delle filiere. Completato questo processo le O.P. potranno contribuire in modo più significativo alla costruzione e al consolidamento di relazioni strutturate fra agricoltura, industria di trasformazione e grande distribuzione.

La valorizzazione di questi strumenti aggregativi pongono al centro l'azienda agricola che rappresenta la base sulla quale si fonda la filiera agroalimentare.

Le azioni di sostegno alla competitività avranno come riferimento prioritario le aziende agricole, capaci di generare un reddito stabile e inserite prioritariamente all'interno di un progetto di filiera , con particolare riferimento a quelle operanti in settori produttivi interessati dalle riforme delle Organizzazioni Comuni di Mercato.

La qualità delle produzioni regionali, distintività e legame con il territorio

L'agricoltura emiliano – romagnola è caratterizzata dalla presenza di produzioni di altissima qualità che presentano, in molti casi, una lunga tradizione produttiva ed un inscindibile legame con il territorio. Alcune di esse hanno ottenuto il marchio di tutela DOP o IGP e sono state in grado di conseguire, sul mercato mondiale, una rilevante notorietà che si è tradotta in positive performances di carattere economico ma anche in numerosi tentativi di contraffazione o imitazione del prodotto originale, per contrastare i quali vanno sostenute tutte le azioni a salvaguardia delle nostre produzioni.

Da questo punto di vista, l'esperienza maturata con la gestione di alcune leggi di settore, che hanno favorito l'introduzione di sistemi di certificazione a livello delle aziende agricole ed agroindustriali e del marchio Q.C.(Qualità Controllata), può rappresentare, dopo una riflessione approfondita sul riconoscimento dei modelli di certificazione su mercati internazionali, una buona base di partenza per riprogettare l'intervento regionale nel settore.

La prospettiva della qualità – intesa in senso lato – della sua riconoscibilità e tutela sui mercati mondiali, della capacità da parte delle produzioni regionali di proporsi con più servizi, più contenuti tecnologici, più informazione territoriale, più garanzia sanitaria da fare valere anche come strumento di competitività sui mercati, rappresenta uno dei punti di maggior attenzione sui quali indirizzare le risorse.

A questo riguardo va sottolineata la necessità di contrastare i cambiamenti climatici, preservare le risorse naturali, mantenere la biodiversità e privilegiare la naturalità dei processi produttivi, incentivando l'agricoltura biologica e integrata anche ai fini della difesa e valorizzazione ambientale e di privilegiare, con specifiche politiche, i circuiti produttivi NO OGM, anche nell'ottica di una effettiva distintività delle produzioni regionali.

L'industria, gli accordi con la Grande Distribuzione Organizzata e gli accordi di filiera

La industria alimentare regionale è fortemente ancorata ai valori di qualità e distintività della produzione agricola ed agroalimentare nazionale, e rappresenta inoltre il secondo settore industriale italiano.

Nella prospettiva di salvaguardare e sviluppare questo patrimonio vanno quindi adottati strumenti normativi di sostegno che favoriscano la creazione di reddito al fine della sua redistribuzione nelle filiere anche con innovativi strumenti di relazione interprofessionale e contrattuale garantendo adeguate condizioni di remunerazione a tutti i soggetti che intervengono nella filiera.

Una notevole attenzione deve essere dedicata a politiche finalizzate alla creazione di marchi d'impresa, profondamente ancorati al territorio regionale e che da questo siano in grado di trarre un'adeguata

distintività, caratterizzati da comprovati contenuti qualitativi ed in grado di assecondare le tendenze del mercato più evoluto.

Il rapporto con la Grande Distribuzione Organizzata, il cui tumultuoso sviluppo ha caratterizzato l'ultimo ventennio, deve essere riorientato per favorire la corretta evoluzione del settore primario, il quale – da una fase che lo vede relegato al ruolo di semplice fornitore di prodotti alle migliori condizioni per l'acquirente – deve trasformarsi in soggetto in grado di sostenere nuove tipologie contrattuali finalizzate alla valorizzazione delle produzioni di qualità legate al territorio, all'esaltazione del contenuto di servizi presenti nei vari prodotti, alla piena padronanza degli aspetti collegati alla tracciabilità ed alla certificazione della produzione.

La Regione Emilia – Romagna intende operare per lo sviluppo di accordi interprofessionali anche con la GDO che, da un lato, siano in grado di tutelare la parte agricola e, dall'altro, consentano di attivare iniziative promozionali particolarmente rilevanti per la valorizzazione delle produzioni regionali di qualità sui mercati esteri individuati nell'ambito del programma di promozione. In questo contesto vengono anche promosse e supportate iniziative di livello nazionale e comunitario volte a ottenere riconoscimenti specifici per le produzioni integrate.

Nell'ambito delle politiche di sostegno per il sistema agroindustriale infine andrà posta attenzione alla propensione di internazionalizzazione degli investimenti e delle relazioni.

La globalizzazione obbliga ad una piena integrazione con i mercati esteri, che sia gradualmente protetta anche con gli strumenti della normativa sanitaria e della tutela del lavoro.

L'apparato industriale, che presenta una forte propensione all'esportazione, deve trovare nelle politiche regionali occasioni per le iniziative di consolidamento ed espansione del proprio carattere internazionale.

Multifunzionalità e politica dei fattori

L'agricoltura è chiamata, in misura molto più rilevante rispetto ad un recente passato, caratterizzato da una prevalente finalizzazione alla produzione di alimenti, a fornire risposte ad una domanda diversificata, derivante dalla progressiva evoluzione della società, dall'acquisizione di nuove consapevolezze in materia ambientale e dalla comparsa di nuovi bisogni.

Parimenti, l'evoluzione di determinati settori economici, quali quello delle fonti energetiche rinnovabili o delle materie prime per l'industria, apre importanti scenari di sviluppo che, in ogni caso, richiedono l'avvio di politiche di sistema a livello nazionale o comunitario.

In concreto occorrerà prevedere due linee di intervento diversificate.

Da un lato andranno poste in essere tutte quelle misure finalizzate a rafforzare la competitività agricola nella filiera, alla valorizzazione della multifunzionalità dell'azienda agricola ed al ruolo di servizio in materia di promozione, valorizzazione e di tutela dell'ambiente e del territorio che essa è in grado di esprimere.

Dall'altro andranno attivate specifiche politiche in grado di incidere sui fattori che limitano, sul piano strutturale, le possibilità di sviluppo dell'azienda agricola.

Per quanto attiene la prima linea di intervento, è necessario:

- riconoscere compiutamente il ruolo svolto dall'agricoltura in termini di presidio e gestione del territorio - il quale, in ogni caso, rappresenta la base essenziale per qualsiasi produzione di qualità - di tutela e valorizzazione del paesaggio e di lotta al dissesto idrogeologico, incentivando nel Programma di Sviluppo Rurale il mantenimento dell'agricoltura nelle aree marginali e di montagna e favorendo una opportuna integrazione con le politiche ambientali e pianificatorie;
- sviluppare la multifunzionalità dell'azienda agricola sulla base di un rilancio delle politiche di sviluppo locale integrato, al fine di ottenere un'appropriata diversificazione ed un incremento del reddito agricolo e di mantenere un'adeguata presenza di popolazione nelle zone a maggiore fragilità territoriale.

Sul versante della politica dei fattori, che ha rappresentato uno dei punti di maggiore sofferenza della politica agricola comunitaria e nazionale, si propone:

- di favorire la continuità delle aziende agricole che presentano possibilità di sviluppo, ponendo in essere specifiche Misure per l'insediamento dei giovani agricoltori – ai quali devono essere attribuite precise priorità per l'accesso a tutte le provvidenze di tipo pubblico;

- di sostenere l'innovazione con un forte impulso alla ricerca e al trasferimento dei risultati alle imprese, riqualificando e rilanciando l'assistenza tecnica alle imprese e la formazione, anche quella imprenditoriale. Su quest'ultimo versante – quello della formazione – si rileva che sia le imprese agricole che le aziende di trasformazione sono radicalmente cambiate nel corso degli ultimi anni. Investimenti in tecnologia, nuovi processi di trasformazione, impiantistica complessa richiedono una professionalità particolarmente elevata mentre la formazione professionale è, anche nelle aziende maggiormente strutturate, ancora insufficiente. Di conseguenza è necessario porre mano a questa problematica, avviando le opportune iniziative per una maggiore qualificazione ed un costante aggiornamento della manodopera;
- di promuovere l'inserimento nei processi produttivi delle innovazioni tecnologiche finalizzate alla riduzione dei costi di produzione, a migliorare l'uso dei fattori produttivi e a ridurne l'impatto sulle risorse naturali e sui cambiamenti climatici.

3.2.3 *Le nuove sfide dell'Health Check e del Piano di Rilancio Economico*

STRATEGIE ORIZZONTALI SFIDE NEGLI ASSI

La riforma introdotta dall'*Health Check* e approvata con la nuova regolamentazione comunitaria inerente le nuove politiche di mercato (Reg, (CE) 73/2009), attua un trasferimento di risorse dal 1° al 2° pilastro (modulazione degli aiuti) al fine di rafforzare il processo di rinnovamento nel settore agricolo e dei territori rurali cercando di indirizzare gli strumenti previsti verso obiettivi del riequilibrio della spesa in agricoltura, della tutela dei redditi agricoli e verso una maggiore attenzione alle problematiche ambientali. E' importante sottolineare che le nuove sfide strategiche definite dall'Health Check sono già integrate nell'attuale testo del PSR per il 90%, e quindi gli adattamenti che sono stati posti in atto rappresentano principalmente un potenziamento ulteriore di quanto già precedentemente considerato. Questo ha consentito il facile raggiungimento di una visione comune degli obbiettivi, con una stesura dei documenti programmatori che si integra perfettamente in quello che è il quadro del sistema agroalimentare regionale.

Nello specifico le modifiche introdotte dalla regolamentazione dello sviluppo rurale e per le quali si prevede il potenziato fanno riferimento alle seguenti sfide:

a) cambiamenti climatici;

b) energie rinnovabili;

c) gestione delle risorse idriche;

d) biodiversità;

e) misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario;

f) innovazione connessa alle sfide di cui alle lettere a), b), c) e d).

g) infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali.

Di seguito vengono affrontate in maniera più approfondita le singole tematiche legate alle nuove sfide:

a) I problemi legati ai **cambiamenti climatici** sono divenuti una priorità comunitaria già nel 2007 quando il Consiglio Europeo ha sottoscritto il protocollo di Kyoto. Le strategie per fronteggiare le problematiche inerenti i cambiamenti climatici puntano alla ristrutturazione del settore energetico attraverso un approccio integrato tra le politiche ed il principio denominato "20.20.20", che punta entro il 2020 a ridurre le emissioni di gas serra del 20%; all'aumento dell'efficienza energetica del 20% e l'utilizzo di fonti rinnovabili e diversificate del 20%, rispetto a quelli che erano i valori rilevati nel 1990. Al raggiungimento di questi obiettivi l'agricoltura e la silvicoltura possono apportare un contributo sostanziale sia alla fornitura di materie prime per la produzione di bioenergia, che al sequestro del carbonio e ad un'ulteriore riduzione delle

emissioni di gas a effetto serra. Per rafforzare gli effetti degli interventi nel PSR rispetto a questa sfida, si è deciso di concentrare gli sforzi all'interno dell'Asse 2, in particolare potenziando alcune Azioni della Misura 214. La scelta è derivata dalla consapevolezza che per incidere positivamente sull'ambiente e per contrastare i cambiamenti climatici è necessario investire destinando maggiori fondi alle azioni agro ambientali, già attivate in precedenza, al fine di accrescerne le esternalità positive. I fondi aggiuntivi si concentreranno principalmente su operazioni volte all'incremento della copertura vegetale e all'uso più razionale di concimi azotati.

b) La sfida delle **energie rinnovabili** rientra nella più ampia sfida delle emergenze climatico – energetiche introdotte con il protocollo di Kyoto. Per rispondere alla richiesta di una riconversione energetica in grado di ridurre le emissioni inquinanti in atmosfera, e gradualmente ridurre l'utilizzo dei combustibili fossili al fine di diminuire la CO_2 immessa nell'ambiente si è deciso di potenziare attraverso l'Asse 3 (Misura 311) le azioni destinate alla realizzazione di nuovi impianti con potenze <1Mw, sia destinate alla produzione di energia per le comunità rurali, sia finalizzato alla diversificazione delle attività economiche delle imprese agricole in queste aree. Gli impianti che verranno realizzati potranno essere alimentati da biogas, da rifiuti organici, o da biomasse sia agricole che forestali, e potranno inoltre, essere sviluppate strutture per produzioni energetiche con tecnologie quali l'eolico, il geotermico e l'energia solare. La scelta nell'impiego dei nuovi fondi è mirata a concentrare le nuove risorse su azioni già in precedenza attivate così da razionalizzare in modo più efficace il sistema energetico regionale. Gli interventi previsti in risposta alla suddetta sfida sono coperti dal punto di vista finanziario esclusivamente con l'incremento delle risorse ordinarie destinate a tale obiettivo nell'ambito dell'Asse 3.

c) La tutela delle le **risorse idriche** rientra nelle priorità comunitarie, enunciate nella direttiva 2000/60/CE, la cui piena applicazione inizierà nel periodo 2010-2012, che mirano a preservare la risorsa acqua dal punto di vista qualitativo e quantitativo con lo scopo di assicurare una quantità di acqua sufficiente a promuovere un equilibrato e sostenibile sviluppo economico e sociale. Su questo fronte il Consiglio europeo, nel documento «Carenza idrica e siccità» aveva già nel 2007 posto l'accento incentivando l'introduzione di strumenti pertinenti nell'ambito della PAC. Per fronteggiare quella che oltre ad essere una nuova sfida appare come una vera e propria emergenza, la strategia formulata intende potenziare gli interventi sul primo e sul secondo Asse. Attraverso l'Asse 1, la Misura 125 punterà a contrastare il fenomeno della carenza idrica, problematica che si è manifestata in modo sempre più marcato negli ultimi anni implementando nuove azioni. Attualmente il PSR regionale interviene già sul risparmio idrico finanziando gli impianti per la micro irrigazione, e inoltre la regione Emilia-Romagna adotta già da anni quello che risulta un sistema all'avanguardia che viene definito in "sistema esperto": Irrinet. Su queste tematiche già precedentemente sviluppate, con le risorse aggiuntive stanziate si interverrà per la creazione di invasi che consentano l'accumulo di acqua nei periodi maggiormente piovosi. Utilizzando questi accumuli si potranno evitare prelievi da falda o da corpi idrici superficiali ai fini agricoli e, così facendo, sarà possibile anche tutelare il deflusso minimo vitale dei fiumi, incidendo positivamente sull'ecosistema ad esso connesso. Anche per l'Asse 2 è stato previsto un potenziamento degli interventi.attraverso la Misura 214 che finanzia operazioni focalizzate in particolare sull'aspetto qualitativo delle risorse. Saranno erogati aiuti per migliorare le pratiche di gestione del suolo e a sostegno dell'implementazione di colture e di attività in grado di ridurre i quantitativi di inquinanti immessi nell'ambiente, e infine si sosterrà l'uso di tecniche volte a sostenere anche lo sviluppo di varietà colturali con consumi idrici più contenuti. Come per le Azioni dell'Asse 1 anche per l'Asse 2, gli effetti degli interventi attuati sono duplici: tutelare la risorsa idrica sia da un punto di vista qualitativo che quantitativo, in completa sinergia con quanto già previsto dalla strategia dell'Asse.

d) Alle priorità precedenti si lega anche l'attenzione alla tematica trasversale legata alla tutela della **biodiversità:** l'UE ha assunto l'obiettivo di arrestarne il declino entro il 2010. Già nel documento di riferimento «Arrestare la perdita di biodiversità» del 2006, la Commissione sottolineava il problema e l'HC rimarca che la tutela della biodiversità continua a rappresentare una sfida importante, resa ancora più drammatica dai cambiamenti climatici e dalla domanda di acqua crescente a fronte di una riduzione delle precipitazioni. Sarà importante tutelare e proteggere la diversità biologica dell'Europa, fattore che dipende in gran parte dall'agricoltura e dalla silvicoltura. Anche la sfida inerente la tutela e la conservazione della biodiversità sarà perseguita con il potenziamento di alcuni interventi programmati nell'ambito dell'Asse 2, in particolare con alcune Azioni della Misura 214 "Pagamenti agro ambientali". Le operazioni che si andranno a realizzare puntano a preservare la diversità genetica tutelando il patrimonio delle razze autoctone a rischio

di estinzione. Inoltre, gli interventi contribuiranno a valorizzare le aree di particolare pregio naturalistico. mediante la protezione degli uccelli e di altra fauna selvatica, riducendo la presenza di sostanze nocive negli habitat circostanti e conservando fauna e flora protette.

e) **La ristrutturazione del settore lattiero-caseario**, L'attuale riforma, che assume la fisionomia di una politica agricola con un tratto più liberista e meno garantista, ha delle conseguenze dirette sulla struttura e sullo sviluppo dei sistemi agricoli regionali, e nella fattispecie, in particolare per il settore lattiero-caseario. Questo settore è interessato da un importante cambiamento, che vedrà scomparire il sistema delle quote a favore di un sistema basato sulla competizione di mercato. Per queste ragioni si è deciso di intervenire con la concessione di un sostegno allo scopo di accompagnare le aziende agricole in un passaggio difficile che rischia di compromettere il già delicato equilibrio socio-economico che caratterizza le aree montane. Il settore in questione è per la regione di importanza strategica, sia per il peso che riveste sulla PLV totale, sia perché rappresenta un ingranaggio fondamentale nell'economia delle aree rurali, in particolare quelle marginali. Per accompagnare la ristrutturazione del settore sarà potenziata la Misure 121 che sostiene gli investimenti connessi alla produzione lattiero casearia, in particolare introducendo una razionalizzazione dei cicli produttivi e la valorizzazione economica delle caratteristiche intrinseche del prodotto. Si vuol assicurare alle aziende agricole una maggiore competitività sul mercato e garantire agli agricoltori il raggiungimento di un margine economico che consenta la prosecuzione dell'attività. Inoltre, rispetto a questa sfida si inteviene anche con il potenziamento della Misura 123 mediante l'incremento delle risorse ordinarie finalizzate a sostegno del settore lattiero caseario nelle fasi di trasformazione e commercializzazione.

f) L'**innovazione** e la ricerca **(**come riportato dal CE 74/2009) saranno il supporto per il raggiungimento degli obiettivi posti dalle nuove sfide. La diffusione di innovazione genera impatti positivi e ha un ruolo rilevante nel miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale concretizzabile attraverso azioni chiave, tra cui l'agevolazione dell'innovazione, l'accesso alle attività di ricerca e sviluppo, l'incoraggiamento all'adozione e alla diffusione di tecnologie dell'informazione e comunicazione. L'innovazione viene potenziata con fondi ordinari, ma per la sua trasversalità nei diversi settori, permea tutte le azioni coinvolte nella riforma dell'HC, affiancandole a quelle già poste in atto.

g) La competitività regionale, anche alla luce della strategia di Lisbona, deve sicuramente basarsi su strategie di sviluppo e innovazione in grado di incentivare la conoscenza e ridurre il gap tra territori periferici e aree urbanizzate. In questa ottica la diffusione della **banda larga** nelle aree rurali rappresenta un fattore essenziale per favorire sia la crescita economica del settore agricolo e forestale, sia per fornire un servizio ritenuto ormai essenziale che punta a migliorare la qualità della vita delle popolazioni residenti nelle aree rurali. L'obiettivo di aumentare la diffusione delle banda larga e ridurre il digital divide è ritenuto dalla Commissione un traguardo essenziale per lo sviluppo di una economia moderna, e rappresenta un passaggio essenziale per la crescita di un tessuto economico sociale, in considerazione che il processo di sviluppo territoriale nelle aree rurali non può prescindere da una crescita endogena del sistema, che proprio per questo passa anche attraverso una crescita del capitale umano. L'utilizzo di fondi aggiuntivi stanziati attraverso l'Asse 3, Misura 321, ha il proposito di incrementare i finanziamenti destinati all'implementazione delle infrastrutture necessarie alla diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione nelle aree del panorama regionale dove costi troppo elevati di realizzazione, condizioni geo-morfologiche difficili, eccessiva dispersione della popolazione sono i principali ostacoli alla copertura totale di banda larga e/o a garantire un servizio costante e di qualità. In particolare si interverrà con l'introduzione di un'Azione specifica (Azione 4) che mediante l'impiego di tecnologie fisse, wireless, basate o combinate con il satellitare, nelle aree C e D garantirà il miglioramento della copertura di rete anche nei territori più disagiati.

La tabella successiva sintetizza il grado di integrazione delle nuove sfide all'interno del PSR per singolo Asse d'intervento.

SFIDE E PRIORITA'	ASSI DI INTERVENTO			
	Asse 1	Asse 2	Asse 3	Asse 4
Cambiamenti climatici		P		
Energie rinnovabili			P	
Gestione delle risorse idriche	N	P		
Biodiversità		P		
Misure di accompagnamento alla ristrutturazione del settore lattiero caseario	P			
Infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali			N	

PRIORITA' GIA' IMPLEMENTATE NEL PSR
P= POTENZIAMENTO CON RISORSE HC
N= INTERVENTI DI NUOVA INTRODUZIONE
P= POTENZIAMENTO CON RISORSE ORDINARIE

3.2.4 *Le strategie di intervento per Asse*

Partendo dalla descrizione del contesto e dalle analisi SWOT è stato possibile individuare una serie di fabbisogni sulla cui base sono state individuate le strategie regionali per affrontare le criticità e valorizzare i punti di forza che caratterizzano il sistema agro-alimentare e rurale dell'Emilia-Romagna.

Tabella 34 - Contributo dei 4 Assi ai fabbisogni prioritari

FABBISOGNI PRIORITARI	ASSI			
	Asse 1	Asse 2	Asse 3	Asse 4
Rinnovamento generazionale e qualificazione imprenditoriale	X		*	*
Maggiore efficacia del sistema di formazione e assistenza	X			*
Stabilità occupazionale e reddituale	X			*
Riduzione dei costi di produzione in particolare energetici	X			*
Diversificazione e differenziazione delle produzioni	X			*
Maggiore adesione ai sistemi di qualità	X	X		*
Internazionalizzazione dei sistemi di qualità	X			*
Condivisione di strategie di filiera orientate al mercato	X		*	*
Promuovere l'introduzione dell'innovazione	X			
Sostegno al rinnovamento strutturale/organizzativo delle aziende delle filiere interessate dalla riforma degli OCM;	X			
Aumentare le disponibilità idriche realizzando o potenziando gli invasi di accumulo e le relative reti di distribuzione.	X			
Incremento della diversificazione paesaggistica e degli habitat		X		*
Conservazione / ripristino di spazi naturali e seminaturali e di elementi dell'ecosistema agricolo e forestale		X	*	*
Creazione / mantenimento di corridoi ecologici per il collegamento tra ecosistemi, habitat e aree di tutela naturale		X	*	*
Favorire le utilizzazioni agricole del territorio in grado di accrescere l'estensione regionale delle aree AVN		X		*
Aumentare la copertura del suolo e il ricorso a pratiche antierosive nelle aree sensibili all'erosione		X		*
Mantenere attività agricole sostenibili nelle aree montane e a rischio di dissesto idrogeologico		X		*
Ridurre i livelli di contaminazione del suolo da input agricoli	*	X		*
Incrementare il contenuto di sostanza organica nel suolo		X		*

Favorire una corretta gestione e utilizzazione agricola dei fanghi derivati da reflui urbani, dei compost e delle deiezioni zootecniche		X		*
Sviluppare le bioenergie (biomasse lignocellulosiche e biogas)	X		X	*
Salvaguardare e incrementare il patrimonio forestale	*	X		*
Ridurre i livelli complessivi di utilizzazione della risorsa idrica da parte del settore agricolo		X		*
Ridurre i livelli di inquinamento delle acque da input agricoli nelle aree sensibili-		X		*
Ridurre i livelli di emissione dei gas ad effetto serra e aumentare le funzioni di fissazione del carbonio svolte dalle foreste e dal suolo	*	X		*
Consolidare ed estendere ordinamenti e metodi di produzione con caratteristiche di maggiore sostenibilità ambientale (Agr. biologica).	X	X		*
Tutelare le razze animali e le specie vegetali regionali di interesse agrario a rischio di estinzione		X		*
Migliorare il benessere degli animali allevati	X	X		*
Arginamento dei fenomeni di spopolamento in alcune aree montane della regione		X	X	X
Miglioramento del profilo professionale degli operatori economici			X	X
Estensione delle reti tecnologiche di informazione e comunicazione (ICT)			X	
Promozione del ruolo dei giovani e delle donne	X		*	*
Miglioramento delle infrastrutture e servizi per le aree rurali			X	X
Tutela, riqualificazione ed accrescimento della fruibilità del patrimonio naturalistico e storico-culturale degli spazi rurali		X	X	X
Diversificazione ed integrazione dell'offerta turistica, sviluppando un'offerta "di sistema", che coniughi la ricettività ad un prodotto turistico basato sulla valorizzazione delle risorse locali			X	X
Miglioramento della qualità delle partnership locali e sviluppo dell'integrazione e la sinergia fra le diverse programmazioni			X	X
Stabilità occupazionale e reddituale attraverso la diversificazione delle attività economiche			X	X
Sviluppo dell'integrazione fra spazio rurale e spazi urbani, migliorando l'accessibilità, salvaguardando le funzioni paesaggistico-ambientali dell'impresa agricola diversificata			X	X

Legenda:

X = correlazione diretta

* = correlazione indiretta

L'individuazione delle strategie del programma è stata effettuata tenendo conto delle priorità definite a livello comunitario per la nuova programmazione 2007-2013 sullo sviluppo rurale, delle linee guida degli Orientamenti Strategici comunitari, delle norme contenute nei Regolamenti (CE) n. 1698/2005 e n. 1974/2006, delle priorità indicate nelle Strategie di Lisbona e di Goteborg e dagli obiettivi del Piano Strategico nazionale. In particolare, il Programma assume il seguente obiettivo globale **"*Favorire uno sviluppo economico sostenibile in termini ambientali, tale da garantire una maggiore competitività del settore agricolo e la necessaria coesione sociale*"** che si articola in obiettivi prioritari di asse mutuati da quanto definito dal PSN e riportati nello schema seguente.

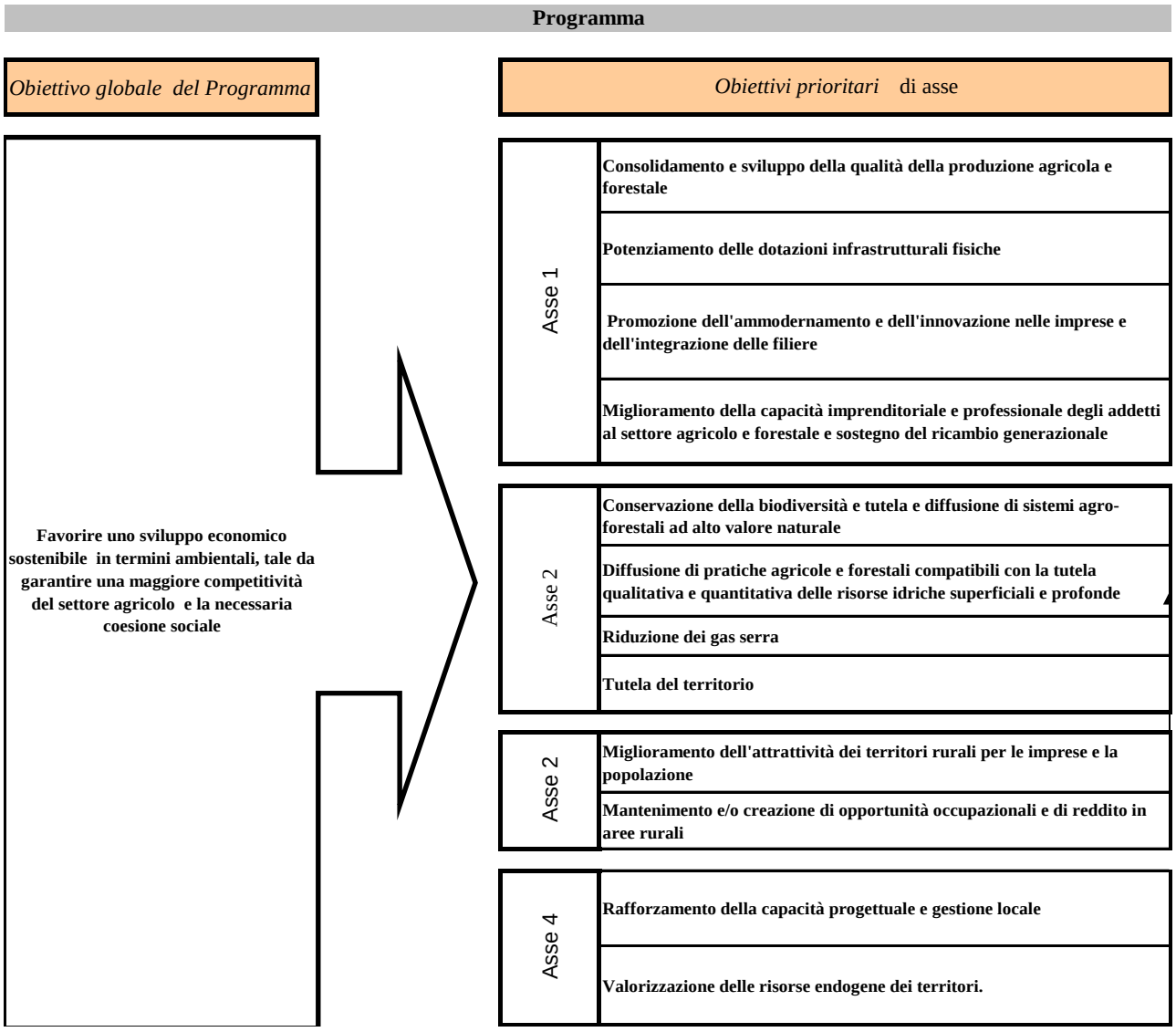


Figura 18 Obiettivo globale del Programma e articolazione degli obiettivi prioritari per ASSE

Per dettagliare e adattare la strategia definita a livello nazionale, il programma declina gli obiettivi prioritari di asse corredandoli di obiettivi specifici definiti a livello di singolo asse di intervento e di obiettivi operativi definiti a livello di Misura.

Asse 1

L'analisi del sistema agro-alimentare regionale relativamente all'Asse 1 evidenzia problematiche note e nuove criticità. In particolare risultano non risolti i problemi derivanti dalla frammentazione del sistema agricolo, caratterizzato da un numero elevato di imprese di ridotte dimensioni in termini di superficie, condotte prevalentemente da persone anziane ed inserite in un contesto di continua diminuzione dell'occupazione nel settore agricolo.

In un contesto di crisi economica globale l'agricoltura sta vivendo una fase di diffusa incertezza e di acuta difficoltà particolarmente evidente nei settori la cui OCM è oggetto di recente riforma quali: il lattiero-caseario, il bieticolo-saccarifero ed il vitivinicolo. Il sistema imprenditoriale manifesta un evidente calo di produttività, riconducibile sia all'aumento dei costi di produzione sia all'abbassamento repentino dei prezzi dei prodotti finiti riscontrati nell'ultimo anno, accentuato nei comparti che hanno subito una diminuzione degli aiuti PAC diretti. Si riscontra inoltre una netta diminuzione della capacità finanziaria delle imprese, con conseguente difficoltà a sostenere nuovi investimenti in mezzi di produzione. Tutti questi fattori concorrono in ultimo alla perdita di spazi di mercato interno ed extra CE.

Ulteriore elemento aggravante è la diminuzione del grado di integrazione delle filiere agro-alimentari e la difficoltà dell'intero sistema a proporre le proprie distintività nel contesto di produzione globalizzato in cui si trova ad agire.

Nell'ambito di questo quadro d'insieme il recupero di competitività comporta necessariamente interventi funzionali all'abbattimento dei costi di produzione anche attraverso l'introduzione di nuove macchinari e attrezzature, in grado di svolgere contestualmente un'azione positiva di carattere ambientale in termini di abbattimento delle emissioni inquinanti e di impiego mirato di trattamenti e concimazioni attraverso una precisione maggiore nella fase di lavorazione.

Il sistema agro-alimentare regionale è comunque caratterizzato da numerosi punti di forza su cui fare leva. L'elevato livello di professionalità degli imprenditori agricoli, la meccanizzazione, l'alta specializzazione delle colture, la presenza di produzioni di qualità e di produzioni tipiche legate al territorio, la presenza di una rete di assistenza diffusa sul territorio fanno parte del contesto in cui si collocheranno i futuri interventi.

La strategia è quella di sostenere la componente agricola e forestale in grado di creare reddito e di concorrere - al pari degli altri settori produttivi - alla crescita economica e sostenibile del territorio, vale a dire le imprese in grado di impegnarsi nella innovazione produttiva, organizzativa e commerciale per corrispondere ad un mercato in continua evoluzione e sempre più internazionalizzato.

Le risorse destinate all'Asse devono, quindi, contribuire a creare un settore agroalimentare forte e dinamico, incentrato sulle priorità del trasferimento delle conoscenze, della modernizzazione, dell'innovazione e della qualità nella catena alimentare e sui settori prioritari degli investimenti nel capitale umano e fisico.

Partendo dal presupposto che la competitività dei fattori di produzione comporta necessariamente un sostegno organico al sistema nel suo complesso, non si può prevedere un Asse impostato per "singola misura", pertanto, alla luce di questa considerazione, gli interventi previsti saranno prioritariamente orientati a favorire lo sviluppo di forme integrate della produzione in grado di aggredire i mercati europei.

Nello specifico, la strategia prioritaria si basa nell'adottare una logica progettuale inserita in un approccio di filiera e in un approccio collettivo attraverso l'utilizzo di una o più azioni proposte dall'Asse e il coinvolgimento di uno o più soggetti beneficiari. In quest'ottica, l'individuazione delle Misure da attivare è conseguente a specifiche scelte di merito, sintetizzabili nella necessità di evitare una polverizzazione del sostegno pubblico e di concentrare le risorse su azioni ritenute strategiche, nonché nella volontà di sostenere prioritariamente le imprese del settore, privilegiando le azioni che comportano un beneficio diretto o un concreto e misurabile vantaggio per le aziende agricole.

Tale impostazione garantisce in primo luogo la coerenza fra le politiche di riforma della PAC e gli aiuti accordati nell'ambito del PSR. Il "disaccoppiamento" porta infatti a modificare le scelte imprenditoriali in funzione di reali opportunità di mercato, non condizionate da soglie di produzione o aiuti specifici. E' pertanto necessario privilegiare i soggetti che propongono azioni, in particolare per ciò che riguarda le Misure di sostegno agli investimenti, funzionali a concrete opportunità di commercializzare le proprie produzioni.

L'approccio di filiera costituisce una concreta risposta a tale presupposto in quanto subordina il sostegno alla dimostrazione da parte del soggetto richiedente di "essere in filiera", vale a dire di agire nell'ambito di un contesto organizzativo definito ed in funzione di precise strategie finalizzate ad aumentarne la competitività, intesa in particolare, come potenzialità di vendere/collocare le proprie produzioni e di ottenere una adeguata remunerazione.

L'approccio di filiera è inoltre funzionale al raggiungimento delle seguenti finalità trasversali al PSR quali:

- l'aggregazione: in quanto risultano privilegiate le imprese che agiscono nell'ambito di un sistema organizzato, ovvero dimostrano reali connessioni fra i differenti segmenti della filiera (es. per un'azienda agricola dimostrazione delle possibilità di collocare le proprie produzioni attraverso differenti canali di mercato, per una struttura di trasformazione dimostrazione dei legami con la produzione di base a valle e gli sbocchi commerciali a monte, ecc.) e che agiscono con strategie condivise finalizzate ad aumentarne la redditività;
- l'innovazione: la validità dell'intervento proposto o del servizio richiesto (nel caso di Misure quali a es. la formazione o la consulenza) non viene valutato a sé stante ma in funzione della componente competitiva che comporta per l'impresa. In questo modo oltre ad evitare il rischio di finanziamenti "a pioggia" si riduce la possibilità di individuare a priori tipologie d'interventi qualificanti o meno per l'impresa (es. l'opportunità di sostenere l'acquisto di un'attrezzatura per la lavorazione/raccolta da parte di un'azienda agricola deve essere valutata, non solo in base alla tecnologia proposta, ma in funzione del vantaggio competitivo che crea per l'azienda);
- il legame col territorio: privilegiare azioni riferite a sistemi produttivi identificati (filiere) permette di valorizzare l'origine, l'identità e la distintività dei sistemi agroalimentari più o meno complessi, connessi e integrati con il territorio nel quale l'impresa agisce, in funzione di differenti modelli di sviluppo e di mercato;
- la valorizzazione del lavoro, attraverso la qualificazione e stabilizzazione degli occupati.

Infine è necessario sottolineare come la strategia proposta consideri elemento centrale l'azienda agricola - in quanto il segmento della produzione è alla base della filiera stessa - ed è finalizzata prioritariamente a sostenere l'incremento reale della redditività e l'apertura ai mercati delle aziende stesse (azienda che innova) promuovendo innovazioni di prodotto, di processo ed organizzative. L'azienda agricola rappresenta, inoltre, il soggetto in grado di legare il territorio ai suoi prodotti, generando al contempo plusvalore dalla loro trasformazione e commercializzazione.

Gli interventi finalizzati al rafforzamento delle nuove sfide nell'ambito dell'Asse 1 sono riferiti alla gestione delle risorse idriche e alle misure di accompagnamento, alla ristrutturazione del settore lattiero-caseario. Le Azioni dell'Asse concorrono inoltre secondariamente all'attuazione di approcci innovativi di cui all'art.16 bis, § 1, lettere a), b), c), e d) e al contenimento degli effetti dei cambiamenti climatici.

Nella tabella che segue sono riportate schematicamente le Misure interessate alla riforma per ciò che riguarda gli obiettivi principali. La Misura 121 è stata potenziata, mentre è stata introdotta la Misura 125 finalizzata a cogliere la sfida inerente la gestione delle risorse idriche.

Di seguito sono indicate le correlazioni con le sfide nell'ambito dell'Asse 1:

Sfida "Ristrutturazione del settore lattiero-caseario"
Il settore lattiero-caseario deve essere accompagnato nel percorso di ristrutturazione, conseguente l'abbandono del regime delle quote latte, soprattutto, per la salvaguardia delle produzioni tipiche di qualità, con particolare riferimento alle imprese che operano in aree collinari e montane svantaggiate. La Misura 121 contribuisce alla presente sfida attraverso il *Sostegno agli investimenti connesso alla produzione lattiero-casearia* sia rafforzando le azioni preferenziali dei comparti in cui il settore è suddiviso (Latte alimentare e latticini freschi e Formaggi stagionati a Denominazione di Origine Protetta), sia introducendo specifici spunti di intervento.

Pertanto, il sostegno specifico attivato nell'ambito della sfida Health Check individua i seguenti fabbisogni prioritari:

- investimenti afferenti la fase di allevamento e raccolta finalizzati alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed all'abbattimento dei costi;
- investimenti finalizzati ad aumentare la quota di valore aggiunto nell'ambito delle produzioni aziendali;
- investimenti finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi del latte e ei sui derivati.

In ultimo si sottolinea che gli interventi strutturali verranno affiancati da appropriate azioni volte ad accrescere le capacità professionali degli imprenditori agricoli ed a favorire il trasferimento dell'innovazione.

Sfida "Gestione delle risorse idriche"

Nell'ambito dell'Asse 1 viene introdotta ex novo la Misura 125 connessa alle operazioni di *Tecnologie per il risparmio idrico (p.es., sistemi di irrigazione efficienti)* e *Riserve idriche (ivi comprese superfici con sfioratori di piena)* allo scopo di sostenere infrastrutture a potenziale indirizzo plurimo finalizzate a razionalizzare l'utilizzo della risorsa idrica e assicurare un quantitativo di acqua sufficiente a promuovere un equilibrato e sostenibile sviluppo economico e sociale. Questa sfida include anche il controllo qualitativo nel rispetto della Direttiva 2000/60/CE del 23/10/2000 in materia di Tutela delle acque.

Attraverso queste infrastrutture interaziendali sono inoltre perseguiti i seguenti obiettivi:

- ottimizzare l'utilizzo della risorsa "acqua", riducendo gli sprechi legati ai fenomeni di dispersione che si verificano nei periodi di forti precipitazioni e, di conseguenza limitare – con idonee opere di accumulo - gli emungimenti incontrollati da acque superficiali e di falda;
- mantenere una disponibilità sufficiente ad evitare la competizione idrica e conseguentemente ad assicurare un quantitativo di acqua adeguato per uno sviluppo sostenibile sia della componente economica che di quella sociale.

Tabella 35: Misure interessate dalle sfide dell'Health Check per l'Asse 1

Misure	Sfide	Tipi di operazioni	Risorse Health Check
121- Ammodernamento delle aziende agricole	Ristrutturazione del settore lattiero-caseario	Sostegno agli investimenti connesso alla produzione lattiero-casearia	64%
125 -Infrastrutture connesse allo sviluppo e adeguamento dell'agricoltura e silvicoltura	Gestione delle risorse idriche	Tecnologie per il risparmio idrico (p.es., sistemi di irrigazione efficienti) Riserve idriche (ivi comprese superfici con sfioratori di piena)	36%
Totale Asse 1			**33%**

Ripartizione finanziaria delle risorse aggiuntive a seguito della riforma dell'Health Check
In termini di Spesa Pubblica, per il potenziamento degli interventi dell'Asse 1 collegati alle *nuove sfide* previste dall'art. 16 bis del Reg. 1698/2005, sono state destinate il 33% (17,9 Meuro) delle risorse aggiuntive finalizzate ai temi della riforma Health Check (HC), di cui il 64% sono destinati alla sfida *Ristrutturazione del settore lattiero caseario* e il restante 36% alla sfida *Gestione delle risorse idriche*. Considerata la modesta entità delle risorse HC assegnate alla Regione Emilia-Romagna, malgrado la rilevanza dei temi da affrontare, si è ritenuto necessario utilizzare l'11% della dotazione finanziaria aggiuntiva non vincolata ai temi HC per potenziare gli interventi relativi alla sfida *Ristrutturazione del settore lattiero caseario*. Pertanto, rispetto al totale delle risorse aggiuntive il 16% (20,2 Meuro) è destinato agli interventi riguardanti la *Ristrutturazione del settore lattiero caseario* nell'ambito dell'Asse 1. In termini complessivi il 25% del totale delle risorse aggiuntive è stato destinato all'Asse 1 per i potenziamento delle due sfide sopra indicate.

Gli obiettivi prioritari che vengono assunti per l'Asse 1, coerentemente con quanto indicato dal PSN, sono pertanto i seguenti:

- *Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere*

  Tale obiettivo è di primaria importanza per rafforzare la competitività del sistema agro-industriale e forestale nel suo complesso attraverso l'integrazione fra i vari soggetti operanti nell'ambito delle diverse filiere, l'adeguamento delle strutture e l'innovazione di prodotto e di processo.

- *Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche*

  La diminuzione delle disponibilità idriche rischia di rendere sempre più accentuata la competizione tra le utilizzazioni industriali, civili e agricole. Risulta quindi sempre più importante lo sviluppo di una corretta gestione di questa risorsa attraverso fonti di approvvigionamento costanti che garantiscano il contenimento dei consumi e un miglioramento dell'efficienza d'uso.

- *Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale*

  L'accesso ad un mercato sempre più globalizzato richiede un rafforzamento della qualità delle produzioni intese come miglioramento caratteristiche intrinseche e di salubrità e valorizzazione dei legami col territorio.

- *Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo* e *forestale e sostegno al ricambio generazionale*

  Il trasferimento delle conoscenze e il sostegno all'imprenditoria giovanile sono presupposto per lo sviluppo di un'agricoltura competitiva e di qualità, attenta alle problematiche ambientali alla tutela del territorio.

Queste finalità trovano riscontro nei seguenti obiettivi specifici:

- Accrescere la professionalità degli agricoltori e delle altre persone coinvolte in attività agricole e forestali attraverso interventi integrati di formazione, informazione e consulenza in grado di fornire supporto alla conoscenza ed alla diffusione delle informazioni.

  La promozione di idonei interventi di informazione, formazione e consulenza permette agli operatori agricoli e forestali di affrontare gli attuali cambiamenti in atto in particolare riguardo la sostenibilità ambientale, la modernizzazione del sistema agricolo, l'adozione di sistemi di qualità e innovazioni tecnologiche

- Consolidare e stabilizzare la redditività del settore agricolo e forestale migliorando le condizioni di lavoro, incentivando l'ammodernamento delle aziende e l'innovazione tecnologica.

  A fronte di una riduzione, nel periodo 2000-2003, del numero di occupati nel settore primario di circa il 9% emerge la necessità di sostenere la stabilità reddituale e occupazionale dei settori agricolo e forestale in relazione al rischio di marginalità e dismissione dell'attività produttiva. Tale obiettivo viene perseguito attraverso il sostegno alle imprese in grado di impegnarsi nell'innovazione produttiva, organizzativa e commerciale sempre più fondamentale per rispondere ad un mercato internazionalizzato.

- Favorire il ricambio generazionale in agricoltura sostenendo sia l'insediamento di imprenditori agricoli giovani e professionalizzati, sia l'adeguamento strutturale delle aziende.

  La senilizzazione del settore agricolo ne minaccia la dinamicità e la vitalità economica e, rende necessario il sostegno al ricambio generazionale tramite l'inserimento di giovani imprenditori professionalmente qualificati. Gli interventi che favoriscono lo sviluppo del progetto imprenditoriale dei giovani agricoltori sono strategici anche in funzione dell'adeguamento strutturale delle aziende.

- Accrescere e consolidare il grado di integrazione e di innovazione delle filiere agroalimentari e promuovere l'aggregazione di imprese.

  L'obiettivo in questione rappresenta una priorità strategica. Le pressioni derivanti da un mercato globale e sempre più indifferenziato, determinano la necessità che le imprese agricole sviluppino una maggiore capacità di aggregazione, presupposto per non perdere competitività, recepire adeguatamente le nuove tecnologie, rafforzare la propria distintività ed i legami col territorio.

- Promuovere lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie anche in relazione alla necessità di incentivare la realizzazione di sistemi agroenergetici.

  Il rafforzamento della competitività richiede una elevata attenzione alle innovazioni di processo finalizzate a ridurre i costi ed garantire più elevati standard qualitativi. Analogamente l'innovazione di prodotto è funzionale al mantenimento di quote di mercato ed alla creazione di nuovi sbocchi commerciali. Occorre sottolineare inoltre l'importanza di sostenere i processi produttivi funzionali all'utilizzo di energie rinnovabili, anche per ridurre l'impatto ambientale delle singole attività.

- Favorire la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare al fine di aumentare la distintività delle produzioni

  La Regione Emilia-Romagna persegue da anni obiettivi di qualità e sicurezza alimentare attraverso la valorizzazione delle produzioni agroalimentari certificate, legate al territorio di origine, e di quelle ottenute con metodi produttivi rispettosi dell'ambiente.

  All'interno di questo quadro si collocano gli interventi tesi a rafforzare il rapporto tra produzioni e territorio, a favorire la crescita delle aziende che aderiscono a sistemi di qualità, a promuovere adeguate azioni di informazione del consumatore finale .

- Sostenere la razionalizzazione e l'innovazione dei processi nel segmento della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali al fine di garantire un incremento di valore aggiunto ai produttori agricoli

  Intervenire nell'ambito delle fasi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli è indispensabile per sostenere solidi legami di filiera e favorire l'aggregazione. Inoltre agendo su questi anelli si possono ottenere concreti vantaggi per i produttori di base in termine di remunerazione e collocamento della materia prima.

- Promuovere la ristrutturazione di comparti produttivi non competitivi rispetto ad un mercato internazionalizzato.

  La riqualificazione di settori produttivi non competitivi mira a sostenere il recupero di competitività e il mantenimento dei livelli occupazionali attraverso l'implementazione di strategie di filiera orientate a nuove esigenze di mercato.

Tabella 36 - Tabella di correlazione fra bisogni e obiettivi specifici dell'Asse 1

Asse 1								
OBIETTIVI SPECIFICI PSR	Accrescere la professionalità degli agricoltori e delle altre persone coinvolte in attività agricole e forestali	Consolidare e stabilizzare la redditività del settore agricolo e forestale	Favorire il ricambio generazionale in agricoltura	Accrescere e consolidare il grado di integrazione e di innovazione delle filiere agroalimentari e promuovere l'aggregazione di imprese	Promuovere lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie	Favorire la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare al fine di aumentare la distintività delle produzioni	Sostenere la razionalizzazione e l'innovazione dei processi	Promuovere la ristrutturazione di comparti produttivi non competitivi
Fabbisogni prioritari d'intervento								
Rinnovamento generazionale e qualificazione imprenditoriale	X		X					
Maggiore efficacia del sistema di formazione e assistenza	X							
Stabilità occupazionale e reddituale		X						
Riduzione dei costi di produzione in particolare energetici		X			X		X	X
Diversificazione e differenziazione delle produzioni					X			X
Maggiore adesione ai sistemi di qualità						X		
Internazionalizzazione dei sistemi di qualità				X		X		
Condivisione di strategie di filiera orientate al mercato				X	X			X
Promuovere l'introduzione dell'innovazione		X						
Sostegno al rinnovamento strutturale/organizzativo delle aziende delle filiere interessate dalla riforma degli OCM;								X
Aumentare le disponibilità idriche realizzando o potenziando gli invasi di accumulo e le relative reti di distribuzione.		X					X	

L'individuazione delle Misure da adottare a supporto della strategia dell'Asse e del raggiungimento degli obiettivi individuati è coerente coi bisogni evidenziati nell'analisi di contesto e consegue a specifiche considerazioni e scelte di merito:

- necessità di evitare una polverizzazione del sostegno pubblico e di concentrare le risorse su azioni valutate prioritarie, in relazione alle descritte peculiarità ed esigenze del sistema agricolo regionale;
- volontà di sostenere prioritariamente le imprese del settore privilegiando le azioni che comportano un beneficio diretto o un concreto e misurabile vantaggio per le aziende agricole.

Pertanto le Misure che verranno attivate, con riferimento alle specifiche sezioni in cui tale Asse è articolato, sono le seguenti:

<u>Azioni intese a promuovere la conoscenza e sviluppare il capitale umano:</u>

- Misura 111 - Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione;
- Misura 112 - Insediamento di giovani agricoltori;
- Misura 114 - Utilizzo di servizi di consulenza;

Azioni intese a ristrutturare e sviluppare il capitale fisico ed a promuovere l'innovazione:

- Misura 121- Ammodernamento delle aziende;
- Misura 122 - Accrescimento del valore economico delle foreste;
- Misura 123 - Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali;
- Misura 124 - Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale;
- Misura 125- Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura

Azioni finalizzate a migliorare la qualità delle produzioni e dei prodotti agricoli:

- Misura 132 - Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare;
- Misura 133 - Attività di informazione e promozione.

Bisogni di ristrutturazione e ammodernamento riferite ai settori prioritari

I fabbisogni di intervento discendono dall'analisi delle filiere agroalimentari riportata nell'allegato "Analisi di contesto socioeconomico, dell'agricoltura e dell'ambiente" che, partendo da una descrizione quantitativa e territoriale dei singoli contesti, enuclea i punti di forza e di debolezza, le strategie ed il loro attuale livello di sviluppo e gli specifici fabbisogni di intervento. La sintesi delle esigenze emerse è inoltre contenuta nel capitolo 3.1.

Coerentemente a quanto indicato dall'articolo 43 del Regolamento 1974/2006 di seguito si riportano le specifiche esigenze strutturali dei settori produttivi prioritari a livello regionale, comprese nei fabbisogni precedentemente individuati.

Tabella 37 - Esigenze strutturali dei settori produttivi

Settori Vegetali prioritari		
Settori	**Esigenze di ammodernamento e ristrutturazione**	**Priorità territoriale**
Cereali	– Sostenere le innovazioni di processo, attraverso la razionalizzazione dei mezzi tecnici, finalizzate alle richieste del mercato al miglioramento, della salubrità, della qualità del prodotto ed alla riduzione dell'impatto ambientale; – Sviluppare filiere di prodotto innovativo funzionale a nuovi impieghi anche non alimentari; – Incentivare investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità; – Promuovere processi di aggregazione di filiera e di concentrazione dell'offerta; – Favorire l'ammodernamento e la razionalizzazione delle strutture di stoccaggio e trasformazione; – Sostenere l'acquisto di macchine/attrezzature idonee all'applicazione delle tecniche dell'agricoltura di precisione al fine di un utilizzo interaziendale;	Aree di pianura
Oleoproteaginose	– Incentivare investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità e di produzioni NO OGM; – Sostenere le innovazioni di processo e la razionalizzazione dell'utilizzo dei mezzi tecnici finalizzate a migliorare la salubrità e la qualità del prodotto e a ridurre l'impatto ambientale, nonché al corretto utilizzo della risorsa idrica sia nella fase di produzione che in quella di trasformazione; – Promuovere processi di aggregazione di filiera e di concentrazione dell'offerta; – Sviluppare la fase di trasformazione in funzione di prodotti derivati funzionali a successivi utilizzi non alimentari.	Aree di pianura
Ortaggi freschi e patata	– Sostenere gli investimenti finalizzati all'adozione di tecnologie innovative ed alla razionalizzazione dei mezzi tecnici anche in funzione di una riduzione dell'impatto ambientale delle singole attività e/o una riduzione dei costi; – Incentivare a livello di produzione di base la corretta gestione della risorsa idrica; – Migliorare gli impianti a supporto dell'attività logistica; – Razionalizzare e migliorare la catena del freddo in tutte le fasi di vita del prodotto; – Incrementare il contenuto di servizi offerti a livello di singoli prodotti; – Favorire l'introduzione di prodotti innovativi. – Sostenere la diffusione e l'utilizzo razionale dei mezzi meccanici; – Incentivare investimenti finalizzati alla valorizzazione economica delle produzioni aziendali.	Aree di pianura centro orientale della regione
Bieticolo - saccarifero	– Sostenere gli investimenti finalizzati all'adozione di tecnologie innovative funzionali alla razionalizzazione dei mezzi tecnici, alla riduzione dell'impatto ambientale, alla corretta gestione delle risorse idriche e alla connessa riduzione dei costi; – Promuovere lo sviluppo di nuovi processi e tecnologie, anche in funzione di una diversificazione del prodotto finito; – Sostenere la diffusione e l'utilizzo razionale dei mezzi meccanici più efficienti, moderni ed innovativi;	

	– Sostenere gli investimenti finalizzati alla riorganizzazione della logistica nella fase di raccolta; – Incentivare adeguate politiche commerciali e di marketing.	
Frutta fresca	– Sostenere le riconversioni varietali in funzione di specifiche, nuove esigenze di mercato; – Favorire a livello di produzione di base le forme di difesa attiva e la corretta gestione della risorsa idrica; – Sostenere gli investimenti finalizzati all'adozione di tecnologie innovative ed alla razionalizzazione dei mezzi tecnici anche in funzione di una riduzione dell'impatto ambientale delle singole attività e/o dell'abbattimento dei costi; – Migliorare gli impianti a supporto dell'attività logistica; – Razionalizzare e migliorare la catena del freddo in tutte le fasi di vita del prodotto, in particolare potenziare la fase di prerefrigerazione; – Sostenere investimenti in tecnologie innovative nella fase di conservazione del prodotto; – Incrementare il contenuto di servizi offerti a livello di singoli prodotti; – Favorire l'introduzione di prodotti innovativi. – Sostenere la diffusione e l'utilizzo razionale dei mezzi meccanici; – Incentivare investimenti finalizzati alla valorizzazione economica delle produzioni aziendali.	Aree di pianura e di collina della regione
Ortofrutta e patate trasformate	– Sostenere gli investimenti finalizzati all'adozione di tecnologie volte a razionalizzare il ciclo produttivo ed ad introdurre innovazioni di processo; – Favorire la razionalizzazione dell'uso dei mezzi tecnici; – Migliorare le strutture a supporto dell'attività logistica; – Sostenere gli investimenti finalizzati alla riduzione dell'impatto ambientale dell'attività di trasformazione in particolare per ciò che riguarda il recupero e lo smaltimento dei sottoprodotti ed il corretto utilizzo della risorsa idrica; – Incrementare il contenuto di servizi offerti a livello di singoli prodotti; – Favorire l'introduzione di prodotti innovativi.	Aree di pianura
Vitivinicolo	– Sostenere l'aggregazione in particolare nella fase di commercializzazione; – Favorire la razionalizzazione della fase di trasformazione e commercializzazione, anche attraverso l'accorpamento di realtà produttive; – Sostenere gli investimenti in tecnologie innovative, ed innovazione di processo; – Sostenere la razionalizzazione dell'uso di mezzi tecnici finalizzata a migliorare la salubrità e la qualità del prodotto, a ridurre l'impatto ambientale ed al corretto utilizzo della risorsa idrica; – Sostenere l'acquisto di macchine per la gestione meccanizzata del vigneto, anche al fine di un utilizzo interaziendale; – Migliorare gli impianti a supporto dell'attività logistica; – Incentivare il trattamento degli scarti di lavorazione in funzione di una corretta gestione ambientale e di un successivo utilizzo a scopi non alimentari; – Potenziare la fase di commercializzazione in particolare per ciò che riguarda la conservazione e l'imbottigliamento; – Favorire l'introduzione di prodotti innovativi.	Aree di collina pianura con priorità per le aree di produzioni DOCG, DOC e IGT

Sementi	- Promuovere processi di aggregazione di filiera e di concentrazione dell'offerta; - Favorire innovazione tecnologica consentendo l'introduzione di attrezzature innovative anche a carattere interaziendale; - Incentivare investimenti finalizzati al miglioramento delle strutture di essiccazione-conservazione del prodotto; - Incentivare investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità e di produzioni NO OGM; - Sostenere le innovazioni di processo anche attraverso la razionalizzazione dell'utilizzo dei mezzi tecnici, finalizzate a migliorare la salubrità e la qualità del prodotto, a ridurre l'impatto ambientale e al corretto utilizzo della risorsa idrica.	Aree di pianura e collina orientali
Forestazione produttiva	– Sostenere investimenti finalizzati ad aumentare il valore economico delle foreste – Sostenere interventi per il miglioramento e aumento dell'assortimento legnoso – Sostenere la meccanizzazione delle operazioni forestali – Aumentare le biomasse vegetali ad uso energetico	Aree di montagna Aree di pianura
Foraggere	– Incentivare gli investimenti finalizzati ad un migliore utilizzo delle risorse foraggere; – Incentivare gli investimenti per migliorare la qualità dei foraggi essiccati	Aree centro occidentali
Settori vegetali minori:		
Vivaismo frutticolo	– Sostenere gli interventi di difesa attiva per il contenimento di virosi e batteriosi.	
Olio d'oliva; Florovivaismo; Aceto balsamico		

Settori animali prioritari		
Settori	**Esigenze di ammodernamento e ristrutturazione**	**Priorità territoriale**
Carni bovine	– Sostenere gli interventi funzionali ad aumentare l'integrazione di filiera e la sua specializzazione; – Sostenere, la riconversione degli allevamenti da latte a carne; – Incentivare in tutti i passaggi della filiera gli investimenti finalizzati ad aumentare il benessere degli animali e le garanzie sanitarie; – Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti con particolare attenzione al rispetto della direttiva nitrati ed al razionale utilizzo delle risorse idriche; – Favorire la razionalizzare dell'utilizzo dei mezzi tecnici; – Sostenere gli interventi finalizzati alla produzione di vitelli da ristallo (linea vacca- vitello) Garantire la presenza di strutture di macellazione in grado di valorizzare le produzioni locali; – Favorire gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale della fase di macellazione anche attraverso l'adozione di processi alternativi di gestione degli scarti e dei sottoprodotti; – Favorire a livello di trasformazione il potenziamento delle fasi successive all'abbattimento in funzione di prodotti finiti a maggiore contenuto di servizi; – Incentivare investimenti finalizzati alla valorizzazione economica delle produzioni aziendali;	Fase di allevamento: Aree di montagna e collina. Fase di trasformazione: intero territorio regionale

Carni suine	– Sostenere gli interventi funzionali ad aumentare l'integrazione di filiera; – Favorire gli investimenti afferenti la fase di allevamento finalizzati alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed all'abbattimento dei costi; – Incentivare in tutti i passaggi della filiera le azioni funzionali ad aumentare il benessere degli animali; – Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti con particolare attenzione al rispetto della direttiva nitrati ed al razionale utilizzo delle risorse idriche; – Favorire i processi di trasformazione finalizzati alla valorizzazione dei tagli secondari di suini DOP; – Sostenere gli investimenti finalizzati ad ottimizzare la produzione e l'utilizzo delle carni suine fresche; - Privilegiare, a livello di macellazione, gli investimenti in impianti che applicano le normative comunitarie sulla classificazione delle carcasse suine e/o introducano sistemi condivisi di valutazione oggettiva di parametri idonei a misurare l'attitudine alla trasformazione delle carni; – Sostenere le innovazioni di processo funzionali alla produzione di trasformati a denominazione d'origine, in particolare riguardo alle esigenze connesse all'esportazione in paesi terzi; – Favorire l'introduzione di prodotti innovativi a livello di servizi offerti e/o di caratteristiche intrinseche; – Incentivare investimenti finalizzati alla valorizzazione economica delle produzioni aziendali; – Incentivare l'acquisto di dispositivi ad alta efficienza per la separazione dell'azoto dai liquami, al fine di un utilizzo interaziendale.	Fase di allevamento: aree di pianura occidentali Fase di trasformazione: aree occidentali
Carni avicole	– Favorire gli investimenti afferenti la fase di allevamento finalizzati alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed all'abbattimento dei costi; – Incentivare in tutti i passaggi della filiera le azioni funzionali ad aumentare il benessere degli animali; – Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti ed il razionale utilizzo delle risorse idriche; – Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale dell'industria di macellazione/trasformazione anche attraverso l'adozione di processi alternativi di gestione degli scarti e dei sottoprodotti; – Sostenere l'innovazione di processo nella fase di trasformazione finalizzate all'abbattimento dei costi di produzione; – Privilegiare gli investimenti in impianti di trasformazione che adottano sistemi di tracciabilità e di etichettatura volontaria delle produzioni – Sostenere le innovazioni di processo e di prodotto funzionali al consolidamento ed all'acquisizione di quote di mercato; – Favorire l'introduzione di prodotti innovativi a livello di servizi offerti e/o di caratteristiche intrinseche.	Aree orientali della regione

Latte alimentare e latticini freschi	– Sostenere gli investimenti finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi del latte e dei suoi derivati; – Favorire gli investimenti afferenti la fase di allevamento e di raccolta finalizzati alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed all'abbattimento dei costi; – Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti ed al razionale utilizzo delle risorse idriche; – Sostenere l'innovazione di processo finalizzata all'abbattimento dei costi di produzione; – Sostenere le innovazioni di processo e di prodotto funzionali al consolidamento ed all'acquisizione di quote di mercato; – Valorizzare i prodotti derivati; – Incentivare gli investimenti finalizzati alla valorizzazione economica delle produzioni aziendali – Incentivare le azioni funzionali ad aumentare il benessere degli animali;	Fase produzione: di collina e montagna centro occidentali Fase di trasformazione: aree centro occidentali
Formaggi stagionati a denominazione di origine protetta	– Sostenere gli investimenti finalizzati al miglioramento degli standard qualitativi del latte e dei suoi derivati; – Favorire gli investimenti afferenti la fase di allevamento e di raccolta finalizzati alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed all'abbattimento dei costi; – Incentivare le azioni funzionali ad aumentare il benessere degli animali; – Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti ed il razionale utilizzo delle risorse idriche; – Sostenere l'aggregazione in particolare a livello di fase di stagionatura e commercializzazione del prodotto; – Incentivare l'innovazione di processo finalizzata all'abbattimento dei costi di produzione e trasformazione; – Sostenere gli investimenti dedicati alla commercializzazione di prodotti confezionati ad elevata distintività; – Valorizzare i prodotti derivati con particolare riferimento all'utilizzo delle panne; – Sostenere le azioni finalizzate ad una gestione dei sottoprodotti compatibile con il rispetto dell'ambiente e la convenienza economica; – Incentivare gli investimenti finalizzati alla valorizzazione economica delle produzioni aziendali.	Aree di collina e montagna centro occidentali della regione Fase di trasformazione: aree di collina e montagna centro occidentali
Uova	– Favorire gli investimenti afferenti la fase di allevamento finalizzati alla razionalizzazione dei cicli produttivi ed all'abbattimento dei costi; – Incentivare le azioni funzionali ad aumentare il benessere degli animali; – Incentivare gli investimenti finalizzati a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti ed il razionale utilizzo delle risorse idriche; – Sostenere l'innovazione di processo finalizzate all'abbattimento dei costi nella fase di trasformazione; – Sostenere le innovazioni di processo e di prodotto funzionali al consolidamento ed all'acquisizione di quote di mercato;	Aree cento-orientali della regione

	– Favorire l'introduzione di prodotti innovativi a livello di servizi offerti e/o di caratteristiche intrinseche.	
Settori animali minori:		
Ovicaprini, cunicoli, api, bufalini, equidi		

La scelta dei territori su cui concentrare le azioni discende principalmente dalla diffusione per aree e per fasce altimetriche dei differenti settori, connessa a caratteristiche pedo-climatiche e di specializzazione produttiva consolidata.

La realtà regionale presenta infatti alcune macro caratteristiche che si ritiene opportuno sottolineare:

- marcata vocazione e specializzazione dei territori orientali per le produzioni vegetali e di quelle occidentali per le produzioni zootecniche;
- presenza di filiere vegetali ad ampia diffusione legate principalmente ad areali di pianura (cereali, oleoproteaginose, ortaggi destinati all'industria di trasformazione);
- diffusione trasversale del settore vitivinicolo in areali di pianura e collina;
- significativa presenza della zootecnia da latte nella fascia montana centro occidentale;
- presenza nell'area montana centro orientale di allevamenti di bovini da carne;
- forte concentrazione e specializzazione del settore avicolo nei territori orientali, indipendentemente dalla fascia altimetrica;
- specializzazione delle aree di pianura e collina orientali per le colture da seme.

Infine si ritiene di rimarcare come le scelte territoriali proposte valorizzano, anche per ciò che riguarda la competitività, le aree montane in cui sussistono i maggiori svantaggi strutturali. Di seguito si riporta una sintesi riepilogativa delle priorità settoriali per macroambito territoriale.

Settori Vegetali

Zone	Occidentale	Centrale	Orientale
Pianura	2	3	3
Collina	1	2	2
Montagna	1	1	1

Settori Animali

Zone	Occidentale	Centrale	Orientale
Pianura	2	1	1
Collina	3	2	2
Montagna	3	3	2

Legenda:
Zona di pianura (quota < 100 m) — 1= livello basso di priorità complessiva
Zona di collina (100 m<quota<600 m) — 2= livello medio di priorità complessiva
Zona di montagna (quota >600 m) — 3= livello alto di priorità complessiva
Aree occidentali = Province di PC, PR, RE, MO
Aree centrali = Province di BO e parte FE
Aree orientali = Province di parte di FE, FC, RA, RN

Asse 2

L'obiettivo indicato per l'Asse 2 dal Regolamento (CE) n. 1698/2005 concerne il miglioramento dell'ambiente e dello spazio naturale, attraverso l'applicazione di Misure tese a promuovere l'utilizzazione sostenibile dei terreni agricoli e delle superfici forestali.

Per tutelare e migliorare le risorse naturali e i paesaggi nelle zone rurali, la Regione Emilia-Romagna assume che le risorse destinate all'Asse 2, così come indicato dagli Orientamenti Strategici Comunitari, siano indirizzate verso le seguenti aree prioritarie: la biodiversità, la conservazione e lo sviluppo dell'attività

agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali, il regime delle acque e i cambiamenti climatici.

Gli interventi sostenuti dal presente Asse, difatti, hanno l'obiettivo di contribuire a mitigare quelle criticità/problematiche che caratterizzano il sistema ambientale regionale e, soprattutto, di quelle che originano dall'interazione tra le attività agricole e le componenti principali ambientali: suolo, acqua, aria, biodiversità e paesaggio.

A tal fine, le analisi di contesto riguardanti il sistema ambientale dell'Emilia-Romagna hanno analizzato proprio questi temi, consentendo di identificare i fabbisogni connessi alle componenti ambientali sopra richiamate. Di tale analisi si riportano di seguito i punti salienti, rimandando al capitolo specifico per ulteriori approfondimenti.

Per quanto riguarda la risorsa idrica l'analisi di contesto ha messo in evidenza, per gli aspetti di tipo quantitativo, la necessità di procedere verso una razionalizzare dei livelli complessivi di utilizzazione della risorsa da parte del settore agricolo, risultando in crescita i consumi agricoli rispetto ai consumi idrici totali regionali, essendo elevata l'incidenza delle superfici agricole irrigate sulla SAU totale e altrettanto elevati i prelievi da falda rispetto alla capacità di ricarica. L'analisi della risorsa dal punto di vista qualitativo, invece, evidenzia il bisogno di procedere verso una riduzione dei livelli di inquinamento delle acque da inputs agricoli. A tal proposito, difatti, si registrano elevati carichi di azoto e fosforo di origine agricola, soprattutto in quei territori dove si pratica un'agricoltura intensiva, caratterizzati molto spesso da una elevata vulnerabilità all'inquinamento da nitrati.

In relazione alla risorsa suolo, dall'analisi condotta sugli aspetti della qualità fisica, si evidenzia la necessità di aumentare la copertura del suolo e di ricorrere a pratiche agricole che riducano l'erosione. Tale necessità appare rilevante in quei territori i cui suoli manifestano un'elevata vulnerabilità ai fenomeni di dissesto idrogeologico e, in particolare, nelle aree montane, laddove risulta indispensabile perseguire il mantenimento di attività agricole sostenibili. Per quel che concerne, invece, gli aspetti connessi alla qualità chimica della risorsa, appare evidente come in taluni territori della regione i livelli di contaminazione da inputs agricoli siano particolarmente elevati e come la struttura del suolo mostri evidenti criticità in relazione a bassi livelli di sostanza organica. Appare, dunque, indispensabile procedere verso una riduzione dei livelli di contaminazione da inputs agricoli, favorendo una corretta gestione ed utilizzazione agricola dei fanghi derivanti da reflui urbani, dei compost e degli effluenti degli allevamenti. Risulta anche fondamentale favorire il miglioramento della struttura del suolo, incrementandone il contenuto di sostanza organica.

Per quanto attiene la risorsa aria dall'analisi di contesto, eseguita indagando sia gli aspetti qualitativi sia gli aspetti connessi al tema del cambiamento climatico, dei consumi energetici e delle bioenergie, emerge la necessità di ridurre i principali fattori di pressione agricola causa di emissione di ammoniaca e di gas ad effetto serra. Si manifesta, quindi, la necessità di ridurre i carichi di fertilizzanti azotati, di migliorare la gestione delle risorse zootecniche e di salvaguardare ed incrementare il patrimonio forestale.

Infine, in relazione alle risorse biodiversità e paesaggio si evidenzia come tali componenti manifestano, nelle macroaree territoriali di montagna, collina e pianura, delle criticità connesse ad una riduzione progressiva della biodiversità e degli elementi caratteristici del paesaggio agrario del territorio emiliano-romagnolo. Emerge, quindi, il fabbisogno di incrementare la diversificazione paesaggistica e degli habitat, di conservare e/o ripristinare spazi naturali e seminaturali e gli elementi dell'ecosistema agricolo e forestale, la necessità di creare e/o mantenere i corridoi ecologici che consentono il collegamento tra ecosistemi, habitat e aree di tutela naturale, rilevanti per la conservazione della biodiversità.

Da un punto di vista territoriale emergono forti criticità per le aree svantaggiate della regione, in relazione al fatto che prosegue e si intensifica il processo di abbandono di tali territori che pone gravi problemi sia in relazione all'intensificarsi dei fenomeni di dissesto idrogeologico e di erosione, sia in relazione all'impatto sulla biodiversità connessa alla riduzione del presidio antropico.

Sulla base dell'identificazione dei principali fabbisogni emersi per ciascuna risorsa ambientale vengono, definite quindi le strategie per l'applicazione delle Misure dell'Asse 2 contemplate dal Reg. (CE) 1698/05.

Le Misure dell'Asse 2 si prefiggono le seguenti sfide dell'Health Check, individuate dall'articolo 16 bis del Reg. (CE) 74/2009: i cambiamenti climatici; la gestione delle risorse idriche e la biodiversità.

Nell'ambito dell'Asse 2, le tipologie di operazione correlate alle sfide sopra richiamate erano state già implementate all'inizio della programmazione del PSR, coerentemente con i fabbisogni di intervento del sistema ambientale regionale. Pertanto, per il perseguimento delle nuove sfide individuate dall'Health Check non sono stati predisposti nuovi interventi/operazioni ma, in particolare, si è deciso di favorire gli effetti potenziali di alcune Azioni esistenti della Misura 214.
In generale, tutte le Misure dell'Asse 2 prevedono interventi/operazioni in grado di perseguire più obiettivi, rispondendo quindi contemporaneamente alle diverse sfide sopra menzionate. Tuttavia, la strategia di intervento del PSR già assegna a ciascun intervento/operazione un ruolo prevalente in relazione agli obiettivi specifici perseguiti (salvaguardia e valorizzazione della biodiversità, tutela della risorsa acqua, etc.).
Tale ruolo è valorizzato anche attraverso lo strumento del meccanismo di selezione, teso a concentrare singole operazioni in aree più sensibili (aree preferenziali) sotto il profilo della tutela della risorsa (es. aree vulnerabili ai nitrati, aree della Rete Natura 2000).

Con tali presupposti si può assumere che generalmente ogni Azione viene correlata prevalentemente ad una nuova sfida dell'Health Check:

- per l'Azione 3 *"Copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti da suolo alle acque"* e l'Azione 4 *"Incremento della sostanza organica"* della Misura 214 si considera che l'obiettivo prevalente perseguito sia quello dei "Cambiamenti climatici";
- per l'Azione 1 *"Produzione integrata*" e l'Azione 2 *"Produzione biologica"* della Misura 214 si considera che l'obiettivo prevalente perseguito sia quello della "Gestione delle risorse idriche";
- per l' Azione 5 *"Agrobiodiversità: tutela del patrimonio di razze autoctone del territorio emiliano-romagnolo a rischio di abbandono"*, Azione 6 "*Agrobiodiversità: tutela del patrimonio di varietà autoctone del territorio emiliano-romagnolo a rischio di erosione"*, Azione 8 "*Regime sodivo e praticoltura estensiva",* Azione 9 "*Conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario"*e Azione 10 "*Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali"* della Misura 214 si considera che l'obiettivo prevalente perseguito sia quello della "Biodiversità".

In base a tali premesse, nei quadri che seguono, sono indicate per ciascuna sfida le tipologie di operazioni e le correlazioni alle Azioni della Misura 214.

Sfide:
Nell'ambito dell'Asse 2, le tipologie di operazione correlate alle sfide cambiamenti climatici, gestione delle risorse idriche e biodiversità erano state già implementate all'inizio della programmazione del PSR, coerentemente con i fabbisogni di intervento del sistema ambientale regionale. Pertanto, per il perseguimento delle nuove sfide individuate dall'Health Check non sono stati predisposti nuovi interventi/operazioni ma si è deciso di favorire gli effetti potenziali di alcune Azioni esistenti della Misura 214.
"Cambiamenti climatici"
L'attuazione delle Azioni 3 *"Copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti dal suolo alle acque"* e 4 *"Incremento della sostanza organica".* contribuisce al perseguimento della sfida attraverso le seguenti tipologie di operazioni: - copertura vegetale dei suoli e incremento della sostanza organica del terreno: favoriscono il sequestro del carbonio atmosferico: - uso più razionale delle concimazioni azotate: consente la riduzione delle emissioni di N_2O. Tali operazioni, pertanto, prevenendo l'aumento di anidride carbonica e di protossido di azoto nell'atmosfera svolgono un ruolo importante nel mitigare i cambiamenti climatici.

"Gestione delle risorse idriche"

Le Azioni 1 *"Produzione integrata*" e 2 *"Produzione biologica"* contribuiscono al perseguimento della sfida attraverso tipologie di operazioni che hanno l'obiettivo di tutelare la risorsa idrica sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

In particolare, per quanto riguarda l'aspetto quantitativo entrambe le Azioni prevedono l'obbligo di adottare il metodo del bilancio idrico semplificato che, consentendo di individuare le epoche e i volumi massimi di acqua distribuibili, riduce sensibilmente gli sprechi della risorsa idrica.

Per quanto concerne, invece, l'aspetto qualitativo della risorsa entrambe le Azioni contribuiscono a ridurre i livelli di contaminazione e di inquinamento delle acque attraverso operazioni volte a:

- minimizzare gli impieghi di macroelementi nutritivi in funzione delle esigenze delle colture e delle condizioni pedoclimatiche (Azione 1);
- aumentare l'efficacia dei fertilizzanti e ridurre al massimo i rischi di lisciviazione (Azione 1).
- utilizzare i soli fertilizzanti previsti dalla regolamentazione comunitaria sull'agricoltura biologica (Azione 2)

"Biodiversità"

La sfida viene perseguita attraverso l'attuazione delle Azioni 8 "*Regime sodivo e praticoltura estensiva",* Azione 9 "*Conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario"*e Azione 10 "*Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali"* che prevedono operazioni volte alla:

- modificazione dell'uso del suolo attraverso la conversione dei seminativi in prati e/o pascoli estensivi e il mantenimento degli stessi;
- conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario;
- mantenimento e gestione di biotopi, in particolare di quelli idonei a garantire la sopravvivenza e la riproduzione delle specie di uccelli tutelati dalle direttive comunitarie.

Tali operazioni, pertanto, svolgono un'importante funzione di supporto alla tutela degli agroecosistemi e della loro fauna e flora selvatiche.

Contribuiscono alla realizzazione della sfida anche l'Azione 5 *"Agrobiodiversità: tutela del patrimonio di razze autoctone del territorio emiliano-romagnolo a rischio di abbandono"*e l'Azione 6 "*Agrobiodiversità: tutela del patrimonio di varietà autoctone del territorio emiliano-romagnolo a rischio di erosione"* attraverso operazioni finalizzate alla salvaguardia della diversità genetica di razze e di varietà autoctone del territorio emiliano romagnolo.

Al fine di concentrare maggiormente gli interventi nelle Aree più sensibili dal punto di vista ambientale ed in particolare alle aree ricadenti nella Rete Natura 2000, si è scelto di maggiorare il livello di aiuto fino ad un massimo del 10% per le Azioni 1, 2, 8 e 9 (cfr. schede di Azioni). L'obiettivo di tale aumento è quello di potenziare, nell'ambito dei territori ricadenti nelle suddette aree, le esternalità positive connesse

all'applicazione delle Azioni in questione, anche in considerazione della scelta di non attivare (visto il basso livello di aiuto che si poteva riconoscere agli impegni connessi all'attuazione delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE) la Misura 213 - Indennità Natura 2000.
Inoltre, nell'ambito dell'Azione 2, gli aiuti concessi alle superfici foraggere sono incrementati del 10% rispetto a quanto stabilito nella prima fase di stesura del presente Programma. Tale aumento deriva dalla considerazione che l'attuale livello di aiuto non copre in maniera adeguata i maggiori costi connessi all'applicazione del metodo biologico. Inoltre, si ritiene che una maggiore incentivazione finanziaria possa favorire l'adesione delle aziende zootecniche, potenziando quindi i molteplici effetti positivi connessi all'allevamento biologico, in particolare quelli relativi all'estensivizzazione dei metodi di allevamento che contribuiscono anche a mitigare gli effetti del cambiamento climatico.
In entrambi i casi, il sostegno maggiorato è compreso nel costo di ottemperanza (calcolato nell'Allegato 3 al PSR "Metodologia di calcolo dei sostegni delle Misure dell'Asse 2") di ciascuna Azione e nei massimali stabiliti dal Regolamento (CE) n. 1698/2005.

Tabella 38: Misure interessate dalle sfide dell'Healthe Check per l'Asse 2

Misure	Sfide	Tipi di operazioni	Tipologie di intervento	Risorse Health Check
214 - Pagamenti Agroambientali	Cambiamenti climatici	Pratiche di gestione del suolo (p.es., metodi di dissodamento, colture intercalari, rotazione diversificata delle colture)	Azioni 3 e 4	4,3%
	Gestione delle risorse idriche	Pratiche di gestione del suolo (p.es., colture intercalari, agricoltura biologica, conversione da seminativo in pascolo permanente)	Azioni 1 e 2	70,4%
	Biodiversità	Bordi dei campi e fasce riparie perenni e letti biologici Gestione di biotopi/habitat all'interno e al di fuori dei siti Natura 2000 Modificazione dell'uso del suolo (prato estensivo, conversione da seminativo in pascolo permanente, messa a riposo di lungo periodo)	Azioni 8, 9 e 10	22,0%
		Salvaguardia della diversità genetica	Azioni 5 e 6	3,3%
Totale Asse 2				**54%**

Ripartizione finanziaria delle risorse aggiuntive a seguito della riforma dell'Health Check

In termini di Spesa Pubblica per il potenziamento degli interventi dell'Asse 2 collegati alle *nuove sfide* previste dall'art. 16 bis del Reg. 1698/2005, sono state destinate il 54% (29,3 Meuro) delle risorse aggiuntive finalizzate ai temi della riforma Health Check (HC), di cui il 70% sono finalizzate alla sfida *Gestione delle risorse idriche*, il 25% alla sfida *Biodiversità* e il restante a quella relativa ai *Cambiamenti climatici*. Anche per quanto riguarda l'Asse 2, si è ritenuto necessario affiancare alle risorse HC ulteriori disponibilità finanziarie per potenziare il livello di attuazione degli interventi con il 17% degli stanziamenti aggiuntivi non vincolati ai temi HC. Quindi, il 28% (33,9 Meuro) delle risorse aggiuntive totali è stato destinato all'Asse 2 ed impiegato per gli interventi riguardanti i *Cambiamenti climatici*, la *Gestione delle risorse idriche* e la *Biodiversità.*
La suddetta imputazione di risorse è puramente formale in quanto le iniziative finanziate dall'Asse sono improntate per la maggior parte ad un approccio olistico e multiobiettivo.

Coerentemente agli obiettivi individuati dagli OSC e dal PSN, la Regione ha assunto i seguenti obiettivi prioritari per l'Asse 2:

- *Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale*

  Il perseguimento di tale obiettivo risulta indispensabile tanto per i territori agricoli (soprattutto per le aree agricole ad alto valore naturalistico) laddove è necessario contrastare le perdite di variabilità

genetica (di habitat e specie selvatiche ma anche di specie coltivate ed allevate), tanto per i terreni forestali sui quali è fondamentale favorire una gestione attiva del bosco, che sia ecologicamente compatibile e che consenta anche di prevenire danni al sistema boschivo derivante, per esempio. dagli incendi boschivi.

- *Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde*

  Al fine di preservare la risorsa idrica risulta necessario che la Regione si prefigga tale obiettivo, perseguibile attraverso il sostegno ad aziende agricole, zootecniche e forestali che si impegnano a gestire la propria attività attuando tecniche a tutela della risorsa acqua sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

- *Riduzione dei gas serra*

  Il contributo che il settore agricolo può dare al raggiungimento di questo obiettivo risulta molto importante e va nella direzione di favorire la produzione di biomasse e biocombustibili, di sfruttare la capacità dei terreni agricoli e forestali di assorbire carbonio e di ridurre le emissioni di gas ad effetto serra (metano e protossido di azoto).

- *Tutela del territorio*

  La tutela di alcune componenti del territorio (suolo, paesaggio rurale) rappresenta un obiettivo indispensabile da perseguire per rilanciare la sostenibilità delle attività agricole, così come, per le stesse motivazioni, appare indispensabile favorire il proseguimento dell'attività agricola in contesti territoriali svantaggiati.

Per il raggiungimento degli obiettivi prioritari sopra descritti sono stati individuati obiettivi specifici a cui sono riconducibili, in maniera diversificata, le Misure che si intendono attivare nell'Asse 2. Si sottolinea, peraltro, che per loro natura tali Misure concorrono in vario modo a tutti o quasi gli obiettivi specifici pertanto non può essere individuata una relazione univoca tra obiettivo e Misura.

Obiettivi specifici

- Tutelare la risorsa acqua sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo

  La tutela delle acque rappresenta una priorità delle programmazioni agricole e rurali regionali poiché, nonostante gli sforzi compiuti per razionalizzare l'utilizzo delle risorse idriche e migliorare la qualità delle acque, permangono ancora evidenti criticità

  Ciò comporta la necessità di consolidare ed estendere, attraverso un adeguato sostegno pubblico, le tendenze e i processi di trasformazione dell'attività agricola, avviati con le precedenti programmazioni agroambientali regionali, verso ordinamenti e metodi di produzione aziendali maggiormente sostenibili in termini ambientali.

- Tutelare la risorsa suolo contrastando il dissesto idrogeologico, l'erosione e la contaminazione chimica

  Le problematiche che caratterizzano i suoli della regione Emilia-Romagna comportano la necessità di definire interventi che puntino alla salvaguardia di tale risorsa dall'erosione e dal dissesto idrogeologico attraverso la promozione della realizzazione di reti di regimazione idraulica agraria, l'inerbimento permanente delle superfici o l'adozione di adeguate pratiche di gestione dei suoli. Appare fondamentale, inoltre, la definizione di impegni che consentano di tutelare gli aspetti della qualità del suolo, prevenendo i fenomeni di accumulo di sostanze inquinanti, e di migliorare la struttura del suolo, incrementandone i livelli di sostanza organica.

- Salvaguardare e valorizzare la biodiversità di specie e habitat dei territori agricoli e forestali, favorire una corretta gestione delle aree della Rete Natura 2000, tutelare e sviluppare i sistemi agricoli e forestali ad alto valore naturalistico (AVN)

  Le principali criticità in relazione a questo obiettivo si manifestano, nelle aree di pianura, a causa di una forte semplificazione dell'uso del suolo causata da pratiche agricole intensive e, nelle aree svantaggiate di montagna, a causa dell'acuirsi dei problemi derivanti dall'abbandono dell'attività agricola.

  Di qui l'importanza di tutelare tali territori, di salvaguardare e implementare le aree agricole ad alto valore naturalistico che, grazie ad un'agricoltura estensiva e sostenibile, conservano ancora un elevato

patrimonio di diversità genetica, biologica ed ecologica e contribuiscono alla protezione dell'ambiente e della qualità dei suoli.

- Salvaguardare la diversità genetica di specie animali e vegetali di interesse agricolo

  La diffusione di allevamenti zootecnici di tipo intensivo e di sistemi agricoli specializzati e/o monocolturali ha determinato un progressivo impoverimento del livello di diversità genetica vegetale ed animale. L'erosione genetica di varietà e razze di interesse agrario rappresenta, quindi, una criticità da contrastare tanto attraverso il sostegno all'allevamento di specie zootecniche minacciate di abbandono e alla coltivazione di varietà minacciate di erosione genetica, quanto attraverso la conservazione in situ ed ex situ del materiale genetico.

- Salvaguardare e valorizzare il paesaggio agrario

  L'importanza delle attività agricole e forestali per la conservazione del paesaggio e del territorio è ormai riconosciuta a tutti i livelli. La maggior parte dei paesaggi rurali sono infatti paesaggi costruiti dalle attività dell'uomo e per la loro salvaguardia è necessario mantenere le attività agro-silvoambientali tradizionali. L'abbandono delle attività agricole e forestali e più in generale lo scarso presidio territoriale causano, inoltre, erosione del suolo, dissesto idrogeologico e diminuzione della biodiversità.

  Da questo discende la necessità di favorire e promuovere le attività agricole nelle zone montane e in quelle caratterizzate da svantaggi naturali attraverso adeguati sostegni in grado di compensare il mancato reddito degli agricoltori che esercitano la propria attività in tali zone svantaggiate

  Tuttavia criticità si riscontrano anche in pianura dove, a causa di pratiche agricole intensive, molte aree sono caratterizzate dalla quasi totale scomparsa degli elementi naturali e/o caratteristici del paesaggio agrario. Pertanto nell'Asse 2 si prevedono azioni mirate al restauro e al mantenimento di assetti ed elementi tipici del paesaggio e il sostegno ad attività produttive in grado di conservare le risorse paesaggistiche.

- Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e al miglioramento della qualità dell'aria

  In Emilia-Romagna le emissioni di gas ad effetto serra (in particolare metano e protossido di azoto) da parte delle attività agricole sono ancora elevate. Altrettanto elevati risultano i consumi energetici del settore, che incidono pesantemente sugli aspetti del cambiamento climatico e della qualità dell'aria, mentre risultano ancora basse la produzione e l'utilizzo di bioenergie. La crescente attenzione che si registra a livello comunitario e nazionale sui temi delle energie rinnovabili impone un rinnovato impegno nello sfruttamento delle potenzialità dei settori agricolo e forestale in particolare per quanto riguarda le biomasse lignocellulosiche, i biocarburanti e il biogas.

  Per la riduzione dei gas serra è necessaria la riduzione dei fertilizzanti azotati e una più razionale gestione delle deiezioni zootecniche nonché l'adozione di pratiche agricole e forestali in grado di aumentare l'effetto deposito di carbonio delle foreste e delle sostanze organiche nella composizione del terreno.

- Favorire metodi e condizioni d'allevamento ottimali per il benessere degli animali

  Le criticità riscontrate nel settore zootecnico a causa delle difficoltà di adeguamento degli allevamenti specializzati alle norme relative al benessere degli animali, impongono la necessità di definire interventi che consentano di procedere verso una applicazione diffusa dei dettami di tali norme negli allevamenti emiliano-romagnoli. Di qui l'importanza di definire interventi che consentano una riduzione dello stress degli animali, creando quindi le condizioni per un decisivo miglioramento quanti-qualitativo delle produzioni derivate, anche dal punto di vista igienico-sanitario. Il miglioramento del quadro generale di allevamento potrà determinare, anche a fronte di un incremento delle performances animali l'avvio di un graduale processo di estensivizzazione, per unità di superficie aziendale, del numero di animali allevati (a parità di produzione lorda totale aziendale), con beneficio, quindi, anche in termini di impatto ambientale degli allevamenti stessi.

- Mantenere le attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate montane e collinari.

  Le aree montane e collinari della Regione Emilia-Romagna sono caratterizzate da forti condizioni di svantaggio che rappresentano la principale causa dell'abbandono delle attività agricole. La riduzione del

numero di aziende agricole in tali territori è in costante aumento e ad essa è connessa una diminuzione del presidio territoriale, che, a sua volta, produce impatti negativi sull'ambiente (erosione del suolo, dissesto idrogeologico, riduzione biodiversità, ecc.) .

Per contrastare questi fenomeni è necessario predisporre interventi che favoriscano la permanenza e la continuazione delle attività agricole in tali territori.

Tabella 39 - Tabella di correlazione fra bisogni e obiettivi specifici dell'Asse 2

Asse 2								
OBIETTIVI SPECIFICI PSR	Mantenere le attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate montane e collinari	Favorire metodi e condizioni d'allevamento ottimali per il benessere degli animali	Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e al miglioramento della qualità dell'aria	Salvaguardare e valorizzare il paesaggio agrario	Salvaguardare e valorizzare la biodiversità di specie e habitat dei territori agricoli e forestali	Salvaguardare la diversità genetica di specie animali e vegetali di interesse agricolo	Tutelare la risorsa suolo	Tutelare la risorsa acqua sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo
Fabbisogni prioritari d'intervento								
Incremento della diversificazione paesaggistica e degli habitat				X				
Conservazione / ripristino dil spazi naturali e seminaturali e dil elementi dell'ecosistema agricolo e forestale				X	X			
Creazione / mantenimento di corridoi ecologici per il collegamento tra ecosistemi, habitat e aree di tutela naturale				X	X			
Favorire le utilizzazioni agricole del territorio in grado di accrescere l'estensione regionale delle aree AVN				X	X			
Aumentare la copertura del suolo e il ricorso a pratiche antierosive nelle aree sensibili all'erosione			X				X	
Mantenere attività agricole sostenibili nelle aree montane e a rischio di dissesto idrogeologico	X							
Ridurre i livelli di contaminazione del suolo da input agricoli							X	
Incrementare il contenuto di sostanza organica nel suolo			X				X	
Favorire una corretta gestione e utilizzazione agricola dei fanghi derivati da reflui urbani, dei compost e degli effluenti degli allevamenti							X	
Salvaguardare e incrementare il patrimonio forestale			X	X	X		X	
Ridurre i livelli complessivi di utilizzazione della risorsa idrica da parte del settore agricolo								X
Ridurre i livelli di inquinamento delle acque da inputs agricoli nelle aree sensibili								X
Ridurre i livelli di emissione dei gas ad effetto serra e aumentare le funzioni di fissazione del carbonio svolte dalle foreste e dal suolo			X					
Consolidare ed estendere ordinamenti e metodi di produzione con caratteristiche di maggiore sostenibilità ambientale (Agr. biologica).			X		X		X	X
Tutelare le razze animali e le specie vegetali regionali di interesse agrario a rischio di estinzione						X		

Migliorare il benessere degli animali allevati		X						

Le Misure da attivare prioritariamente nell'ambito dell'Asse 2 sono:

Sottosezione 1 - Condizioni per le Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli

Misura 211 - Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane
Misura 212 - Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane
Misura 214 - Pagamenti agroambientali
Misura 215 - Pagamenti per il benessere animale
Misura 216 - Sostegno agli investimenti non produttivi

Sottosezione 2 - Condizioni per le Misure intese a promuovere l'utilizzazione sostenibile dei terreni forestali

Misura 221 - Imboschimento di terreni agricoli
Misura 226 - Interventi per la riduzione del rischio di incendio boschivo
Misura 227 - Sostegno agli investimenti forestali non produttivi

Nell'Asse 2 sono comprese Misure che discendono da politiche già attive nella programmazione attuata ai sensi del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1257/1999 del 17 maggio 1999, che in parte si rifanno anche ai principi dettati dalla Direttiva n. 75/268/CEE relativa alle zone svantaggiate. Con la presente programmazione dello sviluppo rurale si coglie l'opportunità di proseguire le politiche già avviate nel precedente periodo di programmazione (2000-2006), favorendo le aziende agricole e forestali che utilizzano metodi di produzione compatibili con le esigenze di tutela e miglioramento dell'ambiente, delle risorse naturali, del suolo e della biodiversità nonché con la necessità di salvaguardare lo spazio rurale e il paesaggio.

Le Misure incentivano, quindi, l'assunzione di impegni per la gestione sostenibile delle risorse naturali e dei fattori aziendali di produzione (elementi naturali, boschi, terreno, bestiame, mezzi tecnici) soprattutto nelle aree dove è maggiore la necessità di rendere compatibili le attività esercitate dai comparti agricoli, zootecnici e forestali con le esigenze di protezione dell'ambiente o dove è maggiore il rischio di abbandono delle medesime attività con conseguenti ricadute sotto il profilo ambientale.

Nella programmazione in corso, inoltre, si individuano settori prioritari di intervento di nuova introduzione, quali la diversificazione delle attività dell'azienda agricola verso la fornitura di servizi ambientali nonché la promozione di pratiche agricole e zootecniche rispettose degli animali.

Il Programma al momento non prevede l'attivazione della Misura 213 "Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva 2000/60/CEE" e della Misura 224 "Indennità Natura 2000" in quanto l'attuale fase di evoluzione del quadro di recepimento regionale delle normative di riferimento non consente la definizione di interventi specifici sulle superfici agricole e forestali. Si ritiene possibile un adeguamento del Programma con l'inserimento delle sopracitate Misure a seguito del completamento delle norme regionali e nazionali di recepimento che dovranno consentire di individuare i maggiori costi o i mancati redditi a carico delle attività agricole e forestali.

Le scelte prioritarie per i territori: le aree preferenziali

Gli obiettivi delle strategie comunitarie dell'Asse 2 vengono perseguiti attraverso l'applicazione prioritaria delle Misure dell'Asse nelle aree preferenziali, con particolare riferimento alle aree vulnerabili definite ai sensi della Direttiva 91/676/CEE e delle aree della Rete Natura 2000 definite ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, ovvero dove è maggiore la necessità di rendere compatibili le attività agricole, zootecniche e forestali con le esigenze di protezione dell'ambiente, o dove è maggiore il rischio di abbandono delle attività e le conseguenti ricadute negative sotto il profilo ambientale (aree svantaggiate di montagna e di collina).

Inoltre, l'applicazione delle Misure dell'Asse 2 (come meglio definito nel paragrafo "Zonizzazione" del capitolo Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale) è da correlarsi a macroambiti

territoriali (montagna, collina e pianura così come definiti dal P.T.P.R.) e, in tali ambiti, alle aree preferenziali che per talune Azioni/Interventi, rappresentano ambiti di applicazione territoriale esclusivi, mentre per talune altre rappresentano ambiti di applicazione territoriali prioritari.

Per ogni Azione/Intervento, pertanto, vengono definite specifiche aree preferenziali che esprimono la territorializzazione dei fabbisogni ambientali a cui corrispondono gli obiettivi perseguiti dalla medesima Azione/Intervento.

L'applicazione delle Azioni diventa esclusiva in alcune aree preferenziali qualora in tali aree sia rilevante il fabbisogno ambientale in grado di essere corrisposto dall'Azione (ad esempio l'Azione 3 della Misura 214 in pianura è limitata esclusivamente alle aree preferenziali a prevalente tutela idrologica, poiché al di fuori di tali aree l'Azione non comporta vantaggi ambientali rilevanti).

Qualora i fabbisogni ambientali siano diffusi nei macroambiti territoriali, l'applicazione di alcune Azioni/Interventi diventa prioritaria in talune aree preferenziali laddove esiste una specificità ambientale che deve essere salvaguardata in via prioritaria (p.e. l'esigenza di aumentare il livello di biodiversità e il ripristino degli elementi paesaggistici dell'agroecosistema è diffusa in tutto il territorio di pianura ma l'applicazione di Azioni per la realizzazione di habitat finalizzati alla riproduzione e alimentazione delle principali specie di fauna di interesse comunitario diventa prioritaria nelle aree della Rete Natura 2000).

L'applicazione delle Misure dell'Asse 2 nei territori regionali

Le indennità compensative previste per le aree svantaggiate si applicano nelle aree di cui alla Direttiva 75/268/CEE, art. 3 paragrafo 3 e 4. Le Misure relative a tale indennità saranno dotate di risorse finanziarie complessivamente maggiori rispetto alla programmazione 2000-2006. L'accesso alle Misure di indennità compensativa alle aziende delle aree svantaggiate di collina e montagna, è regolato attraverso un meccanismo di selezione basato su criteri di priorità definiti nel contesto di attuazione.

I "Pagamenti agroambientali" si applicano in tutto il territorio regionale, prioritariamente nelle aree preferenziali.

Per la strategia regionale, l'applicazione delle Misure agroambientali riveste particolare importanza nelle aree vulnerabili della Direttiva Nitrati e nelle aree della Rete Natura 2000. Pertanto queste due aree costituiscono per le Misure agroambientali "priorità tra le priorità".

Le Azioni di Produzione Biologica e di Produzione Integrata saranno attivate solo per finalità ambientali, prioritariamente nelle aree preferenziali. Al fine di supportare le politiche regionali sulla qualità dei prodotti agricoli, i metodi di Produzione Biologica sono sostenuti anche attraverso la Misura dell'Asse 1 "Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare".

Le altre Azioni dei "Pagamenti agroambientali" perseguono in particolare:

- nelle aree della Rete Natura 2000 (che costituiscono la maggior parte delle aree naturali protette di cui alla L.R. n. 6/2005), gli obiettivi di tutela della biodiversità di cui alle Direttive Habitat e Uccelli, attraverso interventi di ripristino degli elementi del paesaggio agrario, mantenimento di zone umide o aree macchia-radura, mantenimento di aree per la fitodepurazione delle acque, mantenimento dei prati/pascoli, dei prati storici o la conversione di seminativi in prati/pascoli;
- nelle aree vulnerabili, gli obiettivi di tutela delle acque in riferimento alla Direttiva Nitrati, attraverso l'applicazione, tra le altre, delle Azioni di produzione integrata e biologica, realizzazione di fasce tampone e di aree umide per la fitodepurazione delle acque, impiego sostenibile degli effluenti zootecnici, diffusione delle Cover Crops e inerbimento permanente di frutteti e vigneti, sempre considerando che gli obiettivi di tutela delle acque vengono perseguiti anche dalle Azioni descritte per la tutela della biodiversità al punto precedente;
- nelle aree a rischio di erosione e dissesto (come la montagna), delimitate dalla nuova cartografia di cui all'Allegato 1, l'obiettivo di tutela del suolo attraverso la realizzazione di reti di regimazione idraulica agraria, inerbimento permanente delle superfici o adozione di adeguate pratiche di gestione dei suoli. Per il miglioramento della fertilità dei suoli agrari è prevista inoltre l'Azione di incremento della sostanza organica nelle aree di pianura e di collina.

I "Pagamenti agroambientali" in montagna mirano:

- alla salvaguardia dei suoli agricoli dall'erosione e dal dissesto attraverso interventi che promuovono la realizzazione di reti di regimazione idraulica agraria, inerbimento permanente delle superfici o l'adozione di adeguate pratiche di gestione dei suoli;
- al mantenimento e/o recupero delle superfici prative e dei pascoli oltre che alla conversione dei seminativi in prati/pascoli, importanti per la tutela degli habitat e delle specie di cui alle Direttive Habitat e Uccelli e per la gestione della fauna selvatica;
- alla tutela delle acque con particolare riferimento agli ambiti fluviali e corsi d'acqua e delle aree di ricarica dei punti di captazione delle acque potabili attraverso l'applicazione, tra le altre, delle azioni di produzione integrata e biologica, di realizzazione di fasce tampone e di inerbimento permanente delle superfici agrarie;
- alla promozione dell'agrobiodiversità attraverso la coltivazione di piante agrarie o l'allevamento delle razze animali di "origine dei territori".

La Misura "Pagamenti per il benessere degli animali" è una Misura proposta per la prima volta in regione Emilia-Romagna e viene promossa in relazione ad elevate densità di carico animale allevato e/o a interventi di profilassi sanitaria, sempre con priorità nelle aree preferenziali .

Il "Sostegno agli investimenti forestali non produttivi" è una Misura forestale mirata al miglioramento di superfici forestali esistenti e si applica su tutto il territorio regionale. L'"Imboschimento delle superfici agricole" è una Misura forestale prevista per i terreni agricoli della pianura e della collina, ma in aree delimitate esclusivamente per finalità di tutela del suolo. In ogni caso l'applicazione sarà prioritaria nelle aree preferenziali.

Tali misure svolgono un ruolo di tutela paesaggistica e di protezione della biodiversità, delle acque e del suolo, promuovono la filiera energetica e sono, inoltre, coerenti con i contenuti del Piano Forestale Regionale 2007-2013 (approvato con Delibera n. 90/2006).

Gli Accordi Agroambientali

Al fine di perseguire la concentrazione delle Misure dell'Asse 2 in territori dove sono presenti specifiche sensibilità ambientali (aree preferenziali), è previsto tra le altre metodiche di applicazione, quella degli Accordi Agroambientali Locali, che rappresentano modelli di gestione territoriale delle Misure dell'Asse 2 basati su strategie elaborate localmente. Tali Accordi, realizzando gli interventi su base progettuale e concordata tra i soggetti aderenti, permettono di raggiungere un livello significativo in termini di estensione sul territorio interessato e di determinare un'applicazione di interventi/Azioni che produce impatti in grado di corrispondere alle specifiche sensibilità ambientali dei territori, massimizzando in tal modo gli effetti attesi.

Asse 3

Le criticità emerse dall'analisi di contesto mettono all'attenzione il rischio di regressione del settore agricolo nelle aree di montagna a seguito del continuo, sebbene in parte attenuato, esodo dalle aree rurali. Per motivi opposti il congestionamento urbano e il fenomeno della marginalizzazione dell'agricoltura minacciano peraltro anche le aree periurbane a maggiore intensità di sviluppo socio-economico della regione.

Soprattutto nelle aree più interne un'altra criticità è rappresentata dalla carenza dei collegamenti logistici e dei servizi essenziali che contribuisce ad aggravare i rischi di spopolamento e di emarginazione di questi territori.

La lotta all'abbandono delle zone rurali deve essere combattuta anche sostenendo ed incoraggiando l'adozione e la diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (ICT) nei territori e nel contesto produttivo rurale, caratterizzato da un ampio digital divide (come mostrano i dati dell'analisi di contesto), per migliorare la competitività del sistema delle imprese e minimizzare la percezione di isolamento sociale, oltre che fisico della popolazione.

Il potenziale delle zone rurali ai fini turistici resta ancora sottoutilizzato, con una presenza insufficiente di strutture turistiche in rapporto alle opportunità offerte dal territorio. Il ruolo residuale dell'agricoltura in queste aree comporta, inoltre, rischi elevati rispetto alla tutela dello spazio rurale: del suo paesaggio, del territorio, del patrimonio culturale e edilizio.

Anche il potenziale produttivo di queste aree è generalmente limitato dall'inadeguatezza dei canali di commercializzazione dei prodotti legati alle tipicità locali ed al mancato adeguamento delle aziende e dei sistemi di commercializzazione alle innovazioni tecnologiche e a nuove strategie di marketing.

D'altro canto, il territorio rurale mantiene ancora un potenziale da valorizzare per le sue qualità, a partire dalla presenza di tradizioni storiche, culturali, sociali di singoli sistemi locali, di aree di pregio paesaggistico, di aree di specializzazione produttiva e di circuiti enogastronomici.

Il mantenimento e lo sviluppo dell'attività agricola nelle zone rurali sono indispensabili nonostante la riduzione della loro importanza come fonte di reddito e di occupazione rispetto al passato. Tale attività rappresenta ancora la principale opportunità d'uso delle terre garantendo, conseguentemente, ruoli e funzioni di controllo del territorio e dell'ambiente. Il ruolo dell'agricoltore nella gestione del paesaggio, nel mantenimento della biodiversità e nella tutela dell'ambiente è perciò fondamentale.

Il mantenimento dell'attività agricola all'interno di un processo di sviluppo rurale equilibrato richiede tuttavia, in primo luogo, la salvaguardia dei redditi degli operatori impegnati nel settore. A tal fine, se una delle strade principali è il miglioramento dell'efficienza nelle produzioni tradizionali, d'altro canto notevoli prospettive si possono aprire per la produzione di redditi agricoli da attività non convenzionali.

La multifunzionalità rappresenta dunque il punto di raccordo tra agricoltura sostenibile, sicurezza alimentare, equilibrio territoriale, conservazione del paesaggio e dell'ambiente, nonché garanzia dell'approvvigionamento alimentare.
La multifunzionalità deve essere vista anche come un'opportunità economica per le aziende del settore. che devono cercare di tradurre queste funzioni in beni e servizi capaci di generare reddito per consentire la sostenibilità economica del settore e il permanere delle aziende nel territorio.

In quest'ottica, la strategia dell'Asse si propone di intervenire sulla promozione di un ambiente rurale di qualità e del ruolo polifunzionale dell'agricoltura, attraverso la riorganizzazione dei fattori produttivi aziendali, orientandola verso attività complementari a quella primaria di produzione alimentare e valorizzandone le funzioni economiche, sociali ed ambientali. Le risorse a disposizione dell'Asse 3 sono inoltre applicate per promuovere lo sviluppo delle capacità, l'acquisizione di competenze tecniche e organizzative mirate allo sviluppo di strategie locali nel rispetto del patrimonio rurale a vantaggio della fruibilità attuale e delle future generazioni. Nel promuovere la formazione, l'informazione e l'imprenditorialità occorre tenere conto in particolare delle esigenze delle donne e dei giovani.

In risposta alle sfide poste dell'Health Check, individuate dall'articolo 16 bis del Reg. (CE) 74/2009, l'Asse 3 ha programmato interventi che impatteranno positivamente sulla riduzione del digital divide infrastrutturale nelle aree rurali con il potenziamento della Misura 321 come di seguito riportato:

Sfida "Banda Larga"

Si interverrà per la realizzazione della nuova sfida per ridurre il digital divide infrastrutturale nei territori rurali, (classificati come aree rurali - macro-aree C e D - che si configurano come zone "a fallimento di mercato" per questa tipologia di intervento) per consentire alle imprese e alla popolazione di accedere alle tecnologie di informazione e comunicazione in un'ottica di equità socio-territoriale.

In particolare, si interverrà per:

- l'installazione di infrastrutture passive per la banda larga (opere di ingegneria civile – ad esempio condotti e altri elementi della rete quali fibra spenta), anche in sinergia con altre infrastrutture (energia, trasporti, impianti idrici, reti fognarie, etc.);
- la realizzazione di nuove infrastrutture a banda larga (fisse, wireless, tecnologie basate o combinate con il satellitare);
- il potenziamento delle infrastrutture a banda larga esistenti.

I cittadini interessati dagli interventi saranno circa **23.860**, ed in particolare: **13.705** nuovi cittadini avranno accesso a servizio full; **4.218** nuovi cittadini avranno accesso a servizio e **5.937** cittadini

potranno beneficiare di un aumento della banda disponibile (da servizio light a servizio full).
Tali interventi sono coerenti con il Piano Strategico Nazionale e sono, complementari ed integrati, con il Piano Nazionale per l'abbattimento del digital divide ed il Piano Telematico Regionale,che operano per l'eliminazione del digital divide.
Il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) non interviene nella realizzazione di infrastrutture per l'abbattimento del digital divide.

Tabella 40: Misure interessate dalle sfide dell'Healthe Check per l'Asse 3

Misure	Sfide	Tipi di operazioni	Risorse Health Check
321 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Banda Larga	Creazione di nuove infrastrutture a banda larga, con concessione dell'accesso, comprese le infrastrutture di backhaul e gli impianti al suolo (ad esempio sistemi fissi, terrestri senza fili, satellitari o una combinazione di tali sistemi) Potenziamento delle infrastrutture a banda larga esistenti Installazione di infrastrutture passive per la banda larga (ad esempio opere di ingegneria civile quali condotti e altri elementi della rete come la fibra spenta ecc.), anche in sinergia con altre infrastrutture (energia, trasporti,impianti idrici, reti fognarie ecc.)	100%
Totale Asse 3			**13%**

Ripartizione finanziaria delle risorse aggiuntive a seguito della riforma dell'Health Check
In termini di Spesa Pubblica per il potenziamento degli interventi dell'Asse 3 collegati alle *nuove sfide* previste dall'art. 16 bis del Reg. 1698/2005, sono state destinate il 13% (6,95 Meuro) delle risorse aggiuntive finalizzate ai temi dell'Health Check (HC) per interventi relativi alla sfida *Banda larga*.

Coerentemente alle indicazioni contenute nel PSN, gli obiettivi prioritari di Asse su cui si articola tale strategia sono:

- *Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione*

  Con questo obiettivo si punta a creare quelle economie esterne che favoriscono l'insediamento di nuove attività e a promuovere interventi per il mantenimento di standard minimi nella qualità della vita delle popolazioni, come la creazione di servizi, il mantenimento e/o ripristino di piccole infrastrutture, il potenziamento della diffusione dei servizi on line, il recupero, la tutela e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio immobiliare e storico-culturale esistente.

- *Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali.*

  L'obiettivo mira a incentivare gli investimenti nelle attività economiche esistenti o da creare nelle aree rurali promuovendo una reale diversificazione delle attività agricole in relazione alle potenzialità dei territori (agriturismo, produzione di energia, turismo rurale, accesso all'ICT, ecc.).

Dagli obiettivi sopra descritti discendono i seguenti obiettivi specifici:

- Integrazione del reddito dell'imprenditore agricolo, attraverso una diversificazione del mix dei redditi, l'utilizzo più efficace di risorse umane e mezzi tecnici, e la produzione di servizi energetici e ambientali.

  Per contrastare il fenomeno della marginalizzazione del settore agricolo risulta essenziale rispondere all'esigenza di diversificazione delle opportunità di reddito e di accrescimento delle occasioni occupazionali anche promuovendo la diffusione della network society.

  La diversificazione delle attività agricole è finalizzata a promuovere l'offerta turistica attraverso una politica di incentivazione all'attività agrituristica e al turismo rurale, la produzione di energia da fonti rinnovabili e la sua collocazione sul mercato energetico, la fornitura di servizi ambientali, la valorizzazione delle eccellenze enogastronomiche con interventi che consentono di apprezzare il rapporto di reciprocità che lega i prodotti tipici al territorio.

- Accrescere l'attrattività dell'ambiente rurale come sede di residenza ed investimenti, attraverso il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi, il recupero del patrimonio storico-culturale.

  Al fine di rispondere ai fabbisogni di: rivitalizzare il territorio rurale, mantenere condizioni idonee alla permanenza della popolazione e delle attività economiche, salvaguardare e accrescere la fruibilità del patrimonio naturalistico e storico-culturale degli spazi rurali, sono necessari interventi sia nel campo dei servizi essenziali sia nell'ambito della conservazione delle emergenze naturalistiche e storico-culturali.

  In particolare si promuovono azioni per il potenziamento delle infrastrutture e dei servizi a scala locale (miglioramento acquedottistica rurale e strade vicinali, realizzazione di reti tecnologiche di informazione e comunicazione), per la riqualificazione e il recupero di edifici rurali tipici a finalità collettive, turistico-culturali e di servizio, nonché programmi di monitoraggio e piani di gestione e tutela delle aree della Rete Natura 2000.

- Valorizzare e sviluppare il capitale umano in un'ottica di progettazione e organizzazione di strategie di sviluppo locale integrato.

  Tale obiettivo intende rispondere alla priorità di migliorare la professionalità degli operatori economici che operano nei territori rurali e che partecipano alla progettazione e all'organizzazione di strategie di sviluppo locale integrato. Potrà inoltre favorire un miglioramento della qualità delle partnership locali.

L'Asse 3, in quanto appropriato contenitore delle Misure rivolte allo sviluppo locale integrato orientato alla diversificazione ed alla multifunzionalità, al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali e perciò all'infrastrutturazione civile, si presta alla realizzazione di progetti integrati territoriali tra soggetti Pubblici, Privati con funzione pubblica, Privati collettivi e aperti ad altri portatori di interessi diffusi o di autonomie funzionali da definirsi in loco.

Con tutta evidenza, l'approccio Leader s'inserisce ancor più in questa dimensione di relazione e di coinvolgimento programmatico. Con i GAL si possono attivare strategie territoriali localizzate e multisettoriali che possono perseguire il raggiungimento di uno o più obiettivi degli altri tre Assi.

Per la logica che presiede alle proposte della prossima programmazione l'approccio progettuale, il confronto con le forze sociali e gli strumenti programmatici - esplicitamente previsti sia dalla metodologia sia dalla strumentazione degli accordi di programma e dalle modalità di gestione del partenariato - non sono assegnati all'esclusivo esercizio dell'Asse 3 e dell'Asse Leader.

Il carattere e la natura dell'intervento territoriale comportano, altresì, un'adeguata strumentazione programmatica e un raccordo fattivo con politiche territoriali che fanno capo ad altri settori regionali e alle Amministrazioni Locali.

La progettazione integrata territoriale prevede l'attivazione del Patto per lo Sviluppo Locale Integrato che conterrà gli impegni reciproci per il raggiungimento degli obiettivi comuni condivisi, come forma di programmazione negoziata per gli interventi a beneficiario pubblico e collettivo; il Patto costituisce per i sottoscrittori la declinazione, da tradurre in investimenti e in iniziative, del progetto organico di valorizzazione socio-economico-ambientale che presiede alla complessiva strategia dell'Asse 3, tracciata dal PRIP e che trova attuazione nell'insieme delle Misure.

Essa conferma, in continuità con la precedente programmazione, la necessità di prevedere un livello di dettaglio provinciale rispetto alla programmazione regionale: nella predisposizione del Programma Rurale Integrato Provinciale (PRIP) va previsto il dispiegarsi dell'approccio *bottom-up* e l'esplicitazione dei contenuti e delle scelte caratterizzanti il Patto per lo Sviluppo Locale Integrato che verrà sottoscritto al termine delle procedure di selezione dei progetti a programmazione negoziata.

Nei PRIP le Province individuano i territori eleggibili per le Misure a Programmazione negoziata, Misure 321 (Azione 1 e 3) e 322, indicando i Comuni nei quali verranno attivati i progetti.

Agli obiettivi prioritari dell'Asse contribuiscono sia i beneficiari privati selezionati con Bando, sia quelli pubblici che con l'adesione al Patto ne riconoscono le regole organizzative interne proposte dalla Provincia e si vincolano a dare coerente attuazione agli obiettivi specifici di misura.

La programmazione 2000-2006 è stata caratterizzata dall'attivazione di cinque Misure considerate strategiche per il miglioramento delle infrastrutture rurali e la diversificazione del settore agricolo, nonché da

un forte decentramento decisionale e programmatorio alle Province che tramite il PLSR (Programma Locale di Sviluppo Rurale) hanno potuto pesare e caratterizzare gli interventi per dare risposte adeguate a territori specifici con problemi socio-economici differenti. La Regione si è riservata la definizione degli obiettivi strategici generali ed un'attività di coordinamento finalizzata a dare una certa omogeneità di comportamento attuativo alle Province ed una coerenza complessiva delle azioni singole al Programma Regionale.

Nell'attuale programmazione occorre, pur concentrandosi su alcune tematiche principali, allargare il numero delle Misure e Azioni per rispondere a nuove esigenze e ad alcuni particolari problemi che possono risultare strategici in una politica di sviluppo locale integrato pur mantenendo fermi i limiti di demarcazione con i fondi strutturali e con le politiche regionali di significativo impatto con il PSR.

Tale ampliamento di opportunità si mette a disposizione delle scelte degli Enti per una conseguente declinazione territoriale.

Escludendo gli interventi riconducibili all'ambito socio-sanitario-assistenziale, fatto salvo le attività ammissibili dalla L.R. 4/2009 in materia connesse all'attività agrituristica e al Piano Telematico Regionale che trovano nelle programmazioni settoriali regionali il contenitore più adatto e già definito, occorre concentrare le risorse sulle altre Misure previste dal Regolamento che maggiormente riescono a stabilire sinergie con gli obiettivi e gli interventi degli Assi 1, 2 e 4.

In ordine alle Misure da attivare sono state operate le seguenti scelte:

- conferma del sostegno agli interventi previsti nel periodo 2000-2006 - con particolare riferimento al recupero di immobili tipici, al sostegno dell'agriturismo e dei circuiti turistici, alla realizzazione di infrastrutture collettive quali acquedotti e strade - opportunamente riscritte ed attualizzate alle nuove realtà territoriali. Tali interventi sono ritenuti strategici per la rivitalizzazione del territorio rurale e il mantenimento di condizioni idonee alla permanenza della popolazione e delle attività economiche;
- predisposizione di nuovi interventi specifici sul risparmio energetico e sul sostegno ad impianti alimentati da fonti energetiche rinnovabili, che coinvolgano in una politica di filiera i beneficiari delle Misure dell'Asse 1 e 2 (impiego biomasse ottenute da una razionale gestione selvicolturale, utilizzo di prodotti secondari dell'agroindustria non riciclabili, ecc.). Gli impianti non dovranno essere di tipo aziendale agricolo (finanziabili nell'Asse 1), ma di interesse pubblico (per es. Comune) con gestione affidata ad un imprenditore agricolo o realizzati direttamente dalle imprese nell'ambito della diversificazione dell'attività agricola;.
- predisposizione, in seguito alla riforma Health Check, di interventi volti alla realizzazione di infrastrutture per il superamento del digital divide nelle Aree C e D e, laddove gli interventi infrastrutturali saranno scarsamente sostenibili dal punto di vista economico, si sosterranno gli utenti per l'accesso alle tecnologie satellitari;
- sostegno al turismo rurale diffuso, basato sulla permanenza effettiva del gestore sul territorio (offerta di pernottamento e prima colazione in abitazione principale dell'agricoltore) e di qualità, limitato, pertanto, a fabbricati storici, o siti in zone ad alto interesse paesaggistico-storico-ambientale. Il sostegno deve essere mirato, soprattutto nelle zone montane con problemi complessivi di sviluppo, ad aumentare il periodo della stagione turistica e a creare nuove opportunità per l'occupazione, in particolare modo di quella femminile;
- sostegno delle attività strettamente connesse alla conoscenza dinamica delle aree a vocazione agroambientale dei siti inseriti nella Rete Natura 2000 e dei siti di grande pregio naturale e predisposizione di piani di gestione relativi.

Nell'attuazione dell'Asse si interverrà normalmente nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, aree rurali intermedie e aree ad agricoltura specializzata salvo disposizioni più restrittive descritte nelle singole schede di Misura. I criteri di selezione dei progetti dovranno garantire una concentrazione significativa per gli interventi previsti nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e nelle aree rurali intermedie. In generale si potrà intervenire nelle aree ad agricoltura specializzata solo se esaurite le domande di contributo presentate per interventi nelle aree con problemi complessivi di sviluppo e nelle aree rurali intermedie.

Tabella 41 - Tabella di correlazione fra bisogni e obiettivi specifici dell'Asse 3

Asse 3			
OBIETTIVI SPECIFICI PSR	Integrazione del reddito dell'imprenditore agricolo	Accrescimento dell'attrattività dell'ambiente rurale come sede di residenza ed investimenti	Valorizzazione e sviluppo del capitale umano in un'ottica di progettazione e organizzazione di strategie di sviluppo locale integrato
Fabbisogni prioritari d'intervento			
Arginamento dei fenomeni di spopolamento in alcune aree montane della regione	X	X	X
Miglioramento del profilo professionale degli operato-ri economici			X
Promozione del ruolo dei giovani e delle donne	*		
Miglioramento delle infrastrutture e servizi per le aree rurali		X	
Tutela, riqualificazione ed accrescimento della fruibi-lità del patrimonio naturalistico e storico-culturale de-gli spazi rurali		X	
Diversificazione ed integrazione dell'offerta turistica, sviluppando un'offerta "di sistema", che coniughi la ricettività ad un prodotto turistico basato sulla valorizzazione delle risorse locali	X		
Miglioramento della qualità delle partnership locali e sviluppo dell'integrazione e la sinergia fra le diverse programmazioni			X
Stabilità occupazionale e reddituale attraverso la diversificazione delle attività economiche	X		
Sviluppo dell'integrazione fra spazio rurale e spazi ur-bani, migliorando l'accessibilità, salvaguardando le funzioni paesaggistico-ambientali dell'impresa agrico-la diversificata		X	
Sviluppare le bioenergie	X		
Estensione delle reti tecnologiche di informazione e comunicazione (ICT)	X	X	

Si prevede quindi di attivare le seguenti Misure:

311 - Diversificazione in attività non agricole;
313 - Incentivazione delle attività turistiche;
321 - Investimenti per servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;
322 - Sviluppo e rinnovamento dei villaggi;
323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale;
331 - Formazione ed informazione degli operatori economici;
341 - Acquisizione di competenze e animazione.

Non si ritiene di attivare la Misura "Sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese, nell'intento di promuovere l'imprenditorialità e rafforzare il tessuto economico" nel rispetto del criterio di demarcazione, in quanto questa tipologia di intervento potrà essere attuata con provvedimenti regionali specifici o comunitari in attuazione delle politiche di coesione .

Asse 4

L'Asse 4 svolge, nella nuova programmazione, la funzione di inserire l'approccio Leader nel quadro unitario della programmazione dello sviluppo rurale.

L'Asse ha il compito di sostenere le strategie di sviluppo locale attraverso gli strumenti del partenariato locale pubblico e privato, della programmazione dal basso verso l'alto, dell'integrazione multisettoriale degli interventi e della cooperazione fra territori rurali e la messa in rete dei partenariati locali.

L'Asse Leader è un asse metodologico che concorrerà al raggiungimento degli obiettivi strategici degli Assi 1, 2 e 3 con strategie territoriali. Nel PRIP saranno definiti i temi catalizzatori e verranno forniti orientamenti per le iniziative dei GAL che comporteranno la realizzazione di piani che con metodologia Leader raggruppano prevalentemente gli obiettivi strategici degli Assi 1, 2 e 3.

Le risorse destinate all'Asse 4 (Leader) contribuiscono a conseguire le priorità degli Assi 1 e 2 e soprattutto dell'Asse 3, ma sono anche determinanti per la priorità orizzontale del miglioramento della governance e della mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali.

Il sostegno nell'ambito dell'Asse Leader offre la possibilità, nel contesto della costruzione di una strategia di sviluppo locale guidata dalla collettività basata sui punti di forza locali, di combinare tutti e tre gli obiettivi, ossia la competitività, la tutela dell'ambiente, la qualità della vita della popolazione e la diversificazione. Grazie ad approcci integrati che coinvolgono gli agricoltori, gli addetti alla silvicoltura e gli altri attori rurali sarà possibile salvaguardare e migliorare il patrimonio culturale e naturale locale, mantenendo l'identità dei territori e della comunità, incentivare gli investimenti per le produzioni alimentari di qualità, sostenere il turismo e promuovere le energie rinnovabili.

Coerentemente con le indicazioni contenute nel PSN, gli obiettivi prioritari di Asse sono:

- *Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale*

  Per raggiungere i migliori risultati con il metodo Leader, anche negli altri tre Assi, è necessario promuovere il rafforzamento delle competenze degli attori locali relativamente alle fasi progettuali e gestionali.

- *Valorizzazione delle risorse endogene dei territori*

  Grazie ad approcci integrati e bottom-up, che coinvolgono agricoltori, addetti alla silvicoltura e altri attori locali, sarà possibile aumentare la consapevolezza dell'importanza delle aree rurali, salvaguardare e migliorare il patrimonio culturale e naturale locale, promuovere gli investimenti nelle specialità alimentari, nel turismo, nelle risorse ed energie rinnovabili.

Alla realizzazione di tali obiettivi concorrono i seguenti obiettivi specifici:

- Consolidare una governance dell'intervento a favore dello sviluppo rurale attraverso i Gruppi di Azione Locale (G.A.L.) ed estendere e migliorare l'approccio territoriale compartecipativo e ascendente

  Tale obiettivo risponde all'esigenza di migliorare la qualità delle parternship locali riuscendo ad interpretare nel concreto le diverse pratiche che gli operatori mettono in atto nei territori, nel tentativo di sviluppare forme di interazione, scambio sociale e collaborazione.

- Aumento della partecipazione imprenditoriale allo sviluppo di iniziative di valorizzazione economica del territorio e delle sue risorse

- Reperimento, valorizzazione e mobilitazione delle potenzialità endogene a partire da quelle agricole e naturali, finalizzate al miglioramento del posizionamento competitivo del sistema territoriale, delle aziende, dei settori e delle filiere dei territori rurali sui mercati nazionali e internazionali

  I due obiettivi specifici sopra descritti sono orientati principalmente alla definizione di una offerta territoriale innovativa, ma rispettosa della tipicità e delle tradizioni rurali locali. In un momento in cui un numero sempre crescente di territori rurali stanno operando per mettere a sistema le proprie risorse endogene, si pone la necessità di qualificazione delle singole produzioni e del "prodotto territorio" nonché di elaborazione di strategie efficaci di marketing territoriale. In quest'ottica è altrettanto stringente il coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati attraverso un approccio territoriale integrato.

- Aumento della partecipazione sociale alla progettazione dello sviluppo finalizzata all'esplicazione delle risorse inespresse di iniziativa civica, al coinvolgimento delle comunità locali e al rafforzamento del dialogo tra società civile e istituzioni locali.

Con questo obiettivo si vuole dare risposta ai fabbisogni prioritari emersi dall'analisi del contesto socio-economico delle aree rurali, focalizzando l'attenzione sulle risorse umane e sulla partecipazione alla vita sociale e produttiva del territorio.

Nelle aree rurali intermedie e con problemi di sviluppo, il capitale sociale e quello culturale, assieme alla dotazione di risorse naturali, stanno divenendo motore diretto di sviluppo. Per questo motivo l'investimento in risorse umane e il consolidamento del capitale sociale rappresentano, rispettivamente, un mezzo e un obiettivo di intervento prioritario per assicurare nuova vitalità e percorsi di sviluppo innovativi e autentici.

- Ricerca e perfezionamento di relazioni esterne al territorio per scambiare buone prassi e iniziative nonché importare stimoli all'innovazione.

  L'esigenza di mettere in relazione le potenzialità locali con un contesto più ampio per il raggiungimento di quella massa critica necessaria a garantire la vitalità di un progetto viene affrontata promuovendo progetti di cooperazione i quali essendo basati su una approccio *bottom-up* valorizzano le esperienze di sviluppo e gestione del territorio rurale e sostengono la diffusione di buone prassi.

Per quanto riguarda la correlazione fra bisogni individuati nell'analisi di contesto e obiettivi dell'Asse 4, considerato che l'asse contribuisce alla realizzazione degli obiettivi degli altri tre assi di interventi e che rappresenta un approccio metodologico di coinvolgimento delle comunità locali nella promozione dello sviluppo socio-economico dei territori interessati, non si fornisce una specifica tabella riepilogativa.

Si prevede quindi di attivare le seguenti Misure:

411 - Attuazione di strategie locali per la Competitività

412 - Attuazione di strategie locali per l' Ambiente e la gestione del territorio

413 - Attuazione di strategie locali per la Qualità della vita e diversificazione

421 - Cooperazione

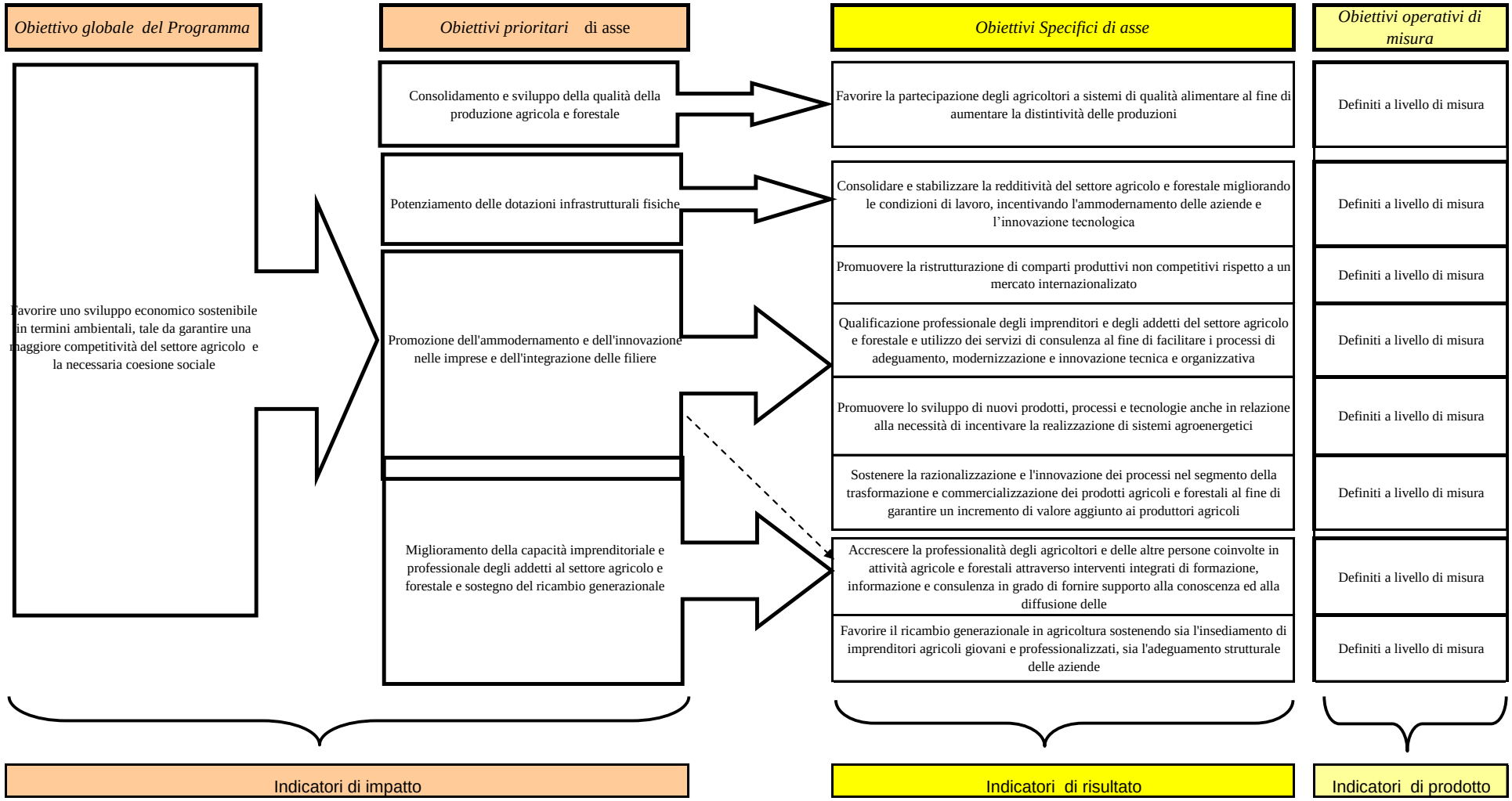
431 - Gestione dei GAL e animazione

3.2.4.1 Riepilogo del quadro logico del Programma

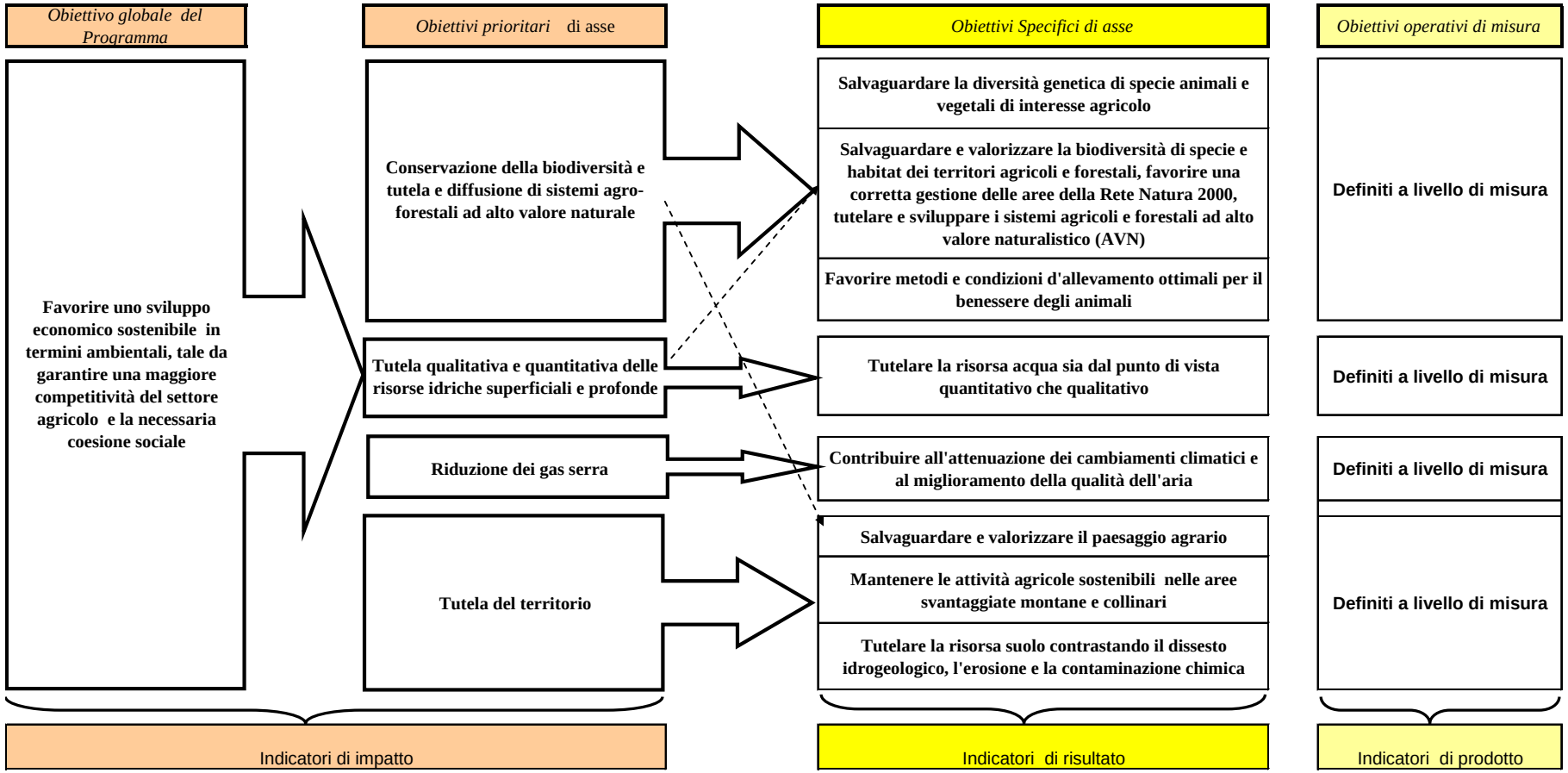
Gli schemi di seguito riportati forniscono una sintesi degli obiettivi specifici per singolo Asse, i quali, oltre a trovare una corrispondenza con gli obiettivi prioritari del PSN, costituendone di fatto una declinazione a livello regionale, definiscono il sistema complessivo delle priorità attraverso le quali la Regione si propone di offrire soluzioni ai fabbisogni individuati dalle analisi SWOT. Dagli obiettivi specifici, che esprimono le scelte regionali a livello di singolo Asse, discendono poi gli obiettivi operativi, definiti a livello di singole Misure e direttamente collegati alle azioni e tipologie di interventi.

Figura 19 Riepilogo del sistema degli obiettivi del Programma

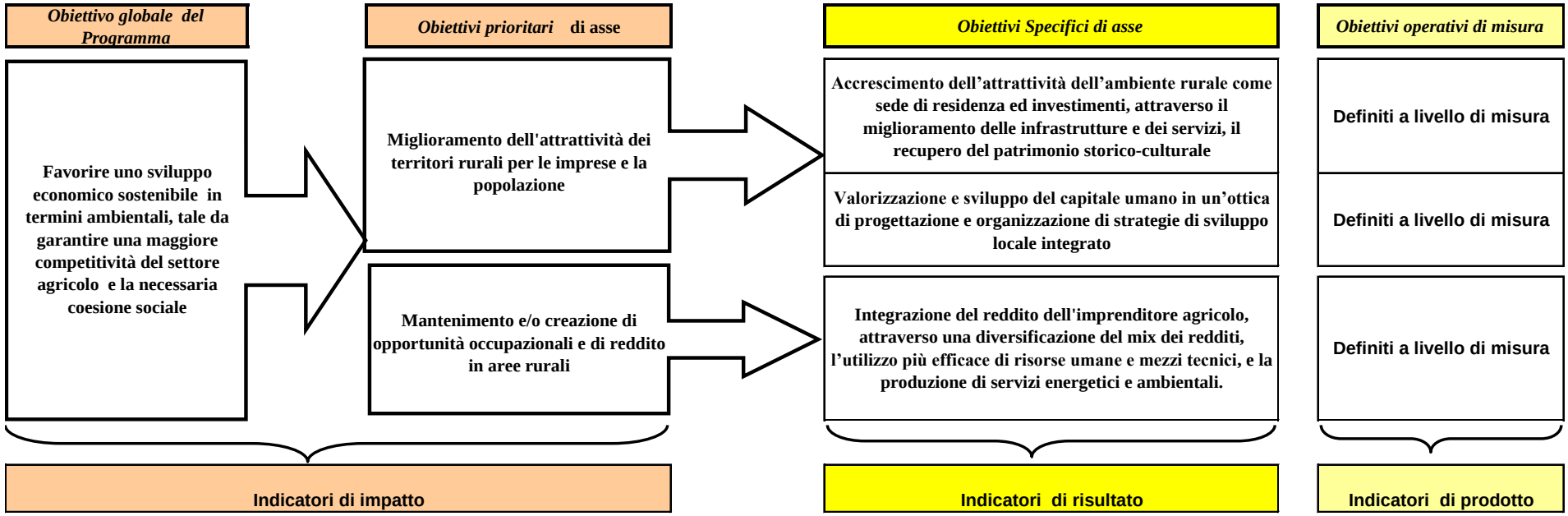
Asse 1 - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale



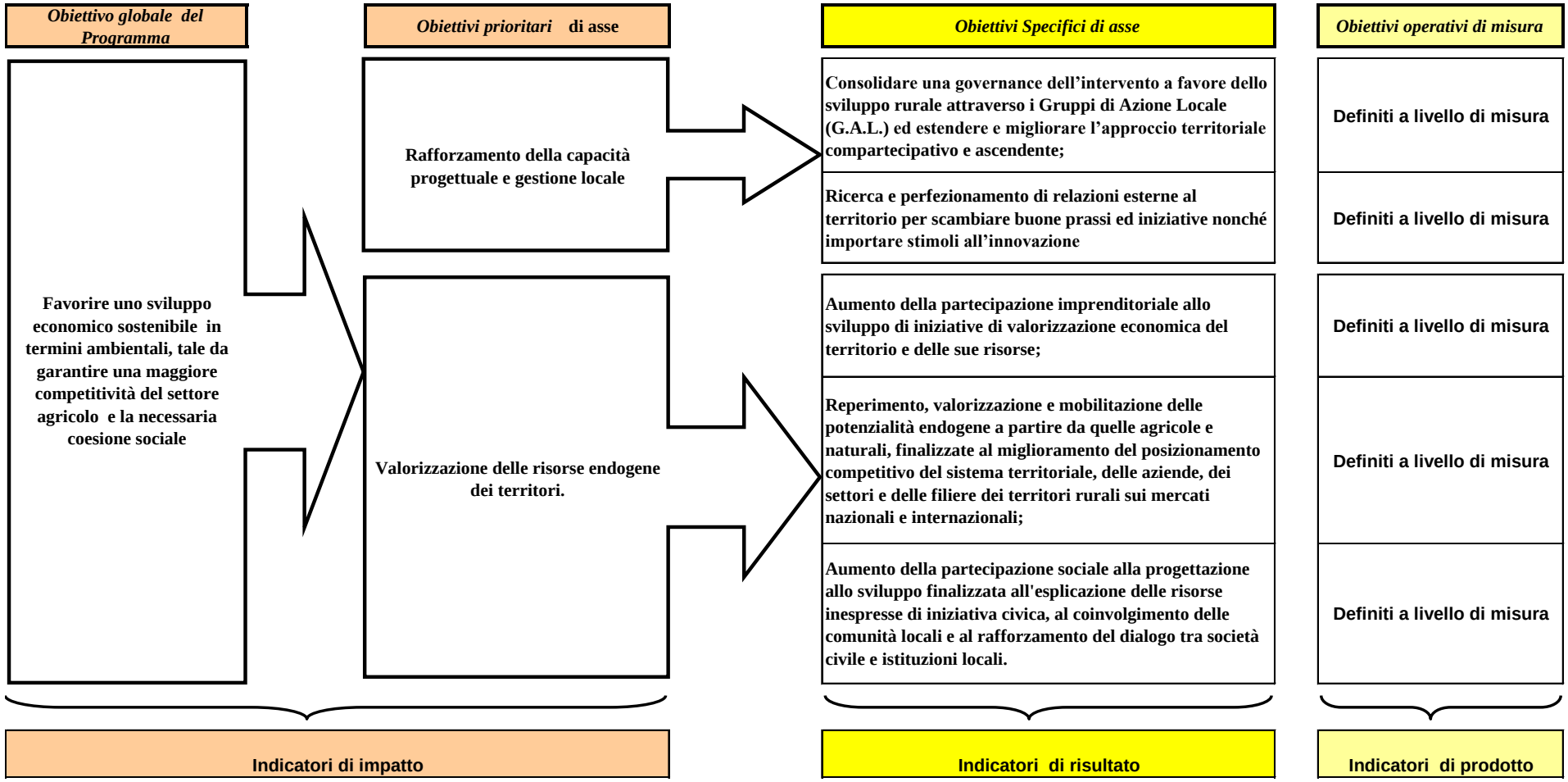
Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale



Asse 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale



Asse 4 – Leader



3.2.5 ***Integrazione, priorità tematiche e territoriali***

L'integrazione tra gli Assi risponde non solo a una precisa indicazione comunitaria ma anche alla necessità di coerenza interna delle politiche regionali e alla responsabilità di compiere azioni efficaci, cui conferire peso e visibilità tramite scelte selettive e aggreganti. La selezione tra le Misure da attivare, tra i beneficiari ammissibili, tra sub territori eleggibili contribuisce a dare sostanza a questa esigenza che si completa con la concentrazione su priorità tematiche e territoriali. La strategia di integrazione deve percorrere sia i documenti provinciali di specificazione, sia le azioni che danno attuazione alle Misure selezionate, sia gli strumenti operativi di gestione. Lo strumento dell'Asse 4, affidato a partenariati accreditati e legittimati socialmente che operano sulla base di PAL organizzati per progetti di valorizzazione territoriale ne rappresenta una forma strutturata, ma la massima integrazione va perseguita anche nell'attuazione tramite bandi attribuendo valori di priorità e con la programmazione negoziata evidenziando le possibili sinergie e, dove possibile, promuovendo progetti multi-Asse e multi-Misura.

Si evidenzia pertanto una marcata dimensione orizzontale della programmazione che intreccia i problemi dello sviluppo agricolo propriamente detto, della salvaguardia dell'ambiente e del territorio, della conservazione e tutela delle acque, del più generale equilibrio degli interventi produttivi, formativi, territoriali e sociali.

Una dimensione orizzontale deve comportare un diretto confronto fra diverse responsabilità politiche e tecniche al fine di definire indirizzi coordinati e politiche organiche rivolte a conseguire superiore efficacia all'insieme della politica regionale.

Occorre rendere la spesa più efficace attraverso una complementarità delle Misure che renda il contributo funzionale al conseguimento di un obiettivo-progetto di modo che il sostegno alla impresa sia più completo.

Il Programma assume, quale elemento strategico alla programmazione, **l'approccio integrato e territoriale** allo scopo di migliorare l'efficacia degli interventi in tutti gli Assi. Tale approccio si realizza principalmente con tre tipologie di intervento:

- i *progetti collettivi e di filiera* nell'Asse 1, che consentono di migliorare l'aggregazione delle imprese agricole sia in senso orizzontale (progetti collettivi) sia in senso verticale (progetti di filiera) puntando al superamento dei principali fattori limitanti per il miglioramento della competitività, ovvero le dimensioni aziendali e il confronto con il mercato globalizzato;
- gli *accordi agroambientali* nell'Asse 2, che si prefigurano come strumenti di progettazione integrata territoriale, finalizzati all'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse dell'Asse attraverso la concentrazione degli interventi nelle aree con maggiore sensibilità ambientale. L'individuazione delle aree, nel rispetto delle priorità regionali e comunitarie, avverrà attraverso il metodo della concertazione fra i soggetti economici e istituzionali presenti sul territorio;
- il "*Patto per lo Sviluppo locale integrato*" nell'Asse 3, individuato quale strumento di progettazione integrata territoriale per gli interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni di vita e delle popolazioni delle aree a maggiore ruralità della Regione. La definizione del Patto implica un forte processo concertativo, finalizzato alla progettazione di interventi integrati e sinergici.

Il Programma di Sviluppo Rurale assumerà alcune **priorità tematiche trasversali** rispetto agli Assi e allo schema progettuale e territoriale fin qui definito. Queste, di seguito elencate, si ritrovano nell'ambito della programmazione degli Assi, ma si propongono come tematiche che orientano tutte le strategie di intervento del Programma :

- Sostegno e incentivazione dei giovani imprenditori;
- Valorizzazione dell'agricoltura a metodo biologico;
- Promozione delle produzioni di qualità regolamentata e NO OGM;
- Promozione dello sviluppo delle filiere bioenergetiche di limitato impatto ambientale.

1. Sostegno e incentivazione dei giovani imprenditori

La promozione del ricambio generazionale e l'incentivazione dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura verrà perseguita, oltre che attraverso il sostegno diretto all'insediamento, anche accordando specifiche priorità, in particolare:

- nell'Asse 1 per gli interventi di promozione della conoscenza e di sviluppo del potenziale umano (Misure 111 "Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione" e 114 "Utilizzo dei servizi di consulenza") e per la ristrutturazione e lo sviluppo del capitale fisico (Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole");
- nell' Asse 2 per gli interventi di sostegno alle aziende agricole situate in aree svantaggiate.

2. Valorizzazione dell'agricoltura a metodo biologico

Il programma assume il metodo produttivo biologico quale fattore strategico per quanto riguarda la promozione di tecniche produttive rispettose dell'ambiente. Tale obiettivo verrà perseguito attraverso il sostegno alle produzioni biologiche, con gli interventi specifici dell'Asse 2, senza limitazioni per tipologia di colture e/o di beneficiario, con il sostegno dei costi di certificazione per le aziende biologiche con la Misura 132 "Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare", nonché attraverso la definizione di una priorità specifica nella valutazione dei progetti di filiera.

3. Promozione delle produzioni di qualità regolamentata e NO OGM

Il rafforzamento delle politiche di qualificazione delle produzioni e l'aumento della distintività sui mercati nazionali ed internazionali, per superare i limiti legati alla forte dispersione dei punti produttivi e alla insufficiente dimensione competitiva dei soggetti che operano all'interno delle varie filiere, verrà perseguito prioritariamente attraverso la definizione di specifiche priorità nella valutazione dei progetti di filiera, sia per le produzioni di qualità, quali quelle definite dall'articolo 32 del Reg. (CE) 1698/2005, sia per quelle NO OGM.

4. Promozione delle filiere bioenergetiche di limitato impatto ambientale

La valorizzazione energetica delle biomasse è sostenuta nel Programma di Sviluppo rurale prevalentemente con gli Assi 1 e 3, attraverso specifiche tipologie di intervento sia per quanto riguarda la realizzazione di impianti finalizzati alla produzione di energia, di modeste dimensioni e con sistemi di combustione a basso impatto ambientale, sia con il sostegno alla produzione di biomassa o colture destinate alla trasformazione energetica.

Gli investimenti per la realizzazione di impianti da biomasse sono promossi dall'Asse 1, in tutte le aree rurali regionali, quando sono finalizzati a produrre energia elettrica e/o termica da fonti agroforestali - mediante utilizzo di materiale organico di origine animale e/o vegetale proveniente per almeno 2/3 dal fondo - nonché da fonti fotovoltaiche. La potenzialità produttiva di tali impianti dovrà essere commisurata al fabbisogno energetico aziendale, ovvero l'energia prodotta sarà finalizzata ad essere utilizzata prevalentemente nel ciclo produttivo. In ogni caso la dimensione produttiva massima è fissata in 1 Megawatt (MW).

Sull'Asse 3 sarà possibile finanziare impianti aziendali per la produzione, utilizzazione e vendita di energia e calore di potenza massima di 1 MW quali: centrali termiche con caldaie alimentate prevalentemente a cippato o a pellets, microimpianti per la produzione di biogas, microimpianti per la produzione di biocombustibili, per la produzione di energia eolica, di energia solare e idrica nonché impianti combinati per la produzione di energia da fonti

Sempre con l'Asse 3, al fine di creare opportunità di lavoro e condizioni per la crescita economica, è possibile promuovere la realizzazione di impianti pubblici alimentati da biomassa la cui gestione sarà affidata prioritariamente ad imprenditori agricoli e forestali (Misura 321 – Azione 3). Tali tipologie di interventi saranno localizzati nelle aree a maggiore ruralità.

La centralità del sostegno alle aree più marginali della Regione rappresenta un altro degli elementi strategici del Programma che si traduce nella individuazione di alcune **priorità territoriali**, attraverso il riconoscimento delle specificità territoriali e la ricerca e la promozione di strategie integrate fra i diversi strumenti programmatici, in particolare nei territori di montagna. La individuazione delle zone rurali regionali e la relativa analisi delle caratteristiche socio-economiche, produttive e ambientali hanno evidenziato la necessità di utilizzare un approccio marcatamente territoriale per gli Assi 3 e 4.

Per l'Asse 1, considerata la tipologia dei bisogni del sistema produttivo e la dimensione dei problemi da affrontare, l'azione del PSR si è orientata a privilegiare un approccio settoriale e integrato, individuando nella progettazione di filiera l'elemento strategico per incrementare la competitività del settore.

La scelta dei territori su cui concentrare le azioni discende principalmente dalla diffusione per aree ripartite secondo la localizzazione geografica (area occidentale, centrale, orientale) e per fasce altimetriche (montagna, collina, pianura) dei differenti settori, connessa a caratteristiche pedo-climatiche e di specializzazione produttiva consolidata.

Infine si ritiene di rimarcare come le scelte territoriali proposte valorizzano, anche per ciò che riguarda la competitività, le aree montane in cui sussistono i maggiori svantaggi strutturali. Una sintesi riepilogativa delle priorità settoriali per macroambito territoriale è riportata al paragrafo Asse 1 - Bisogni di ristrutturazione e ammodernamento riferiti ai settori produttivi.

Per quanto riguarda l'Asse 2 l'approccio territoriale prende a riferimento le aree ad elevata sensibilità ambientale, fra le quali assumono particolare rilievo le aree vulnerabili definite ai sensi della Direttiva 91/676/CEE, le aree sensibili definite ai sensi della Direttiva 91/271/CEE, le aree incluse nella Rete Natura 2000 definite ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, nonché le aree agricole svantaggiate definite in base all'art. 50 par. 2 e par. 3 lettera a) e b) del Regolamento (CE) del Consiglio n. 1698/05.

In tale quadro di riferimento il PSR definisce alcune priorità territoriali per le zone rurali per tutti gli Assi di intervento:

- per l'Asse 1 si prevede, oltre a quanto definito in merito alle priorità territoriali per i settori produttivi, di intervenire differenziando il tasso di contribuzione pubblica per le aziende situate in aree svantaggiate, che comprendono tutte le D - aree con problemi complessivi di sviluppo e parte delle C - aree rurali intermedie;
- per l'Asse 2 si prevede di potenziare e ampliare l'applicazione delle specifiche indennità per le zone svantaggiate (tutte le D - aree con problemi complessivi di sviluppo e parte delle C - aree rurali intermedie*)*, allargando il numero e le tipologie di potenziali beneficiari al fine di assicurare il sostegno ad un ampio numero di aziende operanti in tali aree;
- per l'Asse 3 si prevede di concentrare e dare priorità ad interventi localizzati nelle aree a maggiore grado di ruralità (D - aree con problemi complessivi di sviluppo e C - aree rurali intermedie) in particolare per quanto riguarda le Misure finalizzate al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni rurali;
- per l'Asse 4 i territori eleggibili interessano le D - aree con problemi complessivi di sviluppo e C - aree rurali intermedie, mentre i soli territori eleggibili nelle B - aree ad agricoltura specializzata sono i Comuni attualmente interessati dall'Iniziativa LEADER+. Pertanto oltre il 90% dei territori eleggibili per attivazione delle strategie di sviluppo locale integrato ricadono in aree ad elevato grado di ruralità.

Il modello di governance definito per il PSR si prefigge, oltre che la promozione dell'integrazione degli interventi con gli altri strumenti programmatici regionali - in particolare con quanto definito dalla L.R. 2/2004 e con gli interventi dei Fondi di coesione - di valorizzare le capacità programmatorie dei territori locali attraverso l'introduzione dei PRIP, ai quali è demandata la definizione di ulteriori priorità territoriali per tutte le tipologie di intervento.

3.2.6 ***Ripartizione delle risorse finanziarie per Asse e Misura***

In relazione ai bisogni e agli obiettivi illustrati nei paragrafi precedenti, la ripartizione finanziaria fra gli Assi di intervento è stata effettuata tenendo conto dei vincoli definiti dalla normativa comunitaria sullo sviluppo rurale ed in coerenza con il quadro nazionale definito dal PSN.

Tabella 42 - Vincoli definiti dall'art. 17 del Regolamento (CE) 1698/05:

Asse	Vincolo
ASSE 1	- minimo 10 %
ASSE 2	- minimo 25 %
ASSE 3	- minimo 10 %
ASSE 4 LEADER	- minimo 5 %
ASSISTENZA TECNICA	- massimo 4 %

La dotazione complessiva del PSR, a seguito dell'assegnazione delle risorse aggiuntive dell'Health Check e delle risorse trasferite dalla Regione Marche e della nuove risorse destinate a coprire i danni causati da recente sisma (vedi box specifici), ammonta a € **527.819.000**, per una Spesa Pubblica totale di € **1.163.300.196.**

L'assegnazione delle risorse FEASR fra gli Assi a seguito delle ultime modifiche determina una netta prevalenza degli Assi 1 – "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale" - e 2 - "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" - ai quali sono stati attribuiti rispettivamente il 45% ed il 39,4% delle risorse. All'Asse 3 – "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale" - sono state riservate il 9,6% delle risorse totali del programma, mentre all'Asse 4 – Leader – il 4,7%. Il vincolo comunitario di destinare almeno il 5% della risorse ordinarie all'Asse Leader è comunque rispettato. Infatti al netto delle risorse destinate al perseguimento delle nuove sfide Health Check, all'asse Leader sono destinate il 5% delle risorse FEASR ordinarie.

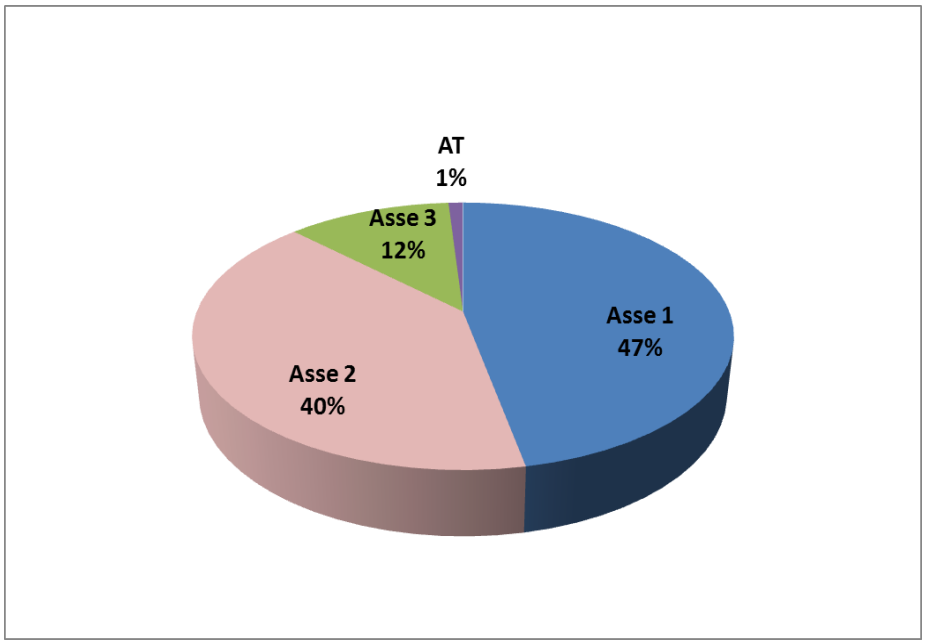
Tabella 43 - PSR - Equilibrio finanziario fra gli Assi

Assi	Spesa pubblica totale	Contributo FEASR	Ripartizione feasr per assi
Asse 1	532.242.706	239.200.090	45,32%
Asse 2	472.649.126	207.965.615	39,40%
Asse 3	98.521.786	50.727.325	9,61%
Asse 4*	49.699.200	24.849.600	4,71%
AT	10.187.378	5.076.370	0,96%
Totale	**1.163.300.196**	**527.819.000**	**100,00%**

Per quanto riguarda l'Asse 4 Leader, in relazione alle peculiarità dell'approccio programmatico, nonché alla localizzazione dei territori eleggibili (aree rurali D e C), l'indirizzo regionale è che le risorse vengano prevalentemente destinate ad interventi relativi all'Asse 3 - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale.

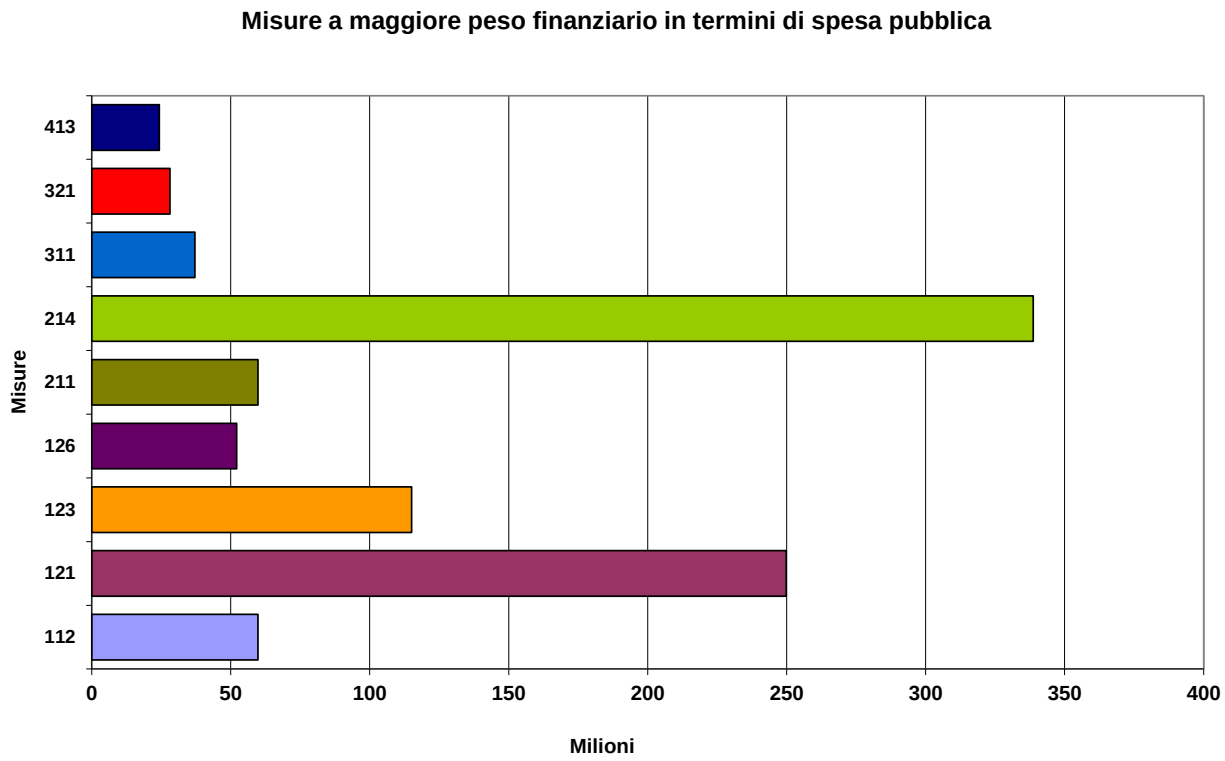
Se si considera il contributo degli interventi dell'Asse Leader alla realizzazione degli obiettivi dei tre Assi, il peso finanziario dell'Asse 3 in quota FEASR passa dal 9,4 al 12% delle risorse totali del PSR. Il peso complessivo dei tre assi considerato il contributo dell'asse Leader è riepilogato nella figura di seguito riportata.

Figura 20:Equilibrio degli Assi di intervento considerando il contributo dell'Asse Leader in quota FEASR



Considerando la gerarchia delle Misure all'interno del PSR, si evidenzia che la Misura con il maggiore peso finanziario, in coerenza con la rilevanza delle problematiche da affrontare, anche in termini di diffusione territoriale, è la 214 – Pagamenti agroambientali (29% delle risorse totali del Programma), seguita dalla Misura 121 - Investimenti nelle aziende agricole con il 21%. Complessivamente l'83% delle risorse pubbliche totali è concentrato in 9 Misure delle 32 attivate dal Programma. Il dettaglio delle Misure a maggiore rilevanza finanziaria è riportato nella figura seguente.

Figura 21 PSR - Riepilogo delle Misure a maggiore peso finanziario

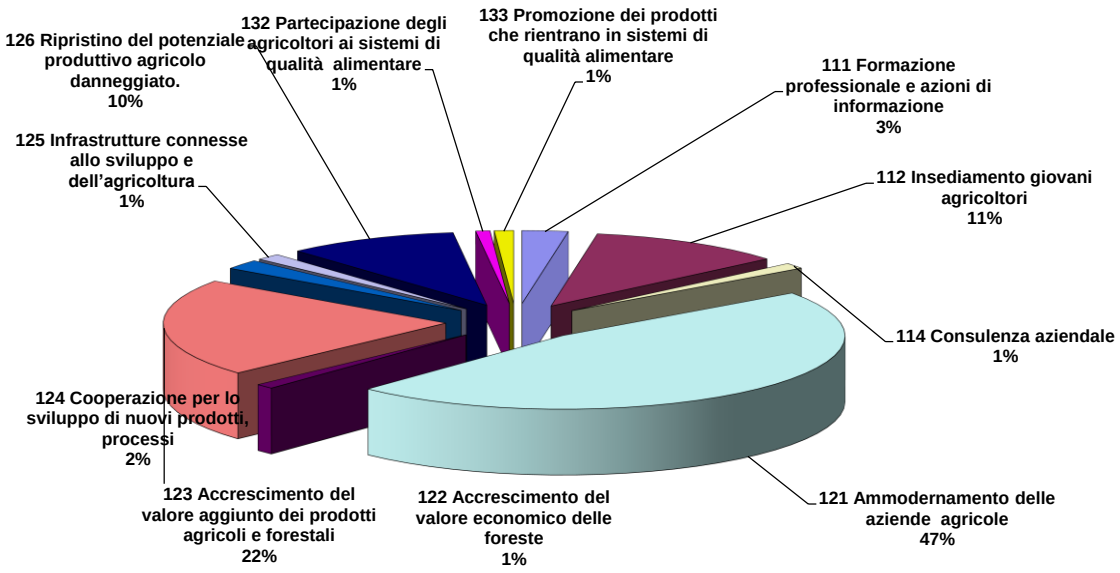


Le restanti Misure, pur non assumendo un peso finanziario particolarmente rilevante, anche in ragione del ridotto costo unitario degli interventi previsti, sono comunque fondamentali per il perseguimento della strategia del Programma.

La ripartizione delle risorse all'interno degli Assi tiene conto dei bisogni prioritari da affrontare e degli obiettivi ad essi connessi.

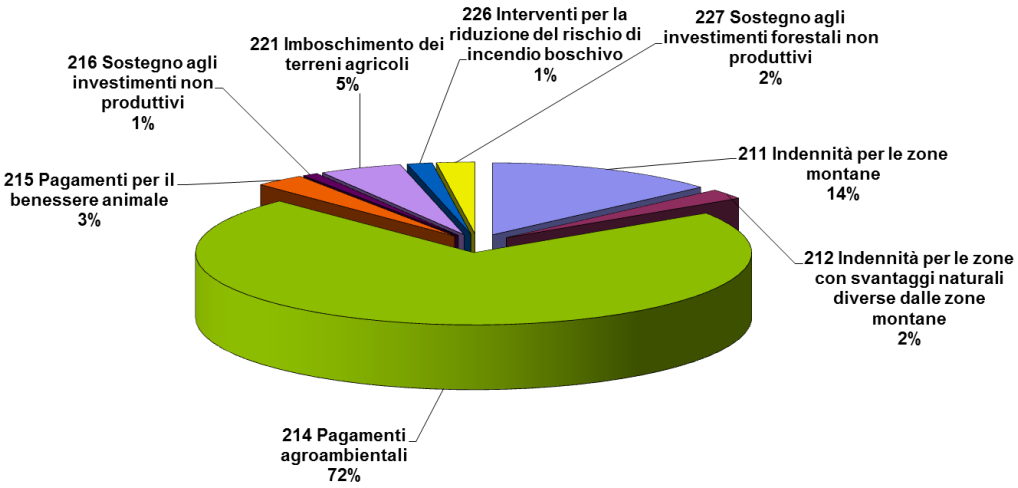
All'Asse 1 sono destinati complessivamente 239,2 Meuro di risorse comunitarie, pari a 542,2 Meuro di spesa pubblica, per le quali si prevede di sviluppare un investimento complessivo (pubblico e privato) di circa 1.163,9 Meuro. Le Misure su cui si concentrano le risorse dell'Asse sono la 121, 123, 126 e 112, che complessivamente rappresentano il 90% di spesa pubblica. In particolare alle Misure finalizzate a promuovere la conoscenza e il capitale umano sono destinate il 15% delle risorse dell'Asse, alle Misure rivolte alla ristrutturazione e lo sviluppo del capitale fisico e della promozione dell'innovazione l'82%, mentre alla Misura relativa al potenziamento delle dotazioni infrastrutturali sono state destinate il 1% delle risorse dell'Asse. Alle Misure dirette al miglioramento della qualità delle produzioni e dei prodotti di qualità il 2%. Relativamente a quest'ultimo tema di intervento occorre sottolineare che le Misure finalizzate alla ristrutturazione del capitale fisico e al miglioramento del capitale umano sono fortemente orientate alla diffusione e valorizzazione delle produzioni di qualità. La ripartizione percentuale delle risorse fra le misure è riportata nella figura sottostante.

Figura 22: Ripartizione percentuale delle risorse fra le Misure dell'Asse 1



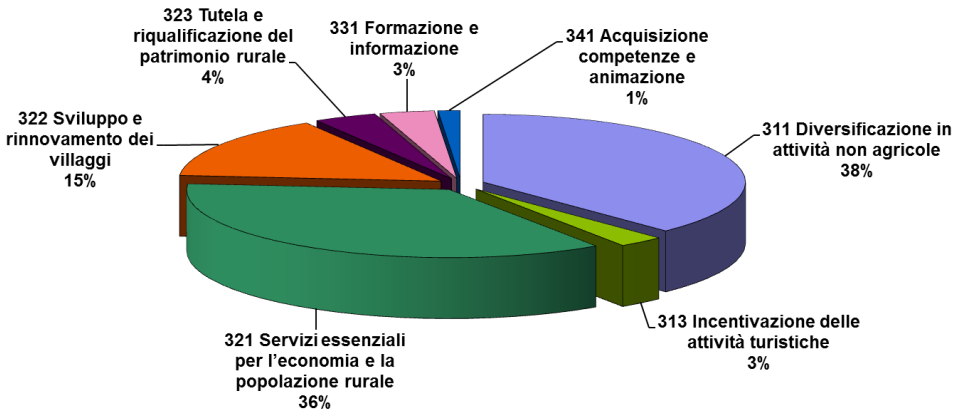
Le risorse destinate all'attuazione dell'Asse 2 sono complessivamente 207,9 Meuro di quota comunitaria, pari a 472,7 Meuro di Spesa Pubblica. All'Asse sono assegnate il 39, 4% delle risorse totali. All'interno dell'Asse, la Misura su cui si concentra il 72% delle risorse è la 214 - Pagamenti agro ambientali -, seguita dalle misure rivolte alle indennità per le zone svantaggiate con il 16%. Al settore della forestazione è complessivamente destinato il 9% della disponibilità finanziaria dell'Asse, con una netta prevalenza degli interventi di forestazione dei terreni agricoli. La ripartizione percentuale delle risorse fra le misure è riportata nella figura sottostante.

Figura 23 Ripartizione percentuale delle risorse fra le Misure dell'Asse 2



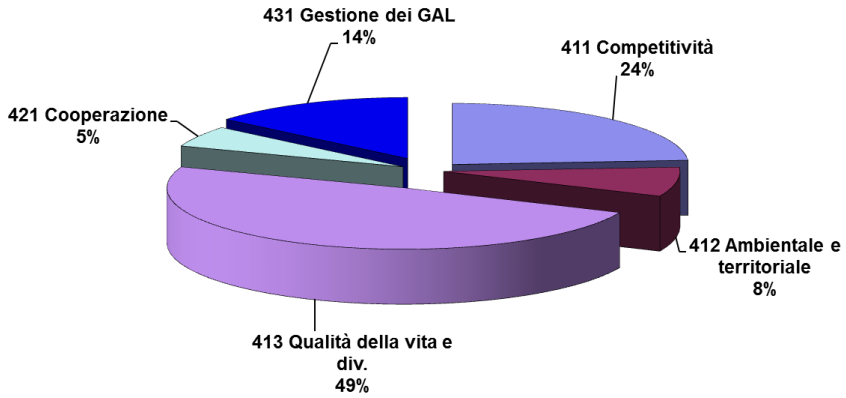
Le risorse riservate all'attivazione degli interventi dell'Asse 3 sono complessivamente 50,7 Meuro di risorse comunitarie, pari a 98,5 Meuro di spesa pubblica, per uno sviluppo di circa 187,5 Meuro di investimenti complessivi. Il 51% delle risorse è riservato ad interventi rivolti alla creazione di servizi per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione rurale, il 40,5% ad interventi per la diversificazione delle attività economiche. L' 8,5% per interventi di supporto alla implementazione di strategie di sviluppo locale.

Figura 24 Ripartizione percentuale delle risorse fra le misure dell'Asse 3



All'Asse 4 sono destinati 24,8 Meuro di risorse comunitarie, pari a 49,7 Meuro di spesa pubblica, con una previsione di sviluppare un investimento complessivo (pubblico e privato) di circa 80,8 Meuro. Complessivamente all'Asse sono riservate il 5% delle risorse ordinarie totali entro i limiti definiti dalla normativa comunitaria. Si sottolinea che, mantenendo costante il numero massimo di abitanti per territorio e il numero dei GAL selezionabili, rispetto al programma Leader+ la dotazione dell'asse raddoppia. La ripartizione percentuale delle risorse fra le misure è riportata nella figura sottostante.

Figura 25: Ripartizione percentuale delle risorse fra le Misure dell'Asse 4



RIPARTIZIONE FINANZIARIA DELLE RISORSE AGGIUNTIVE

A SEGUITO

DELLA RIFORMA *HEALTH CHECK*

Il processo di revisione dell'Health Check ha portato a rideterminare la dotazione finanziaria del PSR, complessivamente le risorse aggiuntive in quota FEASR ammontano a € **72.334.000**, di cui:

- € **41.507.000** (57%) derivanti dall'applicazione degli art. 10 del Reg. 1782/2003 e dell'art. 23 del Reg. 479/2008 relativo alla riforma dell'OCM vitivinicola, destinati complessivamente ad incrementare le risorse ordinarie;
- € **25.818.000** derivanti dall'applicazione la nuova modulazione prevista dall'art. 7 del Reg. (CE) 73/2009 e destinati al finanziamento delle *nuove sfide* indicate all'art 16 bis del Reg. (CE) 1698/2005;
- € **5.009.000** derivanti dal *Piano Europeo di Ripresa Economica* e finalizzati alla realizzazione di infrastrutture per internet a banda larga nelle zone rurali (Reg. (CE) 473/2009).

Le risorse finalizzate al potenziamento delle nuove sfide di cui all'articolo16 bis del Reg. (CE) 1698/2005 assegnate alla Regione Emilia-Romagna ammontano a € **30.827.000** (43%) delle risorse aggiuntive totali.

Con la nuova assegnazione di risorse FEASR, in considerazione della particolare congiuntura economica, lo Stato italiano ha deciso di ridurre sensibilmente la quota cofinanziamento nazionale, passando dal 56% previsto per le risorse ordinarie al 40% per il totale delle risorse aggiuntive (- 16%).

Tale decisione ha determinato la ridefinizione dei tassi di contribuzione comunitaria, non solo per le risorse destinate dalle nuove sfide, ma anche per le risorse ordinarie. Infatti, in virtù della proporzione fra risorse destinate alle nuove sfide e quelle che vanno ad aggiungersi alle risorse ordinarie, non è stato possibile rispettare il tasso di contribuzione sulle risorse ordinarie precedentemente definito (44%), in quanto, non era possibile mantenere entro il 75% il cofinanziamento delle risorse HC, per mancanza di quota di cofinanziamento nazionale. Tale situazione, inoltre, ha rischiato di determinare anche un disimpegno significativo sulla parte di pagamenti già rendicontati alla Commissione UE.

Per ridurre i danni e per semplificare le procedure gestionali, soprattutto per le Misure che verranno attivate congiuntamente con risorse ordinarie e risorse HC, sono stati definiti nuovi tassi di contribuzione per tutti gli Assi, ad eccezione dell'Asse 2 che mantiene lo stesso tasso per tutte le risorse (cfr Cap. 6). Inoltre, per minimizzare il mancato rimborso della quota comunitaria aggiuntiva derivante dal cambio di tasso di contribuzione UE sugli importi già pagati, è stato necessario aggiungere ulteriori € 5.196.447 di risorse regionali, oltre all'ordinaria quota di cofinanziamento regionale.

Tenendo conto di quanto sopra esposto, la nuova Spesa Pubblica aggiuntiva ammonta a € 125.753.114.

di cui **€ 71.512.755** (57%) destinate ad incrementare le risorse ordinarie e € 54.240.359 (43%) finalizzate al potenziamento delle nuove sfide Health Check.

La ripartizione per Asse d'intervento delle nuove risorse aggiuntive, ordinarie (RO) e finalizzate all'Health Check (RHC), è riportata nelle tabelle seguenti.

Risorse FEASR

Assi	risorse aggiuntive ordinarie (RO)	RO	Risorse Health Check (HC)	HC	risorse totali RO+HC	Risorse totali
Asse 1	18.838.800	45%	12.891.338	42%	31.730.138	44%
Asse 2	7.004.800	17%	12.926.662	42%	19.931.462	28%
Asse 3	9.731.500	23%	5.009.000	16%	14.740.500	20%
Asse 4	4.766.500	11%	-	-	4.766.500	7%
AT	1.165.400	3%	-	-	1.165.400	2%
Totale	41.507.000	100%	30.827.000	100%	72.334.000	100%

Spesa Pubblica

Assi	risorse aggiuntive ordinarie (RO)	RO	Risorse Health Check (HC)	HC	risorse totali RO+HC	Risorse totali
Asse 1	42.815.000	60%	17.904.637	33%	60.719.637	48%
Asse 2	15.919.955	22%	29.378.778	54%	45.298.733	36%
Asse 3	7.763.000	11%	6.956.944	13%	14.719.944	12%
Asse 4	3.806.000	5%	-		3.806.000	3%
AT	1.208.800	2%	-		1.208.800	1%
Totale	71.512.755	100%	54.240.359	100%	125.753.114	100%

La ripartizione delle risorse Health Check fra le sfide per i singoli Assi di intervento è riportata nella tabella seguente.

Risorse Health Check in Spesa Pubblica

Sfide	Asse 1		Asse 2		Asse 3		Totale	
	€	%	€	%	€	%	€	%
Cambiamenti climatici		-	1.271.865	4%		-	1.271.865	2%
Energie rinnovabili		-		-		-	-	
Gestione delle risorse idriche	6.474.737	36%	20.672.554	70%		-	27.147.291	50%
Biodiversità			7.434.358	25%		-	7.434.358	14%
Ristrutturazione del settore lattiero-caseario	11.429.900	64%		-		-	11.429.900	21%
Banda larga		-		-	6.956.944	100%	6.956.944	13%
Totale	**17.904.637**	100%	**29.378.778**	**100,0%**	**6.956.944**	100%	**54.240.359**	100%

In particolare il 50% delle risorse sono state destinate alla sfida *Gestione delle risorse idriche*, il 21% alla sfida *Ristrutturazione del settore lattiero caseario,* il 13% alla sfida *Banda Larga* e il 14% alla sfida *Biodiversità*, mentre per il sostegno alla sfida *Cambiamenti climatici* sono stati destinati circa il 2% delle risorse.

È opportuno comunque ricordare che tale attribuzione percentuale è puramente formale, in particolare, per le operazioni sostenute nell'ambito dell'Asse 2 se si considera la portata delle iniziative finanziate, improntate per la maggior parte ad un approccio olistico e multiobiettivo.

La Regione Emilia-Romagna, in considerazione della ridotta entità delle risorse finalizzate, ha deciso di destinare ulteriori importi, derivanti delle risorse aggiuntive ordinarie, al perseguimento delle nuove sfide, in particolare per quanto riguarda le operazioni finanziate con l'Asse 2, destinate a potenziare le sfide di carattere ambientale, e la sfida *Ristrutturazione del settore lattiero caseario*, considerata l'importanza del settore per l'economia regionale e la gravità della crisi che questo sta attraversando.

La ripartizione delle Risorse Ordinarie destinate alla realizzazione delle nuove sfide per Asse di intervento è riepilogata nella tabella seguente:

Risorse Ordinarie destinate alle nuove sfide in Spesa Pubblica

Sfide	Asse 1		Asse 2		Asse 3		Totale	
	€	%	€	%	€	%	€	%
Cambiamenti climatici		-	537.581	4,33%		-	537.581	2,44%
Energie rinnovabili		-		-	1.940.750	100,0%	1.940.750	8,80%
Gestione delle risorse idriche	-	-	8.737.694	70,37%		-	8.737.694	39,60%
Biodiversità		-	3.142.290	25,31%		-	3.142.290	14,24%
Ristrutturazione del settore lattiero-caseario	7.706.700	100%		-		-	7.706.700	34,93%
Banda larga		-		-		-	-	-
Totale	**7.706.700**	100%	**12.417.565**	**100,0%**	**1.940.750**	100%	**22.065.015**	100%

Complessivamente le risorse destinate alle nuove sfide in termini di Spesa Pubblica ammontano a € 76,3 milioni euro e rappresentano il 61% del totale delle risorse aggiuntive con un incremento del 41% rispetto alle risorse finalizzate alle nuove sfide. Pertanto circa 22 milioni di euro, pari al 31% delle risorse aggiuntive ordinarie, saranno utilizzate per potenziare le tipologie di operazioni proposte dalla riforma dell'Health Check.

Risorse totali destinate alle nuove sfide in Spesa Pubblica

Sfide	Asse 1		Asse 2		Asse 3		Totale	
	€	%	€	%	€	%	€	%
Cambiamenti climatici	-	-	1.809.446	6%	-	-	1.809.446	3%
Energie rinnovabili	-	-	-	-	1.940.750	-	1.940.750	
Gestione delle risorse idriche	6.474.737	36%	29.410.248	100%	-	-	35.884.985	66%
Biodiversità	-		10.576.648	36%	-	-	10.576.648	19%
Ristrutturazione del settore lattiero-caseario	19.137.600	107%	-	-	-	-	19.137.600	35%
Banda larga	-	-	-	-	6.956.944	100%	6.956.944	13%
Totale	**25.612.337**	100%	**41.796.343**	**100,0%**	**6.956.944**	100%	**76.306.374**	100%

RIPARTIZIONE FINANZIARIA DELLE RISORSE AGGIUNTIVE A SEGUITO DELL'ALLARGAMENTO DEL TERRITORIO REGIONALE ALL'ALTA VALMARECCHIA

A seguito della riallocazione delle risorse finanziarie tra la Regione Marche e la Regione Emilia-Romagna derivante dall'allargamento dei confini dell'Emilia-Romagna ai nuovi territori dell'Alta Valmarecchia, la nuova dotazione complessiva del PSR ammonta a € 484.146.000 (+0,12%), per una Spesa Pubblica totale di € 1.058.637.015, grazie all'incremento di € 561.000 di derivazione comunitaria per una Spesa Pubblica aggiuntiva di € 1.275.000. Considerata l'esigua entità delle risorse trasferite non si sono verificati cambiamenti apprezzabili nell'equilibrio tra gli Assi del PSR e nel peso delle singole Misure.

Tabella 44: Ripartizione fra gli Assi delle risorse finanziarie aggiuntive trasferite dalla Regione Marche

ASSI	Quota FEASR	Spesa Pubblica	% in Spesa Pubblica
Asse 1	252.500	573.864	45%
Misura 121 Ammodernamento delle aziende agricole	252.500	573.864	45%
Asse 2	308.500	701.136	55%
Misura 211 Indennità a favore delle zone caratterizzate da svantaggi naturali in zone montane	308.500	701.136	55%
Asse 3			0%
Asse 4			0%
Assist. Tec.			0%
Totale	**561.000**	**1.275.000**	**100%**

INCREMENTO DELLA DOTAZIONE FINANZIARIA DEL PSR A SEGUITO DEGLI EVENTI SISMICI DEL 20 E 29 MAGGIO 2012

A seguito degli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012, che hanno interessato le provinche di Modena, Ferrara e Bologna e degli ingenti danni causati alle strutture produttive del settore primario, si è messa in moto la solidarietà concreta delle Regioni italiane, che hanno devoluto il 4% della propria dotazione Feasr - e della corrispondente quota nazionale. Grazie a tale iniziativa le risorse del PSR Emili-Romagna sono aumentata del 19% (+ € 43.673.000) portando la nuova la dotazione complessiva del programma a € 527.819.000,00.
L'allocazione di tali risorse è statà effettuata integralmente sulla misura 126, determinando uno sviluppo in termini di spesa pubblica di circa 99.2 milioni di euro.

Tabella 45 Riepilogo della dotazione finaziaria del PSR per origine delle risorse

Origine delle risorse	FEASR	SPESA PUBBLICA
- consolidato + modulazione	452.758.000,00	1.006.174.755
- Valmarecchia	561.000,00	1.275.000
- Sisma	43.673.000,00	99.256.818
Totale risorse ordinarie	**496.992.000**	**1.106.706.573**
- HC	30.827.000,00	51.187.260
Totale PSR	**527.819.000,00**	**1.157.893.833**

3.3 La valutazione ex-ante[46]

Il processo di valutazione ex-ante, formando "*parte integrante dell'iter di elaborazione…*(art. 85)" del PSR, oltre ad aver contribuito alla definizione dei suddetti elementi di programmazione, al fine di assicurarne chiarezza espositiva e coerenza, ne propone, nell'ambito del Rapporto conclusivo (RVA) una lettura ed interpretazione integrata, mettendo in relazione i fabbisogni derivanti dall'analisi SWOT, gli obiettivi del PSR e la strategia di intervento in esso definita.

Un elemento che ha caratterizzato l'impostazione e le modalità di esecuzione del processo di Valutazione ex-ante è individuabile, quindi, nella sua funzione di "accompagnamento" e di supporto al parallelo processo di programmazione regionale, finalizzato ad *"…ottimizzare la ripartizione delle risorse finanziarie e a migliorare la qualità della programmazione*". Qualità espressa, soprattutto, in termini di rilevanza degli obiettivi (in relazione ai fabbisogni), di coerenza con le priorità comunitarie e nazionali, di efficacia ed efficienza delle forme di sostegno selezionate e che sostanziano la strategia di intervento.

L'integrazione tra i due processi, programmazione e valutazione, è stata favorita dal continuo scambio di opinioni, riflessioni, elementi conoscitivi e di analisi, tra le strutture responsabili e tecniche della Regione e il gruppo di lavoro del Valutatore Indipendente, individuato nella Società di consulenza in campo agricolo e ambientale Agriconsulting spa.

Inoltre, la Valutazione ex-ante, in coerenza con le indicazioni normative e metodologiche di fonte comunitaria (cfr. in particolare la relazione COM(2006) 639 def. Del 27.10.2006) ha tenuto in considerazione e integrato i risultati delle specifiche attività di valutazione ambientale previste ai sensi della Direttiva 2001/42/CE (cd. VAS – Valutazione ambientale Strategica) per le quali la Regione ha incaricato l'ARPA (Agenzia Regionale Protezione Ambiente).

I principali prodotti dell'insieme delle attività di valutazione sono rappresentati pertanto dal Rapporto di Valutazione ex-ante, articolato in conformità alle indicazioni fornite dal Regolamento (art.85) e dal Quadro Comunitario di sostegno per il Monitoraggio e la Valutazione, nonché dal Rapporto Ambientale ai sensi della Direttiva 2001/42/CE. Entrambi i rapporti sono allegati al PSR.

Nel Rapporto di Valutazione ex ante i diversi profili di analisi, si differenziano per i tre obiettivi fondamentali perseguiti dal sostegno allo sviluppo rurale (articolo 4 del Regolamento) e "fatti propri" dallo stesso PSR nell'ambito del citato processo di adattamento e declinazione della strategia definita a livello regionale.

Di seguito sono illustrati in sintesi, e in forma distinta per quattro Assi, i principali esiti delle analisi finalizzate alla valutazione della rilevanza/coerenza del Programma e alla stima dei prodotti e dei risultati attesi, quest'ultimi riportati anche nelle tabelle riepilogative finali. Per la sintesi delle analisi valutative ex-ante degli impatti e la stima dei relativi Indicatori, si rimanda invece al successivo punto 3.3.1 e successivi..

Le modifiche introdotte nel PSR con la revisione Health Check, in termini di contributo per nuove realizzazioni, sono state per lo più applicate a operazioni previste nella prima versione del PSR. La revisione non ha quindi apportato modifiche significative agli effetti ambientali studiati nella Valutazione Ambientale Strategica che non è stata modificata in fase di variazione del Programma.

1. Miglioramento della competitività dei settori agricolo, forestale e alimentare

L'analisi di contesto dei settori agricolo, forestale e alimentare è stata realizzata utilizzando le più recenti fonti statistiche ufficiali disponibili (Eurostat, Istat, CCIAA) e basandosi sugli indicatori comuni iniziali pertinenti all'obiettivo generale di miglioramento della competitività del settore agricolo, forestale e alimentare, come indicato dal quadro comune di monitoraggio e valutazione. L'analisi approfondisce inoltre i temi inerenti il costo del lavoro, i consumi dei prodotti alimentari, il commercio estero, le produzioni di qualità, le filiere agro-alimentari.

[46] I valori degli indicatori di baseline riportati nel testo di questo capitolo, sono coerenti con il rapporto di valutazione ex ante formulato nel 2006 e non tengono conto dell'aggiornamento degli indicatori di baseline effettuato nel 2010.

L'obiettivo generale del Regolamento viene perseguito attraverso l'insieme degli interventi dell'Asse 1. La strategia riflette i fabbisogni individuati dall'analisi SWOT, tradotti in obiettivi specifici regionali correlati alle priorità comunitarie di conoscenza e sviluppo del potenziale umano, modernizzazione del capitale fisico e innovazione, qualità delle produzioni e dei prodotti agricoli.

Accrescere la professionalità degli agricoltori e delle altre persone coinvolte in attività agricole e forestali attraverso interventi integrati di formazione, informazione e consulenza in grado di fornire supporto alla conoscenza ed alla diffusione delle informazioni.

L'obiettivo specifico risponde al *fabbisogno* di qualificazione imprenditoriale e maggiore efficacia del sistema di formazione e assistenza. Il contesto regionale presenta un livello di qualificazione professionale degli agricoltori superiore al valore nazionale e comunitario [Indicatore iniziale di obiettivo n. 4. Istruzione e formazione nel settore agricolo (2000): Emilia Romagna 20,9 – Italia 8,0 – EU14 (excl. SE) 17,5] ma non ancora sufficiente ad affrontare le opportunità connesse alla riforma della politica agricola comunitaria (condizionalità e orientamento al mercato delle produzioni) ed ai sistemi di qualità delle produzioni agricole.

La *strategia* di intervento si basa sull'attivazione delle Misure 111 e 114 intese a sviluppare la capacità di adeguamento delle aziende ai criteri di sostenibilità ambientale, modernizzazione e innovazione del sistema agricolo regionale, adesione degli agricoltori ai sistemi di qualità (approccio pro-attivo). L'attuazione degli interventi integrati di formazione, informazione e consulenza in progetti di filiera o collettivi accresce l'efficacia dell'azione, in quanto rivolti ad affrontare in forma organica problematiche differenziate che possono interessare la filiera agro-alimentare (es. qualità delle produzioni, logistica) o un insieme di aziende agricole (es. vincoli ambientali alla produzione).

La realizzazione degli interventi prevede la partecipazione di 20.062 addetti di aziende agricole e forestali alle attività di formazione e informazione (Misura 111) e di oltre 7.662 agricoltori e 139 proprietari di foreste beneficiari di servizi di consulenza (Misura 114). Il *risultato* atteso, relativo agli interventi di formazione, è la qualificazione professionale di circa 18.317 addetti del settore agricolo e forestale che terminano con successo la formazione.

Consolidare e stabilizzare la redditività del settore agricolo e forestale migliorando le condizioni di lavoro, incentivando l'ammodernamento delle aziende e l'innovazione tecnologica

L'obiettivo specifico è correlato al *fabbisogno* di stabilità occupazionale e reddituale, in relazione al rischio di marginalità economica e dismissione dell'attività agricola e forestale derivante dalla ridotta produttività del lavoro in agricoltura [Indicatore iniziale di obiettivo n. 6. Produttività del lavoro nel settore agricolo (2000): Emilia Romagna 32,4 migliaia di euro/UL – Italia 23,6 migliaia di euro/UL – EU25 15,0 migliaia di euro/UL] e nel settore forestale [Indicatore iniziale di obiettivo n. 14. Produttività del lavoro nel settore forestale (2002): Emilia Romagna 11,7 migliaia di euro/occupato – Italia 7,0 migliaia di euro/occupato – EU25 38,3 migliaia di euro/occupato] significativamente inferiore ai valori conseguiti nell'industria alimentare [Indicatore iniziale di obiettivo n. 10. Produttività del lavoro nel settore alimentare (2003): Emilia Romagna 50,5 migliaia di euro/occupato – Italia 52,6 migliaia di euro/occupato – EU25 46,7 migliaia di euro/occupato] e negli altri settori dell'economia regionale.

La *strategia* regionale è prioritariamente orientata a favorire lo sviluppo di forme integrate della produzione ed al sostegno della componente agricola in grado di creare reddito, concorrere alla crescita economica e sostenibile del territorio e di impegnarsi nella innovazione produttiva, organizzativa e commerciale per rispondere ad un mercato in continua evoluzione e sempre più internazionalizzato. Gli interventi direttamente correlati all'obiettivo di consolidamento e stabilità dei redditi agricoli e forestali sono compresi nelle Misure 121, 122, 123 e 125; a queste si aggiunge la Misura 112, in quanto finalizzata anche a favorire il consolidamento dei redditi attraverso l'adattamento strutturale (piano di sviluppo) delle aziende agricole in cui i giovani si insediano in qualità di capi di azienda. L'applicazione di un approccio di filiera sembra particolarmente necessario nel caso della Misura 123, al fine di garantire la ricaduta sulle aziende agricole dei benefici derivanti dagli investimenti agro-industriali e quindi il rafforzamento del legame tra produzione agricola e industria, significativo punto di forza dell'economia agricola regionale.

La situazione precedente alle modifiche introdotte con la riforma Health Check riguarda il sostegno all'ammodernamento di 3.961 aziende agricole ed agli investimenti in 193 aziende forestali e 28 imprese di trasformazione e commercializzazione. I *risultati* relativi sono di aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie, stimato in 90,7 milioni di euro per le imprese beneficiarie della Misura 123, in circa 268 mila euro nelle aziende forestali beneficiarie della Misura 122, in 34,7 milioni di euro per le aziende agricole beneficiarie della Misura 121 e in circa 2,8 milioni di euro per le aziende della Misura 112.

Complessivamente in seguito alle modifiche, le realizzazioni riguardano il sostegno all'ammodernamento di 4.479 aziende agricole (di cui 528 condotte da giovani neo-insediati beneficiari della Misura 112) ed agli investimenti in 195 aziende forestali e 180 imprese di trasformazione e commercializzazione. I *risultati* complessivamente attesi a seguito della realizzazione degli investimenti sono di aumento del valore aggiunto lordo per 127,9 milioni di euro nelle imprese della Misura 123, in circa 271 mila euro nelle aziende forestali beneficiarie della Misura 122, in 39,4 milioni di euro per le aziende agricole beneficiarie della Misura 121 e in circa 2,8 milioni di euro nel caso delle aziende agricole dei giovani agricoltori che ricevono un sostegno per l'insediamento (Misura 112).
Per la Misura 125 si prevede il coinvolgimento di 280 aziende agricole per la realizzazione di invasi di accumulo per un volume complessivo di 1.950 mc ed un volume di investimento complessivo di 14.6 ml di euro.

Favorire il ricambio generazionale in agricoltura sostenendo sia l'insediamento di imprenditori agricoli giovani e professionalizzati, sia l'adeguamento strutturale delle aziende

Il *fabbisogno* di rinnovamento generazionale nasce dalla constatazione della progressiva senilizzazione del settore agricolo, evidenziata dalla ridotta incidenza di giovani capi di azienda agricola [Indicatore iniziale di obiettivo n. 5. Struttura di età nel settore agricolo (2003): Emilia Romagna 0,08 – Italia 0,06 – EU25 0,18]. La ridotta presenza di giovani agricoltori minaccia la dinamicità e la vitalità economica del settore primario, limitando la capacità delle imprese di adeguarsi alle spinte competitive generate dal mercato e di attivare processi di adattamento e modernizzazione strutturale.

La *strategia* regionale prevede l'attivazione della Misura 112 che agisce direttamente su questo fabbisogno ponendosi non solo l'obiettivo di favorire l'insediamento dei giovani agricoltori, ma anche quello di favorire il successivo sviluppo del loro progetto imprenditoriale. L'importanza strategica di tale intervento, proprio in relazione alla creazione di un'imprenditorialità più dinamica e aperta alle innovazioni, pone la Misura in una posizione rilevante all'interno della realizzazione di progetti di filiera. L'attivazione della Misura, in un insieme coordinato di altri interventi legati alla qualificazione (Misura 111), al supporto professionale (Misura 114) e agli interventi di ammodernamento aziendale (Misura 121), concorre in modo determinante al raggiungimento dell'obiettivo generale di miglioramento della competitività del settore agricolo.

I *risultati complessivi, invariati rispetto alla situazione precedente alle modifiche* introdotte con la riforma Health Check, comprendono l'insediamento di 1.774 giovani agricoltori beneficiari della Misura 112 e l'ammodernamento di 528 aziende condotte dai giovani agricoltori beneficiari delle Misure 112 e 121; in caso di combinazione tra le due misure, la previsione di crescita del valore aggiunto lordo aziendale è stimata nel +9,2% per azienda agricola condotta dal giovane agricoltore neo-insediato.

Accrescere e consolidare il grado di integrazione e di innovazione delle filiere agroalimentari e promuovere l'aggregazione di imprese

L'obiettivo è strettamente correlato al *fabbisogno* di condivisione di strategie di filiera orientate al mercato, individuato dall'analisi SWOT. Ciò in risposta al rischio di scollamento fra produzione agricola di base ed i successivi anelli della catena agro-alimentare, che può compromettere gravemente la sopravvivenza del sistema agricolo regionale caratterizzato dalla presenza di strutture aziendali di medio–piccola dimensione economica [Indicatore iniziale di contesto n. 4. Struttura delle aziende agricole (2003): Emilia Romagna 22,8 UDE/azienda – Italia 9,9 UDE/azienda – EU25 14,4 UDE/azienda].

L'obiettivo specifico costituisce una *priorità strategica* per l'adeguamento delle imprese agricole ad un mercato in continua evoluzione e sempre più internazionalizzato. La strategia regionale prevede quindi un sostegno a quegli interventi che favoriscono lo sviluppo di forme integrate della produzione in grado di competere sul mercato internazionale. L'integrazione di filiera e le forme di agricoltura contrattualizzata,

quali chiavi di sviluppo della competitività del settore agro-alimentare, acquisiscono una valenza strategica in relazione al perseguimento degli obiettivi prioritari del PSR (accordi di filiera, integrazioni verticali, aumento delle dimensioni organizzative ed economiche dei vari soggetti imprenditoriali). E' ovvio quindi come l'applicazione degli interventi possa realizzarsi prioritariamente attraverso progetti di filiera ponendosi come base per lo sviluppo di contratti quadro e altre forme di coordinamento verticale.

Il *risultato* dei progetti di filiera rimarrà invariato in seguito alle modifiche introdotte con l'Health Check, ed è sintetizzabile nella previsione di un elevato numero di aziende agricole beneficiarie dirette e indirette (circa 195 per progetto) dei vantaggi economici generati dagli interventi.

Promuovere lo sviluppo di nuovi prodotti processi e tecnologie anche in relazione alla necessità di incentivare la realizzazione di sistemi agro-energetici

L'obiettivo specifico è correlato ai *fabbisogni* di riduzione dei costi di produzione, diversificazione verso produzioni non alimentari e di differenziazione delle produzioni agricole. L'analisi di contesto ha evidenziato una contrazione del valore aggiunto lordo dell'agricoltura, caccia e silvicoltura (tvma 2000/2003: –1,4%) accompagnata da un incremento dei costi dei fattori della produzione, in particolare energetici. La perdita di redditività delle colture interessate dalle OCM alimenta il fabbisogno di promozione della diversificazione produttiva, sia nell'area food che no-food, e di differenziazione qualitativa dei prodotti.

La *strategia* regionale promuove, attraverso l'attivazione della Misura 124 esclusivamente nell'ambito di progetti di filiera, iniziative di cooperazione tra imprese del settore agricolo, alimentare e forestale, operativamente indirizzate al miglioramento dei processi logistici e organizzativi, all'innovazione di prodotto e di processo, alla creazione di nuovi sbocchi di mercato, alla definizione o riorganizzazione di canali commerciali sia interni che internazionali, al miglioramento della concentrazione del prodotto e della sua programmazione. In tale ambito, si inserisce anche lo sviluppo di nuovi processi e tecnologie orientati alla produzione di fonti energetiche da scarti e/o materie prime agricole e forestali.

I *risultati* precedenti alle modifiche, sono quantificati in 57 progetti, stimati in seguito alle sole variazioni alla scheda di misura. Il risultato complessivo atteso in seguito all'incremento delle risorse è quantificato in 76 progetti.

Favorire la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare, informare i consumatori e promuovere la distintività delle produzioni di qualità

L'obiettivo specifico è direttamente correlato al *fabbisogno* di maggiore adesione ai sistemi di qualità delle produzioni biologiche, per le quali negli ultimi anni si assiste ad una perdita di valore dovuta alla contrazione del differenziale di prezzo rispetto agli omologhi convenzionali (-15% circa nel periodo 2003-2005). L'altro fabbisogno connesso all'obiettivo riguarda l'internalizzazione dei prodotti regionali di qualità, dato il rischio di eccessiva standardizzazione delle produzioni e inadeguatezza degli strumenti normativi e informativi nei confronti del consumatore.

La *strategia* prevede l'attivazione della Misura 132 che individua nella certificazione delle produzioni di qualità ottenute con metodi rispettosi dell'ambiente (biologiche) un elemento imprescindibile per lo sviluppo dell'agricoltura regionale. Essa, infatti, si propone di far leva sulle caratteristiche di genuinità, distintività e salubrità sempre più importanti nell'approccio di mercato e ricercate dal consumatore finale. Anche in questo caso l'intervento promosso dalla Misura 132 può rientrare in un più ampio approccio strategico condiviso da diversi soggetti economici. L'intervento coordinato in progetti di filiera con la Misura 133 completa la finalità specifica attraverso il consolidamento e l'espansione commerciale delle produzioni agricole di qualità su nuovi mercati.

La previsione delle *realizzazioni ottenibili prima della modifica* è di 3.272 aziende agricole beneficiarie della Misura 132 e di 12 azioni di informazione e promozione dei prodotti di qualità sovvenzionate con la Misura 133. I *risultati* corrispondenti, considerando la priorità espressa all'interno della Misura 132 per l'agricoltura biologica, sono stimati in circa 510 milioni di euro di valore complessivo della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità attraverso l'adesione ai sistemi di qualità riconosciuti. Tale adesione contribuirà ad accrescere il valore dei prodotti agricoli di qualità e quindi il loro peso relativo sul totale della PLV (60% circa) rispetto al quale la Regione Emilia Romagna può vantare il primato italiano.

In seguito alle modifiche, la previsione è di 3.283 aziende agricole beneficiarie della Misura 132, mentre il valore di 12 azioni per la Misura 133 rimane invariato. I *risultati* attesi non cambiano in maniera sostanziale rispetto a quanto riportato nella situazione precedente.

Sostenere la razionalizzazione e l'innovazione dei processi nel segmento della trasformazione dei prodotti agricoli e forestali al fine di garantire un incremento di valore aggiunto ai produttori agricoli

L'obiettivo specifico risponde al *fabbisogno* di incremento dell'efficienza delle imprese del comparto agro-alimentare e forestale attraverso una riduzione dei costi di produzione, in particolare energetici.

La *strategia* prevede l'attivazione della Misura 123, le cui azioni specifiche sono rivolte alle imprese agro-alimentari e forestali impegnate nell'attivare processi volti alla razionalizzazione ed all'introduzione di tecnologie innovative. Il fine ultimo è quello di migliorare l'efficienza dei sistemi produttivi e, di conseguenza, l'incremento del valore aggiunto per i produttori agricoli e silvicoli. L'applicazione della Misura 123 avrà sicuramente un'efficacia più elevata qualora venga attivata mediante un progetto di filiera o un progetto collettivo, strumenti che consentono di favorire l'integrazione e la sinergia fra diversi interventi.

I *risultati complessivi ottenibili prima della modifica introdotta a seguito dell'Health Check* della Misura 123 prevedono il coinvolgimento di 128 imprese beneficiarie e un incremento medio del valore aggiunto lordo stimato in quasi 91 milioni di euro.

I *risultati complessivi dopo le modifiche* della Misura 123 riguardano 180 imprese beneficiarie, con un incremento medio del valore aggiunto lordo stimato nel + 20,5% per impresa (in totale quasi 128 milioni di euro).

Promuovere la ristrutturazione di comparti produttivi non competitivi rispetto ad un mercato internazionalizzato

L'obiettivo specifico è connesso al *fabbisogno* di maggiore stabilità occupazionale e reddituale delle imprese del settore agricole e forestali operanti in comparti non competitivi, di una maggiore efficienza delle imprese conseguita attraverso la riduzione dei costi di produzione (in particolare quelli energetici) nonché di differenziazione produttiva e di diversificazione verso produzioni non alimentari, implementando e condividendo strategie di filiera orientate al mercato.

L'obiettivo introduce una *priorità strategica* nelle Misure finalizzate a ristrutturare il capitale fisico, all'innovazione, allo sviluppo e promozione della qualità, al trasferimento delle conoscenze realizzate anche nell'ambito di un progetto di filiera.

In questo caso il *risultato* complessivo, invariato rispetto alle modifiche, è sintetizzabile nella previsione di un elevato numero di aziende agricole partecipanti al progetto di filiera in qualità di beneficiarie indirette (circa 195 per progetto di filiera) dei vantaggi economici generati dagli interventi di differenziazione delle produzioni agricole e di diversificazione verso produzioni non alimentari.

2. Valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio

Questo obiettivo generale del Regolamento viene perseguito, principalmente, attraverso l'insieme degli interventi programmati nell'Asse 2, per il quale il PSR definisce un sistema di obiettivi prioritari (derivanti dal PSN) in alcuni casi ulteriormente declinati in funzione delle peculiarità e dei "fabbisogni" emersi dall'analisi del contesto regionale. Ciò riflette anche la finalità del Programmatore regionale di rendere più esplicito il collegamento (e il potenziale rapporto sinergico) tra le esigenze di salvaguardia ambientale con quelle di rafforzamento della competitività del sistema agricolo e di solidarietà e coesione tra persone, imprese e territori.

Tutelare la risorsa acqua

L'obiettivo specifico risponde al *fabbisogno* di ridurre, in vaste aree regionali di pianura, le pressioni sulla risorsa originate dai sistemi agricoli intensivi, giudicate elevate in termini quantitativi e qualitativi, anche rispetto ai valori medi nazionali e comunitari.: Alti e crescenti consumi idrici totali; eccessivi carichi di azoto

e fosforo da coltivazioni ed allevamenti; elevato consumi di fitofarmaci determinano significativi deficit di portata e un crescente peggioramento dello stato qualitativo delle acque superficiali e sotterranee; in tale contesto, le aree designate ai sensi della Direttiva "Nitrati" 91/676/CEE risultano consistenti e diffuse.

La *strategia* di intervento si basa, in primo luogo, sul sostegno diretto agli agricoltori per impegni volontari assunti nell'ambito di numerose Azioni agroambientali (Misura 214) volte a ridurre tali pressioni e sviluppare pratiche/sistemi agricoli sostenibili (produzione biologica, integrata, coperture vegetali, razionale gestione delle deiezioni zootecniche, praticoltura estensiva, ecc.). Un significativo contributo potrà derivare anche dagli interventi di imboschimento (Misura 221) e dagli investimenti forestali non produttivi (Misura 227).

Per aumentare l'efficacia di tali azioni è prevista l'adozione di criteri di ammissibilità e selezione delle singole operazioni volti a favorire una loro concentrazione nelle aree più a rischio o di tutela ("aree preferenziali") della risorsa anche attraverso l'attuazione di Accordi Agroambientali.

Il *risultato stimato nella situazione precedente alle modifiche Health Check* è di coinvolgere una superficie agricola di circa 185.000 ettari.

Il *risultato complessivo atteso* è quello di interessare, con i suddetti interventi, una superficie agricola di circa 208.000 ettari (Indicatore comune di risultato n.6.b) pari a circa il 20% della SAU regionale; il ricorso a criteri territoriali nella selezione degli interventi si prevede che possa determinare capacità di intervento superiori nelle "aree preferenziali" e, in particolare, nelle zone designate come vulnerabili ai nitrati di origine agricola, fino ad un massimo pari, rispettivamente, al 28% ed al 42% (incidenze stimate nell'ipotesi, teorica, di completa attuazione degli interventi nelle "aree preferenziali").

Tutelare la risorsa "suolo"

L'obiettivo specifico risponde al *fabbisogno* di prevenire e contrastare sia i diffusi e crescenti fenomeni di erosione superficiale e di dissesto idrogeologico nelle aree collinari e montane, sia i fattori di inquinamento, contaminazione ed impoverimento (riduzione della sostanza organica) della risorsa.

Sul primo aspetto (erosione e dissesto), la *strategia* di intervento si basa, come per il precedente obiettivo, sul sostegno ad impegni volontari agroambientali (Misura 214) volti a migliorare la gestione del suolo agricolo, in particolare nell'ambito delle Azioni 3 (copertura vegetale) e 8 (Regime sodivo). Effetti preventivi sono attesi anche dagli interventi di imboschimento (Misura 221) e dalle Misure 211-212 (Azione "Indennità compensativa") per le zone montane, la quale incentiva il mantenimento di attività agricole sostenibili (rispetto degli obblighi di "condizionalità") con funzioni, quindi, di "manutenzione e presidio" territoriale.

Relativamente all'obiettivo di tutela delle caratteristiche qualitative della risorsa suolo agiscono le stesse Misure/Azioni viste per il precedente obiettivo nonché la specifica Azione 214.4, finalizzata ad incrementare il contenuto di sostanza organica nei suoli che ne risultano carenti.

L'indicatore comune di *risultato* (n.6.d - Superficie agricola sovvenzionata che contribuisce al miglioramento della qualità del suolo) è quantificato in 186.000 ettari nella situazione precedente alle modifiche e in 208.000 ettari in quella successiva. Nelle aree definite dal Programma come "preferenziali" si prevede una incidenza superiore, che potrebbe raggiungere il 25%, nell'ipotesi di esclusiva applicazione degli interventi in tali aree e al 66% con riferimento a quelle specificatamente classificate "a rischio di erosione non tollerabile". Anche in questo caso, l'effetto di "concentrazione" è la prevista conseguenza di un coerente approccio programmatico di tipo territoriale.

Salvaguardare e valorizzare la biodiversità legata ai territori o ad attività agricole

L'obiettivo specifico risponde a *fabbisogni* settoriali e collettivi: conservare e/o ripristinare gli spazi naturali e seminaturali esistenti nelle aree agricole, fonte di diversità ecologica e delle specie, sottoposti alle pressioni dell'agricoltura intensiva e di altri settori; estendere le aree in cui si svolgono attività agricole e forestali ad "alto pregio naturale" (interessano oggi il 14,6% del territorio, incidenza inferiore a quella media nazionale); aumentare la differenziazione paesaggistica nelle aree di pianura e favorire l'interconnessione funzionale tra

habitat; cogliere le opportunità di una valorizzazione sostenibile delle aree sottoposte a tutela e della Rete Natura 2000, anche ai fini di una diversificazione dei redditi nelle zone rurali.

La *strategia* di intervento si incentra, prioritariamente, sull'Azione 3 (Ripristino di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario) della Misura 216 e su specifiche Azioni agroambientali (Misura 214) già attuate nel precedente periodo 2007-13: Azioni 8 (Regime sodivo e praticoltura estensiva), 9 (Conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario) e 10 (Ritiro dei seminativi dalla produzione a scopi ambientali). Effetti positivi potranno derivare anche dalle altre azioni agroambientali (es. agricoltura biologica e integrata) con le quali si determina una riduzione nei livelli di utilizzazione (e anche una evoluzione qualitativa) di fertilizzanti e fitofarmaci e/o pratiche colturali (rotazioni, copertura del suolo ecc.) di diversificazione dell'ecosistema agricolo. L'efficacia potenziale degli interventi viene rafforzata dall'approccio territoriale, cioè dalla prioritaria attuazione in aree "preferenziali", tra le quali quelle della Rete Natura 2000. Partecipano all'obiettivo anche gli interventi delle Misure 216 (Investimenti non produttivi), 221 (Imboschimenti delle superfici agricole) e 227 (Investimenti forestali non produttivi).

Il *risultato* atteso è di sovvenzionare, con l'insieme delle suddette tipologie di sostegno, una superficie agricola totale di 217.000 ettari nella situazione precedente alle modifiche e, complessivamente, di 240.000 ettari (Indicatore comune di risultato n.6.a) pari a circa il 24% della SAU regionale; secondo le stime effettuate, se tale superficie si concentrasse nelle sole aree definite nel PSR come preferenziali (Natura 2000, aree a parco e di tutela, ecc.) la sua incidenza raggiungerebbe il valore massimo del 30%.di specie animali e vegetali di interesse agricolo Tale obiettivo specifico risponde al *fabbisogno* di frenare l'attuale processo di impoverimento della varietà di razze animali allevate e specie/cultivar vegetali coltivate presenti nella Regione, che costituiscono un patrimonio di importanza biologica, produttiva e socio-culturale, ma per le quali si avverte il rischio di estinzione o di erosione genetica.

La *strategia* messa in atto consiste nella attivazione delle specifiche Azioni agroambientali 214.5, 214.6 e 214.7 (Agrobiodiversità) comprendenti le prime due forme dirette di sostegno agli agricoltori che si impegnano (per 5 anni) ad allevare e coltivare/conservare le razze o varietà vegetali individuate nel PSR, mentre la terza la realizzazione di "progetti comprensoriali integrati" promossi da Enti pubblici territoriali, comprendenti attività di indagine, ricerca, risanamento e conservazione (*in situ* ed *ex-situ*) di risorse genetiche, nonché attività di informazione, divulgazione e formazione sul tema.

Salvaguardare e valorizzare il paesaggio agrario

Il *fabbisogno* prioritario che appare emergere dalla analisi SWOT è quello di contrastare, anzi di invertire, le tendenza al degrado e alla frammentazione degli elementi caratteristici del paesaggio agrario sia di pianura (a causa dei processi di intensificazione agricola) sia di montagna (quale effetto dell'espansione boschiva in aree a pascolo). Il PSR si propone quindi di aumentare il livello di differenziazione paesaggistica (visiva-percettiva) degli agrosistemi, anche attraverso il recupero/mantenimento di elementi propri delle passate utilizzazioni ed ordinamenti (es. precedenti alle recenti bonifiche).

L'obiettivo si integra con quello di tutela della biodiversità e quindi sostanzialmente analoga è la *strategia* di intervento e le misure/azioni coinvolte. Gli interventi previsti riguardano la Misura 216 (Sostegno agli investimenti non produttivi) con l'Azione 3 (Ripristino di spazi naturali e seminaturali) e la Misura 214 (Pagamenti agroambientali) con uno specifico ruolo assunto dalle Azioni 9 (Conservazione di spazi naturali e seminaturali, quali piantate, boschetti, siepi ecc.) e 10 (Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali), comprendenti forme di sostegno per creazione di ambienti naturali con funzioni di collegamento paesaggistico ed ecologico. Anche le attività di imboschimento (Misura 221), localizzate in pianura (oltre che in collina), potranno contribuire in forma significativa alla differenziazione paesaggistica.

Infine, da segnalare la Misura 216 (Investimenti non produttivi) per i potenziali effetti sulla migliore fruizione pubblica del territorio (Azione 1) e sulla conservazione di ecosistemi di alta valenza naturale e paesaggistica connessi alle zone umide delle ZPS (Azione 2).

Contribuire all'attenuazione del cambiamento climatico e al miglioramento della qualità dell'aria

L'obiettivo specifico risponde ad un *fabbisogno* espresso dalla comunità internazionale ed europea e trova una ulteriore giustificazione dall'analisi del contesto regionale la quale evidenzia: elevate e crescenti

emissioni di gas ad "effetto serra" e di ammoniaca connesse alle attività agricole; crescenti opportunità per un ulteriore sviluppo nella produzione di energia da fonti rinnovabili di origine agricola e forestale (biomasse lignocellusosiche e biogas da effluenti zootecnici in particolare).

Sul primo aspetto agiscono l'insieme delle Azioni agroambientali (Misura 214), che incentivano una riduzione nei livelli di fertilizzanti azotati e una migliore gestione delle deiezioni zootecniche. Rispetto alla produzione di bioenergie (biomasse ligno-cellulosiche, biodiesel, bioetanolo) non sono previste nell'Asse 2 specifiche forme di sostegno. Da segnalare tuttavia la programmazione nell'Asse 1 di aiuti per impianti di arboricoltura da legno a ciclo breve per la produzione di biomassa ("Short Rotation Forestry"). Un contributo all'attenuazione del cambiamento climatico, grazie all'aumento della fissazione di carbonio ("carbon sink") potrà derivare dalle altre Azioni di imboschimento (Misura 221) volte alla costituzione di formazioni forestali a carattere permanente (Azione 1) o all'arboricoltura a ciclo medio lungo (Azione 2).

Il *risultato* atteso, in termini di superficie agricola che sarà interessata da interventi correlati all'obiettivo (Indicatore comune di risultato n.6.c) è quantificato in quasi 180.000 nella situazione precedente alle modifiche e 201.000 ettari nella situazione complessiva, corrispondenti a poco meno del 20% della SAU totale.

Mantenere le attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate montane e collinari

Questo obiettivo specifico è la risposta al *fabbisogno* di assicurare una gestione attiva, un "presidio agricolo", dei territori regionali (in prevalenza montani) che presentano svantaggi ambientali e più difficili condizioni infrastrutturali e sociali, causa del loro abbandono. Aree che coincidono, in larga parte, con quelle con maggiori rischi di erosione del suolo, di dissesto idrogeologico e di perdita di biodiversità connessa ai sistemi o aree "ad Elevato Valore Naturalistico".

La *strategia* di intervento prevede l'attuazione della Misura 211 – "Indennità a favore degli agricoltori in zone montane" e della Misura 212 – "Indennità a favore degli agricoltori in zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane", destinate in forma prioritaria ai giovani agricoltori e alle aziende che partecipano a sistemi di qualità regolamentati e/o a progetti di filiera o collettivi. Inoltre le aree montane risultano le principali destinatarie della Azione agroambientale 8 (regime sodivo e praticoltura estensiva) che incentiva la conversione e anche il mantenimento di prati, medicai e pascoli.

Il *risultato* atteso, espresso con l'indicatore comune n.7.e "superficie sovvenzionata che contribuisce a contrastare la marginalizzazione e l'abbandono dei terreni agricoli" è di circa 80.000 ettari nella situazione precedente alle modifiche e 83.000 ettari in quella complessiva, corrispondenti a circa il 60% della SAU nelle zone svantaggiate della Regione.

Favorire metodi e condizioni di allevamento ottimali per il benessere degli animali,

L'obiettivo specifico risponde soprattutto ad un *fabbisogno* sociale derivante dall'allargamento del principio di sostenibilità ambientale ai sistemi/processi di produzione agricola, riflesso delle crescenti preoccupazioni di ordine etico ma anche "utilitaristico" espresse dai cittadini europei; inoltre, appare dimostrata una correlazione positiva tra stato di benessere e performance quali-quantitative degli animali in allevamento.

L'obiettivo viene perseguito, in forma specifica, dalla Misura 215 finalizzata a compensare gli allevatori per gli oneri derivanti dall'adeguamento delle tecniche e delle modalità di allevamento, che oltrepassano i requisiti obbligatori.

Per l'attuazione della nuova Misura è richiesta la messa a punto e l'utilizzazione di un sistema di classificazione e valutazione (preventiva e revisionale) dei parametri che determinano lo stato di benessere degli animali allevati in azienda. Nella Regione Emilia-Romagna, sono in corso da alcuni anni, attività di ricerca ed indagine specificatamente a tali questioni, condizione questa che dovrebbe consentire una rapida ed efficace attuazione della Misura.

Si stimano, come *realizzazioni* complessive della Misura, 204 aziende coinvolte per oltre 1.000 contratti.

3. Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale

L'obiettivo generale del Regolamento Comunitario "*Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche*" viene perseguito dall'insieme delle Misure attivate nell'Asse 3, che concorrono nel nuovo PSR all'obiettivo generale di "*promuovere un ambiente rurale di qualità e il ruolo polifunzionale dell'agricoltura, attraverso la riorganizzazione dei fattori produttivi aziendali, orientandola verso attività complementari a quella primaria di produzione alimentare e valorizzandone le funzioni economiche, sociali ed ambientali*". Tale formulazione riflette i fabbisogni individuati dall'analisi SWOT, che spaziano dalla diversificazione delle opportunità di creare reddito ed accrescimento dell'occupazione, anche attraverso lo sviluppo delle energie rinnovabili, all'arginamento dei fenomeni di spopolamento di alcune aree rurali; al miglioramento delle infrastrutture e servizi, alla tutela e riqualificazione del patrimonio storico-culturale e del patrimonio naturalistico; alla qualificazione professionale e alla promozione dell'informazione; alla valorizzazione del ruolo dei giovani e delle donne. L'obiettivo generale di Asse si articola in tre obiettivi specifici regionali che sono direttamente correlati alle priorità comunitarie – rappresentate essenzialmente dalla creazione di posti di lavoro e delle condizioni di crescita – e che concorrono a promuovere l'integrazione del reddito degli imprenditori agricoli, l'accrescimento dell'attrattività dell'ambiente rurale come sede di residenza ed investimenti, la valorizzazione e lo sviluppo del capitale umano in un'ottica di progettazione e organizzazione di strategie di sviluppo locale.

Integrazione del reddito dell'imprenditore agricolo

Questo obiettivo specifico risponde principalmente ai *fabbisogni* emersi con l'analisi SWOT di: arginamento del fenomeno di spopolamento di alcune aree rurali con problemi di sviluppo e creazione di condizioni di stabilità occupazionale e reddituale, da realizzarsi anche attraverso la diversificazione delle attività economiche nell'ambito sia del settore agrituristico e che in quello delle agro-energie. L'analisi di contesto ha evidenziato, infatti, tra le principali criticità del contesto regionale, il rischio della marginalizzazione del settore agricolo nelle aree rurali con problemi di sviluppo e nelle aree rurali intermedie, a seguito del continuo, sebbene in parte attenuato e disomogeneo, esodo. La diversificazione dell'attività agricola (Indicatore iniziale di obiettivo n.27), se pur in crescita, interessa solo il 22% circa degli agricoltori emiliano-romagnoli, valore nettamente inferiore a quello medio nazionale (28,3%) e comunitario (31,2% nell'UE a 25). Relativamente alle agro-energie, infine, si rileva l'esistenza di ampi margini di miglioramento nella produzione e nella collocazione sul mercato di energie rinnovabili, che in Emilia-Romagna rappresentano circa il 5,5% del totale di energia elettrica prodotta.

La *strategia* di intervento prevede il finanziamento di interventi volti alla diversificazione delle opportunità di creare reddito ed accrescere l'occupazione, sia attraverso la *realizzazione di interventi di recupero di immobili da destinare all'attività agrituristica, didattica* e *all'ospitalità turistica di alloggio e prima colazione* (Azioni 1 e 2 della Misura 311) - da correlarsi all'incentivazione delle attività turistiche (Misura 313) e indirettamente anche alla Misura 322 -, sia attraverso la *realizzazione di interventi per la costruzione di impianti privati volti alla produzione e alla distribuzione di energie rinnovabili* (Azione 3 della Misura 311) e impianti pubblici (Azione 3 della Misura 321).

Relativamente all'attività agrituristiche si rileva che la diversificazione dei servizi offerti, se da una parte ha permesso di ampliare la domanda turistica e nuove disposizioni di legge hanno permesso il prolungamento della stagione, d'altra parte non si ritiene però che le iniziative siano state sufficienti a favorire una maggiore integrazione dell'azienda con il territorio circostante. La Misura 311 introduce un criterio di differenziazione del contributo in relazione alla valenza agrituristica ed alla "ruralità". Tra gli obiettivi che stanno alla base di una politica di incentivazione all'attività agrituristica va perseguita una forte limitazione degli usi occasionali e temporanei delle strutture ricettive alberghiere, attraverso la permanenza distribuita nell'arco dell'anno degli imprenditori agricoli, specie nelle zone marginali. Un numero consistente di aziende agrituristiche nelle aree rurali con problemi di sviluppo, in contesti naturalistici e paesaggistici particolarmente favorevoli al turismo rurale, potrebbero svolgere anche innovative funzioni di tutela e gestione del territorio.

Il finanziamento di microimpianti per la produzione di biocombustibili, energia solare, eolica ed idrica - previsto all'Azione 3 della Misura 311 - appare, assolutamente, in linea con gli obiettivi strategici del P.E.R.

Coerentemente con esso, le misure attivate dagli altri Assi, in particolare l'Asse 2, possono fornire un contributo alla riduzione dei gas climalteranti e alla produzione ed utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili.

Le *realizzazioni complessivamente attese*, riguarderanno interventi in 456 strutture dedite all'attività agrituristica (di cui 102 imputabili alle risorse Leader) e in 61 strutture per l'ospitalità turistica di alloggio e prima colazione (di cui 14 Leader), con la realizzazione di oltre 4.195 nuovi posti letto (di cui 945 legati all'Asse 4); cui vanno sommati 192 beneficiari (di cui 80 Leader) degli interventi di incentivazione delle attività turistiche (Misura 313). Gli interventi per la promozione delle energie rinnovabili riguarderanno 108 beneficiari privati (Azione 3 della Misura 311, di cui 7 Leader)e 23 pubblici (Azione 3 della Misura 321). Nel caso degli impianti privati, ci si può attendere una potenza installata di 4.711Kw; relativamente a quelli pubblici, invece, ci si può attendere una potenza installata di 17.605 Kw.

I *risultati stimati nella situazione precedente alle modifiche Health Check*, consistono nella creazione di 220 nuovi posti di lavoro a tempo pieno / ETP (di cui 48 imputabili all'Asse 4) e di quasi 5 milioni di euro di valore aggiunto (di cui oltre 884.000 per Leader). La misura 313 sviluppa un incremento delle presenze turistiche pari a 15.173 (di cui 6.011 Asse 4).

I *risultati complessivamente attesi* imputabili all'operare congiunto delle misure 311 e 313, consistono nella creazione di 248 nuovi posti di lavoro a tempo pieno /ETP (di cui 52 imputabili all'Asse 4) e di oltre 7 milioni di euro di valore aggiunto (di cui oltre 950.000 euro Leader). La misura 313, nello specifico, contribuisce ad un incremento delle presenze turistiche pari a 15.652 (di cui 6.490 Asse 4).

Accrescimento dell'attrattività dell'ambiente rurale

L'obiettivo è correlato ai *fabbisogni* di miglioramento delle infrastrutture e dei servizi nelle aree rurali (in particolare aree rurali con problemi di sviluppo e aree rurali intermedie) e di tutela, riqualificazione ed accrescimento della attrattività del patrimonio storico-culturale e del patrimonio naturalistico, contribuendo alla conservazione e al ripristino di spazi naturali e seminaturali e dei corridoi ecologici (Misura 323). L'obiettivo si propone anche di contribuire all'arginamento del fenomeno di spopolamento di alcune aree rurali con problemi di sviluppo ed allo sviluppo dell'integrazione fra spazi rurali e spazi urbani, migliorando l'accessibilità e le comunicazioni (Misura 321) e salvaguardando le funzioni paesaggistico-ambientali (Misura 322).

In particolare, la *strategia* d'intervento della Misura 321 mira all'adeguamento e risanamento della rete di distribuzione idrica, con particolare attenzione alla limitazione delle perdite, e al miglioramento della viabilità rurale esistente e delle infrastrutture per le comunicazioni anche attraverso il potenziamento delle infrastrutture a banda larga; la Misura 322 si inserisce in un contesto ricco di emergenze storico-architettoniche cosiddette minori (borghi, edifici rurali ed elementi correlati), finanziando interventi di recupero di borghi, edifici rurali e altre strutture da adibirsi ad attività collettive, turistico-culturali e di servizio; la Misura 323 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale, prevede attività di supporto alla gestione e conservazione di habitat e specie.

Sono previsti, nella *situazione precedente alle modifiche*, 281 interventi per la Misura 321 (di cui 9 da Leader) e 168 per la Misura 322 (di cui 32 Asse 4), con 115.199 utenti per la Misura 321 e 112.297 per la 322.

Le realizzazioni complessive invece, sono stimate nel finanziamento di 360 interventi con la Misura 321[47] (di cui 10 approccio Leader) e 171 con la Misura 322 (di cui 35 Asse 4). Per le Azioni 1, 2 e 3 della Misura 321, si stima che 122.827 utenti potranno beneficiare del miglioramento dei servizi forniti (di cui 1.777 in area Leader), mentre per gli interventi relativi alla banda larga (Azione 4) introdotti con le modifiche, si prevedono 5.500 utenti diretti e 23.860 persone potenzialmente interessate. Per la Misura 322 la popolazione interessata è pari a 114.013 persone (di cui 23.232 Leader).

([47])Circa 82 interventi per l'Azione 1 della Misura 321, 181 per l'Azione 2, e come già citato, 23 per l'Azione 3 e 75 per l'Azione 4

Valorizzazione e sviluppo del capitale umano in un'ottica di progettazione e organizzazione di strategie di sviluppo locale integrato

L'obiettivo risponde al fabbisogno di migliorare il profilo professionale degli operatori economici in tutto il territorio regionale.

La strategia d'intervento si basa su due misure: la Misura 331 per la formazione ed informazione degli operatori economici e la Misura 341 finalizzata all'acquisizione di competenze e animazione, che possono comunque considerarsi trasversali anche agli altri due obiettivi specifici di Asse.

L'introduzione di una specifica Misura per la formazione e informazione degli operatori economici beneficiari degli interventi di questo Asse[48], e di una Misura per la diffusione e socializzazione delle informazioni, di sensibilizzazione, di accompagnamento ed assistenza tecnica, potrà favorire ed incentivare la valorizzazione e lo sviluppo del capitale umano e di competenze specifiche per la progettazione e organizzazione di strategie di sviluppo locale integrato, nonché un miglioramento della qualità delle partnership locali.

I *risultati* complessivi della Misura 331 prevedono il coinvolgimento di 5.270 operatori economici (di cui 215 grazie all'Asse 4) e la realizzazione di 5.399 giornate di formazione (di cui 223 grazie al Leader).

4. Leader

La nuova programmazione, che prevede l'incorporazione del metodo LEADER nell'impianto complessivo del Piano, apre ulteriori possibilità per le aree rurali, in relazione sia all'ampliamento dei settori di investimento, sia alla revisione dei compiti e delle funzioni dei Gruppi di Azione Locale. L'articolazione interna dell'Asse 4 del PSR si pone in coerenza con queste premesse, mettendo in evidenza una serie di relazioni tra i differenti obiettivi specifici. Gli obiettivi specifici individuati sono 5 e contribuiscono, se pur indirettamente, a tutti i fabbisogni prioritari individuati dal piano, e in via diretta al miglioramento della qualità delle partnership locali.

Consolidare ed estendere una governance dell'intervento a favore dello sviluppo rurale attraverso i Gruppi di Azione Locale (G.A.L.)

Questo obiettivo si collega al *fabbisogno* generale individuato per l'intero Asse, e più specificatamente si propone di rafforzare le competenze nelle aree rurali e avvicinare i territori periferici ai centri decisionali. Il carattere e la natura territoriale dell'intervento , propri dell'Asse 4, comportano un'adeguata strumentazione programmatica ed un raccordo fattivo sia tra gli attori socio-economici, sia con le altre politiche territoriali che fanno capo alle Amministrazioni regionali e locali.

La *strategia* d'intervento prevede il contributo di quattro delle cinque misure attivate per l'intero asse. L'obiettivo viene perseguito, in forma specifica, dalla Misura 431 – *Gestione dei GAL, acquisizione di competenze e animazione*, e più in generale dalle Misure 411, 412 e 413.

Aumento della partecipazione sociale alla progettazione dello sviluppo finalizzata all'esplicazione delle risorse inespresse di iniziativa civica, al coinvolgimento delle comunità locali e la rafforzamento del dialogo tra società civile e istituzioni locali

Questo obiettivo si propone principalmente di estendere la partecipazione di processi e progetti di sviluppo locale ai soggetti della società civile. La promozione delle aree rurali riguarda, oltre alla struttura sociale presente, lo stesso funzionamento della comunità locale; le opportunità e gli obiettivi di sviluppo che al suo interno vengono condivisi dalla pluralità di attori socio-economici presenti.

([48])Nella programmazione 2000-2006, infatti, azioni di formazione erano previste solo nell'ambito della generale misura di formazione rivolta agli imprenditori agricoli.

Guardare alla sola creazione di valore finisce per fare trascurare le implicazioni esistenti in termini di distribuzione del valore creato e di riproduzione delle basi culturali utili per la creazione stessa di valore. Non si tratta di un percorso lineare, quanto del frutto di una continua negoziazione.

In risposta al fabbisogno prioritario di miglioramento della qualità delle partnership e sviluppo dell'integrazione e sinergia tra le diverse programmazioni, occorre orientare la progettualità dei singoli agli obiettivi, alle scelte ed alle priorità individuate a livello programmatico, passando da un approccio incentrato sulle caratteristiche del beneficiario - ovvero il sostegno pubblico asseconda le scelte delle imprese che soddisfano determinati parametri economici e professionali - ad un contesto che entra nel merito della validità del progetto proposto - ovvero in quale misura l'intervento a cui è accordato il sostegno concorre ad aumentare o consolidare la competitività del sistema locale.

La strategia di intervento prevede, come rilevato per l'obiettivo precedente, l'attivazione delle Misure 411, 412, 413 e 431.

Aumento della partecipazione imprenditoriale allo sviluppo di iniziative di valorizzazione economica del territorio e delle sue risorse

Reperimento, valorizzazione e mobilitazione delle potenzialità endogene, a partire da quelle agricole e naturali finalizzate al miglioramento del posizionamento competitivo del sistema territoriale, delle aziende dei settori e delle filiere dei territori rurali sui mercati nazionali e internazionali

Questi due obiettivi, strettamente connessi tra loro, contribuiscono nello specifico alla messa in valore di risorse endogene spesso poco conosciute ed al coinvolgimento di enti e attori radicati sul territorio.

Risultano coerenti sia con la priorità comunitaria di *Mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali* che con uno dei due obiettivi prioritari individuati dal PSN di *Valorizzazione delle risorse endogene dei territori.*

La strategia di intervento è riconducibile essenzialmente all'attivazione delle Misure 411, 413 e 431.

Ricerca e perfezionamento di relazioni esterne al territorio per scambiare buone prassi ed iniziative

L'obiettivo pone l'accento sull'importanza di sostenere e promuovere lo scambio di esperienze e buone pratiche tra attori e territori differenti, permettendo il superamento di taluni vincoli strutturali riscontrati con la programmazione 2000-2006, insiti nella dimensione locale e altrimenti difficilmente superabili.

La strategie di intervento si basa sulla Misura 421 – Cooperazione transnazionale ed internazionale, che prevede interventi di valorizzazione delle esperienze di sviluppo e gestione del territorio rurale e diffusione buone prassi (trasferibilità), nonché azioni di cooperazione, le quali costituiscono uno dei mezzi migliori per i piccoli territori di confrontarsi validamente con mercati più ampi. L'implementazione di azioni promozionali, che vanno dalla redazione di studi sull'offerta locale ad azioni di comunicazione - la cui innovatività va ricercata non tanto nelle caratteristiche intrinseche del progetto quanto nel valore della collaborazione e del confronto con altre aree - possono portare le stesse aree a diventare nuovi mercati per "l'offerta territoriale" (non solamente di prodotti ma anche di servizi).

Tabella 46 - Quantificazione degli Indicatori iniziali ("baseline") orizzontali – Aggiornamento al 2010

a) Indicatori *iniziali di contesto*

1. Designazione delle aree rurali	Designazione delle aree rurali con metodologia OCSE "modificata" (cfr. pag 32)		
2. Importanza aree rurali Indicatori	**Unità di misura**	**Valore**	**Anno di riferimento**
% di area rurale sul totale			
Aree rurali con problemi di sviluppo	%	25,3	2007
Aree rurali intermedie	%	48,4	2007
Aree ad agricoltura specializzata	%	24,3	2007
Aree a scarsa ruralità	%	2,0	2007
% di popolazione rurale sul totale			
Aree rurali con problemi di sviluppo	%	4,7	2007
Aree rurali intermedie	%	36,4	2007
Aree ad agricoltura specializzata	%	43,2	2007
Aree a scarsa ruralità	%	15,7	2007
% di valore aggiunto lordo sul valore aggiunto lordo regionale (Valore aggiunto agricolo)			
Aree rurali con problemi di sviluppo	%	6,5	2001
Aree rurali intermedie	%	46,7	2001
Aree ad agricoltura specializzata	%	44,8	2001
Aree a scarsa ruralità	%	2,0	2001
% di occupazione nelle aree rurali sul totale dell'occupazione della Regione			
Aree rurali con problemi di sviluppo	%	4,3	2001
Aree rurali intermedie	%	36,9	2001
Aree ad agricoltura specializzata	%	43	2001
Aree a scarsa ruralità	%	15,7	2001

b) Indicatori *iniziali di obiettivo*

Indicatore	**Definizione**	**U.M.**	**Valore RER(1)**	**Anno di riferimento**
1. Sviluppo economico	PIL pro-capite in potere d'acquisto standard (PPS) - (media di 3 anni 2004-2006)	PPS pro-capite EU25_100	128,3	2004-2006
2. Tasso di occupazione	% occupati di età 15-64 sulla popolazione di età 15-64	%	70,3	2007
	% occupate donna di età 15-64 sulla popolazione di età 15-64	%	62	2007
	% giovani (15-24) occupati sulla popolazione di età 15-24	%	31,8	2007
3. Tasso di disoccupazione	% disoccupati sulla popolazione attiva	%	3,2	2007
	% donne disoccupate	%	4,3	2007
	% giovani (15-24) disoccupati sulla popolazione di età 15-24	%	11	2007

(1) Oltre al valore a livello regionale, viene riportato - se disponibile - quello a livello provinciale. Viene inoltre indicata - se disponibile - fonte e anno per il livello comunale

3.3.1 ***Quadro di sintesi degli indicatori iniziali (baseline) per Asse***

Tabella 47 - Quantificazione degli Indicatori iniziali ("baseline") dell'Asse 1

a) Indicatori *iniziali di contesto*

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Anno di riferimento
3 - Uso agricolo del suolo	% di Superficie Agricola Utilizzata (SAU):			2007
	- Seminativi	%	77%	2007
	- Prati permanenti e pascoli	%	10%	2007
	- Colture legnose agrarie	%	13%	2007
4 – Struttura delle aziende agricole	Numero delle aziende	numero	81.960	2007
	Superficie agricola Utilizzata (SAU)	ha	1.052.590	2007
	Dimensione aziendale media (SAU)	ha /az.	13	2007
	Distribuzione per dimensione aziendale	<5 ha	53	2007
		5-50 ha	43	2007
		>50 ha	5	2007
	Dimensione economica aziendale media	UDE/az.	36	2007
	Distribuzione per dimensione economica aziendale	<2 UDE	43	2007
		2-100 UDE	54	2007
		>100 UDE	3	2007
	Forza lavoro	ULA	86.530	2007
5 – Struttura del settore forestale	Area forestale	ha	517.311	2005
	Dimensione media delle imprese private	ha	6	2007
	Proprietà	Privati	81	2005
		Altri Enti pubblici	14	2005
		Stato	n.d.	2005
6 – Produttività delle foreste	Incremento medio annuo di legna	mc/ha	8	2003

(1): se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.

b) Indicatori *iniziali di obiettivo*

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Anno di riferimento
4 – Formazione ed istruzione nel settore agricolo	Capi azienda in possesso di un'educazione di base o superiore	%	19,8%	2005
	Capi azienda in possesso di laurea o diploma superiore o diploma ad indirizzo agrario	%	7,2%	2005
5 – Struttura per età del settore agricolo	Rapporto conduttori (persone fisiche) con meno di 35 anni e conduttori (persone fisiche) con età pari o superiore ai 55 anni	%	5%	2007
6 – Produttività del lavoro nel settore agricolo	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e Unità lavorative annue - (Valori correnti)	Euro/ULA	31.000	2007
7 – Investimenti fissi lordi in agricoltura	Acquisizioni di capitale fisso consistente in beni utilizzati in più processi produttivi (valore assoluto)	Milioni di euro correnti	1.090	2006
8 – Sviluppo occupazionale del settore primario	Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	Numero (migliaia)	69	2007
9 – Sviluppo economico del settore primario	Valore aggiunto lordo (ai prezzi base)	Milioni di euro correnti	2.783	2007
10 – Produttività del lavoro nell'industria alimentare	Rapporto tra Valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e numero di occupati totale (dipendenti e indipendenti)	Euro/occupato (euro valori correnti)	62.000	2007
11 – Investimenti fissi lordi nell'industria alimentare	Acquisizioni di capitale fisso consistente in beni utilizzati in più processi produttivi (valore assoluto)	Milioni di euro correnti	1.345	2006

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Anno di riferimento
12 – Sviluppo occupazionale dell'industria alimentare	Occupati (persone con più di 15 anni che hanno prestato lavoro retribuito indipendentemente dal numero di ore lavorate)	Numero (migliaia)	76	2007
13 – Sviluppo economico dell'industria alimentare	Valore aggiunto lordo (ai prezzi base)	Milioni di euro correnti	2.460	2007
14 – Produttività del lavoro nel settore forestale	Rapporto tra valore aggiunto lordo (ai prezzi base) e occupati totali (valori correnti)	Euro/occupati(migliaia)	9	2007
15 – Investimenti fissi lordi nel settore forestale	n.d.	n.d.	n.d.	

(1): se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.

n.d.: dato non disponibile

Tabella 48 - **Quantificazione degli Indicatori iniziali ("baseline") dell'Asse 2**

a) Indicatori *iniziali di contesto*

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Anno di riferimento
7. Copertura del suolo	Distribuzione sup.territoriale in:			
	- aree agricole	%	59,7	2003
	- foreste	%	28,5	2003
	- aree naturali	%	3,4	2003
	- superfici artificiali	%	8,5	2003
8. Zone svantaggiate	Distribuzione SAU in:			
	- in Zone NON Svantaggiate	%	74,6	2000
	- in ZS montane	%	18,7	2000
	- in altre ZS	%	4,2	2000
	- in Zone con svantaggi specifici	%	2,5	2000
9. Zone ad agricoltura estensiva	Distribuzione SAU in:			
	% colture arabili	%	0,0	2005
	% prati e pascoli	%	0,0	2005
10. Zone Natura 2000	Superficie in Natura 2000:			
	- regionale	%	11,6	2006
	- agricola utilizzata	%	9,1	2006
	- forestale	%	20,8	2006
11. Biodiversità: Foreste protette		%	n.d.	
12. Evoluzione della superficie forestale	Incremento medio annuo delle superfici forestali	Ha/annui	1800	2005 -2007
13. Stato di salute dell'ecosistema foreste	Incidenza sul totale di alberi esaminati in classi di defoliazione 2-4 :			
	- tutte le specie	%	35,9	2005
	- conifere	%	21,7	2005
	- latifoglie	%	42	2005
14. Qualità delle acque	Superficie regionale in area vulnerabile ai nitrati	%	28,3	2003
15. Consumo di acqua	SAU irrigata	%	28	2007
16. Foreste con funzione di protezione (principalmente suolo e risorse idriche)	% di superficie forestale gestita con il principale obiettivo di protezione del suolo e delle acque	n.d.	n.d.	

(1): se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.
n.d.: dato non disponibile

b) Indicatori *iniziali di obiettivo*

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore (1)	Anno di riferimento
17.Biodiversità: Avifauna in habitat agricolo	Trend dell'indice di popolazione dell'avifauna agricola	indice (2000=100)	88,3	2006
18. Biodiversità: habitat agricoli e forestali di elevato pregio naturale	Superficie delle aree agricole ad alto valore naturale (ha)	ha	337.103	2008
19. Biodiversità: composizione delle specie arboree	Boschi di latifoglie	%	91	2005
	Boschi di conifere		4	2005
	Boschi misti (conifere e latifoglie)		5	2005
20. Qualità delle acque: bilancio lordo di nutrienti	Surplus di azoto e fosforo	Kg/ha	68	2002
			38	2002
21. Qualità delle acque: inquinamento da nitrati e pesticidi	Concentrazione di nitrati nelle acque di supericie	mgN/l	2	2004
	Concentrazione di nitrati nelle acque profonde	mgN/l	n.d.	
	Concentrazione di fitofarmaci nelle acque di superficie	μgN/l	n.d.	
	Concentrazione di fitofarmaci nelle acque profonde	μgN/l	n.d.	
22. Suolo: zone a rischio di erosione	Suolo eroso per ettaro e per anno	ton/ha/anno	2,4	2004
23. Suolo:agricoltura biologica	Superficie agricola utilizzata da aziende biologiche (ha)	ha	85.750	2006
24. Cambiamenti climatici: produzione di energie rinnovabili	Da agricoltura	Ktoe	288	2004
	Dalle foreste	Ktoe	1.153	2003
25. Cambiamenti climatici:	SAU destinata alla produzione di	ha	2.769	2007

SAU destinate alla produzione di energia rinnovabile	biocombustibili			
26. Cambiamenti climatici/ qualità dell'aria: emissioni agricole di gas ad effetto serra	Emissioni di gas serra dall'agricoltura	1000 ton CO_2 equivalenti.	5.260	2005

(1): se non diversamente segnalato, si riporta il solo valore regionale, anche nei casi in cui è disponibile una disaggregazione maggiore (es. provinciale), come indicato dalla colonna NUTS.
n.d.: dato non disponibile

Tabella 49 - **Quantificazione degli Indicatori iniziali ("baseline") degli Assi 3 e 4**

a) Indicatori *iniziali di contesto*

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore RER(1)	Anno di riferimento
17. Densità di popolazione	Densità di popolazione	Abitanti/km^2	191,2	2007
	Di cui in aree rurali	Abitanti/km^2	167,1	2007
18. Struttura per classi di età	% popolazione in età 0-14 anni sul totale della popolazione	%	12,8	2007
	% popolazione in età 15-64 anni sul totale della popolazione	%	64,6	2007
	% popolazione in età >=65 anni sul totale della popolazione	%	22,6	2007
	% popolazione in età 0-14 anni in aree rurali	%	13,1	2007
	% popolazione in età 15-64 anni in aree rurali	%	64,8	2007
	% popolazione in età >=65 anni in aree rurali	%	22,1	2007
19. Struttura dell'economia	% valore aggiunto settore primario	%	2,5	2005
	% valore aggiunto settore secondario	%	32,9	2005
	% valore aggiunto settore terziario	%	64,7	2005
	% valore aggiunto settore primario in aree rurali	%	3,1	2005
	% valore aggiunto settore secondario in aree rurali	%	34,9	2005
	% valore aggiunto settore terziario in aree rurali	%	62	2005
20. Struttura dell'occupazione	% occupati settore primario	%	3,5	2005
	% occupati settore secondario	%	33,8	2005
	% occupati settore secondario	%	62,8	2005
	% occupati settore primario in aree rurali	%	4,2	2005
	% occupati settore secondario in aree rurali	%	35,8	2005
	% occupati settore secondario in aree rurali	%	60	2005
21. Disoccupazione di lungo periodo	% di disoccupati di lungo periodo (su popolazione attiva)	%	0,81	2007
	% di disoccupati di lungo periodo (su popolazione attiva) in aree rurali	%	n.d.	
22. Livello di istruzione raggiunto	% di adulti (tra 25-64 anni) con titolo di studio secondario e post-secondario	%	55,4	2006
	% di adulti (tra 25-64 anni) con titolo di studio secondario e post-secondario in aree rurali		n.d.	
23. Infrastrutture telematiche (internet)	Copertura ADSL (% popolazione)	%	90,8	2007
	Copertura ADSL (% popolazione) in aree rurali	%	89,4	2007

(1): Oltre al valore a livello regionale, viene riportato - se disponibile - quello a livello provinciale. Viene inoltre indicata - se disponibile - fonte e anno per il livello comunale

b) Indicatori *iniziali di obiettivo*

Indicatore	Definizione	U.M.	Valore RER(1)	Anno di riferimento
27. Agricoltori che esercitano altre attività remunerative	% agricoltori con altre attività remunerative sul totale degli agricoltori	%	22	2005
28. Sviluppo dell'occupazione nei settori non agricoli	Numero di occupati (in migliaia) nel settore secondario e terziario	Migliaia	2.054	2005
	Numero di occupati (in migliaia) nel settore secondario e terziario in aree rurali	Migliaia	41.461	2005
29. Sviluppo economico dei settori primario e secondario	Valore aggiunto nel settore primario e secondario	Milioni di euro	111.401	2005
	Valore aggiunto nel settore primario e secondario in aree rurali	Milioni di euro	78.477	2005
30. Sviluppo del lavoro autonomo	Numero occupati indipendenti	Migliaia	527	2007
	Numero occupati indipendenti in aree rurali	Migliaia	n.d.	
31.Infrastrutture turistiche in ambito rurale	Numero di posti letto delle strutture turistiche ricettive	n.	431.862	2007

	Numero di posti letto delle strutture turistiche ricettive in aree rurali	n.	413.494	2007
32. Utilizzo di internet nelle aree rurali	% popolazione con banda larga sul totale delle persone	%	47	2007
	% popolazione con banda larga sul totale delle persone in aree rurali	%	38	2007
33. Sviluppo del settore terziario	% Valore aggiunto del settore servizi (sul valore aggiunto totale)	%	64,7	2005
	% Valore aggiunto del settore servizi (sul valore aggiunto totale) in aree rurali	%	62	2005
34. Migrazione netta	Saldo migratorio totale (su 1.000 abitanti)	x 1.000 ab.	13,7	2007
	Saldo migratorio totale (su 1.000 abitanti) in aree rurali	x 1.000 ab	15,6	2007
35. Formazione continua nelle aree rurali	% di adulti (25-64) che frequenta un corso di studio o di formazione professionale	%	6,5	2007
	% di adulti (25-64) che frequenta un corso di studio o di formazione professionale in aree rurali	%	n.d.	
36. Sviluppo dei GAL	% di persone interessate dai GAL nell'ambito del programma Leader sul totale della pop	%	23	2008

(1) Oltre al valore a livello regionale, viene riportato - se disponibile - quello a livello provinciale. Viene inoltre indicata - se disponibile - fonte e anno per il livello comunale

n.d.: dato non disponibile

3.3.2 ***Quadro di sintesi degli indicatori di prodotto e risultato***

Di seguito si riporta la quantificazione degli indicatori di prodotto e di risultato separando i valori obiettivo stimati precedentemente alle modifiche introdotte con la riforma Health Check (Valore obiettivo pre-modifiche HC) e quelli successivi alle modifiche (Valore obiettivo complessivo).

Tabella 50 - **Indicatori di prodotto (comuni e supplementari) per ciascun Asse**

Indicatori comuni di prodotto Asse 1

Codice Misura	Indicatori di prodotto (realizzazioni)	Valore obiettivo pre-modifiche HC	Valore obiettivo complessivo
111	Numero di partecipanti alla formazione	18262	18262
	Numero di giorni di formazione impartita	179.317	179.317
112	Numero di giovani agricoltori beneficiari	1.774	1.774
	Volume totale di investimenti (**000** Euro)	106.439	106.439
113	Numero di beneficiari	6	6
	Numero di ettari resi disponibili	165	165
114	Numero di agricoltori beneficiari	6.921	6.921
	Numero di proprietari di foreste beneficiari	139	139
121	Numero di aziende agricole che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti	3.961	4431
	Volume totale di investimenti (**000** Euro)	440.120	492.313
122	Numero di aziende forestali che hanno ricevuto un sostegno agli investimenti	193	195
	Volume totale di investimenti (**000** Euro)	9.644	9.736
123	Numero di imprese beneficiarie	112	165
	Volume totale di investimenti (**000** Euro)	213.667	313.896
124	Numero di iniziative di cooperazione sovvenzionate	57	76
125	Numero di operazioni sovvenzionate	0	20
	Volume totale degli investimenti (**000** Euro)	0	20.327
126	Numero di aziende sovvenzionate	0	1.107
	Volume totale di investimenti (**000** Euro)	0	83.980
132	Numero di aziende assistite che partecipano a sistemi di qualità	3.272	3.272
133	Numero di azioni sovvenzionate	12	12

Indicatori supplementari di prodotto Asse 1

Codice Misura	Indicatori di prodotto (realizzazioni)	Valore obiettivo pre-modifiche HC	Valore obiettivo complessivo
111	Numero di azioni di informazione (Azione 2)	n.d.	n.d.
122	Superficie forestale interessata	796	804
124	Numero di interventi innovativi nell'ambito dei progetti finanziati	n.d.	n.d.
125	N. invasi realizzati	0	15
	Volume acqua invasata realizzato	0	1.957
	Lunghezza rete distributiva realizzata	0	100
111-112-114 - 121-122-123-124-132-133	Numero di progetti collettivi e di filiera	74-123	74-123
	Volume totale degli investimenti (**000** Euro)	n.d.	n.d.

Indicatori comuni di prodotto Asse 2

Codice Misura	Indicatori di prodotto (realizzazioni)	Valore obiettivo pre-modifiche HC	Valore obiettivo complessivo
211	Numero di aziende beneficiarie in zone montane	2.984	3.056
	Superficie agricola sovvenzionata in zone montane	69.239	70.702

212	Numero di aziende beneficiarie in zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane	434	532
	Superficie agricola sovvenzionata in zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane	10.475	12.506
214	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	14.271	16.768
	Superficie totale interessata dal sostegno agroambientale	256.869	301.822
	Superficie fisica interessata dal sostegno agroambientale in virtù di questa Misura	254.300	298.803
	Numero di interventi relativi alle risorse genetiche	15 progetti (Az. 7)	15 progetti (Az. 7)
	Numero totale di contratti	16.054	18.864
215	Numero di aziende agricole beneficiarie	204	204
	Numero di contratti per il benessere degli animali	1018	1018
216	Numero di aziende agricole e di altri gestori del territorio beneficiari	256	257
	Volume totale di investimenti (000 Euro)	22.437	22.603
221	Numero di beneficiari di aiuti all'imboschimento	1.476	1.476
	Numero di ettari imboschiti	6.023	6.023
226	Numero di proprietari di foreste beneficiari	90	90
	Volume totale investimenti (**000** Euro)	9.000	9.000
227	Numero di proprietari di foreste beneficiari	102	102
	Volume totale di investimenti (**000** Euro)	8.909	8.909

Indicatori supplementari regionali di prodotto Asse 2

Codice Misura	Indicatori di prodotto (realizzazioni)	Valore obiettivo pre-modifiche HC	Valore obiettivo complessivo
214	Numero di capi (UBA) di razze autoctone sotto contratto che contribuiscono al mantenimento/incremento della consistenza del patrimonio zootecnico regionale in via di estinzione"	6.111	18.267

Indicatori comuni di prodotto Asse 3

Codice Misura	Indicatori di prodotto (realizzazioni)	Valore obiettivo pre-modifiche HC	Valore obiettivo complessivo
311	Numero di beneficiari	563	583
	Volume totale di investimenti (000 Euro)	98.528	104.665
313	Numero di nuove iniziative turistiche sovvenzionate	186	192
	Volume totale di investimenti (**000** Euro)	10.096	10.415
321	Numero di azioni sovvenzionate	281	326
	Volume totale di investimenti (**000** Euro)	44.780	52.977
322	Numero di villaggi interessati	168	186
	Volume totale di investimenti (**000** Euro)	29.526	32.577
323	Numero di interventi sovvenzionati	158	158
	Volume totale di investimenti (**000** Euro)	3.864	3.864
331	Numero di operatori economici partecipanti ad attività sovvenzionate	5.254	5.270
	Numero di giorni di formazione impartita	26.350	26.350
341	Numero di azioni di acquisizione di competenze e di animazione	9	9
	Numero di partecipanti	4.590	4.590
	Numero di partenariati pubblici-privati beneficiari	0	0

Indicatori supplementari di prodotto Asse 3

Codice Misura	Indicatori di prodotto (realizzazioni)	Valore obiettivo pre-modifiche HC	Valore obiettivo complessivo

311 – Azioni 1 e 2	Numero posti letto creati	4.126	4.195
311 – *Azione 3*	Potenza degli impianti energetici attivati (Kw)	2.399	4.711
313	Numero di itinerari coinvolti nel sostegno	11	11
321 – *Azione 1*	Lunghezza di condotte ripristinate / realizzate (m)	11.070	11.070
	Volume serbatoi e invasi (mc)	959	959
321 – *Azione 2*	Lunghezza delle strade migliorate / realizzate (Km)	273	275
321 – *Azione 3*	Numero di impianti energetici realizzati	42	50
	Potenza degli impianti energetici attivati (KW)	14.915	17.605
322	Recupero edifici rurali (n°)	100	101
	Recupero edifici rurali (mq)	22.329	22.670
	Recupero borghi antichi (n°)	n.d.	n.d.
	Recupero di strutture ad uso collettivo (n° forni , lavatoi)	67	68
331	Volume totale di investimenti (**000** Euro)	4.944	4.959

Indicatori comuni di prodotto Asse 4

Codice Misura	**Indicatori di prodotto (realizzazioni)**	**Valore obiettivo pre-modifiche HC**	**Valore obiettivo complessivo**
411 - 412 - 413	Numero di Gruppi di Azione Locale (GAL)	5	5
	Superficie totale coperta dai GAL (Km^2)	11.311	11.311
	Popolazione totale coperta dai GAL	500.000	500.000
	Numero di progetti finanziati dai GAL	1.350	1.350
	Numero di beneficiari	1.340	1.340
421	Numero di progetti di cooperazione	n.d.	n.d.
	Numero di GAL cooperanti	48	48
431	Numero di azioni sovvenzionate	n.d.	n.d.

n.d.= non determinato.

Tabella 51 - **Indicatori di risultato (comuni e supplementari) per ciascun Asse**

Indicatori comuni di risultato Asse 1

Cod.	Indicatori di risultato	Valore obiettivo pre-modifiche HC	Valore obiettivo complessivo	Principali misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo
1	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione in materia agricola e/o forestale	18.317	16.674	111 – Formazione
2	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (**000** Euro)	2.766	2.766	112 - Insediamento giovani
		0	0	113 - Prepensionamento
		1.047	1.133	114 – Consulenza aziendale
		34.729	39.058	121 - Ammodernamento az. Agricole
		268	271	122 - Accrescimento valore foreste
		87.415	126.260	123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti
		4.607	5.972	124 - Cooperazione
		0	1.459	125- Infrastrutture
		134.133	**172.323**	**Totale**
3	Numero di aziende che hanno introdotto nuovi prodotti e/o nuove tecniche	3.497	3.916	121 - Ammodernamento az. Agricole
		106	108	122 - Accrescimento valore foreste
		30	41	123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti
		538	710	124 - Cooperazione
		4.171	**4.775**	**Totale**
4	Valore della produzione agricola soggetta a marchi/norme di qualità riconosciuti (**000** Euro)	510.866	403.905	132 - Partecipazione ai sistemi di qualità
		3.000.000	3.000.000	133 - Informazione e promozione
		582.183	**475.202**	**Totale**

Indicatori supplementari di risultato Asse 1

Cod.	Indicatori di risultato	Valore obiettivo pre-modifiche HC	Valore obiettivo complessivo	Principali Misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo
ISR 1	Miglioramento nelle condizioni aziendali in seguito a attività di formazione e consulenza (% di aziende che introducono miglioramenti aziendali connessi alle attività di formazione e consulenza)	54 %	54 %	111 – Formazione
		100%	100%	114 - Consulenza
		71%	**71%**	**Totale 111-114**
ISR 2	Incremento o mantenimento dell'occupazione nelle aziende finanziate	3.371	3.371	112 - Insediamento giovani
		745	840	121 - Ammodernamento az. Agricole
		13	13	122 - Accrescimento valore foreste
		301	417	123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti
		30	39	124 - Cooperazione
		4.471	**4.680**	**Totale**
ISR 3	Introduzione di sistemi di certificazione volontaria (Numero aziende certificate per	53	53	112 - Insediamento giovani
		n.d.	n.d.	114 - Consulenza
		84	94	121 - Ammodernamento az. agricole

Cod.	Indicatori di risultato	Valore obiettivo pre-modifiche HC	Valore obiettivo complessivo	Principali Misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo
	ISO 9000, ISO 14000, EMAS HACCP)	n.d.	n.d.	122 - Accrescimento valore foreste
		78	109	123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti
		218	**256**	**Totale 112-121-123**
ISR 4	Integrazione degli aspetti ambientali e di benessere degli animali negli investimenti (% di aziende che introducono miglioramenti ambientali con gli investimenti)	57,6	57,6	112 - Insediamento giovani
		100	100	114 - Consulenza
		69,4	68,7	121 - Ammodernamento az. Agricole
		n.d.	n.d	122 - Accrescimento valore foreste
		9	9	123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti
		87	**87**	**Totale 112-114-121-123 (considerando le sovrapposizioni)**
ISR 5	Rinnovamento generazionale della popolazione agricola	n.d.	n.d.	112 **-** Insediamento giovani
ISR 6	Vantaggio per i produttori agricoli (Incremento quantità di materia prima commercializzata a imprese trasformatrici sovvenzionate)	n.d.	n.d.	122 - Accrescimento valore foreste
		27%	27%	123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti
ISR 7	Raggiungimento degli obiettivi nei progetti di filiera	100%	100%	111 - Formazione 112 - Insediamento giovani 114 - Consulenza 121 - Ammodernamento az. agricole 122 - Accrescimento valore foreste 123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti 124 - Cooperazione 132 - Partecipazione ai sistemi di qualità 133 - Informazione e promozione
ISR 8	Effetto leva dei progetti di filiera	n.d.	n.d.	111 - Formazione 112 - Insediamento giovani 114 - Consulenza 121 - Ammodernamento az. agricole 122 - Accrescimento valore foreste 123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti 124 - Cooperazione 132 - Partecipazione ai sistemi di qualità 133 - Informazione e promozione
ISR 9	Energia prodotta negli impianti sovvenzionati	n.d.	n.d.	112 - Insediamento giovani 121 - Ammodernamento az. agricole 123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti
ISR 10	Rendimento energetico degli interventi per la produzione o l'utilizzazione di colture dedicate all'agroenergia	n.d.	n.d.	112 - Insediamento giovani 121 - Ammodernamento az. agricole 123 - Accrescimento valore aggiunto prodotti
ISR 11	Numero di aziende agricole coinvolte dalle infrastrutture per le risorse idriche	0	359	125 - Infrastrutture
ISR 12	Superfici servite dalle infrastrutture per le risorse idriche	0	1076	125 - Infrastrutture

n.d.= non determinato

Indicatori comuni di risultato Asse 2

Codice	Indicatori di risultato	Valore obiettivo pre-modifiche HC	Valore obiettivo complessivo	Principali misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo
6	Superficie soggetta a una gestione efficace del territorio che ha contribuito con successo:			
	alla biodiversità e la salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale (ha)	217.141	239.854	211 - Indennità agricoltori zone montane 212 - Indennità agricoltori altre aree svantaggiate 214 - Pagamenti agroambientali (az.1, 2, 6, 8, 9, 10) 216 - Investimenti non produttivi 221 - Imboschimento terreni agricoli 226 - Interventi per la riduzione del rischio di incendio 227 - Investimenti non produttivi forestali
	a migliorare la qualità dell'acqua (ha)	185.166	207.567	214 - Pagamenti agroambientali (az.1, 2, 3, 4, 8, 10) 221 - Imboschimento terreni agricoli (az 1, 2) 227 - Investimenti non produttivi forestali
	ad attenuare i cambiamenti climatici (ha)	179.918	201.214	214 - Pagamenti agroambientali (Az.1, 2, 4, 8, 10) 221 - Imboschimento terreni agricoli (az.1, 2, 3) 226 - Interventi per la riduzione del rischio di incendio 227 - Investimenti non produttivi forestali
	a migliorare la qualità del suolo (ha)	185.671	208.017	214 - Pagamenti agroambientali (az.1, 2, 3, 4, 8, 10) 221 - Imboschimento terreni agricoli (Azioni 1, 2) 226 - Interventi per la riduzione del rischio di incendio 227 - Investimenti non produttivi forestali
	a evitare la marginalizzazione e l'abbandono delle terre (ha)	79.715	83.208	211 - Indennità agricoltori zone montane 212 - Indennità agricoltori altre aree svantaggiate 214 - Pagamenti agroambientali

Indicatori comuni di risultato Asse 3

Codice	Indicatori di risultato	Valore obiettivo pre-modifiche HC	Valore obiettivo complessivo	Principali Misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo
7	Aumento del valore aggiunto lordo nelle aziende beneficiarie (000 Euro)	4.808	6.838	311
		161	166	313
		4969	**7.004**	**Totale**
8	Numero lordo di posti di lavoro creati	200	227	311
		20	21	313
		220	**248**	**Totale**
9	Numero di turisti in più (incremento delle presenze turistiche)	15.173	15.652	313
10	Popolazione rurale utente di servizi migliorati	115.199	140.087	321
		112.297	114.013	322
		0	0	323
		227.495	**254.100**	**Totale**
11	Maggiore uso di internet nelle zone rurali (numero persone con accesso ad Internet)	0	5.500	321
12	Numero di partecipanti che hanno terminato con successo una formazione	4.781	4.796	331
		0	0	341
		4.781	**4.796**	**Totale**

Indicatori supplementari di risultato Asse 3

Codice	Indicatori di risultato	Valore obiettivo pre-modifiche HC	Valore obiettivo complessivo	Principali Misure che concorrono al raggiungimento del valore obiettivo
ISR 13	Energia prodotta negli impianti sovvenzionati (Kwh)	**3.032.925**	**5.955.524**	311 – Azione 3
		25.355.545	**29.928.551**	321 – Azione 3
		28.388.470	**35.884.075**	**Totale**

Indicatori comuni di risultato Asse 4

Codice	Indicatori di risultato	Valore obiettivo
8	Numero lordo di posti di lavoro creati	Effetto indiretto sul fenomeno osservato e sinergico con le altre misure del Piano

Indicatori supplementari di risultato Asse 4

Codice	Indicatori di risultato	Valore obiettivo
ISR 14	Valore aggiunto dell'approccio Leader nella realizzazione degli interventi degli altri Assi	POSITIVO

3.4 L'impatto del precedente periodo di programmazione - Risultati e raccomandazioni

L'elemento chiave che ha caratterizzato la strategia del Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2000-2006 è stato la promozione di un'evoluzione differenziata delle diverse realtà agricole presenti in Regione, grazie alla valorizzazione dei punti di forza specifici di ciascuna e ad un'integrazione virtuosa fra tutela dell'ambiente e sviluppo socio-economico. L'obiettivo globale era accrescere la competitività delle imprese, mantenendo la coesione e l'integrazione dei sistemi socio-economici territoriali e favorendo la salvaguardia delle risorse ambientali attraverso il sostegno di tutti e tre i diversi tipi di agricoltura riconosciuti nei territori regionali, ovvero l'agricoltura intensiva specializzata sviluppata soprattutto nelle aree di pianura, l'agricoltura orientata alle produzioni tipiche di pregio e l'agricoltura a forte valenza ambientale, rilevante soprattutto nelle zone di montagna. In particolare per l'agricoltura intensiva si è puntato sull'innovazione e la certificazione del processo e la sicurezza del prodotto; per l'agricoltura tipica di pregio sulla commercializzazione e la formazione; per l'agricoltura a forte valenza ambientale sul legame azienda/territorio e sulla diversificazione delle attività. In base a questa visione il Piano Regionale di Sviluppo Rurale è stato articolato in tre Assi principali rispondenti alle seguenti priorità:

- sostegno all'ammodernamento ed alla diversificazione della struttura produttiva;
- promozione di attività agricole e forestali eco-compatibili;
- supporto allo sviluppo locale tramite interventi integrati.

A fare da collante, tra le diverse Misure previste dal Piano, sono state la qualità, l'adesione al decentramento amministrativo e la continuità con gli interventi di successo della programmazione precedente al 2000.

Il sistema produttivo regionale ha però dovuto scontrarsi con i più recenti cambiamenti nella competizione internazionale. La generale contrazione dei prezzi all'origine dei prodotti e l'aumento dei costi unitari dei mezzi di produzione hanno schiacciato i positivi effetti degli interventi sovvenzionati nei confronti del ricambio generazionale, dell'occupazione, delle condizioni di lavoro, della qualificazione professionale, dell'uso sostenibile delle risorse naturali, dell'innovazione strutturale, del miglioramento qualitativo delle produzioni e quindi dei redditi degli agricoltori. In altre parole, è stata rilevata una certa rigidità delle politiche di sviluppo rurale che determina lentezza nell'adeguare il piano e le procedure di attuazione ai sempre più accelerati cambiamenti del contesto competitivo internazionale.

3.4.1 ***Lo stato di attuazione al 2006***

L'insieme dei beneficiari di almeno una misura nel periodo 2000-2006 ammonta a 16.251 (dati conclusivi, aggiornati al 31 dicembre 2006). Considerando le sole aziende agricole, il numero complessivo scende a 15.759, pari al 19% delle aziende agricole regionali. La SAU interessata dalle aziende beneficiarie ammonta complessivamente a 451.669 ha, il 44% della SAU regionale.

Tabella 52 -Numero di aziende beneficiarie del PSR 2000-2006 confrontate con il dato regionale

	Aziende beneficiarie PSR	Regione (*)	% PSR su Regione
N. aziende	15.759	81.476	19%
SAU (ha)	451.669	1.029.916	44%

(*) Dati indagine ISTAT struttura e produzioni delle aziende agricole – Anno 2005

I pagamenti effettuati dal 2000 alla chiusura dell'esercizio finanziario 2006 ammontano a 397.342.411 euro di spesa comunitaria, a fronte di una assegnazione di 386.700.000 euro. La spesa erogata ha superato di 10.642.411 euro (pari al 3% rispetto all'assegnazione iniziale) il cosiddetto profilo di Berlino, ovvero quanto assegnato all'Emilia-Romagna con l'approvazione del Piano di Sviluppo Rurale, prima dell'entrata in vigore del piano finanziario unico nazionale.

I pagamenti distinti per Misura sono riportati nella tabella seguente, in cui sono inseriti anche gli interventi relativi alle programmazioni precedenti al 2000.

Tabella 53 -Situazione dei pagamenti complessivi effettuati al 15 ottobre 2006

Codice	Misura	Spesa erogata	
		Spesa pubblica	Partecipazione UE
ASSE 1			
1.a	Investimenti nelle aziende agricole	182.125.815,74	70.756.889,13
1.b	Insediamento giovani	92.829.318,39	46.401.210,77
1.c	Formazione	6.721.929,63	3.360.965,43
1.g	Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione	102.523.786,93	38.092.848,68
	Prepensionamento (Reg.(CEE) 2079/92)	708.616,63	354.574,52
ASSE 2			
2.e	Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	18.525.356,70	9.242.955,89
2.f	Misure agroambientali - nuovo regime	131.654.604,07	65.783.924,75
	Mis agroambientali Reg.(CEE) 2078/92	199.400.268,79	99.324.690,19
	Subtotale misure agroambientali	331.054.872,86	165.108.614,94
2.h	Imboschimento superfici agricole-nuovo regime	3.996.179,05	1.998.213,73
	Imboschimento Reg.(CEE) 2080/92	24.924.131,97	12.440.425,85
	Subtotale imboschimento superfici agricole	28.920.311,02	14.438.639,58
2.i	Altre misure forestali	19.140.790,00	9.570.395,90
2.t	Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura.	1.205.433,03	602.716,58
ASSE 3			
3.m	Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	4.039.051,70	1.514.644,40
3.o	Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	15.757.796,83	7.091.008,48
3.p	Diversificazione delle attività del settore agricolo	29.729.161,05	11.148.435,20
3.q	Gestione delle risorse idriche in agricoltura	6.320.535,06	2.844.240,76
3.r	Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali	33.763.824,68	15.193.720,73
Altre Misure			
	Valutazione	1.805.749,80	857.874,90
	Misure precedenti al 1992	585.138,39	140.392,36
	Misure transitorie (art.4 § 2 del reg.(CE) 2603/99)	3.253.805,80	859.011,32
	Totale altre azioni	5.145.873,99	1.652.868,58
	Altri recuperi non attribuibili	435.952,61	236.728,49
SPESE TOTALI REALIZZATE		**878.575.341,63**	**397.342.411,06**

Nel periodo 2000-2006 sono state ammesse a finanziamento circa 23.000 domande, cui corrisponde una spesa pubblica di 939 milioni di euro, comprensiva di 427 milioni di euro di quota Feoga. Il totale della spesa ammessa raggiunge il 111% della spesa approvata con la decisione comunitaria 401/2004 (ultima approvazione del piano finanziario regionale).

Parte degli impegni assunti nel periodo di programmazione considerato che si concluderanno nell'arco del 2007-2013 o che non sono stati pagati entro il 2006, graveranno sul nuovo Programma di sviluppo rurale. La spesa pubblica complessiva ammonta a 176 milioni di euro, di cui 77 milioni sono a carico del FEASR.

3.4.2 ***Asse 1 (Sostegno alla competitività delle imprese)***

L'obiettivo generale dell'Asse 1 di "rafforzamento competitivo del sistema delle imprese ed evoluzione differenziata della realtà agricola" è stato perseguito su tutto il territorio regionale, attraverso interventi modulati secondo le diverse tipologie di impresa e ambiti territoriali cercando di rafforzare gli elementi di competitività (produttività, tipicità ed eco-compatibilità) che caratterizzano in forma più o meno prevalente le diverse agricolture regionali.

Complessivamente l'Asse 1 ha utilizzato circa 308 milioni di euro, pari al 37% delle risorse pubbliche totali disponibili per il Piano (836,69 milioni). Le Misure attivate hanno riguardato investimenti nelle aziende agricole (misura 1.a), premi per l'insediamento di giovani agricoltori in qualità di titolari di azienda agricola (misura 1.b), corsi di formazione professionale e domande per voucher formativi (Misura 1.c); progetti di investimento in imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (Misura 1.g).

Il sostegno complessivamente erogato dall'Asse 1 ha incentivato l'attivazione di risorse finanziarie private di importo superiore alle risorse pubbliche erogate (per ogni euro di contributo sono stati attivati investimenti complessivi pari a circa 2,08 euro, con una partecipazione privata di 1,08 euro).

In particolare, l'attivazione di risorse private è stata più ingente nel caso del sostegno attivato dal Piano ai giovani agricoltori, di cui è emersa una forte propensione agli investimenti, con conseguente contributo allo sviluppo dell'agricoltura regionale: la stragrande maggioranza (83%) dei giovani beneficiari neo-insediati ha realizzato, a seguito dell'acquisizione della titolarità aziendale, investimenti di adattamento/miglioramento strutturale, attivando risorse finanziarie pari a 3 volte i contributi pubblici ricevuti.

Riguardo al raggiungimento degli obiettivi specifici dell'Asse, sono riportate di seguito alcune considerazioni.

Effetti netti rispetto all'obiettivo di *miglioramento dei redditi agricoli* sono stati complessivamente positivi soprattutto per le Misure 1.a (investimenti nelle aziende agricole) e 1.b (insediamento giovani agricoltori) determinando un impatto positivo sull'economia regionale. In generale la crescita dei costi di produzione, superiore a quella dei ricavi, ha limitato l'efficacia degli investimenti nei confronti degli indici di redditività dei ricavi e del lavoro. Da tale andamento generale si sono discostate soprattutto le aziende zootecniche dove gli investimenti realizzati, razionalizzando l'utilizzo dei mezzi tecnici di produzione e lo svolgimento delle operazioni di allevamento, hanno prodotto effetti di contenimento dell'incidenza dei costi sui ricavi. A livello regionale, la crescita del reddito netto totale generato dai beneficiari della misura è stato stimato nello 0,8%. L'occupazione nelle aziende beneficiarie è aumentata del 5,6% e il reddito da lavoro agricolo del 27%. Il miglioramento dell'efficienza aziendale è legato strettamente agli investimenti sovvenzionati: a differenza delle imprese beneficiarie per il miglioramento della trasformazione dei prodotti agricoli, non si è verificato uno stimolo verso l'introduzione dei sistemi volontari di certificazione, poco diffusi nel settore agricolo.

Le aziende condotte dai giovani agricoltori hanno presentato prospettive di maggiore vitalità non solo per l'età dei conduttori ma anche perché hanno ottenuto più elevati indici di efficienza nell'utilizzo dei fattori produttivi e di redditività del lavoro agricolo. La crescita del reddito netto totale ricavato dall'insieme delle aziende agricole regionali, dovuta all'attuazione degli interventi a sostegno dell'insediamento dei giovani agricoltori, è stata stimata per l'anno 2003 intorno al +1,45%, nonostante il peso limitato delle aziende agricole condotte da giovani agricoltori beneficiari del premio di insediamento sul totale delle aziende agricole regionali (1,8% per gli insediamenti 1999-2002). L'impatto positivo sull'economia regionale è stato inoltre accompagnato da un aumento (+9%) del numero di unità lavorative occupate nelle aziende agricole condotte da giovani agricoltori beneficiari del premio di insediamento.

Un contributo verso il miglioramento dei redditi agricoli è stato dato anche dagli aiuti alla trasformazione, tramite le ricadute positive sulle aziende agricole conferenti: i prezzi delle materie prime sono mediamente aumentati nei settori carne e cereali, mentre si sono stabilizzati nei settori lattiero caseario, vino e ortofrutta.

Effetti positivi sono stati verificati riguardo all'obiettivo di *miglioramento delle condizioni di lavoro*, riscontrato dal 79% delle aziende agricole beneficiarie nella Misura 1.a e dal 64% dei beneficiari della Misura 1.g. Anche le *condizioni di produzione* sono migliorate, in particolare considerando l'impatto degli investimenti sul benessere degli animali negli allevamenti dove, attraverso l'adozione di norme più restrittive di quelle cogenti, sono stati rilevati valori molto positivi per tutte le specie considerate.

Gli investimenti sovvenzionati in tutte le Misure hanno rispettato, se non migliorato, la *gestione sostenibile delle risorse naturali*, facendo proprie le priorità prettamente ambientali promosse dalla selezione dei progetti[49]. Il settore biologico è stato favorito dall'applicazione dell'Asse 1, contribuendo ulteriormente al rispetto dell'ambiente.

La Misura 1.b (insediamento dei giovani agricoltori) ha avuto un impatto positivo rispetto all'obiettivo di *favorire il ricambio generazionale*. Gli aiuti all'insediamento hanno determinato un aumento consistente (+33%) del numero di giovani titolari di azienda agricola neo-iscritti alla sezione agricoltura delle CCIAA, con evidenti effetti di accelerazione dell'acquisizione della titolarità aziendale nonché di adeguamento strutturale delle aziende agricole in cui i giovani si insediano. Le criticità emerse, d'altro canto, hanno riguardato l'importo del premio troppo esiguo (inferiore a 25.000 euro) per incidere in maniera decisiva sulle scelte aziendali, nonché l'alta propensione dei beneficiari ad insediarsi ugualmente, nonostante l'incentivo concesso (oltre il 90% si sarebbe insediato anche in assenza di premio).

La Misura 1.c (formazione professionale) ha registrato degli impatti positivi sullo svolgimento dell'attività lavorativa normalmente svolta dai partecipanti ai corsi finanziati con l'obiettivo di *migliorare le conoscenze e le competenze professionali*, con particolare riguardo agli effetti percepiti sulla condizione lavorativa. La formazione finanziata ha reso possibile l'introduzione e l'applicazione di metodi e pratiche rispettosi dell'ambiente, miglioramenti gestionali e la crescita del valore aggiunto delle attività esistenti, il ri–orientamento e la riconversione delle attività aziendali.

Rispetto all'obiettivo del Piano di *miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli*, è stata rilevata una spiccata tendenza alla razionalizzazione dei processi di produzione da parte delle imprese beneficiarie, attraverso l'implementazione di sistemi volontari di certificazione. L'efficienza economica delle imprese agroindustriali sovvenzionate, misurata con l'indice della redditività delle vendite, ha evidenziato risultati differenziati in base al settore produttivo: in crescita per lattiero-caseario e vitivinicolo, in calo per carne, cereali e ortofrutta.

L'orientamento regionale verso la qualità emerge chiaramente considerando l'elevato numero di produzioni tipiche riconosciute ai sensi della normativa comunitaria e nazionale. Gran parte della crescita del fatturato delle imprese sovvenzionate è stato imputabile a produzioni di qualità. L'analisi dell'andamento regionale dei fatturati e dei prezzi ha mostrato, inoltre, un loro sostanziale consolidamento e una crescente diffusione e riconoscimento di tali produzioni sul mercato, rafforzato dal PSR: il 77% dei beneficiari del Piano ha adottato disciplinari di produzione riconosciuti a livello comunitario e il 22% sistemi di qualità (Iso 9000, Iso 14000 – EMAS, HACCP). In particolare, effetti positivi sono stati riscontrati per le imprese che lavorano prodotti biologici, con ricadute anche sui produttori agricoli.

Relativamente agli aspetti procedurali, è emersa in tutte le Misure la necessità di ottimizzare la selezione degli interventi.

Il premio ai giovani agricoltori è stato positivamente orientato dai criteri di ammissibilità sul reddito aziendale e sulla titolarità del beneficiario, che hanno permesso di raggiungere i relativi obiettivi del Regolamento (CE) 1257/99. L'applicazione dei criteri di priorità, che stabilivano solo l'ordine di inserimento delle domande ammissibili negli elenchi di pagamento senza effettuare una vera selezione, ha presentato maggiori criticità in quanto, anche in seguito all'attivazione dell'iniziativa di overbooking, tutte le domande ammissibili sono state finanziate.

Anche per gli investimenti nelle aziende agricole i criteri di ammissibilità adottati, ed in particolare la cantierabilità degli interventi, sono stati efficaci nel selezionare le aziende più competitive e pronte per la realizzazione degli investimenti, raggiungendo pienamente gli obiettivi del Regolamento. D'altra parte, una quota importante di aziende più piccole o con prospettive economiche meno favorevoli è stata esclusa in partenza dalla platea dei beneficiari.

[49] Il 70% delle aziende agricole beneficiarie ha introdotto a seguito degli investimenti aziendali sovvenzionati (con la misura 1.a) miglioramenti ambientali, dovuti soprattutto alla riduzione dell'emissione di inquinanti e/o dei consumi energetici, all'adozione di pratiche o sistemi agricoli ecologici e al miglioramento della gestione dei reflui zootecnici. Il 50% delle imprese di trasformazione e commercializzazione beneficiarie presenta investimenti con ripercussioni positive sull'ambiente, con una spesa complessiva per gli interventi ambientali che raggiunge il 9% del totale degli investimenti sovvenzionati.

Per entrambe le Misure i criteri di ammissibilità e selezione non hanno orientato in maniera particolare la composizione dei beneficiari in termini di indicatori fisici (settore di attività, dimensione, classi di età dei conduttori ecc.): la situazione riscontrata nel gruppo delle domande ammesse a finanziamento è stata del tutto simile a quella delle domande presentate.

Per la misura di miglioramento della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, i criteri sono stati più efficaci nell'orientare la selezione, in particolare nel secondo bando della misura in cui sono stati migliorati punteggi e criteri, mettendo in valore l'esperienza acquisita dal bando precedente.

Le raccomandazioni della valutazione, recepite dal Programma e relative ad aspetti specifici dell'Asse, riguardano in primo luogo la necessità di adottare strategie per *migliorare la commercializzazione dei prodotti agricoli*, eventualmente tramite una maggiore integrazione sulla filiera, nella consapevolezza generale della sempre più pressante esigenza di migliorare l'efficacia delle politiche (comunitarie – regionali) nell'azione di orientamento (accompagnamento) delle imprese al mercato. La realizzazione di un *approccio di filiera* può essere effettuata attraverso la chiara individuazione delle filiere, delle rispettive fasi e quindi dei prodotti interessati dal sostegno nonchè, per ciascuna delle suddette componenti, attraverso la definizione degli investimenti ammissibili, dei criteri di selezione e delle priorità regionali di intervento

La seconda questione riguarda il rafforzamento dell'*approccio territoriale*. Oltre ad altre priorità prettamente territoriali presenti nel Piano, come quelle collegate al miglioramento delle infrastrutture rurali e alla gestione delle risorse idriche ed ambientali, strettamente collegati all'approccio territoriale, sono due gli aspetti da approfondire:

- individuazione delle aree regionali dove è possibile massimizzare gli effetti positivi dati dal ricambio generazionale e dall'adeguamento/miglioramento delle aziende agricole condotte da giovani agricoltori (occupazione, equilibrio nella composizione della popolazione rurale);
- la definizione di interventi a scala locale per la valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'agricoltura e per la promozione della diversificazione delle attività economiche nei territori rurali. Questa strategia permette di raggiungere due obiettivi ulteriori: il miglioramento delle caratteristiche qualitative dei prodotti, strettamente legato ai risvolti ambientali della produzione di qualità, nonché la possibilità di affrontare in modo adeguato le situazioni di marginalità.

3.4.3 ***Asse 2 (Ambiente)***

L'obiettivo generale dell'Asse 2 del PSR, di "promuovere uno sviluppo sostenibile" tale che la "tutela dell'ambiente sia, oltre che un servizio rivolto al benessere della collettività, un'opportunità di valorizzazione dell'agricoltura e dello sviluppo rurale", è stato perseguito attraverso forme di sostegno, prevalentemente di tipo diretto (premi, indennità: azioni agroambientali (Misura 2.f) imboschimento dei terreni agricoli (Misura 2.h) ed altre azioni forestali (Misura 2.i), indennità compensative per gli agricoltori nelle zone svantaggiate (Misura 2.e). In tale ottica l'Asse 2 ha partecipato al raggiungimento di una gamma di obiettivi di ampia portata, riferibili al Piano nel suo insieme e, in forma ancor più generale, al rafforzamento del "patto" tra mondo agricolo e società regionale, nel quale all'agricoltura è stato assegnato il ruolo non soltanto di produrre alimenti e materie prime, ma anche ambiente, paesaggio e opportunità di loro valorizzazione da parte di altri settori economici e di fruizione da parte della collettività.

Nel loro insieme gli interventi dell'Asse 2 utilizzano circa il 52% delle risorse pubbliche disponibili con il Piano (434,66 milioni di euro dell'Asse su 836,69 milioni del totale PSR). La principale linea di intervento è rappresentata dalla Misura 2.f (agroambiente). Molto più limitata, invece, è la rilevanza quantitativa degli interventi realizzati con le Misure forestali, in termini di numero di progetti finanziati e di superfici interessate, conseguenza anche di una ridotta disponibilità finanziaria, oggettivamente inadeguata rispetto alle molteplici e articolate finalità assegnate dal Piano a tale linea di intervento (58 meuro, di cui 30 per nuovi interventi). Per quanto riguarda la misura "Zone svantaggiate" le aziende beneficiarie, ogni anno. di indennità compensativa sono state circa il 4% del totale delle aziende presenti in tali aree.

La dimensione e la qualità (in termini di maggiore o minore coerenza con gli obiettivi strategici dell'Asse) degli interventi attivati è stata più o meno direttamente influenzata da diversi fattori tra loro interagenti: la disponibilità finanziaria in primo luogo, la risposta progettuale e realizzativa dei potenziali beneficiari, l'efficacia dei dispositivi di attuazione (e di selezione in particolare) nell'indirizzare il sostegno, quindi le risorse, verso gli interventi aventi caratteristiche in grado di massimizzare gli effetti attesi.

Si può affermare senza dubbio l'esistenza di un evidente legame di causalità tra gli interventi previsti e realizzati nell'ambito dell'Asse 2 (in particolare di quelli agroambientali e forestali) e *gli effetti ambientali attesi.*

E' stato confermato, in primo luogo, il positivo impatto degli interventi agroambientali e forestali sulla *qualità del suolo*, in particolare nella riduzione dei *fenomeni di erosione del suolo* derivanti o correlati all'attività agricola. Il contributo più significativo è stato indubbiamente fornito dagli interventi agroambientali (Misura 2.f), attraverso un migliore/diverso uso del suolo (Azioni 8 e 10), il mantenimento/ripristino di "infrastrutture" (siepi, boschetti ecc.) che riducono il ruscellamento superficiale (Azione 9), l'aumento di sostanza organica nel terreno (Azione 4), l'adozione di "pratiche agricole" antierosive (Azioni 3 e 5 e norme tecniche nelle Azioni 1 e 2), la riduzione del carico di bestiame al pascolo e l'incremento delle superfici foraggere (Azioni 6 e 8). Gli elementi che qualificano l'impostazione data dal PSR, e quindi dai dispositivi di attuazione, alla misura agroambientale, sono individuabili sia nelle opportunità di integrazione tra le diverse tipologie di intervento (ad esempio tra le Azioni "mirate" 3 e 5 e quelle "produttive" 1 e 2), sia nella introduzione di un articolato e stringente sistema di vincoli sulla corretta gestione dei suoli nelle "norme tecniche" che definiscono gli impegni delle aziende aderenti all'agricoltura integrata e biologica.

A fronte di una positiva qualità "intrinseca" delle Misure agroambientali in tema di difesa del suolo, i fattori che eventualmente hanno condizionato l'impatto complessivo sono stati la dimensione "fisica" degli interventi e la loro localizzazione. La SAU regionale coinvolta è stata circa il 13% di quella totale, incidenza che però è cresciuta al 26% nelle aree montane e collinari, quelle cioè potenzialmente più interessate dai fenomeni di erosione del suolo, verificandosi, da questo punto di vista, una positiva "distribuzione territoriale" degli interventi. Sono stati individuati, comunque, margini per un sostanziale miglioramento della efficacia delle azioni agroambientali (e forestali) in tema di difesa dall'erosione, attraverso, soprattutto, una loro più "mirata" distribuzione/concentrazione territoriale, in funzione dei diversi livelli di rischio presenti nella Regione.

La valutazione degli effetti dell'Asse sulla salvaguardia della *qualità delle acque superficiali e profonde*, definita in termini di minor livello di contaminazione chimica di origine agricola, ha portato a risultati positivi, pur non mancando alcuni elementi di criticità o problematici.

Relativamente agli impatti ambientali della Misura 2.f, i risultati hanno mostrato una diffusa e significativa riduzione sia dei carichi totali, sia di quelli residui (carichi al netto delle asportazioni colturali) e sia dei rilasci di tutti gli elementi potenzialmente inquinanti, non solo nelle singole colture ma anche nei differenti ambiti territoriali. Più in particolare sono state rilevate:

- una riduzione dei carichi totali nelle superfici oggetto di impegno (rispetto a quelle "ordinarie") pari al -48% circa per l'azoto e al -58% per il fosforo;
- una riduzione dei carichi totali per unità di SAU totale (indicatore che tiene anche conto della estensione delle superfici oggetto di impegno, rispetto alla SAU, in un determinato territorio), pari al -3,2% per l'azoto e al -6,4% per il fosforo.

Considerando i rischi di inquinamento da azoto, gli interventi di pianura si sono positivamente concentrati nelle aree a maggior rischio di inquinamento delle acque.

I risultati più interessanti relativi all'indice dei carichi dei prodotti fitosanitari, ponderati per la loro tossicità, si sono ottenuti nella zona collinare dove sono stati distribuiti i maggiori quantitativi di prodotti e dove la riduzione per unità di superficie è stata pari al 70% e quella complessiva a circa il 10%.

Uno dei suggerimenti risultanti riguarda l'incremento ulteriormente dell'adesione alla misura nelle aree sensibili di pianura attraverso non solo criteri preferenziali ma anche ulteriori incentivi economici, in grado di aumentare l'adesione da parte delle aziende attualmente interessate da sistemi e metodi di produzione più intensivi e con maggiori livelli di produttività, condizioni queste che non sempre favoriscono l'adozione di impegni agroambientali.

Le Misure agroambientali e forestali hanno determinato dei buoni risultati anche in relazione all'obiettivo della *salvaguardia della biodiversità*.

Anche in questo caso, l'efficacia è stata influenzata dalla loro distribuzione territoriale, la quale risulta nel complesso favorevole, verificandosi una maggiore "concentrazione" degli impegni nelle aree più "sensibili" a tale effetto: le Aree Naturali Protette, quelle della Rete Natura 2000 (SIC e ZPS) e anche quelle della Rete Ecologica Nazionale. Sono apparsi evidenti anche gli effetti complessivamente positivi delle Misure agroambientali e forestali rispetto all'obiettivo di *preservare e valorizzare il paesaggio*, giudizio basato sulla valutazione del contributo degli interventi al mantenimento della coerenza, della differenziazione e della identità culturale dei terreni agricoli. Tale contributo è stato analizzato tenendo conto del "valore paesaggistico" intrinseco (o relativo) di ciascuna azione rispetto ai tre suddetti criteri, in relazione alle Unità di paesaggio individuate e quindi della effettiva estensione delle azioni stesse (impatto assoluto). Il contributo fornito agli obiettivi generali dell'Asse 2 dalla Misura 2.e (Zone svantaggiate) e, in particolare, agli effetti di natura ambientale fin qui esposti, è apparso più incerto e problematico.

Mentre sono state riconosciute indispensabili le funzioni svolte dall'attività agricola e dagli agricoltori, nelle zone svantaggiate: economica, sociale, culturale ma soprattutto ambientale ("manutenzione del territorio"), con benefici per l'intera collettività e per gli altri settori produttivi, come il turismo, allo stesso tempo il ruolo svolto dall'Indennità compensativa risulta quantitativamente poco significativo; è stata scarsa la capacità di compensare i maggiori costi, la minore produttività, quindi il minor reddito derivanti dai maggiori vincoli di natura ambientale che hanno gravato sulle aziende operanti nelle zone svantaggiate della Regione.

La principale esigenza è risultata quella di *aumentare l'efficacia dell'intervento* attraverso una maggiore differenziazione e selettività dello stesso, condizioni queste che dovrebbero determinare (a parità di risorse finanziarie complessivamente destinate alla Misura) una maggiore concentrazione a favore delle realtà aziendali e/o territoriali in grado di fornire maggiori benefici, maggiori risultati in relazione agli obiettivi programmatici. Sono stati proposti due distinti, ma integrabili, criteri di differenziazione del sostegno:

- un criterio basato sulle caratteristiche e potenzialità delle aziende; priorità per le aziende condotte da giovani e/o aventi requisiti strutturali e gestionali tali da garantire o almeno prospettare, adeguati livelli di competitività e autonomia economica e maggiore impiego di manodopera;
- un criterio basato sulle diverse caratteristiche e potenzialità dei territori svantaggiati, nella consapevolezza delle rilevanti differenze ambientali e produttive che essi presentano al loro interno; andrebbe privilegiato o rafforzato il sostegno a favore delle aziende agricole operanti in aree particolarmente sensibili da un punto di vista ambientale (aree di tutela) o di particolare pregio naturalistico (parchi, riserve ecc..); sostegno subordinato non solo al rispetto di sistemi di produzione e pratiche ecosostenibili (definiti nella "condizionalità" o specifici piani di gestione di dette aree) ma anche al concreto e fattibile avvio di processi di valorizzazione economica delle esternalità positive ambientali generate dall'azienda.

Un'esigenza che è emersa rispetto all'intero PSR, ed all'Asse 2 in particolare, è stata quella di rafforzare ulteriormente l'*approccio territoriale* nella programmazione ed attuazione delle forme di sostegno e quindi degli interventi, nella consapevolezza della rilevante influenza esercitata dai differenziati fattori di "contesto" sulla qualità ed efficacia degli stessi. Tale approccio ha avuto, già nel periodo 2000-2006, una ampia applicazione determinando positivi effetti in termini di concentrazione degli interventi e delle risorse nelle aree territoriali con maggiori criticità o, all'opposto, potenzialità ambientali. Sono stati tuttavia individuati ampi margini di miglioramento, soprattutto nelle aree regionali sottoposte a maggiori rischi di inquinamento chimico e di erosione del suolo e nelle aree di difesa della biodiversità (es. Natura 2000). In termini operativi, ciò richiede sicuramente il potenziamento di strumenti/sistemi informativi, a carattere anche geografico, con i quali ampliare e rendere disponibili per il processo di attuazione del Piano le informazioni ambientali, integrandole con quelle sulla struttura e gli ordinamenti produttivi delle aziende agricole; ciò al fine di consentire una ancora più precisa differenziazione territoriale degli interventi in funzione delle diverse priorità di tutela/valorizzazione esistenti.

3.4.4 ***Asse 3 (Sviluppo locale integrato)***

La politica di sviluppo rurale promossa dall'Emilia Romagna con l'Asse 3 ha complessivamente impegnato il 10,2 % delle risorse programmate per il PSR (836,6 milioni), equivalenti a 85,5 milioni di euro e si è imperniata sui seguenti aspetti:

- rafforzare la struttura sociale ed economica locale, intervenendo sia sul miglioramento dell'accessibilità fisica (le strade rurali), sia sulla disponibilità di risorse idriche (acquedottistica, invasi idrici) ed energetiche, per la vita ed il lavoro della popolazione;
- mettere in valore le risorse locali – segnatamente le produzioni tipiche locali, il patrimonio architettonico pubblico e privato, l'ambiente ed il paesaggio – e promuovere lo sviluppo di una ricettività che favorisca il contatto più diretto fra l'uomo e l'ambiente (agriturismi e fattorie didattiche);
- sviluppare la pluralità e la "dimensione collettiva" dei sistemi rurali, favorendo la creazione e rafforzandone capacità e progetti organici per la commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità.

Nel settore dell'intervento sulle *infrastrutture*, il Piano ha contribuito a significativi effetti di miglioramento in termini di :

chilometri di strade rurali ripristinate;
abitazioni interessate dalle operazioni;
utenze rurali collegate;
riduzione dei tempi di percorrenza (nella media del 50%).

In particolare, il Piano è intervenuto positivamente sull'incremento della disponibilità idrica (+18,6%) delle abitazioni (+8%) e delle aziende servite (+28%) dai servizi acquedottistici erogati, dagli acquedotti risanati e migliorati, nonché dalle nuove realizzazioni, sia di tratti di acquedotto che di serbatoi.

In generale, gli *effetti sull'occupazione e sul reddito* sono stati collegati solamente alle Misure rivolte al settore privato: a scala regionale, è stato riscontrato un indubbio effetto positivo sulle economie locali, esercitato dall'avvio di attività imprenditoriali alternative a quelle agricole tradizionali, sia in termini di attrazione di turisti, sia in termini di aumento della capacità di investimento e spesa delle comunità locali, sull'indotto dell'edilizia e della ristorazione (limitato al tempo di realizzazione dell'intervento) ed infine quale strumento per stimolare gli imprenditori ad investire nel territorio. Le opportunità di realizzare o rinnovare agriturismi e fattorie didattiche sono state indubbiamente colte in un ampio spettro di realtà regionali e tali operazioni hanno indubbiamente determinato un effetto occupazionale positivo: la redditività degli investimenti effettuati infatti ha evidenziato un andamento complessivamente soddisfacente (anche se con un elevato coefficiente di variazione), generando un raddoppio nel valore della produzione ed un aumento del reddito lordo pari al 67%. L'incremento di reddito netto non proporzionale a ricavi e reddito lordo, tuttavia, ha denunciato una perdita di capacità di trattenere reddito operativo da parte delle aziende, evidenziando inoltre il "peso" degli investimenti aziendali. L'agriturismo, e specialmente le fattorie didattiche, sembrano infatti attività alquanto selettive, dove nella metà delle aziende lo *start up* non ha dato risultati economici di rilievo, determinando un peggioramento rispetto alle condizioni di partenza. Si tratta di un volontario allargamento del ventaglio della produzione agricola di beni e servizi con l'obiettivo di diversificare il reddito e sottrarsi a fattori di rischio, ma che non sembra avere avuto impatto significativo sul sistema socio-economico-territoriale.

Gli interventi relativi alla promozione dei *prodotti agricoli di qualità* hanno generato effetti molto limitati e nessun meccanismo virtuoso sull'economia delle aree rurali, infatti le ricadute positive sono legate più frequentemente alla capacità imprenditoriale del singolo ed il più delle volte si restringono ai circuiti agrituristici. A questo riguardo, le operazioni si sono concentrate essenzialmente sulla commercializzazione di alcuni prodotti già "forti", provenienti dal settore lattiero-caseario (e qui non va dimenticato il peso del marchio del Parmigiano-Reggiano) e vitivinicolo.

Un dato emerso dalle attività di valutazione intermedia è l'aumentata consapevolezza della popolazione rispetto al valore delle risorse territoriali ed ambientali ed il conseguente accento che viene posto sugli aspetti di attrattività turistica. A fianco di ciò, è interessante la sottolineatura degli effetti positivi su ambiente e paesaggio degli *interventi infrastrutturali pubblici*, in special modo sull'edilizia rurale, che, al di là della loro natura puntuale, determinano un aumento del valore d'uso sociale dei territori nella loro complessità, generando effetti emulativi nei beneficiari privati.

Per quanto riguarda gli interventi sul patrimonio storico-culturale, le cifre relative al recupero di edifici rurali tipici - borghi ed edifici rurali e di valore storico-culturale, da adibirsi ad attività collettive, turistico-culturali e di servizio – sono state molto significative. Si tratta senz'altro dell'avvio, pur in forma non propriamente organica, di quell'operazione di recupero dell'identità culturale rurale storica già avvenuto in diverse altre realtà italiane ed europee montane, che nelle forme più avanzate ha trovato negli eco-musei una forma più evoluta, specie laddove le esperienze non si sono limitate all'approccio museale statico, ma si sono preoccupate di far vivere o ri-vivere quei mondi. Pare importante al contempo sottolineare l'inadeguatezza sostanziale degli strumenti urbanistici vigenti, i quali, ad un'analisi di merito, mentre sono risultati in condizione di assicurare il controllo sulla realizzazione, sono invece risultati del tutto insufficienti quanto a indicazioni volte ad assicurare il raggiungimento di obiettivi diffusi di qualità. Ciò in una situazione in cui i territori hanno spesso scarsa consapevolezza e attenzione ai valori paesaggistici o dove – comunque ed al di là delle finalità delle operazioni sostenute dall'art. 33 – l'economicità degli investimenti prevale sulla loro compatibilità con il contesto paesaggistico-culturale.

Per la programmazione 2007-2013 lo stesso Regolamento 1698/05 sottolinea la necessità di migliorare il coordinamento della programmazione degli interventi sul territorio, in modo particolare per quanto riguarda le operazioni sostenute dai Fondi Comunitari, con l'introduzione del cosiddetto "principio di demarcazione". Appare anche necessario accelerare l'integrazione fra politiche regionali, comunitarie e nazionali in termini di investimenti, al fine di evitare fenomeni di polverizzazione e quindi minore incisività delle risorse spese. Esiste la possibilità di concentrare diverse fonti di finanziamento su priorità concrete definite a livello strategico.

A tale riguardo, il quadro regionale ha presentato alcune luci e numerose ombre, che cerchiamo di seguito di sintetizzare. Un elemento da rilevare rispetto alle modalità di implementazione delle operazioni dell'Asse 3, è stata la scelta di introdurre un fattore di forte decentramento del processo di attuazione delegandolo alle Amministrazioni Provinciali e quindi determinando una maggiore vicinanza al cittadino-utente beneficiario.

In linea con l'introduzione di un fondo specifico (FEASR) per il sostegno allo sviluppo rurale mediante un unico strumento programmatico, al fine di dare una maggiore agilità alla gestione degli interventi e all'implementazione dei sistemi di controllo, assume sempre più importanza un sostanziale percorso di semplificazione amministrativa.

Pur nella evidente esigenza di perseguire una migliore integrazione, nell'ambito del Piano, della "prospettiva territoriale" con quella più propria del mondo agricolo, l'operazione di promozione dello sviluppo rurale ha indubbiamente rivolto la propria attenzione ad un "pubblico" differenziato, rispetto all'"utente tradizionale", rappresentato dall'azienda agricola. E questo è stato certamente un dato positivo, in quanto ha allargato il panorama degli attori, in modo particolare mediante la possibilità di accesso di "attori collettivi", quali le Pubbliche Amministrazioni. Non è casuale il fatto che la tipologia più nuova di interventi promossi si sia concentrata sul recupero di risorse del patrimonio storico-culturale: risorse della collettività, locale prima di tutto, ma non solo.

Il coinvolgimento diretto degli Enti Delegati nella promozione dello sviluppo rurale si è tradotto per gli stessi motivi in un effettivo stimolo ad ampliare ed integrare competenze e capacità di analisi e lettura dei fabbisogni dell'ambiente rurale in modo più organico ed integrato.

Per quanto riguarda l'integrazione dell'azione istituzionale, è emersa la necessità di rafforzare la "messa in rete" delle competenze presenti nei diversi livelli e settori istituzionali, in particolare provinciali, con una più efficace definizione degli obiettivi di sostenibilità, secondo un concetto ampio che consideri gli aspetti sociali, economici, ambientali ed istituzionali, in rapporto agli obiettivi di coesione territoriale.

L'opportunità è di cogliere in maniera più ampia e integrata tutte le potenzialità della multifunzionalità attinente le diverse funzioni che può svolgere il settore primario: funzioni territoriali (cura del paesaggio, conservazione delle risorse); funzioni produttive (sicurezza e salubrità degli alimenti, qualità, valorizzazione delle risorse naturali e culturali, benessere degli animali); sociali (vitalità delle aree rurali, argine allo spopolamento; recupero tradizioni); ambientali (biodiversità, smaltimento e riciclo rifiuti; bilancio delle emissioni di gas serra). Nonché il rafforzamento dei partenariati pubblico-privati, con un ruolo forte anche da parte dell'associazionismo e la promozione dell'azione collettiva delle Amministrazioni Locali, lasciando spazio alle differenti esigenze dei territori, e valutando più opportunamente la "domanda reale" rispetto alle operazioni supportate dalle Misure. Partenariato significa però molte cose, tutte ugualmente importanti e

necessarie: costruzione condivisa di una visione del futuro e di una conseguente strategia; consultazione, libertà di proposta, capacità di ascolto da parte della Pubblica Amministrazione; formulazione di un vasto ventaglio di progetti "dal basso", da portare a coerenza con le strategie; assunzione di responsabilità da parte del settore privato nel disegno, nella realizzazione e soprattutto nel finanziamento dei progetti individuati. E' chiaro che l'intero processo di programmazione assume una solidità istituzionale e una legittimazione laddove la Regione analizza scenari alternativi, elabora strategie e governa il processo di programmazione complessivo, le Province interpretano le necessità e le potenzialità dei territori, stimolandone la progettualità e i Comuni e le Comunità Montane si fanno garanti di una rinnovata capacità di progettazione e di realizzazione di progetti coerenti. Alla capacità di delega da parte della Regione deve inoltre corrispondere una capacità gestionale (nella valutazione dei progetti, nella spesa dei finanziamenti, nel monitoraggio dei risultati, etc.) degli enti locali. Nel prossimo periodo di programmazione si rende necessario, quindi, anche a livello locale, verificare quali strategie si concentrano e si sovrappongono sul territorio e quali possono meglio rispondere ad obiettivi diversificati e multisettoriali.

3.4.5 ***Leader***

Il metodo Leader sembra abbia trovato una corretta applicazione sia a livello regionale, ove si è operato attraverso principi di decentramento di responsabilità e di competenze e attraverso modalità concertative sia a livello locale, ove la definizione delle strategie di sviluppo è stata frutto di un processo che ha coinvolto i più significativi soggetti pubblici e privati presenti nei diversi contesti locali. A fronte di quanto detto, gli stessi GAL rilevano una non costante partecipazione di tutti i soggetti del partenariato nelle fasi più propriamente attuative, che potrebbe essere stimolata da un lato incrementando la comunicazione anche sui risultati conseguiti, dall'altro tenendo sempre attivi i tavoli tecnici e di coordinamento incentrati, in particolare, su specifiche tematiche progettuali.

Il carattere pilota della strategia è apparso ben rappresentato dalla concentrazione degli investimenti, seppure con sensibili differenze tra i diversi PAL, verso la nascita di nuovi prodotti, processi e servizi, con progetti diversificati e prevalentemente finalizzati alla valorizzazione delle risorse ambientali e culturali e delle produzioni locali.

Per quanto concerne l'attuazione dei progetti di Cooperazione e la partecipazione alle reti è stata rilevata, rispetto al primo aspetto, una attività significativa dei GAL anche nel ruolo di promotori di progetti, mentre, per quanto concerne la partecipazione alle attività della Rete Nazionale è stata evidenziata un'attività ancora piuttosto debole, in parte conseguente alla capacità dei GAL emiliano romagnoli di intraprendere autonomamente iniziative e contatti finalizzati alla ricerca di partner. La sistematizzazione dei risultati delle attività di valutazione secondo i tre macro obiettivi specifici[50] del POR Leader + Emilia Romagna e le loro sotto – declinazioni hanno permesso di giungere all'individuazione dei primi impatti del Programma.

In merito all'obiettivo "Promozione della complementarietà" si rileva come tutti i GAL[51] abbiano dato continuità all'esperienza Leader II andando a completare e integrare linee di azione già attivate. In merito all'attività di animazione, sono state sviluppate, sin dalle fasi iniziali, in tutti i contesti iniziative di informazione e sensibilizzazione attraverso l'istituzione di Tavoli di concertazione, anche a carattere tematico e, con formule ed intensità diverse, tale attività si è mantenuta nel corso dell'attuazione.

In relazione al macro obiettivo specifico "Promozione dell'innovazione", la scelta dei temi catalizzatori e le strategie adottate dai GAL hanno sottolineato come un ruolo prioritario sia stato attribuito alla valorizzazione dei prodotti locali congiuntamente alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali con un forte orientamento verso la qualità, l'accesso ai mercati, l'esplicitazione del binomio prodotti – territorio, in una sintesi integrata tra risorse naturali e antropiche. Una criticità è stata ravvisata nello sviluppo delle nuove tecnologie e dell'innovazione organizzativa che non è sembrata un obiettivo perseguito con particolare intensità dai PAL se si considerano i modesti investimenti in progetti che promuovono l'utilizzazione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

[50] I macro obiettivi specifici fanno riferimento alla "Promozione della complementarietà", alla "Promozione dell'innovazione" ed alla "Valorizzazione delle esperienze di sviluppo e gestione del territorio rurale e diffusione di buone prassi"

[51] Ad eccezione del GAL Appennino Bolognese non operante nel precedente periodo di programmazione

In ultimo, relativamente all'obiettivo "Valorizzazione delle esperienze di sviluppo e gestione del territorio rurale e diffusione di buone prassi" l'attuale stato di attuazione del programma ha consentito di trattare solo alcuni degli aspetti e dei temi richiamati.

L'azione di comunicazione condotta dai GAL si è dimostrata efficace nei confronti dei soggetti istituzionali pubblici e privati e verso gli operatori dei settori più direttamente coinvolti nel Programma; al contrario, l'indagine effettuata sul campione della popolazione ha evidenziato una debole penetrazione dell'informazione su fasce più ampie di destinatari. Il risultato, tuttavia, è apparso congruente e prevedibile conseguenza delle contenute risorse stanziate per la comunicazione che naturalmente non ha potuto assumere strategie e mezzi di diffusione capillare anche in considerazione dell'ampiezza dei territori Leader.

Alla luce degli elementi emersi in fase di valutazione sono state proposte alcune raccomandazioni circa l'efficienza e le modalità di gestione del programma.

Al fine di dare maggiore impulso alla spesa, è scaturita l'opportunità di implementare le modalità di controllo della velocità della spesa da attuarsi mediante un maggiore scambio di contatti tra la Regione e le strutture tecniche dei GAL in modo da monitorare costantemente l'avanzamento e verificare la concretezza delle previsioni di spesa.

Relativamente alle modalità di gestione, è stata sottolineata l'importanza di correggere la tendenza ad operare secondo modalità troppo sbilanciate verso una regia diretta, ossia verso modalità troppo centralizzate. Tale processo tende a penalizzare le potenzialità dell'iniziativa di consentire un ampio coinvolgimento e di raccogliere spunti innovativi da tutte le componenti del territorio da cui ne consegue il suggerimento di utilizzare, comunque, la fase progettuale come momento di confronto, costituendo dei tavoli tecnici, sufficientemente pubblicizzati e aperti a tutti i soggetti competenti intenzionati a partecipare.

In relazione all'aspetto della partecipazione e in particolare al funzionamento del partenariato verticale, è stato consigliato di ampliare stabilmente la composizione del Comitato di Sorveglianza, accogliendo un rappresentante dei GAL in quanto da un lato può responsabilizzare maggiormente i Gruppi sulle problematiche dell'attuazione e dall'altro introduce all'interno del CdS, che segue aspetti prevalentemente procedurali, necessarie connessioni con le esigenze e le istanze locali.

Infine, dalle condizioni riguardanti il nuovo periodo di programmazione è stato ravvisato un netto incremento del ruolo, dei compiti e delle responsabilità dei GAL per cui il problema della rappresentatività di queste strutture è emerso con grande evidenza; in tale direzione, per implementare un partenariato ampio e diversificato, andrebbe valutata la possibilità di identificare strumenti di concertazione (tavoli di coordinamento e tecnici) da mantenere attivi durante tutta la vita del programma, in grado di garantire un apporto costante di istanze e suggerimenti da parte di tutte le componenti sensibili delle comunità locali, andando oltre il coinvolgimento delle sole componenti del partenariato. Ciò dovrebbe rappresentare una indicazione regionale che tutti i GAL adottano secondo modalità e regole stabilite, uniformando così le forme della concertazione locale oggi effettuate con modalità differenti da tutti i GAL.

4. GIUSTIFICAZIONE DELLE PRIORITÀ SCELTE CON RIGUARDO AGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI COMUNITARI E AL PIANO STRATEGICO NAZIONALE.

La strategia e gli obiettivi generali del PSR sono definiti alla luce, e tenendo in conto, di diversi fattori, vincoli, elementi conoscitivi/interpretativi o di indirizzo strategico, interni ed esterni al sistema regionale, attraverso un processo di loro integrazione e sintesi unitaria.

In primo luogo, così come previsto all'art.16 del Reg. (CE) 1698/2005 i contenuti del Programma, e in particolare le priorità di intervento selezionate, assumono a riferimento gli elementi di indirizzo e opportunità presenti negli Orientamenti Strategici Comunitari (di cui all' art. 9 del Regolamento ed approvati con la Decisione 2006/144/CE) e nel Piano Strategico Nazionale (Intesa Stato-Regioni del 20 dicembre 2007).

Parallelamente, il PSR vuole fornire una risposta ai "fabbisogni" (di intervento) individuati attraverso l'analisi delle potenzialità e delle problematiche complesse che caratterizzano l'intero sistema agroalimentare e rurale regionale, illustrate nel precedente capitolo 3. Queste ultime riconducibili a una progressiva e accelerata perdita di competitività del sistema stesso, effetto e nel contempo causa delle difficoltà che esso incontra nel sostenere (o valorizzare in senso positivo) le trasformazioni in atto a livello mondiale, comunitario e nazionale, difficoltà che potrebbero innescare una crisi strutturale dei suoi caratterizzanti elementi di forza e nel contempo aggravare gli elementi di debolezza.

In sintesi, le problematiche rilevate a livello regionale riguardano:

- la dimensione prettamente economica e produttiva del sistema, che si trova ad affrontare una competizione sempre più aggressiva sui mercati globali;
- il ricambio generazionale dei soggetti economici che operano nel settore;
- le relazioni tra settori e, in particolare, tra le diverse componenti delle filiere agroalimentari;
- le relazioni tra le attività agricole e forestali e le componenti ambientali del territorio regionale;
- il ruolo multifunzionale dell'attività agricola e forestale, in risposta a una crescente domanda collettiva di servizi sociali e ambientali.

A fronte di tali difficoltà, non contingenti bensì "strutturali", relative a tendenze di medio-lungo periodo, occorre un conseguente approccio di intervento di natura "strategica", una visione unitaria e interdisciplinare delle criticità presenti nel sistema agroalimentare e, soprattutto, la possibilità di esercitare una complessiva politica per l'agricoltura e il territorio rurale.

L'obiettivo generale del PSR è pertanto quello di indirizzare e integrare le risorse e gli strumenti disponibili a favore di ***uno sviluppo economico sostenibile in termini ambientali, tale da garantire una maggiore competitività del sistema agricolo e la necessaria coesione sociale***. Formulazione che quindi vuole dare applicazione, in ambito regionale, al nuovo approccio allo sviluppo sostenibile definito a livello comunitario con il Consiglio Europeo di Goteborg del 2001 (e successivamente "rinnovato") incentrato sulla integrazione e complementarietà tra dimensione economica , sociale e ambientale della sostenibilità.

Al fine di perseguire tale obiettivo generale la strategia di intervento, confermando il superamento di una visione programmatica esclusivamente settoriale (come già realizzato nel precedente periodo 2000-06) si concentrerà sul rafforzamento della competitività delle imprese attraverso l'integrazione tra i vari soggetti operanti nell'ambito delle diverse filiere, sull'aumento della distintività delle produzioni e sul sostegno all'internazionalizzazione, salvaguardando le risorse ambientali, valorizzando la multifunzionalità dell'impresa agricola e il suo ruolo di servizio in materia di promozione.

In tale ottica si è inteso fornire, con PSR, risposte che sostengano il sistema regionale nel raggiungimento di adeguate dimensioni economiche, commerciali e competitive e, conseguentemente, la ripresa degli investimenti, la riduzione dei costi, la ricollocazione sui mercati, non solo nazionali, dei prodotti. Tenuto conto che il settore agroalimentare emiliano-romagnolo presenta ancora una serie di limiti legati alla forte dispersione dei punti produttivi ed alla insufficiente dimensione competitiva dei soggetti che operano all'interno delle varie filiere, l'aggregazione e l'integrazione si impongono quali fattori strategici per il superamento degli stessi**,** anche in un'ottica di maggior concentrazione e selezione nella destinazione del sostegno pubblico.

Tale impostazione, e l'analisi delle criticità del contesto da cui tra origine, risulta altresì coerente con le diagnosi e le strategie definite nel Piano Strategico Nazionale, nell'ambito dei quattro Assi in cui lo stesso si articola, a loro volta di diretta derivazione normativa:

- Asse 1: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale
- Asse 2: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale
- Asse 3: Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale
- Asse 4: Leader

In relazione con quanto previsto nell'art.16 (punto b) del Reg.CE 1698/05), nelle seguenti matrici (Quadri 4.1, 4.2, 4.3 e 4.4) e ognuno dei quattro Assi sono messe in evidenza le relazioni logico-programmatiche tra le priorità comunitarie (derivanti dagli Orientamenti Strategici Comunitari – OSC) gli obiettivi prioritari definiti nel PSN e assunti come tali dal Programma regionale e gli obiettivi specifici, espressione delle priorità regionali. Quest'ultimi , se in alcuni casi sostanzialmente coincidono con gli obiettivi prioritari, più spesso rappresentano una "specificazione" o declinazione degli stessi, alla luce delle caratteristiche e peculiarità del contesto e degli indirizzi politico-programmatici regionali.

Il PSR pertanto definisce il proprio sistema di obiettivi e la conseguente strategia di intervento (cfr. precedente capitolo 3.2) in risposta ai fabbisogni emersi dall'analisi dei punti di forza e di debolezza, nell'ambito degli obiettivi generali del Reg.CE 1698/2005 e in coerenza con l'impostazione strategica che lo stesso ha assegnato alla politica di sviluppo rurale.

Come di seguito illustrato, tale coerenza si manifesta oltre che in termini di corrispondenza logico-programmatica tra le priorità comunitarie, nazionali e regionali anche in relazione alle forme e tipologie di intervento che il PSR intende attivare nell'ambito degli Assi.

Adeguamento del PSR rispetto agli Orientamenti Comunitari aggiornati a seguito dell'HC

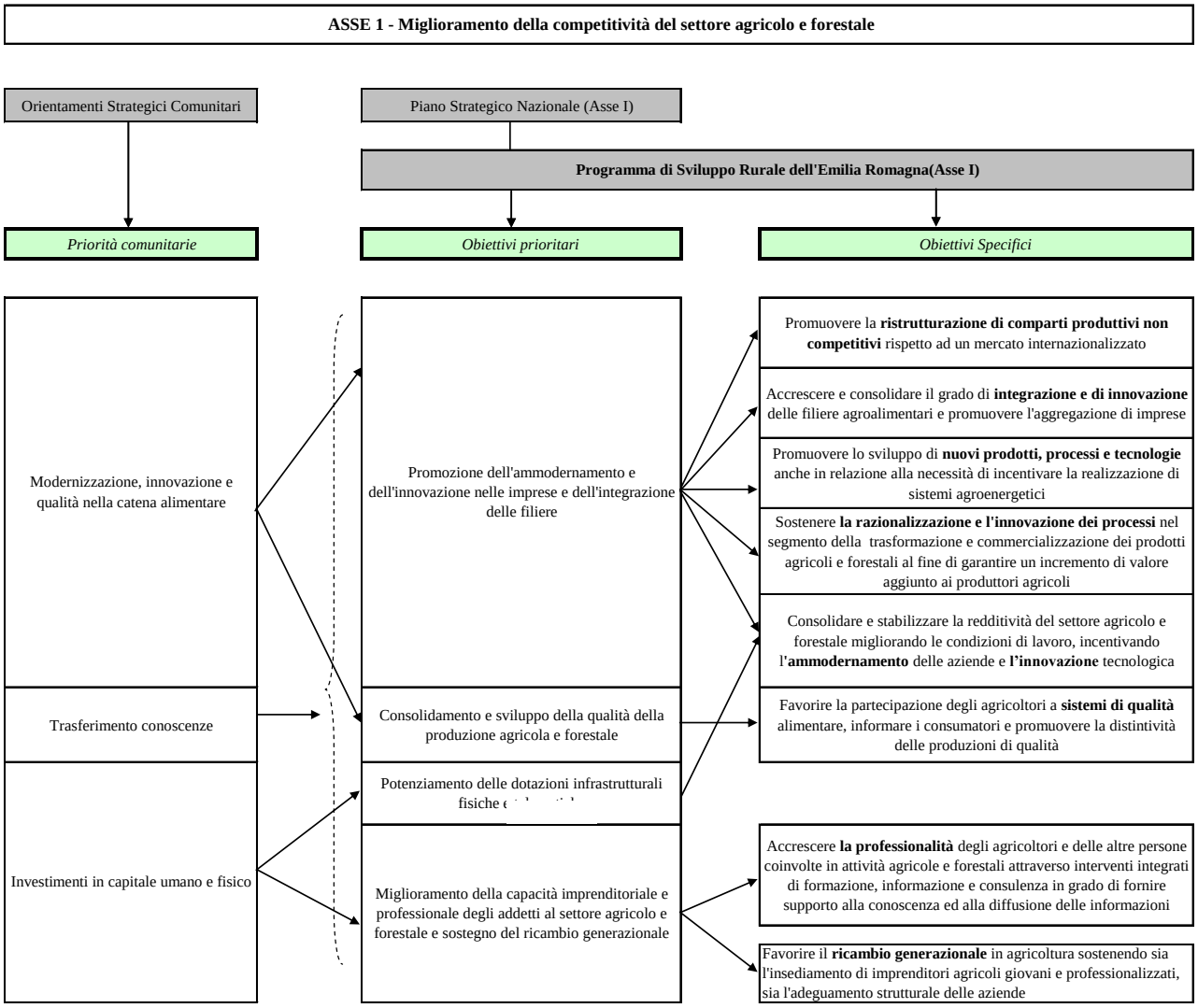
L'orientamento strategico regionale rispetto alle Azioni chiave definite nel documento dell'Health Check è stato quello di concentrare gli aiuti supplementari solo su alcune delle priorità indicate dalla Comunità Europea, convogliando nel primo che nel secondo asse, il 86% delle risorse aggiuntive, e destinando al terzo asse il restante.

Nello specifico per l'Asse 1 gli aiuti HC verranno stanziati su due Azioni: incoraggiare e sostenere l'ammodernamento delle aziende agricole impegnate nel settore lattiero caseario e tutelare le risorse idriche regionali che a causa dei cambiamenti climatici avvenuti negli ultimi anni appaiono in una situazione di criticità, quantitativamente e qualitativamente. Al settore lattiero caseario, che sta attraversando un periodo di grosse difficoltà, l'HC riconosce un ruolo di rilievo, e con gli aiuti che verranno destinati sarà possibile incentivare un recupero di competitività (problema particolarmente presente per le aziende collocate nelle aree montane). Per quanto concerne l'altra azione chiave implementata, relativa alla salvaguardia delle risorse idriche, la scelta della Regione, in accordo con le direttive europee, è stata quella di destinare dei fondi nel primo, per la creazione di invasi di accumulo, con lo scopo di tutelare da un punto di vista quantitativo la disponibilità di acqua, e consentire attraverso la realizzazione di nuove reti distributive l'erogazione della stessa.

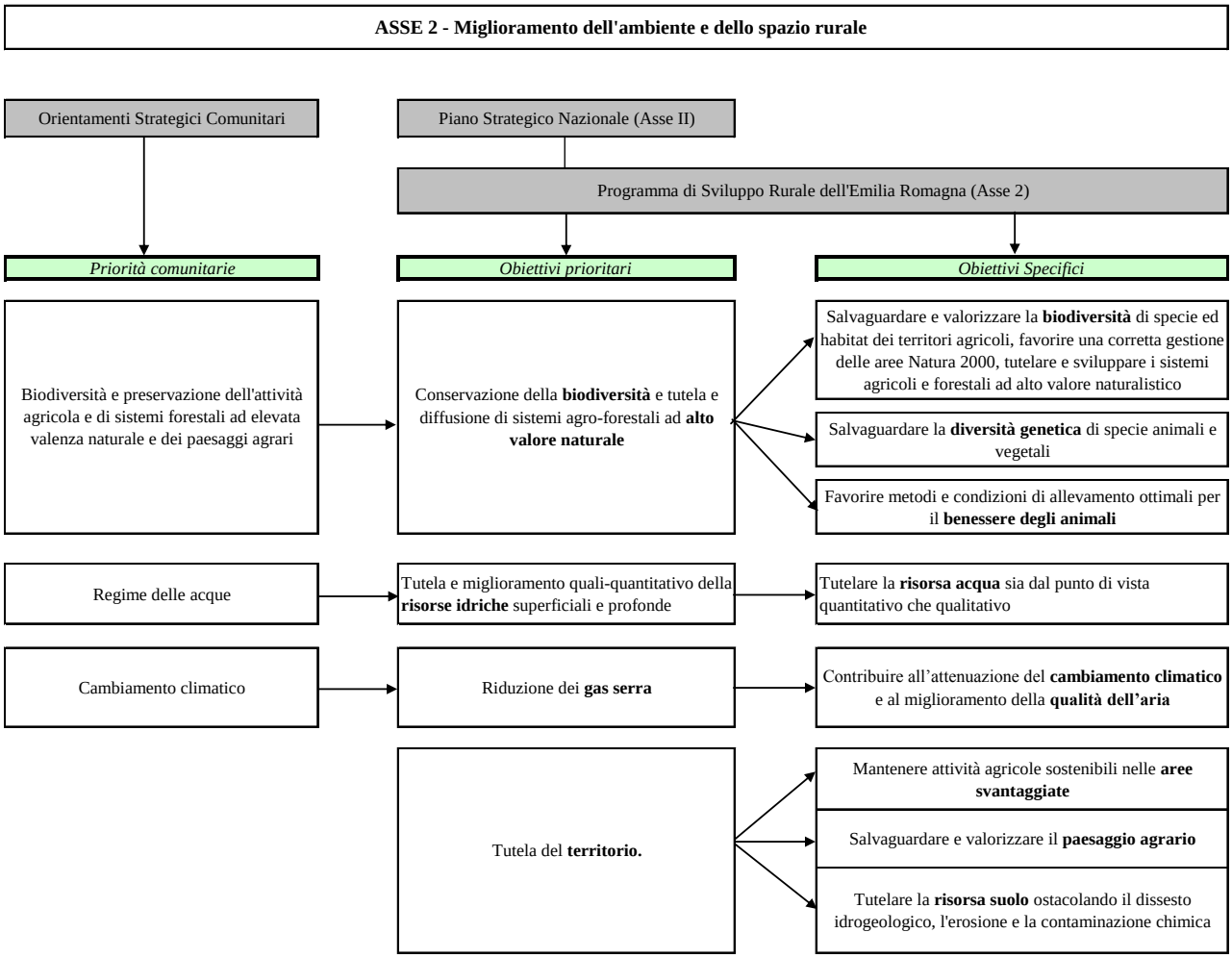
Nell'Asse 2, che catalizzava già gran parte delle disponibilità finanziarie ordinarie, sono state ulteriormente incrementate le risorse, destinando i nuovi fondi a tre sfide principali dell'asse attraverso gli interventi previsti dalle Misure agro ambientali, per la tutela della biodiversità e della qualità dell'ambiente, per contrastare il fenomeno dei cambiamenti climatici e per la tutela quantitativa e qualitativa delle risorse idriche.

Nell'Asse 3 si è ritenuto utile concentrare le risorse per ampliare la disponibilità di accesso alla banda larga nelle aree rurali. Riducendo il digital divide sarà possibile favorire la crescita economica per le attività agricole e forestali, e allo stesso modo fornire un servizio essenziale alle popolazioni di quei luoghi che diversamente non potrebbero accedere al servizio. Per questo scopo saranno finanziate nuove infrastrutture a banda larga e saranno potenziate quelle già presenti.

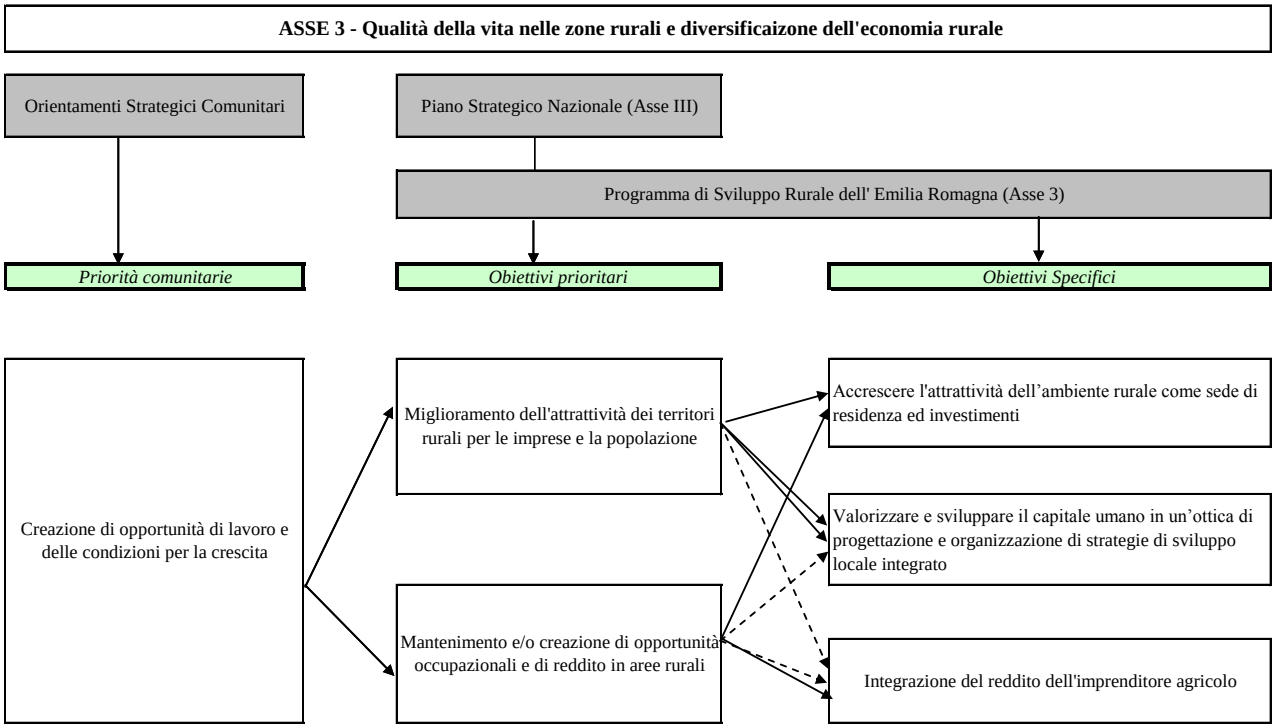
Quadro 3.5 - ASSE 1: correlazioni tra le priorità degli Orientamenti Strategici Comunitari, gli Obiettivi prioritari del PSN e gli Obiettivi specifici del PRSR Emilia Romagna

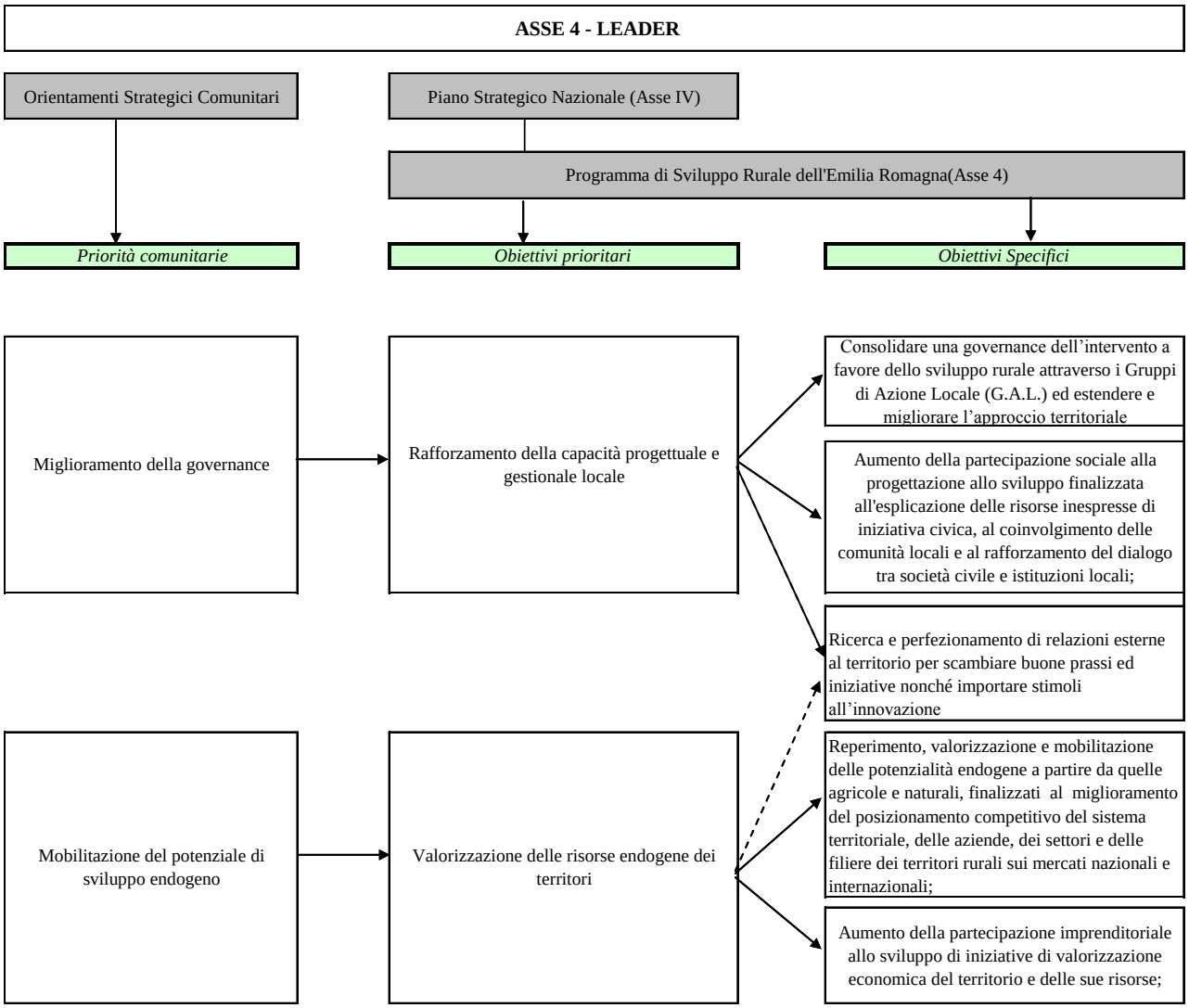


Quadro 3.6- ASSE 2: Correlazioni tra le priorità degli Orientamenti Strategici Comunitari, gli Obiettivi prioritari del PSN e gli Obiettivi specifici del PSR Emila-



Quadro 3.7 - ASSE 3: Correlazioni tra le priorità degli Orientamenti Strategici Comunitari, gli Obiettivi prioritari del PSN e gli Obiettivi specifici del PRSR Emilia Romagna




ASSE 4 - LEADER
Orientamenti Strategici Comunitari
Piano Strategico Nazionale (Asse IV)
Programma di Sviluppo Rurale dell'Emilia Romagna(Asse 4)
Priorità comunitarie
Obiettivi prioritari
Obiettivi Specifici
Miglioramento della governance
Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale
Consolidare una governance dell'intervento a favore dello sviluppo rurale attraverso i Gruppi di Azione Locale (G.A.L.) ed estendere e migliorare l'approccio territoriale
Aumento della partecipazione sociale alla progettazione allo sviluppo finalizzata all'esplicazione delle risorse inespresse di iniziativa civica, al coinvolgimento delle comunità locali e al rafforzamento del dialogo tra società civile e istituzioni locali;
Ricerca e perfezionamento di relazioni esterne al territorio per scambiare buone prassi ed iniziative nonché importare stimoli all'innovazione
Mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno
Valorizzazione delle risorse endogene dei territori
Reperimento, valorizzazione e mobilitazione delle potenzialità endogene a partire da quelle agricole e naturali, finalizzati al miglioramento del posizionamento competitivo del sistema territoriale, delle aziende, dei settori e delle filiere dei territori rurali sui mercati nazionali e internazionali;
Aumento della partecipazione imprenditoriale allo sviluppo di iniziative di valorizzazione economica del territorio e delle sue risorse;

4.1 La corrispondenza del Programma con gli Orientamenti strategici comunitari

Gli Orientamenti Strategici comunitari, al fine di garantire una adeguata integrazione nella politica di sviluppo rurale degli obiettivi di sostenibilità di Goteborg e della strategia di Lisbona rinnovata per la crescita e l'occupazione, individuano, per ciascuno dei tre obiettivi previsti dal Reg.(CE) n. 1698/2005, delle "priorità" e per ciascuna di esse delle "azioni chiave" illustrative e raccomandate.

La corrispondenza del PSR con gli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) viene assicurata, in primo luogo, dalla assunzione nello stesso degli obiettivi prioritari definiti dal PSN il quale, come indicato all'art.11, paragrafo e del Reg.(CE 1698/05) "garantisce la coerenza tra il sostegno comunitario allo sviluppo rurale e gli orientamenti strategici comunitari….". Una ulteriore conferma può essere ricavata dalle matrici riportate nei seguenti Quadri 4.5-4.6-4.7-4.8 con le quali è possibile verificare sia la correlazione tra gli obiettivi specifici degli Assi 1,2,3 e 4 del PSR e le priorità comunitarie degli OSC, sia l'applicazione delle "azioni chiave" da quest'ultimi raccomandate nell'ambito delle Misure/Azioni del PSR.

Nell'**Asse 1** (cfr. Quadro 4.5) gli obiettivi specifici individuati dal PSR articolano le priorità comunitarie della modernizzazione, innovazione e qualità della catena alimentare, del trasferimento delle conoscenze e degli investimenti nel capitale umano e fisico. Tutte le azioni chiave dell'Asse 1 proposte negli OSC trovano applicazione nel Programma articolate nelle misure attivate. Ad esempio, la Misura 111 prevede azioni nel campo delle TIC, dell'innovazione, delle pratiche compatibili con la gestione sostenibile delle risorse naturali, compresi i requisiti di condizionalità. Il rafforzamento di tali priorità avviene anche attraverso l'individuazione di approcci attuativi strategici, sinergie e integrazioni tra azioni di intervento. Ciò contribuisce a rafforzare l'efficacia di tutte le misure in relazione alle azioni volte a migliorare l'integrazione nella catena agroalimentare e allo sviluppo di nuovi sbocchi per i prodotti agricoli e silvicoli.

Nell'**Asse 2** (cfr. Quadro 4.6) si evidenzia come le priorità regionali includano anche quelle comunitarie, inerenti la tutela delle acque, la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali, la mitigazione del cambiamento climatico. Si evidenzia altresì come il PSR individui, quali ulteriori priorità (non incluse negli OSC) la Tutela della risorsa suolo e il benessere degli animali, in risposta specifiche problematiche presenti nel contesto rurale della regione. Il confronto tra le azioni chiave proposte negli OSC e le più specifiche Misure/azioni del PSR conferma, da un diverso punto di analisi, la coerenza prima evidenziata.

Nell'**Asse 3** (cfr. Quadro 4.7) gli obiettivi specifici del PSR sono in linea con le priorità comunitarie, rappresentate essenzialmente dalla creazione di posti di lavoro e delle condizioni di crescita, concorrendo - coerentemente con gli orientamenti strategici comunitari - a promuovere lo sviluppo delle capacità, l'acquisizione di competenza e l'organizzazione mirate allo sviluppo di strategie locali; la conservazione dell'attrattiva delle zone rurali per le generazioni future; la promozione della formazione, dell'informazione e dell'imprenditorialità. Si evidenzia, inoltre, che il Programma recepisce quasi tutte le azioni chiave proposte negli OSC.

Nell'**Asse 4** (cfr. Quadro 4.8) gli obiettivi specifici di Asse includono le due priorità comunitarie del miglioramento della govenance e della mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali – richiamate esplicitamente in due dei cinque obiettivi specifici – e concorrono inoltre al perseguimento delle priorità degli Assi 1, 2 e 3. Si riscontra, inoltre, l'attivazione di tutte le azioni chiave proposte negli OSC.

Figura 26: *Quadro 4.5 – Matrice di correlazione tra Obiettivi PSR (Asse 1) – priorità comunitarie – Misure/Azioni PSR (Asse 1)*

Priorità comunitarie (Asse 1)								
Modernizzazione, innovazione e qualità nella catena alimentare		x		x	x	x	x	x
Trasferimento delle conoscenze	x	x	x	x	x	x	x	x
Investimenti in capitale umano e fisico	x	x	x	x	x		x	x

Misure/Azioni PRSR (Asse 1)	Ristrutturazione e modernizzazione del settore agricolo	Migliorare l'integrazione nella catena agroalimentare	Agevolare l'innovazione e l'accesso alla ricerca e sviluppo (R&S)	Incoraggiare l'adozione e la diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC)	Stimolare un'imprenditorialità dinamica	Sviluppo di nuovi sbocchi per i prodotti agricoli e silvicoli	Migliorare le prestazioni ambientali dell'agricoltura e della silvicoltura	Accrescere la professionalità degli agricoltori	Consolidare e stabilizzare la redditività del settore agricolo e forestale	Favorire il ricambio generazionale in agricoltura	Accrescere e consolidare il grado di integrazione e di innovazione delle filiere	Promuovere lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie	Favorire la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare	Sostenere la razionalizzazione e l'innovazione dei processi	Promuovere la ristrutturazione di comparti produttivi non competitivi	Obiettivi specifici PRSR (Asse 1)
111. Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione	x	x		x	x	x	x	x			Priorità strategica					Priorità strategica
112. Insediamento di giovani agricoltori		x			x	x	x		x	x						
114. Utilizzo di servizi di consulenza	x	x			x	x	x	x								
121. Ammodernamento delle aziende agricole	x	x				x	x		x							
122. Accrescimento del valore economico delle foreste	x	x				x	x		x							
123. Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali		x				x			x					x		
124. Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale		x	x			x						x				
125. Infrastrutture connesse allo sviluppo ed all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	x						x		x					x		
132. Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare		x				x							x			
133. Attività di informazione e promozione		x				x							x			

Figura 27: *Quadro 4.6 – Matrice di correlazione tra Obiettivi PSR (Asse 2) – priorità comunitarie – Misure/Azioni PSR (Asse 2)*

Priorità comunitarie (Asse 2)								
regime delle acque								x
biodiversità e preservazione e lo sviluppo di dell'attività agricola e dei sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali	x			x	x	x		
cambiamento climatico			x					

Azioni chiave	Promuovere servizi ambientali e pratiche agricole e zootecniche rispettose degli animali.	Conservare il paesaggio agricolo e le foreste	Combattere il cambiamento climatico	Consolidare il contributo dell'agricoltura biologica	ambientali(economiche che procurano benefici reciproci	Promuovere l'equilibrio territoriale	Misure/Azioni PRSR (Asse 2)	Mantenimento attività agricole sost. In aree svantaggiate	Benessere animali	Cambiamento climatico e qualità dell'aria	Paesaggio agrario	Biodiversità di specie ed habitat	Biodiversità genetica	Risorsa suolo	Risorsa acqua	Obiettivi specifici PRSR (Asse 2)
	x				x	211- Indennità per svantaggi naturali nelle zone montane		x						x		
	x				x	212-Indennità per svantaggi naturali nelle zone diverse dalle z.montane		x								
x		x				214.1 Produzione Integrata				x		x		x	x	
x		x	x			214.2 Produzione Biologica				x		x		x	x	
x						214.3 Copertura vegetale per contere trasf. Inquinanti dal suolo alle acque								x	x	
x						214.4 Incremento Sostanza organica				x					x	
	x			x		214.5 Agrobiodiversità (razze)							x			
	x			x		214.6 Agrobiodiversità (varietà)							x			
	x			x		214.7 Agrobiodiversità (progetti comprensoriali)							x			
x	x				x	214.8 Regime sodivo e praticoltura estensiva						x		x	x	
	x			x		214.9 Spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario					x	x				
	x			x		214.10 Ritiro seminativi dalla produzione per scopi ambientali					x	x		x	x	
x						215. Pagamenti per il benessere animali			x							
x	x			x		216. Sostegno agli investimenti non produttivi								x		
	x	x				221.1 Boschi permanenti					x	x				
		x				221.2 Arboricoltura da legno ciclo medio-lungo (latifoglie di pregio)				x	x	x				
						221.3 Arboricoltura da legno ciclo breve (pioppo)				x						
						226. Riduzione del rischio di incendio boschivo				x	x	x		x		
	x			x	x	227. Investimenti forestali non produttivi						x				

Figura 28: *Quadro 4.7 – Matrice di correlazione tra Obiettivi PSR (Asse 3) – priorità comunitarie – Misure/Azioni PSR (Asse 3)*

										Priorità comunitarie (Asse 3)				
										creazione di posti di lavoro	x		x	
										creazione condizioni per la crescita		x	x	
Azioni chiave	Incrementare i tassi di attività e di occupazione	Incoraggiare l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro	ridare slancio ai paesi	sviluppare le microimprese e l'artigianato	insegnare ai giovani le competenze necessarie alla diversificazione dell'economia locale	incoraggiare l'adozione e la diffusione delle TIC	sviluppare l'offerta e l'uso innovativo delle fonti di energia rinnovabile	Incoraggiare lo sviluppo del turismo	ammodernare l'infrastruttra locale		Integrazione del reddito dell'imprenditore agricolo	Accrescere l'attrattività dell'ambiente rurale come sede di residenza ed investimenti.	Valorizzare e sviluppare il capitale umano in un'ottica di progettazione e organizzazione di strategie di sviluppo locale.	**Obiettivi specifici PRSR (Asse 3)**
										Misure/Azioni PSR (Asse 3)				
x	x	x	x		x		x	x	x	311 – Diversificazione in attività non agricole	x			
x	x	x	x	x				x		313 – Incentivazione delle attività turistiche	x			
		x				x	x		x	321 – Investimenti per servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	x	x		
x		x						x		322 – Sviluppo e rinnovamento dei villaggi		x		
		x								323 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale		x		
x				x		x				331 – Formazione ed informazione degli operatori economici	x	x	x	
				x	x					341 – Acquisizione di competenze e animazione	x	x	x	

Figura 29: *Quadro 4.8 – Matrice di correlazione tra Obiettivi PSR (Asse 4) – priorità comunitarie – Misure/Azioni PSR (Asse 4)*

					Priorità comunitarie (Asse 4)					
					miglioramento della governance	X	X	X		
					mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali		X	*	X	X

Azioni chiave	Rafforzare le capacità dei partenariati locali, l'animazione e lacquisizione di competenze per mobilitare il potenziale locale	promuovere il partenariato pubblic-privato	promuovere la cooperazione e l'innovazione	migliorare la governance locale	**Misure/Azioni PSR (Asse 4)**	Consolidare una governance dell'intervento a favore dello sviluppo rurale attraverso i Gruppi di Azione Locale (G.A.L.) ed estendere e migliorare l'approccio territoriale comparteciipativo e ascendente.	Aumento della partecipazione sociale alla progettazione allo sviluppo finalizzata all'esplicazione delle risorse inespresse di inziativa civica, al coinvolgimento delle comunità locali e al rafforzamento del dialogo tra società civile e istituzioni locali.	Ricerca e perfezionamento di relazioni esteme al territorio per scambiare buone prassi ed iniziative nonché importare stimoli all'innovazione	Reperimento, valorizzazione e mobilitazione delle potenzialità endogene a partire da quelle agricole e naturali, finalizzati al miglioramento del posizionamento competitivo del sistema territoriale, delle aziende, dei settori e delle filiere dei territori rurali sui mercati nazionali e internazionali.	Aumento della partecipazione imprenditoriale allo sviluppo di iniziative di valorizzazione economica del territorio e delle sue risorse	**Obiettivi specifici PRSR (Asse 4) (proposta della Regione)**
	X	X		411 - Competitività	X	X			X	
	X	X		412 – Qualificazione ambientale e territoriale	X	X				
X	X	X		413 – Miglioramento della qualità della vita e diversificazione attività economiche	X	X		X	X	
			X	421 – Cooperazione transnazionale ed interterritoriale			X			
X	X		X	431 – Gestione dei GAL, acquisizione di competenze ed animazione	X	X		X	X	

4.2 La corrispondenza del Programma con il Piano Strategico Nazionale

La corrispondenza, e coerenza, del PSR con il Piano Strategico Nazionale può essere verificata, in primo luogo, confrontando i rispettivi obiettivi prioritari e relative azioni/Misure di intervento, definiti nell'ambito dei due strumenti per ciascun Asse. La coerenza con il PSN è stata rispettata anche in seguito al recepimento nell'ambito del PSR, delle *nuove sfide* dell'Health Check così come riportato nel box al termine del paragrafo.

La strategia del PSR per l' **Asse 1** trova una notevole e diffusa corrispondenza con l'obiettivo prioritario definito nel PSN di "*Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere*", in particolare nel concetto di "integrazione di filiera" prevista per l'insieme delle Misure dell'Asse. Tale obiettivo nazionale è pertanto in correlazione diretta con diversi obiettivi specifici definiti dal PSR per l'Asse 1 articolati nelle priorità di ammodernamento, integrazione, innovazione e ristrutturazione dei comparti agricoli nei confronti del mercato. In particolare nel comparto agricolo si interverrà per la promozione dell'innovazione nella meccanizzazione con particolare riferimento alla maggiore diffusione dell'agricoltura di precisione e di attrezzature finalizzate a ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti. Tali operazioni sostenuta con l'impiego di risorse ordinarie, contribuiranno a ridurre l'immissione nell'ambiente di input chimici e a mitigare il cambiamento climatico nonché a ridurre i costi di produzione anche attraverso una gestione interaziendale di tali attrezzature.

Nel PSR, come auspicato dal PSN, gli incentivi agli investimenti nelle strutture produttive agricole, silvicole e agro-industriali ed a favore dell'innovazione (Misure 121, 122, 123, 124) potranno interessare sia singole imprese (approccio individuale) sia le filiere produttive nel loro insieme privilegiando l'approccio integrato; indirettamente anche le misure a favore del capitale umano (Misure 111, 112 e 114) e della qualità della produzione (Misure 132 e 133) contribuiscono all'obiettivo prioritario e nell'ottica dell'integrazione tra i diversi attori della filiera produttiva le iniziative di cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti e processi (Misura 124) e le attività di informazione e promozione (Misura 133) sono attivate solo nell'ambito di progetti di filiera.

L'obiettivo prioritario di *"Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale*" è direttamente correlato all'obiettivo specifico volto a "Favorire la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare, informare i consumatori e promuovere la distintività delle produzioni di qualità", anche se indirettamente l'obiettivo prioritario è perseguito dalle priorità strategiche "Accrescere e consolidare il grado di integrazione delle filiere" e "Promuovere la ristrutturazione di comparti produttivi non competitivi", queste ultime in quanto sostenute dall'approccio di filiera nell'ottica di maggiore qualificazione delle produzioni nei confronti del mercato. Nel PSR, coerentemente con quanto indicato dal PSN, tale obiettivo è perseguito attraverso l'attivazione delle specifiche Misure (132, 133) e, indirettamente, mediante il coordinamento degli interventi nell'ambito dei progetti di filiera, le azioni di formazione relativamente a pratiche produttive innovative e sostenibili (Misura 111), gli investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità nelle aziende agricole (Misura 121) e gli interventi finalizzati a qualificare le produzioni nel settore della trasformazione e commercializzazione (Misura 123).

L'obiettivo del PSN *"Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche"* è stato tradotto nell'ambito del PSR con la Misura 125 "Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura" per incentivare la realizzazione e il potenziamento di invasi di accumulo idrico ad indirizzo plurimo e delle connesse reti di distribuzione ubicati nel territorio della regione Emilia-Romagna.

Infine, l'obiettivo prioritario *"Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale*" è declinato negli obiettivi specifici di "Accrescere la professionalità degli agricoltori e delle altre persone coinvolte in attività agricole e forestali (...)" e di "Favorire il ricambio generazionale (...)". Il perseguimento di questi obiettivi comporta l'attivazione di interventi di formazione professionale, informazione e consulenza aziendale (Misure 111 e 114) e di incentivi all'insediamento di giovani agricoltori (Misura 112). Il miglioramento delle capacità professionali e imprenditoriali e gli altri obiettivi specifici del PSR trova una correlazione indiretta negli altri obiettivi dell'Asse il cui perseguimento comporta necessariamente l'acquisizione, da parte degli operatori

agricoli e forestali, di conoscenze e competenze strategiche e organizzative funzionali alla modernizzazione e innovazione aziendale e di filiera ed alla qualità dei prodotti agricoli e forestali.

Nell' **Asse 2** si conferma la sostanziale corrispondenza tra gli obiettivi specifici formulati nel PSR e gli obiettivi prioritari del PSN rappresentando i primi, spesso, una specificazione o articolazione dei secondi.

Relativamente all'obiettivo prioritario del PSN di "*Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale*", il PSR distingue la specifica componente di intervento dedicata alla diversità genetica in conseguenza della particolarità che assumono le azioni di difesa delle razze o varietà a rischio di estinzione (Misure 214.5, 214.6 e 214.7) rispetto alle altre azioni a carattere territoriale previste nel PSN e volte al mantenimento o ripristino di "habitat" seminaturali legati all'attività agricola o forestale; quest'ultime, in particolare, riguardano il sostegno a metodi di produzione biologica e integrata (Misure agroambientali 214.1, 214.2), l'ampliamento o il mantenimento di aree agricole estensive ad "elevato valore naturalistico" (Misure 214.8,214.10) il collegamento funzionale, il ripristino e l'ampliamento di habitat naturali e seminaturali (Misura 214.9 e Misura 216). Un contributo significativo alla salvaguardia e valorizzazione della biodiversità proviene, come proposto dal PSN, dalle azioni di sostegno alla forestazione di terreni agricoli (Misura 221), in particolare nelle aree di pianura e più intensive, da investimenti forestali non produttivi a carattere strutturale e manutentivo (Misura 227).

All'obiettivo prioritario sulla *biodiversità* può essere collegato anche lo specifico obiettivo di "Favorire metodi e condizioni di allevamento ottimali per il benessere degli animali" in risposta sia a criticità rilevate nel comparto zootecnico regionale sia a sollecitazioni più generali, connesse anche al recente Programma di azione comunitario 2006-10 sul tema in oggetto. Tale obiettivo viene perseguito attraverso la Misura 215.

L'obiettivo prioritario del PSN "*Tutela del territorio*"nel PSR viene declinato nelle tre componenti inerenti, la tutela del suolo, la tutela del paesaggio rurale e il mantenimento delle attività agricole sostenibili nelle aree svantaggiate, corrispondenti alle tre principali "azioni –chiave" definite nello stesso PSN e a cui concorrono, in diversa combinazione e grado di intensità, la totalità delle Misure dell'Asse 2. In particolare, alla tutela del suolo partecipano, in forma diretta, le Azioni agroambientali 214.3, 214.4, 214.8 le quali favoriscono, nel loro insieme, pratiche agronomiche e forme di utilizzazione del territorio favorevoli alla protezione della risorsa sia dalle contaminazioni da inquinanti sia, soprattutto, dai fenomeni di erosione, salinizzazione e dissesto idrogeologico; alla tutela del paesaggio rurale concorrono, più direttamente, le Azioni 214.9, 214.10 e le Misure 216, 221 le quali, come indicato nel PSN, prevedono investimenti mirati alla conservazione degli elementi strutturali e produttivi tipici, favorendo in particolare la differenziazione paesaggistica nelle aree di pianura e di bonifica. Il sostegno alle attività agricole sostenibili in aree svantaggiate è assicurato dalla specifica Azione di "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane e collinari (attuazione congiunta delle Misure 211 e 212)

Anche per l'obiettivo prioritario del PSN relativo alle risorse idriche ("*Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde*") si evidenzia una sostanziale corrispondenza con il PSR. il quale prevede il sostegno a pratiche agronomiche in grado di ridurre i carichi inquinanti (fertilizzanti e fitofarmaci) e i livelli di utilizzazione della risorsa, attraverso le Azioni agroambientali 214.1, 214.2, o comunque di incentivare usi agricoli del suolo in grado di ridurre la lisciviazione dei nitrati (Azioni 214.3, 214.8, 214.9. 214.10) inclusi interventi di forestazione (Misura 221).

L'obiettivo del PSN di *"Riduzione dei gas serra*" viene nel PSR specificato in quello di "Contribuire alla attenuazione dei cambiamenti climatici e al miglioramento della qualità dell'aria", formulazione comprendente le finalità di ridurre le emissioni di gas serra di origine agricola (attraverso le misure agroambientali) di salvaguardare ed aumentare i livelli di fissazione del carbonio ("carbon sink" forestali e del suolo) e di ridurre le emissioni di ammoniaca di origine agricola (soprattutto attraverso la riduzione e la migliore gestione delle deiezioni zootecniche). Anche nell' **Asse 3** si verifica una sostanziale corrispondenza tra gli obiettivi specifici formulati nel PSR e gli obiettivi prioritari del PSN ("*Miglioramento dell' attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione*" e "*Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali*"). La coerenza è altresì rafforzata dall'inclusione nel PSN di interventi orizzontali volti alla crescita del capitale umano nelle aree rurali, indicati quale accompagnamento alla realizzazione degli obiettivi dell'Asse e recepiti dal PSR sotto forma di obiettivo specifico.

In particolare, il primo obiettivo, relativo al miglioramento delle condizioni generali di contesto per lo sviluppo delle aree rurali (infrastrutture e servizi), è riconducibile all'obiettivo specifico del PSR

"Accrescimento dell'attrattività dell'ambiente rurale come sede di residenza ed investimenti", al quale concorrono le Misure 311, 313, 321, 322, 323 comprensive delle azioni-chiave indicate nel PSN, inerenti i servizi essenziali alla popolazione e all'economia locale, la creazione di infrastrutture locali, il recupero e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio immobiliare e storico-culturale, lo sviluppo e il rinnovamento dei villaggi.

Il secondo obiettivo del PSN, concerne il sostegno degli investimenti nelle imprese agricole ed extra-agricole per il mantenimento e/o la creazione di occupazione, e risulta riconducibile all'obiettivo del PSR "Integrazione del reddito dell'imprenditore agricolo" perseguito in particolare attraverso la Misura 311 legata alla creazione di iniziative per una reale diversificazione delle attività agricole e le azioni previste dalle Misure 313, 321, 322, volte (in accordo con quanto segnalato dal PSN) alla qualificazione dell'offerta turistica, la produzione di bio-energia, la valorizzazione paesaggistico-ambientale del territorio rurale ecc.

Nell' **Asse 4** gli obiettivi specifici individuati dal PSR ricomprendono gli obiettivi prioritari di asse indicati nel Piano Strategico Nazionale, vale a dire il *rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale, e la valorizzazione delle risorse endogene dei territori*,

In linea con quanto indicato nella normativa comunitaria di riferimento, negli OSC e nello stesso PSN, la coerenza degli interventi previsti dal PSR con le priorità definite a livello nazionale e comunitario riguarda non soltanto il sistema degli obiettivi, ma anche la componente della strategia relativa alle modalità di individuazione e selezione degli interventi e del sostegno pubblico per essi attivato. Aspetto quest'ultimo che, anche in base alle passate esperienze di programmazione, può fortemente influenzare l'efficienza e l'efficacia del Programma.

Pertanto, seguendo le indicazioni fornite dal PSN (ma anche valorizzando e ulteriormente sviluppando l'esperienza svolta nel precedente periodo di programmazione 2000-2006 dello sviluppo rurale) il PSR prevede un rafforzamento di approcci programmatici ed attuativi volti a favorire sia la differenziazione territoriale, sia l'integrazione funzionale degli interventi. Ciò al fine di aumentare la qualità e l'efficacia degli stessi e di ridurre i rischi di dispersione o inefficiente utilizzazione delle risorse disponibili.

Sul primo aspetto, connesso alla individuazione di ***priorità territoriali*** per Asse, l'analisi preliminare delle problematiche e potenzialità presenti nella Regione Emilia-Romagna (cfr. capitolo 3) ha evidenziato, da un lato, l'esistenza di fabbisogni di intervento in parte comuni, in parte differenziati tra le diverse aree rurali, dall'altro, la necessità di modulare i criteri di analisi/classificazione territoriale di tali fabbisogni in funzione delle diverse e specifiche finalità e capacità di intervento del PSR, precedentemente esaminate.

In tale ottica, la classificazione ed analisi del territorio rurale elaborata nel PSN e applicata a livello della Regione Emilia-Romagna (cfr. cap. 3) costituisce un utile riferimento a carattere generale e strategico per la programmazione, nell'ambito del PSR, degli interventi relativi agli Assi 3 e 4, verificandosi, come segnalato nello stesso PSN, una stretta coerenza o relazione tra le finalità e le caratteristiche di tali interventi e i criteri utilizzati a livello nazionale per la suddetta classificazione delle aree rurali.

Relativamente all'Asse 1, la diffusione/estensione territoriale dei fabbisogni prioritari individuati nell'analisi del contesto regionale (aventi caratteristiche di natura strutturale e settoriale) impone un approccio programmatico più ampio e nel contempo più articolato. Come previsto nello stesso PSN, "…..oltre alle esigenze specifiche di ciascuna area, emerge la necessità di un intervento con gli strumenti in esso previsti su tutte e quattro le macro categorie…". Pertanto i criteri generali previsti nel PSR rispetto ai quali favorire una diversa modulazione o concentrazione delle azioni di sostegno dell'Asse 1 sono focalizzati su elementi di natura settoriale o tematica, grazie anche al rafforzamento della progettazione integrata (di filiera e collettiva).

Nell'Asse 2, infine, coerentemente con quanto indicato nel PSN e alla luce delle caratteristiche/finalità degli interventi programmati, l'applicazione dell'approccio di tipo territoriale assume a riferimento criteri/modalità di territorializzazione incentrati su aspetti più direttamente e prevalentemente ambientali (sensibilità o valore ambientale dei territori) sia essi già previsti dalle specifiche normative comunitarie (zone svantaggiate, Rete Natura 2000, zone della Direttiva Nitrati, zone idonee all'imboschimento ecc..) sia ulteriormente definiti dagli strumenti normativi e di pianificazione regionali (PTPR, legge sulla Montagna, PTA ecc..).

Il terzo elemento di conformità e coerenza del PSR con il PSN, riguarda il rafforzamento di **azioni (progetti) di tipo integrato**, grazie alle quali favorire la manifestazione di effetti sinergici derivanti dalla combinazione

e correlazione funzionale di linee di intervento afferenti a più Misure/Assi del PSR. Come già segnalato, tale approccio trova una diversa applicazione nei diversi Assi prioritari:

- nell'Asse 1, seguendo le indicazioni del PSN e rispondendo a specifiche esigenze espresse dalle imprese del sistema agroalimentare regionale, sono previsti e incentivati *progetti integrati di filiera*, basati sull'utilizzazione di più Misure/azioni e sulla stipula di un accordo (a carattere contrattuale) fra vari soggetti della filiera stessa od anche *progetti collettivi;*
- nell'Asse 2, al fine di aumentare l'efficacia degli interventi (e una migliore applicazione dell'approccio territoriale prima ricordato) è data priorità agli "Accordi agroambientali locali", modalità di attuazione delle Misure/Azioni su base progettuale e concordata tra gli agricoltori aderenti;
- nell'Asse 3, attraverso il "*Patto per lo Sviluppo locale integrato*" individuato quale strumento di progettazione integrata territoriale per gli interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni di vita e delle popolazioni delle aree a maggiore ruralità della Regione. La definizione del Patto implica un forte processo concertativo, finalizzato alla progettazione di interventi integrati e sinergici.

L'integrazione tra interventi viene inoltre favorita dalla definizione, nell'ambito del PSR, di priorità tematiche "orizzontali", a cui potranno essere ricondotte (nel processo di progettazione/attuazione delle singole operazioni) forme di sostegno afferenti a diverse Misure o Assi. Il PSR, attraverso il proprio sistema di priorità/selezione delle operazioni (aspetti descritti nelle singole Misure/Azioni di intervento) include e sviluppa ulteriormente i temi prioritari individuati dal PSN attraverso la definizione dei "pacchetti" di Misura.

In particolare: il "pacchetto qualità" trova una corrispondenza nella definizione, nel PSR, di due specifiche priorità orizzontali, relative alla Valorizzazione dell'agricoltura a metodo biologico e alla Promozione delle produzioni di qualità regolamentata e NO OGM; il "pacchetto giovani" corrisponde nel PSR alla formulazione della priorità di "Sostegno e incentivazione dei giovani imprenditori"; il "pacchetto donne" trova la sua concreta corrispondenza nella definizione di specifiche priorità per le imprenditrici , come indicate nel capitolo 15 "Parità fra uomini e donne e non discriminazione"; inoltre, il PSR individua nella "Promozione dello sviluppo delle filiere bioenergetiche" un ulteriore obiettivo prioritario orizzontale in funzione del quale ricercare ed attuare forme di progettazione integrata degli interventi.

Va infine evidenziato come l'applicazione degli approcci di tipo territoriale e integrato, indicati dal PSN e recepiti dal PSR, potrà essere ulteriormente estesa e sviluppata grazie al previsto rafforzamento delle funzioni non solo attuative ma anche programmatorie assegnate alle Provincie, attraverso la predisposizione dei PRIP (Programmi Rurali Integrati Provinciali). Tali strumenti di programmazione sub-regionale potranno infatti ulteriormente e più agevolmente dettagliare, nel rispetto delle priorità definite dal PSR, criteri e indirizzi per la progettazione di strategie locali di intervento, differenziate in funzione delle specificità dei diversi territori e aventi requisiti di maggiore integrazione (realizzazione dei "Progetti integrati territoriali" previsti nel PSN) sia nell'ambito delle forme di sostegno previste dallo sviluppo rurale, sia con gli altri interventi comunitari o regionali.

Coerenza tra gli obiettivi del PSN e quelli del PSR

in relazione alle *nuove sfide*

Cambiamenti climatici

Le azioni-chiave previste dal PSN in relazione al cambiamento climatico, fanno riferimento agli obiettivi "Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere" e "Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale" stabiliti per l'Asse 1, e nell'ambito dell'Asse 2 agli obiettivi prioritari di "Riduzione dei gas serra" e "Tutela del territorio".

Nell'ambito dell'obiettivo prioritario di "Riduzione dei gas serra" dell'Asse 2, il PSN prevede una specifica azione finalizzata alla conservazione del suolo (es. minime lavorazioni, inerbimento, mantenimento dei prati e pascoli permanenti, ecc.), al sostegno di pratiche zootecniche e di gestione degli allevamenti nella direzione di una estensivizzazione e di pratiche agronomiche volte ad un uso razionale della concimazione azotata. Nell'obiettivo "Tutela del territorio", il PSN individua le azioni-chiave relative alla prevenzione degli effetti negativi connessi al clima, utilizzo di specie vegetali e/o razze animali adatte ad affrontare il cambiamento climatico e pratiche di allevamento estensivo.

Il PSR contribuisce a questa priorità attraverso il potenziamento della Misura 214, nell'ambito delle Azioni 3 e 4 che promuovono tecniche di produzione a basso impiego di input per contribuire alla riduzione delle emissioni in particolare di azoto e alla fissazione del carbonio.

Gestione delle risorse idriche

La Direttiva 2000/60/CE è finalizzata a preservare lo stato qualitativo della risorsa acqua e ad assicurare quantità d'acqua sufficiente a promuovere un equilibrato e sostenibile sviluppo economico e sociale. Il Piano regionale di Tutela delle Acque (PTA) attua gli indirizzi e gli obiettivi della direttiva comunitari, mediante misure di risparmio idrico, riduzione dei prelievi di acque sotterranee, utilizzo di acque depurate, aumento delle riserve idriche, salvaguardia del deflusso minimo vitale, sensibilizzazione sulle tecniche di uso ottimale dell'acqua.

Le azioni-chiave indicate dal PSN, con riferimento agli obiettivi prioritari dell'Asse 1, comprendono investimenti per il risparmio idrico (es. sistemi automatici e sensori per la gestione delle risorse idriche) e il trattamento delle acque di scarico aziendali, con priorità per gli interventi integrati con opere infrastrutturali programmate nel Piano irriguo nazionale, ed azioni di miglioramento del capitale umano su aspetti gestionali e organizzativi connessi con la gestione delle risorse idriche.

Le azioni-chiave specificate dal PSN nell'ambito dell'obiettivo prioritario "Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde" dell'Asse 2, facendo esplicito riferimento alla Direttiva 2000/60/CE, prevedono di dare priorità alle misure (agro-ambiente e indennità per la direttiva acque) nelle aree incluse nei Piani di gestione dei bacini idrografici. Il PSN prevede anche azioni-chiave a carattere agro-ambientale per la gestione sostenibile di terreni immediatamente a ridosso di corpi d'acqua, promosse da enti pubblici con funzioni di tutela del territorio, azioni per il recupero di zone umide, la creazione o gestione di biotopi/habitat all'interno e al di fuori dei siti Natura 2000, la salvaguardia della diversità genetica.

Nel PSR, l'aggiornamento dell'analisi relativa ai rapporti tra risorse idriche e attività agricole ha evidenziato una riduzione delle disponibilità idriche e quindi l'esigenza di ampliare le riserve idriche e migliorare le tecnologie per il risparmio idrico. A tale scopo, è stata introdotta la "*nuova*" Misura 125 del PSR che utilizza la dotazione finanziaria aggiuntiva *Health check* per realizzare/potenziare gli invasi di accumulo e le relative reti di distribuzione ed i sistemi per la gestione della rete idrica per la distribuzione dell'acqua (impianti di telerilevamento e di telecontrollo). Inoltre, sono state potenziate le Azioni 1 e 2 della Misura 214 finalizzate alla promozione di tecniche di produzione che consentono sia di ridurre i consumi idrici sia di diminuire la quantità di input immessi nell'ambiente per tutelare la qualità delle acque superficiali e profonde.

Biodiversità

L'obiettivo adottato dall'Unione Europea di arrestare entro il 2010 il declino della biodiversità, coinvolge direttamente le misure agroambientali e forestali e di salvaguardia del patrimonio naturale promosse dai programmi di sviluppo rurale.

Le azioni-chiave specificate dal PSN, nell'ambito dell'obiettivo prioritario "Conservazione della biodiversità e alla tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale" dell'Asse II, sono dirette a rafforzare il ruolo della rete Natura 2000 per la protezione della biodiversità in funzione della tipologie di specie ed habitat presenti di interesse comunitario.

Il PSR ha recepito la sfida intervenendo nell'ambito della Misura 214 attraverso il potenziamento delle Azioni: 5,6,8,9 e 10 anche attraverso un aumento degli aiuti per le superfici ricadenti nelle aree della Rete Natura 2000.

Ristrutturazione del settore lattiero-caseario

Le misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario sono state introdotte nelle nuove sfide allo scopo di consentire ai produttori di adattarsi alle nuove condizioni di mercato determinate dalla graduale eliminazione delle quote latte.

Il PSN rafforza l'importanza strategica del sostegno agli investimenti nelle singole imprese e nella filiera produttiva, mediante l'individuazione di specifiche azioni-chiave connesse principalmente alla "Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere".

Per le singole imprese, il PSN prevede azioni finalizzate alle esigenze di ammodernamento aziendale, ristrutturazione, qualificazione delle produzioni, contenimento dei costi, adeguamento tecnologico, adeguamento agli standard ed all'introduzione di attività connesse con particolare riguardo all'energia prodotta da reflui zootecnici. Nella filiera casearia, il PSN raccomanda l'introduzione d'innovazioni di prodotto e di processo nella fascia dei freschi e freschissimi e nel latte alimentare, con particolare riferimento alle produzioni di Alta Qualità e a quelle biologiche, l'incentivazione di forme di coordinamento e di integrazione contrattuale e la creazione di un efficace sistema logistico.

Il settore lattiero-caseario ha una significativa importanza in Emilia-Romagna, in ragione del contributo alla produzione agricola regionale e del numero di aziende coinvolte. Le criticità di natura strutturale, commerciale e congiunturale che stanno attraversando il comparto, richiedono un potenziamento dell'intervento a supporto delle aziende agricole e delle imprese di trasformazione e commercializzazione, in particolare per quelle localizzate in aree svantaggiate ed impegnate in produzioni di qualità.

In coerenza con quanto definito nelle strategie del PSN, il PSR concorre nel perseguimento della sfida con il rafforzamento nell'ambito dell'Asse 1 della Misura 121 per accompagnare il settore lattiero-caseario nel percorso di ristrutturazione in vista dello smantellamento del sistema delle quote, tentando di dare risposta ai fabbisogni inerenti la razionalizzazione dei cicli produttivi e l'abbattimento dei costi, l'aumento della quota di valore aggiunto nell'ambito delle produzioni aziendali e il miglioramento degli standard qualitativi del latte e dei sui derivati.

Banda larga

La nuova sfida connessa alla banda larga è stata introdotta con la modifica del regolamento (CE) 1698/2005, a seguito dell'approvazione del Piano europeo di ripresa economica e sollecitata con la Comunicazione della Commissione per migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione.

Il PSN prevede un intervento diretto nella realizzazione di infrastrutture, quali connessioni di backhauling in fibra ottica e/o costruzione di tralicci radio a microonde ad alta capacità per superare e aggirare il gap dell'isolamento geografico nelle aree marginali.

La nuova sfida ha trovato spazio nel PSR con l'introduzione di una nuova azione (Azione 4) nell'ambito della Misura 321 che punta a ridurre il digital divide infrastrutturale nei territori rurali superando gli ostacoli alla diffusione dell'ICT in maniera uniforme sul territorio e consentendo l'inclusione della popolazione rurale nella Società dell'Informazione in un'ottica di equità socio-territoriale. Si interverrà mediante la creazione/potenziamento di infrastrutture a banda larga puntando su un mix di tecnologie (fisse, wireless, tecnologie basate o combinate con il satellitare) per garantire il successo dell'operazione anche nei territori più complessi.

4.3 Impatto previsto delle priorità selezionate sulla base della valutazione ex-ante

In applicazione di quanto indicato dal quadro normativo (art. 85 del Regolamento), dai documenti preparatori al QCMV[52] (in particolare nel doc. *"Guidance note C – Ex-ante evaluation guidelines"* - settembre '06) e negli stessi accordi contrattuali che regolano i rapporti tra l'Amministrazione Regionale e il Valutatore, *il processo di valutazione ex-ante ha "accompagnato" e supportato il parallelo processo di programmazione regionale* al fine di qualificarne contenuti e prodotti. Ciò grazie anche al continuo interscambio di informazioni, esperienze, riflessioni tra Valutatore indipendente e Programmatore regionale.

In tale ambito, il Valutatore ha elaborato e presentato alla RER, nel corso del 2006, diverse note e documenti tecnici aventi la duplice funzione di fornire valutazioni e proposte di adeguamento o integrazione degli "*output*" programmatici (preliminari e/o anche parziali) progressivamente elaborati a livello regionale, ma anche di anticipare profili di analisi propri della valutazione ex-ante, ulteriormente sviluppati nel Rapporto di Valutazione ex-Ante (RVA).

In particolare, nel corso del 2006 sono stati elaborati e presentati dal Valutatore i seguenti rapporti intermedi:

- "Analisi del contesto socio economico, dell'agricoltura e dell'ambiente" (gennaio 2006), oggetto di successivi ampliamenti ed integrazioni, in funzione di richieste avanzate dalla RER e dell'evoluzione del processo di individuazione e classificazione delle aree rurali, conclusosi nel novembre 2006;
- "Rapporto di Valutazione ex-ante" (versione preliminare – luglio 2006) avente per oggetto il Quadro Strategico Regionale" (luglio 2006) e la prima versione delle "schede-Misura" e contenente contributi sui seguenti temi: identificazione e valutazione dei fabbisogni a medio e lungo termine; valutazione degli obiettivi e della strategia del Programma; valutazione degli impatti. Inoltre, sono state avanzate proposte di adeguamento ed integrazione al sistema degli obiettivi e degli indicatori del PSR e alla articolazione delle schede-Misura;
- "La Valutazione ex-ante degli Impatti: metodologie e prime elaborazioni" (settembre 2006) contenente i preliminari risultati delle attività di impostazione metodologica e di elaborazione svolte dal Valutatore per la stima degli "*output*", dei risultati e degli impatti, inerenti la crescita economica e gli effetti ambientali.

Un aspetto di particolare interesse e sul quale il Valutatore ha compiuto uno sforzo di approfondimento ha riguardato la definizione e la quantificazione degli Indicatori comuni, in applicazione con quanto richiesto dall'articolo 81 del Regolamento e sulla base degli indirizzi metodologici forniti nel QCMV.

In particolare, il RVA allegato al PSR contiene, nel Capitolo 4, dopo una prima parte generale (§4.1) relativa alla descrizione ed analisi del sistema degli indicatori comuni, sia stime ex-ante degli Indicatori comuni di prodotto (*output*) e di risultato (§4.2), sia analisi qualitative e quantitative circa i possibili impatti del Programma assunto nel suo insieme e delle sue diverse linee di intervento, in relazione ai temi socio-economici ed ambientali (§4.3).

Di quest'ultima componente del RVA si propone di seguito una sintesi, rivista in seguito alle modifiche introdotte con la riforma Health Check. I commenti riportati sono relativi alla sola quantificazione complessiva degli impatti, comprendente tutte le modifiche intervenute. I dati relativi alla situazione precedente alle modifiche sono riportate nella tabella riassuntiva degli indicatori.

4.3.1 ***Gli impatti socio-economici del Programma: crescita economica, posti di lavoro creati, produttività del lavoro***

Gli impatti economici e sociali del Programma, esprimibili attraverso gli Indicatori comuni di impatto n. 1 "Crescita economica", n. 2 "Posti di lavoro creati" e n. 3 "Produttività del lavoro", sono in forma più diretta generati dalle tipologie di intervento del Programma incentrate sulle priorità strategiche comunitarie di

[52] In attesa della completa definizione ed adozione del QCMV di cui all'art. 80 del Reg, con tale acronimo qui si intende la diversa documentazione tecnica a tal fine prodotta dai Servizi della Commissione (DG Agri) nei suoi successivi aggiornamenti (Nov. 2005, Gen. Mag. e Sett. 2006) attualmente disponibili nel sito WEB del MIPAAF e di INEA

trasferimento delle conoscenze, modernizzazione, innovazione e qualità nella catena alimentare e sulla diversificazione dell'economia rurale e la qualità della vita nelle zone rurali per contribuire alla creazione di posti di lavoro e delle condizioni della crescita. Queste priorità strategiche sono esplicitate negli obiettivi generali degli Assi 1 e 3 del PSR.

Il PSR, attraverso l'Asse 1, interviene nelle aziende agricole e forestali e nelle imprese di trasformazione dei prodotti al fine di promuovere la modernizzazione strutturale e l'innovazione dei processi e dei prodotti. Le Misure direttamente interessate sono la 112, la 121, la 122 e la 123, le altre Misure dell'Asse sviluppano azioni di rafforzamento dei processi di adattamento e ristrutturazione del settore, prevedendo attività nel campo della formazione professionale e della consulenza aziendale (Misure 111 e 114), della cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie (Misura 124), della diffusione dei sistemi di qualità e della promozione dei prodotti che ne derivano (Misure 132 e 133). La strategia dell'Asse 1 si sviluppa attraverso la realizzazione di progetti singoli e, soprattutto, di filiera o collettivi nei quali è plausibile prevedere una maggiore partecipazione di beneficiari e sinergia tra le diverse Misure dell'Asse.

La stima "ex ante" degli effetti lordi si basa sulla previsione del numero di aziende potenzialmente beneficiarie e delle variazioni economiche ed occupazionali generate dagli interventi, previsione formulata tenendo conto sia delle prospettive di sviluppo settoriale che dei risultati conseguiti nel precedente periodo di programmazione. La valutazione ex ante quindi considera gli effetti diretti o indiretti degli interventi su crescita economica e occupazione che, sommati a quelli provenienti da altre Misure (Asse 3) del Programma (considerando eventuali doppi conteggi), vengono confrontati con la proiezione al 2013 delle variabili elementari (valore aggiunto lordo e occupati) considerate per la stima degli impatti netti.

Il contributo dell'Asse 3 agli impatti economici e sociali del PSR consiste principalmente nella riorganizzazione dei fattori produttivi aziendali, indirizzati al sostegno di attività complementari a quella primaria, che ne valorizzi le funzioni economiche, sociali ed ambientali. Nella valutazione ex ante degli impatti sul reddito e l'occupazione nelle aziende e nelle aree interessate dalle Misure dell'Asse 3, si deve innanzitutto osservare che la strategia integrata determina impatti non direttamente rappresentabili attraverso le tradizionali determinazioni economico-quantitative. Inoltre, le Misure attivate dall'Asse 3 sono notoriamente di "piccolo taglio" e spesso innovative e non ripetitive (fattore che incide molto sulla disponibilità e qualità del dato). Da tali premesse, si è effettuata una ricostruzione dei possibili effetti sul valore aggiunto dell'Azione 1 (Agriturismi); sull'occupazione e reddito delle Azioni 1 (Agriturismi), 2 (Ospitalità turistica) della Misura 311, partendo dalla quantificazione degli indicatori di realizzazione e ove possibile di risultato. E' doveroso segnalare che, anche laddove le azioni previste nella Misura 311 favoriscono la diversificazione dell'attività agricola, orientandola verso attività complementari a quella primaria, la determinazione e la comparazione dei risultati economici raggiunti resta, comunque, incerta e difficile. Le altre Misure dell'Asse 3 intervengono con effetti indiretti o sinergici., pertanto la valutazione di impatto risulta difficoltosa a fronte della natura degli interventi previsti e, come nel caso delle Misure 323, 331, 341, Azione 3 della Misura 311 e Azione 3 e 4 della Misura 321, del fatto che rappresentino una novità rispetto al 2000-2006.

Rispetto all'indicazione dell'incremento del valore aggiunto e del numero degli occupati, quantificati per l'Azione 1 e 2 della Misura 311, si può ritenere che le altre misure siano collegate a questa:

- la Misura 313, che contribuisce alla valorizzazione dei "servizi accessori" che l'impresa agrituristica può proporre ai propri ospiti. E' possibile, infatti, ipotizzare un maggiore afflusso turistico in termini di arrivi e presenze in quei contesti territoriali in cui maggiormente sono diffuse attività agrituristiche, che offrono servizi aggiuntivi, quali escursionismo, attività equestre, attività sportive, ricreative, didattiche e culturali;
- le Misure 321, 322 e 323, che prevedono interventi di portata più ampia e generale possono avere ricadute di natura sociale ed economica sulla popolazione agricola ed extra agricola, i cui effetti possono essere valutati in termini di miglioramento delle condizioni di vita e dei servizi.

La valutazione ex ante degli impatti del Programma sugli indicatori di crescita economica, occupazione e produttività del lavoro è stata realizzata, come suggerito dal QCMV, sulla base degli output e dei risultati attesi (quantificati) per gli Assi 1 e 3 del PSR e tenendo conto degli elementi conoscitivi ricavabili dalla Valutazione intermedia del PSR 2000-2006. Le **proiezioni in assenza di PSR** relative agli indicatori comuni correlati agli impatti socio-economici, sono di seguito sintetizzate:

- la proiezione del *Valore aggiunto lordo dell'agricoltura* regionale prevede, nel periodo 2004-2015, una riduzione complessiva del -3,8%, a fronte di una riduzione media annua del -0,3%. La stessa metodologia è stata applicata al *Valore aggiunto lordo dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco* che fa segnare un incremento annuale del +0,1%. Per quanto riguarda il *Valore aggiunto lordo del settore forestale*[53], tenendo conto degli andamenti regionali evidenziati negli ultimi decenni e degli scenari di sviluppo del settore a livello internazionale è stata stimata, al 2013, una crescita complessiva di circa il +23% rispetto al 2003;
- Il fenomeno della diversificazione in attività non agricole (22% degli agricoltori della regione) si inserisce in un contesto regionale che evidenzia un aumento degli occupati nel settore dei servizi. La proiezione dell'andamento del numero degli occupati nei settori secondario e terziario nel periodo 2007-2013 ipotizza un andamento medio annuo pari al 2,6%.
- la proiezione dell'andamento delle *Unità lavorative dell'agricoltura*, sviluppata utilizzando la regressione della serie storica dell'indicatore, evidenzia una riduzione media annua dello 0,9% nel periodo 2003-2015. La previsione relativa all'andamento dell*'Occupazione dell'industria alimentare* nello stesso periodo mostra una crescita complessiva del +1,63%, con un incremento annuale del +0,13%. Le stime relative all*'Occupazione del settore forestale* mostrano come il trend negativo degli anni passati si manterrà anche negli anni a venire (tvma –2,05%);
- la proiezione 2007-2013 della *Produttività del lavoro nel settore agricolo* è di crescita, per via di un decremento delle unità lavorative più marcato rispetto alla contrazione del valore aggiunto, mentre è stabile nell'industria alimentare e delle bevande. Il confronto delle proiezioni relative al valore aggiunto ed all'occupazione mostrano una crescita della *Produttività del lavoro nel settore forestale* aleatoria a causa della volatilità del dato occupazionale.

In termini di valore aggiunto, la perdita di competitività del settore agricolo nel 2013 è stimata in circa 52,5 milioni di euro (-1,8% rispetto al 2007). La proiezione dell'evoluzione dei livelli occupazionali stima nel 2013 una perdita di circa 6.200 unità lavorative (-5,8% rispetto al 2007). Il contenimento dei suddetti fenomeni costituisce la quantificazione degli obiettivi regionali di consolidamento e stabilità dei livelli di reddito ed occupazione. Il mantenimento dei livelli di valore aggiunto e occupazionali determinerà di riflesso la stabilizzazione della produttività del lavoro.

Crescita economica

Il contributo delle misure considerate alla crescita del *valore aggiunto lordo dell'agricoltura regionale* è stato stimato partendo dal valore aggiunto nella situazione "ante investimento" delle aziende beneficiarie della programmazione 2000-2006, traslato attraverso i modelli di regressione al periodo di programmazione 2007-2013. Gli importi complessivamente assegnati alle misure 112, 121 e 123 sono adeguati al raggiungimento dell'obiettivo di consolidamento e stabilizzazione del valore aggiunto lordo dell'agricoltura regionale, determinando una crescita superiore alla perdita netta precedentemente quantificata, in base alla proiezione del valore lordo aggiunto dell'agricoltura regionale nella situazione senza PSR, in 75,4 milioni di euro nel 2013 rispetto al 2007.

La stima dell'impatto del Programma sul *Valore aggiunto lordo dell'industria alimentare regionale* è stata effettuata sulla base delle performance nette delle imprese beneficiarie della programmazione 2000-2006, calcolate considerando come situazione "controfattuale" l'evoluzione del valore aggiunto lordo nello stesso periodo di riferimento. In particolare, nel 2000-2006 le imprese beneficiarie evidenziano una crescita in termini di valore aggiunto del +20,2% a fronte di un incremento del valore aggiunto regionale (a prezzi correnti) pari al +16,3%. Sulla base di tale ipotesi si stima un effetto (netto) imputabile all'applicazione del Programma sulla crescita del valore aggiunto delle imprese beneficiarie del +3,9%. Considerando tale effetto netto, le proiezioni di crescita del valore aggiunto lordo del comparto alimentare ed il numero dei potenziali beneficiari delle Misure 123 e 124, l'applicazione del PSR 2007-2013 potrà determinare una crescita netta del valore aggiunto lordo dell'industria alimentare regionale stimata in 25,7 milioni di euro (+0,7% nel 2013 rispetto al 2013 "senza PSR").

[53] La carenza di appropriate informazioni (quantificate) rende difficile la stima ex-ante degli impatti socio-economici del PSR 2007-2013 nel settore forestale

A fronte di una crescita del valore aggiunto della *silvicoltura* prevista nel periodo 2007-2013 di circa 1,308 milioni di euro, si stima che gli interventi promossi dal PSR (Misure 122 e 123 azione 2) possano contribuire ad un incremento del valore aggiunto netto del settore di circa 300 mila euro (+ 1,5% nel 2013 rispetto al 2013 "senza PSR").

Nel contributo del PSR alla stabilizzazione del valore aggiunto è da considerare l'effetto della Misura 311 - Azione 1 (Agriturismo), per la quale si è fatta una stima dell'incremento del valore aggiunto pari a 7,7 Meuro.

Posti di lavoro creati

Le stime effettuate, anche in base ai risultati della Valutazione intermedia del PSR 2000-2006, evidenziano la creazione di 0,17 UL per azienda agricola beneficiaria della Misura 121, 0,16 UL per i piani di sviluppo presentati dai giovani agricoltori beneficiari della Misura 112 e 0,06 UL per azienda agricola coinvolta in iniziative di cooperazione. Considerando il numero complessivo di aziende agricole beneficiarie delle suddette Misure, depurato dai doppi conteggi, si stimano 1.797 posti di lavoro creati nelle aziende agricole beneficiarie delle suddette misure e 134 per quanto riguarda la Misura 311 (Azioni 1 e 2). Inoltre, si stimano in 3.910 posti di lavoro il contributo della misura 112 al mantenimento dell'occupazione nel settore agricolo. Le risorse stanziate contribuiranno ad arginare il fenomeno di contrazione del numero di unità lavorative ma non saranno comunque sufficienti a mantenere costanti i livelli occupazionali del 2007, rispetto ai quali nel 2013 si stima una perdita complessiva di circa 2.300 unità di lavoro.

La crescita occupazionale nelle imprese di trasformazione e commercializzazione, registrata dalla Valutazione intermedia del PSR 2000-2006, è stata del +10,2% rispetto allo scenario ante intervento. L'occupazione nel comparto alimentare regionale nello stesso periodo è cresciuta dell'1,3%. Alla luce di ciò si stima che nel comparto il PSR 2007-2013 determinerà la creazione di 277 posti di lavoro, corrispondenti ad una crescita dell'occupazione dell'industria alimentare dello 0,4% nel 2013.

La strategia del PSR per il settore forestale potrà contribuire a contenere il processo di contrazione delle unità lavorative contribuendo a generare un incremento netto di 18 unità di lavoro (+0,3% rispetto al 2013).

Produttività del lavoro

In conseguenza di quanto finora esposto nel settore agricolo la produttività del lavoro raggiungerà i 28.729 euro/ETP rispetto ai 27.334 euro/ETP stimati al 2007 (1.395 euro pari al +5,1%); la produttività del lavoro del comparto alimentare rimarrà stabile in quanto le previsioni di crescita del valore aggiunto e dei livelli occupazionali sono proporzionali tra loro (12 euro di differenza fra 50.369 euro/ETP e 50.357 euro/ETP stimati al 2007). Gli interventi di riorganizzazione del settore forestale determineranno un incremento della produttività del lavoro piuttosto modesta attestandosi su 3.261 euro/ETP rispetto ai 2.634 euro/ETP stimati al 2007 (627 euro).

In conclusione, gli impatti socio-economici generati dal programma possono essere sintetizzati come segue:

- il valore aggiunto generato dal programma sarà di 109,2 milioni di euro che rappresenta lo 0,1% del valore aggiunto regionale al 2013 in assenza di piano;
- il Programma contribuirà a creare circa 2.536 ETP, determinando una crescita dello 0,1% degli occupati stimati al 2013 in assenza di programma, nonché a mantenere 3.371 ETP, per complessivi 5.894 ETP che rappresentano lo 0,3% del numero totale di unità di lavoro equivalenti a tempo pieno stimate al 2013 in assenza di piano;
- la produttività del lavoro dei settori agricolo, forestale e agroindustriale si attesterà a 36.694 euro/ETP rispetto ai 35.584 euro/ETP del 2007 (+3,1%) e ai 36.581 euro/ETP stimati al 2013 in assenza di PSR (+0,3%).

4.3.2 ***Gli impatti ambientali del Programma***

Il conseguimento di impatti ambientali favorevoli costituisce un obiettivo strategico del Regolamento fatto proprio e perseguito dal Programma, in primo luogo attraverso gli interventi dell'Asse 2 "Ambiente e gestione della terra".

Il QCMV individua e definisce, ai fini della determinazione degli impatti di natura ambientale, un set di quattro Indicatori comuni di impatto a loro volta correlati ad 11 Indicatori comuni iniziali (baseline). Tale sistema di indicatori comuni è funzionale all'analisi degli impatti inerenti le tre aree "tematiche" definite come prioritarie, per l'Asse 2, negli Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale (Decisione 2006/144/CE): *la biodiversità e la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali; il regime delle acque; il cambiamento climatico*. Ad esse si è ritenuto necessario aggiungere uno specifico profilo di analisi dedicato agli effetti rispetto all'obiettivo di *difesa del suolo dai fenomeni di erosione*.

Biodiversità

Gli impatti del Programma, e in forma più specifica degli interventi dell'Asse 2, in relazione all'obiettivo di "Salvaguardia della biodiversità" sono stati analizzati nel RVA attraverso la stima degli Indicatori comuni di impatto n. 4 – *Inversione di tendenza della riduzione di biodiversità* e n. 5 – *Mantenimento di aree agricole e forestali ad alto valore naturale* ai quali sono correlati, rispettivamente, gli Indicatori iniziali (baseline) n. 17 – *Biodiversità: popolazione di uccelli agricoli* e n. 18 – *Biodiversità: superfici agrarie e forestali ad alto valore naturale*.

Relativamente all'impatto in termini di "*Inversione di tendenza al declino della biodiversità*", il preliminare esame della situazione attuale, effettuato in base ai dati di monitoraggio attualmente disponibili a livello regionale (indicatore baseline) evidenzia un trend leggermente positivo nella regione Emilia-Romagna rispetto all'anno base (incremento del 3,2%) nella consistenza delle popolazioni di specie di uccelli legate agli ambienti agricoli. I risultati di indagini svolte nell'ambito della Valutazione intermedia del PSR 2000-06 consentono la stima ex-ante degli impatti per l'Azione 216.3 (Ripristino di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario) e le Azioni agroambientali 214.9 (Conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario) e 214.10 (Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali): nelle aree da esse interessate si è verificata (rispetto alle aree di controllo o "controfattuali") una riduzione della tendenza al declino di talune specie ornitiche e in alcuni casi, come per le specie acquatiche, un incremento delle coppie nidificanti. Pertanto si può prevedere, in alcune aree interessate da tali azioni un sensibile aumento nel *numero di specie a priorità di conservazione* e in certi casi che tale numero può anche decuplicare rispetto alla situazione originaria.

Anche le Azioni agroambientali a sostegno della produzione biologica e integrata e alla promozione di "regimi sodivi e praticoltura estensiva" avranno un effetto positivo per le specie rurali minacciate, la cui quantificazione necessiterà tuttavia di un monitoraggio "ad hoc" basato fondamentalmente sulla metodologia di raccolta dati del *Farmland Bird Index*.

Rispetto alla seconda tipologia di impatto definita nel QCMV (*Conservazione di "aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico"*), le elaborazione proposte nel RVA sono state realizzate applicando tre diverse metodologie, differenziate in relazione alla definizione e quindi alla stima quantitativa di tali aree. Ciò ha condotto a risultati eterogenei, seppur indicativi della "dimensione" e rilevanza dei possibili effetti degli interventi.

In particolare, si stima che con gli interventi del PSR si favorisca la *conservazione* di 66.504 ettari, di "aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico" o HMV (Indicatore n.5) , estensione corrispondente a circa il 20% delle aree HNV totali regionali, secondo quanto stimato nello studio di JRC-EEA del 2008 "High Nature Valure Farmland in Europe". Inoltre, gli interventi del PSR potranno determinare un *incremento* delle HNV regionali del 2 % , per una superficie di circa 6.157 ettari

Qualità delle Acque

Gli impatti del Programma, e in forma più specifica degli interventi dell'Asse 2, in relazione all'obiettivo di "Tutelare la risorsa acqua" sono stati analizzati nel RVA prendendo in considerazione l'Indicatore comune di impatto n. 6 – *Variazione del bilancio lordo dei macronutrienti (azoto e fosforo*). Tale Indicatore è stato calcolato attraverso la stima dei carichi totali (input) di azoto e fosforo nelle situazioni "con" e "senza" il Programma, utilizzando prevalentemente i dati delle indagini svolte nel precedente periodo di programmazione ed aggiornati con le informazioni relative agli ordinamenti colturali che emergono dalle dichiarazioni della PAC del 2005 (e che quindi tengono conto della Riforma di medio termine del 2003);

inoltre, per la determinazione del trend regionale 2007-2013 dei carichi di azoto e fosforo si è fatto ricorso ai dati pubblicati nel Piano di Tutela delle Acque del 2005 e della variazione della SAU regionale. Dall'elaborazione che ne è derivata, confrontando le superfici oggetto di intervento ("fattuale") con le superfici gestite con tecniche agronomiche convenzionali ("controfattuale"), si è ottenuta, nel periodo, una riduzione del carico unitario di azoto (kg/ha) variabile tra il 43% e il 46% e una riduzione del fosforo tra il 59% ed il 61%. Tenendo conto dell'intensità di impegno (rapporto tra le superfici interessate dagli interventi e la SAU) che si avrà con il PSR 2007-13 si prevede nel periodo una riduzione dei carichi (impatto netto totale) oscillante tra il 5,3% e il 6% per l'azoto e tra il7,3% e il 7,9% per il fosforo. In termini di valori assoluti ciò determinerà riduzioni complessive dei carichi nel periodo 2007-13 pari a 37.000 t. di azoto (in media 6. 200 t/anno) e di 25.000 t. di fosforo (in media 4.200 t./anno).

Dall'elaborazione che ne è derivata, confrontando le superfici oggetto di intervento ("fattuale") con le superfici gestite con tecniche agronomiche convenzionali ("controfattuale"), si prevede, nel periodo, una riduzione dei carichi unitari (kg/ha) di macroelementi potenzialmente inquinanti le acque del 47% circa per l'azoto e del 60% circa per il fosforo. Tenendo conto dell'intensità di impegno (rapporto tra le superfici interessate dagli interventi e la SAU) che si avrà con il PSR 2007-13 si prevede nel periodo una riduzione dei carichi (impatto netto totale) di circa il 9,4% per l'azoto e dell'11% per il fosforo. In termini di valori assoluti ciò determinerà riduzioni complessive dei carichi nel periodo 2007-13 pari a circa 55.000 t. di azoto (in media 9.164 t/anno) e di 34.500 t. di fosforo (in media 5.750 t/anno).

Erosione del Suolo

Considerata l'importanza che la protezione del suolo dal degrado riveste a livello internazionale e comunitario e la diffusione in Emilia Romagna di aree in cui sono presenti fenomeni di dissesto idrogeologico e di erosione (cfr. "Carta dell'erosione idrica e gravitativa" - RER) si è ritenuto opportuno introdurre e stimare l'Indicatore di impatto aggiuntivo: "*Riduzione dell'erosione idrica superficiale* (%)".

Per valutare tale impatto viene considerato il solo effetto dell'inerbimento delle colture arboree (frutteti e vigneti) sulla riduzione erosione dei suoli, tipologia di intervento che può essere assunta come principale "Best Management Practice" (BMP). In particolare l'inerbimento viene incentivato attraverso le Azioni 3 (copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti dal suolo alle acque), 1 (produzione integrata) e 2 (produzione biologica) della Misura 214.

L'analisi è stata svolta basandosi sui dati della suddetta Carta dell'erosione elaborata dalla RER, ipotizzando che su tutte le superfici a frutteto e vigneto della Regione venga effettuato l'inerbimento (e cambi di conseguenza il fattore di copertura del suolo C-USLE). Si è in tal modo ottenuto, per ognuna delle 4 classi di rischio in cui è stata riclassificata la Carta, un nuovo valore di erosione dovuto all'applicazione della Misura 214 (interventi di inerbimento). La differenza percentuale tra il totale di suolo eroso nella situazione "senza misura" e quella "con la misura" rappresenta l'impatto massimo ottenibile grazie al Programma, rispetto al tema "erosione del suolo" (*impatto complessivo massimo teorico*). Tale impatto è risultato essere crescente passando dalla classe 1 (riduzione di erosione calcolata = 16%) alla classe 4 (riduzione di erosione calcolata = 64%). E' emerso inoltre che più del 50% delle superfici a vigneto e frutteto regionali (oltre 18.000 ha) ricadono nella classe a più alto rischio di erosione.

Infine, considerando l'intensità di impegno (rapporto tra la Superficie Oggetto di Inerbimento e la superficie totale regionale a frutteto e vigneto) prevista in base alla disponibilità finanziaria e stimata per il totale regionale pari al 15%, è stato stimato un *impatto complessivo del PSR* pari al 11,6%. Nell'ipotesi in cui gli interventi venissero concentrati sulle superfici arboree ricadenti nella classi di rischio più elevato (classe 3 e 4) l'impatto risulterebbe più elevato, in conseguenza della maggiore efficacia dell'inerbimento in queste aree.

Attenuazione del Cambiamento Climatico

Il principale contributo fornito dal PSR all'obiettivo di contrastare i cambiamenti climatici riguarda le iniziative volte alla produzione di energia da fonti rinnovabili, finanziabili nell'ambito dell'Asse 1 (misura 121) e, con specifiche azioni di sostegno, dell'Asse 3 (misure 311 azione 3 e 321 azione 3). Il calcolo dell'indicatore di impatto "Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici – Incremento nella produzione di energia rinnovabile" prende avvio dall'ammontare degli investimenti finalizzati alla

produzione di energia rinnovabile e, attraverso parametri di costo e producibilità segnalati dalla letteratura e specifici per singola fonte energetica, perviene ad una stima di 6.896 Tonnellate Equivalenti di Petrolio (TEP o TOE secondo l'acronimo anglosassone) risparmiate annualmente grazie al sostegno. Tale valore rappresenta meno del 2% della produzione annua regionale di energia da fonti rinnovabili[54].

Un ulteriore contributo del Programma all'obiettivo inerente l'attenuazione dei cambiamenti climatici deriva dalla riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra (GHG), grazie alla riduzione degli apporti di fertilizzanti azotati alle colture indotta dal Programma (in particolare dalle misure dell'Asse 2), quest'ultima stimata pari a al 9-10% (al netto degli effetti inerziali) per il periodo 2007-2013. Sulla base di tale riduzione nei carichi ed utilizzando i coefficienti di trasformazione medi segnalati dalla letteratura, si stima una riduzione delle emissioni in protossido di azoto dai terreni agricoli pari a 137 t. per anno, corrispondenti a 43.000 t. di CO_2 per anno e a circa 260.000 t. di CO_2 nell'intero periodo di programmazione 2007-2013.

A tale impatto può infine essere aggiunto quello derivante dalla *fissazione di carbonio atmosferico* grazie alla realizzazione di nuovi imboschimenti, stimato, in base alle valutazioni del precedente PSR 2000-2006, in circa 5.100 t./anno e in circa 30.600 ton di CO2eq totali.

Complessivamente si ottiene pertanto una riduzione annuale dei GHG determinata dal PSR 2007-13 (per sviluppo di energie rinnovabili, riduzione degli input chimici ed imboschimenti) pari a circa 48.000 t./anno di CO2eq, quantità corrispondente a poco meno dell'1% del totale delle emissioni annuali regionali di GHG del settore agricolo.

Di seguito si riporta la quantificazione degli indicatori di impatto separando i valori obiettivo stimati precedentemente alle modifiche introdotte con l'Health Check (Valore obiettivo pre-modifiche HC) e quelli successivi alle modifiche (Valore obiettivo complessivo).

[54] Produzione annua di energia da fonti rinnovabili desunto dal "Piano energetico regionale" del 2007, pag.41.

Tabella 54 - Indicatori comuni di impatto

Indicatore	Descrizione	UM	Valore obiettivo pre-modifiche HC	Valore obiettivo complessivo
1. Crescita economica	Crescita netta di valore aggiunto totale	Milioni di euro	94,0	109,2
	- settore agricolo	Milioni di euro	69,8	75,4
	- industria alimentare e delle bevande	Milioni di euro	18,3	25,7
	- settore forestale	Milioni di euro	0,3	0,3
	- agriturismo	Milioni di euro	5,6	7,7
2. Posti di lavoro creati	Equivalenti a tempo pieno creati totali	n.	2.206	2.536
	- settore agricolo	n.	1.603	1.797
	- industria alimentare e delle bevande	n.	292	389
	- settore forestale	n.	17	18
	- agriturismo e ospitalità turistica	n.	294	332
3. Produttività del lavoro	Variazione del Valore aggiunto lordo per Equivalente tempo pieno	euro	1.097	1110
	- settore agricolo		1.395	1.395
	- industria alimentare e delle bevande		-21	13
	- settore forestale		625	627
4. Ripristino della biodiversità	Inversione della tendenza al declino della biodiversità misurata in base alle popolazioni di uccelli delle aree agricole	%	+ 3,2 %	+ 3,2 %
	Variazione della popolazione di specie di uccelli "target" nelle aree di intervento agroambientale (Azioni 214.8-9-10)	%	(incremento positivo)	(incremento positivo)
5. Conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale	Conservazione delle superfici ad "alto valore naturalistico"	ettari	59.725	66.504
			5.444	6.157
6. Miglioramento della qualità dell'acqua	Variazione del carico lordo dei macronutrienti			
	- Variazione del carico lordo unitario (Kg/ha) di azoto nelle superfici oggetto di intervento (Asse2) (**)	Kg/ha	- 52,0	-52,2
	- Variazione del carico lordo unitario (Kg/ha) di azoto nella regione (**)	Kg/ha	- 8,4	- 9,4
	- Variazione del carico lordo unitario (Kg/ha) di fosforo nelle superfici oggetto di intervento (Asse2) (**)	Kg/ha	- 33	- 33
	- Variazione del carico lordo unitario (Kg./ha) di fosforo nella regione (**)	Kg/ha	- 5,3	- 5,9
	- Variazione del carico tal quale (Kg/ha) di fitofarmaci nella regione (**)	Kg/ha	- 1,29	- 1,45
7. Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici	Incremento nella produzione di energia rinnovabile	TOE	5.474	6.896
7.a. Contributo all'attenuazione dei cambiamenti climatici - effetto serra	Riduzione delle emissioni regionali annuali di GHG del settore agricolo (**)	tCO_2/anno	43.382	47.714
ISR1 - Protezione del suolo dall'erosione	Riduzione dell'erosione idrica superficiale (%)	%	- 14,8	- 16,6
ISR 2 - Miglioramento del benessere animale	Valutazione del benessere animale nelle aziende beneficiarie		n.d.	n.d.
ISR 3 - Mantenimento e valorizzazione dei paesaggi	Valutazione di: - Coerenza - Differenziazione - Identità culturale		Positivo (***)	Positivo (***)
ISR4 - Miglioramento della qualità dei suoli	Incremento della Sostanza Organica nei terreni	%	n.d.	n.d.
ISR 5 – Riduzione degli indici di rilascio degli inputs agricoli	- Riduzione dell'indice di rilascio di azoto nelle aree oggetto di impegno agroambientale - Riduzione dell'indice di rilascio di azoto nella regione	% %	-23 - 2,2	-23 - 2,4
	Riduzione dell'indice di rilascio dei fitofarmaci ponderato per la tossicità cronica (%)	%	- 6,4	- 7,2
ISR 6- Riduzione dei prodotti fitosanitari nocivi per la salute e per gli operatori	- Riduzione dei prodotti fitosanitari classificati come tossici - Riduzione dei prodotti fitosanitari con frasi di rischio R40 o R63	% %	-90 -90	-90 -90

(*): Indicatori comuni di impatti di cui all'Allegato VIII del Reg. (CE) 1974/06, descritti nel QCMV (documenti di lavoro settembre '06).
(**): Indicatori alternativi o che integrano l'Indicatore comune
(***) Indicatore di tipo qualitativo
ISR: Indicatore Supplementare Regionale
n.d.: non determinato

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1: Nuova delimitazione della regione Emilia-Romagna (con l'allargamento ai sette comuni dell'Alta Valmarecchia) 6
Figura 2 - Le zone rurali dell'Emilia-Romagna, con dettaglio per la Provincia di Rimini, in seguito all'allargamento ai sette comuni dell'Alta Valmarecchia 7
Figura 3**:** Variazione annuale di acquisto macchinari 1960-2009 19
Figura 4: Acquisto macchinari 1999-2009 19
Figura 5: Andamento acquisto macchinari >200Kw periodo 2000-2009 19
Figura 6: Struttura dei costi relativamente alle diverse produzioni di latte e loro destinazione 35
Figura 7: Andamento dei prezzi del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano/latte 38
Figura 8: Margine lordo dei formaggi a pasta dura nell'ultimo anno 38
Figura 9: Incidenza Set Aside/superifici seminativi 53
Figura 10: Dettaglio delle superfici sotto impegno per le Azioni 3, 8, 9 e 10 della Misura 214 55
Figura 11: Superfici a Set Aside e superfici complessive per le Azioni 3, 8, 9 e 10 della Misura 214 55
Figura 12 Anomalia della temeperatura media (C°) del periodo 2006-2008 rispetto al periodo 1991-2005 62
Figura 13 Anomalia delle precipitazioni annuali del periodo 2006-2008 rispetto al quindicennio 1991-2005 62
Figura 14: Energia da Fonti Rinnovabili in Emilia-Romagna 64
Figura 15 Tasso di penetrazione della banda larga a luglio 2008 (valori percentuali) 81
Figura 16: Copertura ADSL a maggio 2009 82
Figura 17: Copertura ADSL larga a completamento dei progetti avviati nel corso del 2009 85
Figura 18 Obiettivo globale del Programma e articolazione degli obiettivi prioritari per ASSE 106
Figura 19 Riepilogo del sistema degli obiettivi del Programma 138
Figura 20:Equilibrio degli Assi di intervento considerando il contributo dell'Asse Leader 146
Figura 21 PSR - Riepilogo delle Misure a maggiore peso finanziario 146
Figura 22: Ripartizione percentuale delle risorse fra le Misure dell'Asse 1 147
Figura 23 Ripartizione percentuale delle risorse fra le Misure dell'Asse 2 148
Figura 24 Ripartizione percentuale delle risorse fra le misure dell'Asse 3 148
Figura 25: Ripartizione percentuale delle risorse fra le Misure dell'Asse 4 149
Figura 26: *Quadro 4.5 – Matrice di correlazione tra Obiettivi PSR (Asse 1) – priorità comunitarie – Misure/Azioni PSR (Asse 1)* 200
Figura 27: *Quadro 4.6 – Matrice di correlazione tra Obiettivi PSR (Asse 2) – priorità comunitarie – Misure/Azioni PSR (Asse 2)* 201
Figura 28: *Quadro 4.7 – Matrice di correlazione tra Obiettivi PSR (Asse 3) – priorità comunitarie – Misure/Azioni PSR (Asse 3)* 202
Figura 29: *Quadro 4.8 – Matrice di correlazione tra Obiettivi PSR (Asse 4) – priorità comunitarie – Misure/Azioni PSR (Asse 4)* 203

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1- I territori rurali in Emilia-Romagna (con l'allargamento ai sette comuni dell'Alta Valmarecchia) 7
Tabella 2: Dati sintesi del sistema produttivo dell'Alta Valmarecchia 9
Tabella 3 - Popolazione per genere, titolo di studio e classi di età 10
Tabella 4 - Confronto popolazione femminile per condizione (% sul tot. di genere femm.) 11
Tabella 5 - Composizione percentuale della forza lavoro in Emilia-Romagna 11
Tabella 6 - Tasso di attività 15-64 anni 11
Tabella 7: Dati di sintesi del mercato del lavoro 12
Tabella 8: Riepilogo dati uso del suolo Alta Valmarecchia 14
Tabella 9 - Analisi SWOT: situazione socio-economica dell'Emilia-Romagna 15
Tabella 10- PLV agricola per principali produzioni (milioni di euro correnti) 16
Tabella 11- Aziende, superfici, giornate di lavoro in agricoltura nella Regione Emilia-Romagna 20
Tabella 12 - Titolari di imprese attive (ditte individuali) in Emilia-Romagna (2002-2005) 45
Tabella 13 - Produzione, prezzi e fatturato di alcune produzioni a denominazione di origine (2001-2004) 47
Tabella 14 - Analisi SWOT: Settori agricolo, forestale e alimentare 48
Tabella 15: Tipologia di operazioni e relativi effetti potenziali delle Azioni 3,8, 9 e 10 della Misura 214 54
Tabella 16 - Analisi SWOT: Biodiversità e paesaggio 57
Tabella 17:- Analisi SWOT: Difesa del suolo 61
Tabella 18 - Analisi SWOT: Qualità dell'aria, cambiamenti climatici, bioenergie 66
Tabella 19 - Analisi SWOT: Acqua 72
Tabella 20 - Superfici e provvigioni per cedui, fustaia ed altre aree forestali 73

Tabella 21 - Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione (Indicatori iniziali di obiettivo 2 e 3) 75
Tabella 22 - Aziende agricole in Emilia-Romagna – 2000 (Indicatori iniziali di contesto n. 3 e 4)..... 76
Tabella 23 - Strutture ricettive nelle aree rurali - 2003 (Indicatore iniziale di obiettivo n. 31) 77
Tabella 24 - Agriturismi nelle aree rurali 78
Tabella 25 - Aree Natura 2000 in Emilia-Romagna – 2006 (Indicatore iniziale di contesto n.10)..... 79
Tabella 26 Percentuali di copertura dei servizi di tipo xDSL per ampiezza di banda e tipologia di servizio (wired o wireless)..... 82
Tabella 27*: Copertura banda larga su rete fissa a Maggio 2009 (divisa per fasce PSR)* 82
Tabella 28: U*bicazione delle aree di centrale oggetto di intervento per macro-aree PSR*..... 83
Tabella 29:La situazione delle centrali a completamento dei progetti avviati nel corso del 2009..... 84
Tabella 30: Copertura dei servizi a banda larga a completamento dei progetti avviati nel corso del 2009 84
Tabella 31: Copertura dei servizi a banda larga a completamento degli interventi previsti dal PSR nelle Aree C e D ... 85
Tabella 32 -Le aree rurali..... 87
Tabella 33 - Unità locali e addetti per macro settori – Censimento 2001 (valori percentuali) 90
Tabella 34 - Contributo dei 4 Assi ai fabbisogni prioritari..... 104
Tabella 35: Misure interessate dalle sfide dell'Health Check per l'Asse 1 109
Tabella 36 - Tabella di correlazione fra bisogni e obiettivi specifici dell'Asse 1 112
Tabella 37 - Esigenze strutturali dei settori produttivi..... 114
Tabella 38: Misure interessate dalle sfide dell'Healthe Check per l'Asse 2..... 124
Tabella 39 - Tabella di correlazione fra bisogni e obiettivi specifici dell'Asse 2..... 127
Tabella 40: Misure interessate dalle sfide dell'Healthe Check per l'Asse 3..... 132
Tabella 41 - Tabella di correlazione fra bisogni e obiettivi specifici dell'Asse 3..... 134
Tabella 42 - Vincoli definiti dall'art. 17 del Regolamento (CE) 1698/05: 145
Tabella 43 - PSR - Equilibrio finanziario fra gli Assi..... 145
Tabella 44: Ripartizione fra gli Assi delle risorse finanziarie aggiuntive trasferite dalla Regione Marche..... 153
Tabella 45 Riepilogo della dotazione finaziaria del PSR per origine delle risorse 153
Tabella 46 - Quantificazione degli Indicatori iniziali ("baseline") orizzontali – Aggiornamento al 2010 166
Tabella 47 - Quantificazione degli Indicatori iniziali ("baseline") dell'Asse 1 167
Tabella 48 - **Quantificazione degli Indicatori iniziali ("baseline") dell'Asse 2**..... 169
Tabella 49 - **Quantificazione degli Indicatori iniziali ("baseline") degli Assi 3 e 4** 171
Tabella 50 - **Indicatori di prodotto (comuni e supplementari) per ciascun Asse** 173
Tabella 51 - **Indicatori di risultato (comuni e supplementari) per ciascun Asse**..... 176
Tabella 52 -Numero di aziende beneficiarie del PSR 2000-2006 confrontate con il dato regionale 181
Tabella 53 -Situazione dei pagamenti complessivi effettuati al 15 ottobre 2006..... 182
Tabella 54 - Indicatori comuni di impatto 217

ELENCO ABBREVIAZIONI UTILIZZATE NEL TESTO

ADSL	*Asymmetric Digital Subscriber Line*
AGREA	Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura
AIB	Antincendio Boschivo
ANABIC	Associazione Nazionale Allevatori Bovini Italiani da Carne
APA	Associazione Provinciale Allevatori
APQ	Accordo di Programma Quadro
ATI	Associazione Temporanea d'Impresa
ATO	Ambito Territoriale Ottimale
BCAA	Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali
BMP	*Best Managment Practices*
BOD	*Biological Oxygen Demand*
BSE	Encefalopatia Spongiforme Bovina
CCIAA	Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura
CGO	Criteri di Gestione Obbligatori
CRAL	Conferenza Regionale per le Autonomie Locali
DCV	Dipartimento di Clinica Veterinaria
DIA	Difesa integrata avanzata
DMV	Deflusso Minimo Vitale
DOC	Denominazione di Origine Controllata
DOCG	Denominazione di Origine Controllata e Garantita
DOP	Denominazione Origine Protetta
DPSR	Documento Preliminare al Quadro Strategico Regionale
DSLAM	*Digital Subscriber Line Access Multiplexer*
EMAS	*Eco-Managment and Audit Scheme*
ENP	Politica Europea di Vicinato

ETP	Equivalenti a tempo pieno (*unità di misura riferita ai posti di lavoro*)
FAO	*Food and Agricoltural Organization*
FEASR	Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale
FEP	Fondo Europeo per la Pesca
FESR	Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
FSE	Fondo Sociale Europeo
GAL	Gruppi di Azione Locale
GDO	Grande Distribuzione Organizzata
GHG	Gas ad effetto serra
GIS	Sistema Informativo Geografico
GRMG	Gruppo di Ricerca sulle Malattie Genetiche
HACCP	*Hazard Analysis and Critical Control Points*
HC	Health Check
HNV	*High Nature Value*
IAP	Imprenditori Agricolo Professionale
IGP	Indicazione Geografica Protetta
IGT	Indicazione Geografica Tipica
IPA	Strumento di Pre-Adesione
IPPC	*Integrated Pollution Prevention and Control*
LCA	*Life Cycle Assessment*
NUTS	*Nomenclature of Territorial Units for Statistics*
OCM	Organizzazioni Comuni di Mercato
OGM	Organismo geneticamente modificato
ONG	Organizzazioni Non Governative
OP	Organizzazioni di Produttori
OPR	Organismo Pagatore Regionale
OSC	Orientamenti Strategici Comunitari
OTE	Orientamenti Tecnici Economici
PAC	Politica Agricola Comune
PAL	Piano di Azione Locale
PER	Piano Energetico Regionale
PFR	Piano Forestale Regionale
PFV	Piano faunistico-venatorio
PIC	Programmi di Iniziativa Comunitaria
PLV	Produzione Lorda Vendibile
PMI	Piccole Medie Imprese
POA	Programma Operativo d'Asse
POR	Programma Operativo Regionale
PPS	Potere d'acquisto standard
PRIP	Programma Rurale Integrato Provinciale
PSR	Programma di Sviluppo Rurale
PSLI	Patto per lo Sviluppo Locale Integrato
PSN	Piano Strategico Nazionale
PTA	Piano di Tutela delle Acque
PTCP	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale
PTPR	Piano Territoriale Paesistico Regionale
PTR	Piano Territoriale Regionale
QC	Qualità Controllata
QCMV	Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione
RVA	Rapporto di valutazione ex-ante
SAU	Superficie Agricola Utilizzata
SIC	Siti di Importanza Comunitaria
SRF	*Short Rotation Forestry*
STG	Specialità Tradizionale Garantita
SWOT	*Strenghts - Weaknesses - Opportunities - Threats*
TEP	Tonnellate Equivalenti di Petrolio
TIC	Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione
TOE	*Tonnes of Oil Equivalent*
UCR	Unità di Concentrazione Remota
UBA	Unità Bestiame Adulto
UDE	Unità di dimensione economica
ULA	Unità Lavorative Annue
ULU	Unità Lavorativa Uomo
URP	Uffici Relazioni con il pubblico
VAS	Valutazione Ambientale Strategica
VIA	Valutazione di Impatto Ambientale
ZPS	Zone a protezione speciale
ZVN	Zone vulnerabili ai nitrati